



**PROVINCIA DI RAVENNA**



**P**iano  
**T**erritoriale di  
**C**ordinamento  
**P**rovinciale

## **RELAZIONE GENERALE**

**LEGGE REGIONALE n. 20 del 20/3/2000**

**ADOTTATO: DELIBERA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE N. 51 DEL 06.06.2005**

**APPROVATO: DELIBERA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE N. 9 DEL 28.02.2006**

**PUBBLICATO: B.U.R. DELL'EMILIA-ROMAGNA N. 65 DEL 10.05.2006**

Modificato a seguito dell'approvazione del PSC del Comune di Ravenna con delibera del C.C n°25/2007 del 27-02-2007 ai sensi dell'art.22 della L.R. n°22/2000 e pubblicata sul B.U.R dell'Emilia-Romagna n°57 del 26.04.2007

**VICE PRESIDENTE**  
**ASS. ALLA PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE**  
**BRUNO BALDINI**

**PRESIDENTE**  
**FRANCESCO GIANGRANDI**

## **Settore Programmazione Territoriale**

Arrigo Antonellini  
Valeria Biggio  
Claudia Cerè  
Gabriele Gardini  
Bruno Mazzotti  
Igino Pasi  
Elisabetta Sabattini  
Nevio Senni

## **Collaborazioni**

Cristina Arvedi  
Carla Ascani

## **Gruppo tecnico di coordinamento**

Arrigo Antonellini	-Dirigente Settore Programmazione Territoriale
Pierdomenico Laghi	-Dirigente Settore Beni e Attività Culturali
Adriano Manaresi	-Dirigente Settore Attività Produttive
Stenio Naldi	-Dirigente Settore Ambiente e Suolo
Alberto Rebucci	-Dirigente Servizio Promozione e Coordinamento Politiche Comunitarie
Claudio Savini	-Dirigente Settore LL. PP. - Viabilità
Antonio Venturi	-Dirigente Settore Politiche Agricole e Sviluppo Rurale

## **Incarichi Professionali**

**SMP**

### **Gruppo di lavoro:**

Mario Zanzani responsabile del progetto  
Tito Casali  
Alberto Corazza  
Rocco Savino

 **tecnicoop**

### **Gruppo di lavoro:**

Rudi Fallaci  
Paolo Trevisani  
Fabio Tunioli

collaboratori:  
Filippo Boschi  
Barbara Marangoni

elaborazioni grafiche:  
Andrea Franceschini

<b>1.</b>	<b>IL QUADRO DELLE STRATEGIE .....</b>	<b>6</b>
1.1.	- PREMessa .....	7
1.2.	- LE CARATTERISTICHE STORICHE DEL SISTEMA ECONOMICO RAVENNATE..	11
1.3.	- IL PUNTO DI ARRIVO .....	13
1.4.	- CIÒ CHE CI STA DI FRONTE.....	16
1.5.	- ECONOMIA DELLA CONOSCENZA .....	17
	1.5.1 - <i>La conoscenza</i> .....	17
	1.5.2 - <i>Imprese e ambiente</i> .....	18
	1.5.3 - <i>Il comparto agroalimentare</i> .....	19
	1.5.4 - <i>Il Distretto chimico</i> .....	24
	1.5.5 - <i>Le risorse umane</i> .....	26
1.6.	- L'IDENTITÀ TERRITORIALE NEL CONTESTO GLOBALE .....	28
	1.6.1 - <i>L'identità come risultato</i> .....	28
	1.6.2 - <i>La sostenibilità ambientale</i> .....	30
	1.6.3 - <i>La grande questione del welfare</i> .....	31
	1.6.4 - <i>Cresce l'economia dei servizi</i> .....	34
	1.6.5 - <i>Il commercio come punto di raccordo</i> .....	36
	1.6.6 - <i>Il turismo è la nuova carta</i> .....	38
1.7.	- LA PROIEZIONE ESTERNA.....	42
	1.7.1- <i>L'allargamento delle aree di mercato</i> .....	42
	1.7.2 - <i>Est europeo</i> .....	43
	1.7.3 - <i>La logistica fa la differenza</i> .....	44
1.8.	- L'ASSETTO DEL TERRITORIO .....	47
	1.8.1 - <i>Le linee di indirizzo strategico europee e regionali</i> .....	47
	1.8.2 - <i>Le tendenze recenti dello sviluppo insediativo</i> .....	50
<b>2.</b>	<b>IL QUADRO DEGLI INDIRIZZI, DELLE POLITICHE E DELLE AZIONI... 55</b>	
2.1.	- FAVORIRE LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA DELLA CONOSCENZA.....	56
	2.1.1 - <i>Sostenere i processi di messa in valore della conoscenza</i> .....	56
	2.1.2 - <i>Il ruolo strategico dei processi formativi</i> .....	57
	2.1.3 - <i>Rafforzare l'insediamento universitario ravennate nell'ambito del Polo Universitario Romagnolo</i> .....	59
	2.1.4 - <i>Cultura: nuova frontiera dell'economia della conoscenza</i> .....	61
	2.1.5 - <i>Affrontare i nuovi problemi del mercato del lavoro e governare i flussi d'immigrazione</i> .....	62
	2.1.6 - <i>Contrastare il lavoro nero e assicurare la sicurezza sul lavoro</i> .....	66

<b>2.2. - ADEGUARE IL SISTEMA TERRITORIALE AI PROCESSI DI</b>	
<b>INTERNAZIONALIZZAZIONE .....</b>	<b>67</b>
<b>2.2.1 – I collegamenti sulle lunghe distanze, la logistica, il porto.....</b>	<b>67</b>
<b>2.2.2 - Il Sistema della Mobilità .....</b>	<b>70</b>
<b>2.2.3 - Sostenere l'innovazione e attrarre investimenti di qualità.....</b>	<b>85</b>
<b>2.2.4 – Le politiche per il distretto chimico .....</b>	<b>86</b>
<b>2.2.5 - Il sistema del credito per l'innovazione.....</b>	<b>88</b>
<b>2.3. - VALORIZZARE IL TERRITORIO E L'IDENTITÀ LOCALE COME RISORSA</b>	
<b>COMPETITIVA .....</b>	<b>91</b>
<b>2.3.1 - La sostenibilità ambientale.....</b>	<b>91</b>
<b>2.3.2 - Sostenere i prodotti delle imprese e dei servizi collegati alla filiera agroalimentare</b>	
<b>.....</b>	<b>94</b>
<b>2.3.3 - L'innovazione dei servizi pubblici locali .....</b>	<b>96</b>
<b>2.3.4 – Il ruolo strategico del settore commerciale .....</b>	<b>97</b>
<b>2.3.5 – Il turismo: indirizzi e strategie .....</b>	<b>107</b>
<b>2.3.6 – Il turismo – le azioni.....</b>	<b>109</b>
<b>2.3.7 - La valorizzazione della risorsa Appennino .....</b>	<b>112</b>
<b>2.3.8 - La valorizzazione del territorio rurale.....</b>	<b>114</b>
<b>2.3.9 - Parchi regionali, riserve naturali, Rete Natura 2000, aree archeologiche.....</b>	<b>118</b>
<b>2.3.10 - Il sistema della pianificazione in materia di tutela delle acque.....</b>	<b>122</b>
<b>2.3.11 - Il sistema della pianificazione in materia di gestione dei rifiuti.....</b>	<b>132</b>
<b>2.3.12 - Il sistema della pianificazione in materia di risanamento dell'aria.....</b>	<b>145</b>
<b>2.3.13 - Energia.....</b>	<b>152</b>
<b>2.3.14 - Piano provinciale di localizzazione dell'emittenza radiotelevisiva (pplert) .....</b>	<b>152</b>
<b>2.3.15- Il rischio da incendi boschivi.....</b>	<b>157</b>
<b>2.3.16 - La pianificazione in materia di attività estrattive.....</b>	<b>161</b>
<b>2.3.17 – Stabilimenti a rischio di incidente rilevante presenti nel territorio della provincia</b>	
<b>di Ravenna .....</b>	<b>163</b>
<b>2.3.18 - Area Costiera.....</b>	<b>167</b>
<b>2.3.19 –Aree interessate da dissesto idrogeologico di versante .....</b>	<b>167</b>
<b>2.3.20 – Sistema forestale e boschivo .....</b>	<b>168</b>
<b>2.3.21 - La società del welfare.....</b>	<b>169</b>
<b>2.3.22 - Promozione della salute e qualificazione del sistema sanitario.....</b>	<b>170</b>
<b>2.4. - UNA POLITICA PER EQUILIBRATI ASSETTI TERRITORIALI .....</b>	<b>173</b>
<b>2.4.1 - Valorizzazione del policentrismo e contenimento della dispersione degli</b>	
<b>insediamenti. ....</b>	<b>173</b>
<b>2.4.2- Le indicazioni per l'adeguamento del PTCP in tema di sviluppo urbano.....</b>	<b>175</b>

<b>2.4.3 – Politiche per la casa.....</b>	<b>176</b>
<b>2.4.4 - Gli insediamenti produttivi: le regole del PTCP pre-vigente e la situazione attuale .....</b>	<b>178</b>
<b>2.4.5 - Le indicazioni per l'adeguamento del PTCP in tema di insediamenti produttivi</b>	<b>180</b>
<b>2.4.6 - La perequazione territoriale.....</b>	<b>182</b>
<b>2.4.7 - La qualificazione dei poli funzionali .....</b>	<b>183</b>
<b>2.4.8 - Ambiti di localizzazione per nuovi poli funzionali.....</b>	<b>187</b>
<b>2.4.9 - Descrizione delle modificazioni alla cartografie del PTCP pre-vigente .....</b>	<b>189</b>

File: RELAZIONE-GENERALE

Data: aprile 2007

## **1. IL QUADRO DELLE STRATEGIE**

## 1.1. – PREMESSA

La Provincia di Ravenna disponeva già di un Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di recente elaborazione, adottato il 29.06.1999 ed approvato dalla Regione il 01.02.2000 ai sensi della L.R. 6/1995. Il PTCP è stato poi modificato con variante adottata il 10.10.2000 ed approvata dalla Regione il 03.12.2001.

La Provincia di Ravenna fu, infatti, la prima in Italia a dotarsi del Piano Territoriale sin dall'aprile del 1990, prima della stessa approvazione della legge nazionale 142 e conseguentemente la prima, nella Regione Emilia-Romagna, cui sono state affidate le funzioni in materia urbanistica di esame ed approvazione dei PRG. L'attuale adeguamento del precedente PTCP alla L.R. 20/2000, costituisce già la quinta ridefinizione del Piano d'Area vasta da parte del Consiglio Provinciale di Ravenna, in attuazione della scelta strategica del processo di "programmazione permanente", preannunciata, appunto, nel 1990.

La Provincia disponeva, quindi, di uno strumento di pianificazione del proprio territorio alquanto recente ed aggiornato che, fra l'altro, aveva già recepito e sviluppato compiutamente i contenuti del Piano Territoriale Paesistico Regionale. D'altronde, l'esperienza provinciale in materia di pianificazione territoriale risale al decennio precedente, ed ha seguito passo passo l'evoluzione normativa nazionale e regionale; ma soprattutto ha vissuto, fin dall'inizio, nel suo evolversi, l'esperienza regionale di pianificazione territoriale.

La L.R. 20/2000, al comma secondo dell'art. 43, prevede che le Province già dotate di un PTCP prodotto ai sensi della previgente L.R. 6/1995, provvedano all'adeguamento dello strumento entro tre anni dall'entrata in vigore della medesima L.R. 20/2000, ossia entro il 24.03.2003. Termine ovviamente non perentorio, specie per le Province con un Piano di recente elaborazione.

La Provincia di Ravenna ha quindi deliberato di procedere ad una operazione di "adeguamento del PTCP alla nuova legge urbanistica regionale 20/2000, alla luce dell'aggiornamento del quadro di riferimento socio-economico", come recita la delibera del Consiglio Provinciale n. 150 del 6.12.2001.

L'operazione di adeguamento non riguarda quindi in modo uniforme tutte le tematiche che interessano il territorio provinciale e tutti i contenuti del PTCP, ma è precisamente riferita:

- a) da un lato all'aggiornamento del quadro di riferimento socio-economico (strategie e indirizzi per le politiche), attraverso una preventiva Conferenza economica provinciale;
- b) dall'altro alle nuove funzioni assegnate ai PTCP dalla legge urbanistica regionale non già previsti ed affrontati ai sensi della previgente legislazione.

L'impostazione del Piano non è mutata; si sono invece arricchiti di contenuti sia gli elementi di visione e impostazione strategica sia l'insieme degli indirizzi e delle impostazioni che dovranno riguardare la definizione vera e propria delle politiche. Anche il quadro conoscitivo vero e proprio è stato aggiornato, con nuove informazioni e studi.

Per quanto riguarda le nuove funzioni assegnate al PTCP con l'entrata in vigore della L.R. 20/2000, esse sono di grande rilievo e comportano effetti significativi sulla stessa natura e forma del Piano.

Giova ricordare in primo luogo la definizione generale di queste funzioni, espressa nell'art. 26 della Legge Regionale:

*1. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) considera la totalità del territorio provinciale ed è lo strumento di pianificazione che definisce l'assetto del territorio con riferimento agli interessi sovracomunali, articolando sul territorio le linee di azione della programmazione regionale.*

*2. Il PTCP è sede di raccordo e verifica delle politiche settoriali della Provincia e strumento di indirizzo e coordinamento per la pianificazione urbanistica comunale. A tal fine il piano:*

*a) recepisce gli interventi definiti a livello nazionale e regionale, relativamente al sistema infrastrutturale primario e alle opere rilevanti per estensione e natura;*

*b) individua, anche in attuazione degli obiettivi della pianificazione regionale, ipotesi di sviluppo dell'area provinciale, prospettando le conseguenti linee di assetto e di utilizzazione del territorio;*

*c) definisce i criteri per la localizzazione e il dimensionamento di strutture e servizi di interesse provinciale e sovracomunale;*

*d) definisce le caratteristiche di vulnerabilità, criticità e potenzialità delle singole parti e dei sistemi naturali ed antropici del territorio e le conseguenti tutele paesaggistico ambientali;*

*e) definisce i bilanci delle risorse territoriali e ambientali, i criteri e le soglie del loro uso, stabilendo le condizioni e i limiti di sostenibilità territoriale e ambientale delle previsioni urbanistiche comunali che comportano rilevanti effetti che esulano dai confini amministrativi di ciascun ente.*

*3. Il PTCP specifica ed articola la disciplina delle dotazioni territoriali di cui al Capo A-V dell'Allegato, indicando a tal fine i diversi ruoli dei centri abitati nel sistema insediativo.*

*4. Per coordinare un'efficace attuazione delle proprie previsioni, il PTCP definisce con i Comuni modalità e termini per l'adeguamento dei piani comunali. Il PTCP coordina l'attuazione delle previsioni dei piani urbanistici vigenti con la realizzazione delle infrastrutture, opere e servizi di rilievo sovracomunale, da inserire prioritariamente nel programma triennale delle opere pubbliche della Provincia.*

Rispetto alla precedente formulazione contenuta nella L.R. n.6/95, va segnalato il rilievo nuovo che viene assegnato ai temi della *sostenibilità* e del governo delle *esternalità* delle previsioni urbanistiche dei comuni: al PTCP è attribuito il compito di definire le condizioni e i limiti della sostenibilità delle previsioni comunali, ogni qualvolta queste comportino effetti ambientali o territoriali significativi che travalicano i confini dei singoli comuni.

In un territorio fortemente interrelato come quello emiliano-romagnolo, sono particolarmente dense ed intense le esternalità determinate dalle previsioni urbanistiche comunali, sia dal punto di vista degli effetti territoriali, sia, ancora di più da quelli ambientali; ciò richiede alla pianificazione di area vasta di coordinare e concertare un ampio ventaglio di tematiche controllandone la complessiva sostenibilità nel tempo e nello spazio.

Le ricadute di questa impostazione si ritrovano nell'Allegato alla L.R. 20/20000 sui "Contenuti della Pianificazione", nel quale sono esplicitamente assegnati al PTCP compiti rilevanti su una serie di temi di grande rilevanza territoriale ma anche economica; fra questi vanno ricordati in particolare:

- la definizione della dotazione e dell'assetto delle infrastrutture per la mobilità di carattere sovracomunale, e l'individuazione dei corridoi per il potenziamento delle infrastrutture esistenti e per la realizzazione di nuove infrastrutture;
- l'individuazione delle aree produttive che hanno o possono assumere ampliandosi rilievo sovracomunale, e l'individuazione degli *"ambiti più idonei alla localizzazione delle nuove aree produttive di rilievo sovracomunale"*;
- l'individuazione dei "poli funzionali" esistenti da consolidare, riqualificare, ampliare, intendendosi con tale nuova definizione quelle *"parti del territorio ad elevata specializzazione funzionale nelle quali sono concentrate ..... una o più funzioni strategiche o servizi ad alta specializzazione economica, scientifica, culturale, sportiva, ricreativa e della mobilità"*, con la conseguenza di essere *"caratterizzati dalla forte attrattività di un numero elevato di persone e di merci e da un bacino d'utenza di carattere sovracomunale, tali da comportare un forte impatto sui sistemi territoriali della mobilità e conseguentemente sul sistema ambientale e della qualità urbana"*; in pratica tutte le funzioni urbane di maggior rilevanza strategica e di maggiore impatto;
- *"la programmazione dei nuovi poli funzionali, prospettando gli ambiti idonei per la loro localizzazione"*;
- una prima articolazione del territorio rurale in ambiti diversamente caratterizzati a cui far corrispondere politiche differenziate: quelli ad alta vocazione produttiva agricola, quelli di prevalente rilievo paesaggistico e quelli di carattere periurbano.

Sono questi quindi i temi sui quali si concentra e si sostanzia la presente operazione di "adeguamento" del Piano: non la rifondazione del Piano stesso, non il ripensamento delle sue strategie di fondo e delle sue politiche ed azioni già individuate e condivise, ma l'arricchimento dei suoi contenuti in particolare sulle tematiche sopra richiamate e la conseguente più precisa specificazione delle strategie di assetto territoriale.

Inoltre, la precedente versione del Piano ravennate anticipava le esigenze venute poi chiaramente alla luce con le nuove disposizioni di legge relative alla VALSAT.

Il documento di sostenibilità presentato nel PTCP, dal titolo "Analisi e meccanismi valutativi degli insediamenti e relazioni reti-territorio nella provincia di Ravenna", costituisce un prototipo di progettazione di temi relativi al concetto di sostenibilità, intesa come insieme di sostenibilità ambientale, sociale economica e istituzionale. Questa azione pilota è stata intrapresa con un esplicito accordo con la Regione, che assegnò al Piano ravennate il compito di sondare il difficile terreno delle valutazioni delle scelte di piano.

Si trattava di evidenziare elementi di criticità strategica su questioni di carattere collettivo come, ad esempio, la sostenibilità a medio lungo termine dell'offerta di istruzione, di trasporto pubblico, di reti tecnologiche per l'ambiente.

Uno dei maggiori risultati nella provincia di Ravenna è stato quello di non limitare l'azione di governo territoriale alla sola tutela e salvaguardia delle componenti ambientali ma di allargarla, con una forte azione di coinvolgimento di attori locali, alle tematiche di sviluppo sociale e economico.

In quello studio si mettono in evidenza più generalmente le forti interdipendenze fra tessuto insediativo, sistemi ambientali, interdipendenze sia all'interno del territorio provinciale sia all'esterno con altri sistemi territoriali, con particolare riferimento alla Regione Emilia Romagna.

La forte sottolineatura del bisogno di concertazione interistituzionale, al fine di mettere in campo politiche integrate sia di tipo intersettoriale che di tipo territoriale di area vasta, è tipica ormai dell'intera esperienza di pianificazione della provincia di Ravenna. L'enfasi sui temi della condivisione delle scelte, del rafforzamento delle identità locali, del viaggio comune nello sviluppo sociale ed economico e nella sostenibilità delle scelte è ormai parte della pratica amministrativa della Provincia e degli Enti locali. Come si vedrà il Piano stesso se ne sostanzia e ne rappresenta il segno di una ulteriore necessità.

Inoltre, il presente adeguamento del precedente PTCP alla L.R.n°20/2000 inerisce anche alle tematiche del settore del Commercio, mentre, ai sensi del comma 3 dell'articolo 10 della medesima legge, FISSA il quadro di riferimento, in termini conoscitivi e normativi e DEFINISCE gli obiettivi prestazionali che dovranno essere perseguiti dagli strumenti settoriali della Provincia.

In particolare questa Amministrazione:

- ha concluso la conferenza di pianificazione del Piano di Localizzazione dell'Emittenza Radio e Televisiva (PLERT) e sta procedendo alla sua adozione;
- sta procedendo alla predisposizione del nuovo Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti;
- ha in corso l'adozione e approvazione, secondo le procedure previste nell'accordo di pianificazione siglato con la regione, del Piano Infraregionale delle Attività Estrattive;
- sta predisponendo il Documento preliminare del Piano provinciale di Tutela delle Acque;
- procederà alla definizione del Piano Provinciale di Risanamento Atmosferico, utilizzando i percorsi della L.R. n.20/2004, anche se non previsti da specifiche norme;
- sta elaborando, in attuazione delle linee guida regionali, il Piano Provinciale di Previsione e Prevenzione dei Rischi da Incendi Boschivi.

## 1.2. - LE CARATTERISTICHE STORICHE DEL SISTEMA ECONOMICO RAVENNATE

La provincia di Ravenna fino agli anni 80 ha rappresentato una situazione relativamente anomala, e non omogenea al proprio interno, rispetto alle altre province della Regione.

Innanzitutto, il policentrismo urbano della Romagna ha giocato qui storicamente un ruolo molto preciso nel favorire uno sviluppo diversificato:

- a Ravenna con la presenza trainante della grande industria di Stato nei settori chimico ed energetico e con le collegate attività della manutenzione, della cantieristica e del Porto. Un tessuto piuttosto fragile di piccole e medie imprese testimonia della difficoltà della grande impresa a radicarsi nel territorio;
- sistemi locali di piccola e media impresa si diffondono e crescono, invece, lungo la via Emilia nel territorio del Faentino e del Lugheese con forti connessioni con l'area Imolese; questi sistemi non si identificano propriamente come distretti industriali e mantengono una diversità di specializzazioni la cui vitalità si accentuerà negli anni successivi;
- un peso particolare assume il settore agroalimentare basato principalmente sulle produzioni vegetali e la loro trasformazione industriale; le coltivazioni arboree (vite e frutta, soprattutto pesche) costituiscono circa il 60% della PLV. Forme avanzate e originali di cooperazione fra i produttori consentono di raggiungere buoni livelli di concentrazione di offerta agricola tali da favorire l'integrazione con il settore industriale e migliori condizioni contrattuali nei confronti della grande distribuzione;
- l'affermazione del turismo, centrato essenzialmente sul prodotto balneare e sul modello della ricettività alberghiera tipico del Cervese e di tutta la fascia costiera romagnola; mentre faticano a decollare le Marine Ravennati e gli altri segmenti turistici legati alle città d'arte, al termalismo ed alla collina;
- la progressiva crescita del Porto di Ravenna, grazie all'azione degli operatori portuali e all'impegno della Regione e degli Enti locali. L'evoluzione portuale mantiene forti caratteri di originalità fino agli anni novanta quando la riforma della portualità italiana cambierà il contesto competitivo e inserirà finalmente a pieno titolo il Porto di Ravenna fra i grandi porti italiani dotati di uno strumento pubblico di governo (l'Autorità Portuale) e di risorse economiche proprie.

In tutta questa lunga fase lo sviluppo della provincia di Ravenna, pur presentando tratti positivi d'identità territoriale (coesione sociale, ricco patrimonio culturale e ambientale, ruolo crescente della piccola impresa, multisettorialità e policentrismo) è segnato anche da alcuni elementi di relativa debolezza economica rispetto alla Regione: il reddito procapite, l'occupazione, l'export e i trend economici sono in genere inferiori alla media regionale. Il dibattito politico-istituzionale e le richieste di sostegno alla Regione e allo Stato risentono profondamente della sensazione di relativo isolamento, prima di tutto infrastrutturale.

Nel corso degli anni 80 e dei primi anni 90 alcuni elementi di questo quadro attraversano, in forme e in periodi diversi, difficili fasi di crisi e di trapasso sia pure attenuate dall'impegno convergente delle istituzioni locali e delle forze economiche e sociali:

- la crisi (finanziaria più che industriale) del gruppo Ferruzzi che comporta la vendita di imprese, la perdita di posti di lavoro qualificati, la delocalizzazione di attività e un ridisegno della geografia industriale del gruppo spostandone la guida a Milano;
- il progressivo ridimensionamento del polo chimico ed energetico legato alla presenza dell'Enichem e dell'Agip, in un momento di grandi ristrutturazioni, scorpori e delocalizzazioni che investono gli assetti internazionali di tutta l'industria chimica;
- la riduzione della redditività in agricoltura a causa della crescente competizione internazionale, della riforma della PAC che accresce l'offerta inducendo riduzioni di prezzo, del maggior peso contrattuale della distribuzione moderna, della stessa evoluzione dei consumi;
- la crisi del turismo balneare negli anni 89 e 90 a causa del fenomeno delle mucillagini; si riducono fortemente arrivi e presenze (soprattutto straniere); l'intera filiera cerca nuove motivazioni e ridisegna il sistema cercando di arricchire e innovare l'offerta nel suo complesso;
- la forte ristrutturazione del movimento cooperativo con la riduzione del numero di imprese e del numero dei soci soprattutto nei settori agroalimentare e delle costruzioni; tali processi di ristrutturazione, riqualificazione e diversificazione avranno comunque un esito positivo tale da consolidare il ruolo dell'esperienza cooperativa ravennate.

Le conseguenze sui trend di crescita e sull'occupazione sono preoccupanti: gli addetti del settore industriale calano sensibilmente, in particolare quelli del settore chimico calano dal 1981 al 1991 del 32%, e di un ulteriore 16% tra il 1991 e il 1996.

Tuttavia, vanno evidenziati negli stessi anni anche segnali positivi in controtendenza, che assumeranno un ruolo trainante negli anni successivi:

- nel settore turistico sia pure gradualmente cominciano ad affermarsi nuovi prodotti turistici e in particolare cresce il ruolo delle città d'arte e cultura e di quello che viene chiamato il turismo verde, specie nel territorio collinare; viene compiuta la scelta strategica del Parco Regionale del Delta del Po, risorsa ambientale di importanza internazionale;
- nei comprensori di Lugo e Faenza la riorganizzazione produttiva consolida e rafforza la struttura di PMI centrata soprattutto su settori quali la metalmeccanica, la ceramica, il calzaturiero, l'industria agroalimentare;
- nelle aree collinari si avvia un processo di diversificazione delle vocazioni economiche e di riscoperta di importanti tradizioni culturali ed enogastronomiche che consente di frenare la riduzione del numero di abitanti e di riequilibrare i livelli di reddito e di occupazione con le aree di pianura;
- si avvia l'esperienza del decentramento dell'Università di Bologna con l'apertura dei primi corsi di laurea a Ravenna.

### 1.3. - IL PUNTO DI ARRIVO

Nel corso degli anni 90 l'economia della provincia di Ravenna inverte la situazione di relativa arretratezza nei confronti delle aree forti della regione e imbocca un sentiero di crescita, dapprima incerto poi sempre più deciso e consistente. L'intero territorio, dalla costa alla collina, pur con importanti differenze, ne viene positivamente coinvolto.

Accanto ad importanti comparti manifatturieri, cresce decisamente il settore dei servizi in linea con quanto accade nel resto della regione. Accelera sensibilmente il trend delle esportazioni. Il segnale più sicuro della direzione positiva che la macchina economica comincia a prendere è rappresentato dalla diminuzione del tasso di disoccupazione, che scende progressivamente fino al 5% del 2001 e vi si mantiene successivamente, nonostante il rallentamento dell'economia mondiale.

Quindi, dopo una fase lunga di declino dell'occupazione manifatturiera, nella seconda metà degli anni novanta si verifica un'importante inversione di tendenza e una generale riorganizzazione dei sistemi locali d'impresa con lo sviluppo di un esteso settore di piccole e medie imprese attorno ad un nucleo di imprese leader ormai globalizzate.

Anche il comparto dei servizi destinabili alla vendita, che aveva sostenuto l'occupazione negli anni 80 e che aveva sostanzialmente tenuto durante la fase di riorganizzazione seguita alla crisi dei primi anni 90, diviene fattore trainante della fase di rilancio.

I nuovi "caratteri" dello sviluppo provinciale si sostanziano di una serie per nulla omogenea di fenomeni, alcuni locali altri esterni, alcuni casuali, altri rintracciabili in una logica di movimento di fattori endogeni ed esogeni.

La trasformazione del polo chimico ravennate, da polo integrato a "distretto chimico" articolato su medi impianti di imprese multinazionali e su un sistema unitario di servizi, è risultata più compatibile ed ha prodotto significativi miglioramenti nell'impatto ambientale. Il nuovo assetto ha facilitato la comparsa di sinergie e la connessione in qualificate reti sovralocali.

Sorprendentemente, anche la crisi del gruppo Ferruzzi, crisi soprattutto finanziaria che però ne ridisegna completamente gli assetti produttivi e gestionali, con la quale viene trasferita altrove la direzionalità di una grande società multinazionale, viene assorbita dal tessuto sociale e produttivo e si trasforma in "liberazione" di nuove energie imprenditoriali.

Parallelamente, si rafforza il sistema delle PMI, in particolare attraverso l'irrobustirsi dei legami tra l'area faentino-lughese e il sistema imolese, e con l'affermazione di importanti imprese leader ben presenti sui mercati esteri e alla testa di importanti reti locali di subfornitura. Inoltre, l'area faentina si candida come luogo di sperimentazione di iniziative di trasferimento del sapere e delle conoscenze dal mondo della ricerca a quello della produzione.

La riorganizzazione dei modi di produrre e di distribuire le merci in relazione al procedere della globalizzazione e delle formule della produzione fa emergere la centralità della logistica, come logica integrata di organizzare la catena che va dalla produzione al consumo. La capacità di organizzare il movimento di merci, persone e informazioni diventa una qualità distintiva e competitiva di un territorio.

Una serie di iniziative da tempo progettate, e di diversa scala (Centro Mercati di Lugo, autoporti, scali merci) trovano così un nuovo contesto favorevole. Il Porto ne beneficia e si trova inoltre in una situazione di grandi opportunità nell'ambito del nuovo ruolo che il Mediterraneo viene assumendo.

Dalla metà degli anni '90 prende avvio la crescita dei traffici container nei porti del Mediterraneo che diventano tappe della rotta privilegiata dei commerci con l'estremo oriente e la costa est degli Stati Uniti. In breve tempo mutano radicalmente le quote di traffico container tra i porti del Mare del Nord e quelli del Mediterraneo.

I porti del mare Adriatico ne hanno finora beneficiato in modo marginale. Il Porto di Ravenna, che è riuscito a dare avvio finalmente agli interventi strutturali la cui mancata realizzazione ne ha frenato per decenni lo sviluppo, attiva, in questo nuovo scenario, nuove linee di *feederaggio* con Gioia Tauro e Taranto.

Si è trattato di una stagione felice; altri elementi, infatti, entrano a far parte di questo quadro di forte trasformazione: il turismo (nelle sue diverse facce) e il commercio.

Il turismo cresce e si diversifica su tutto il territorio provinciale. Accanto alla componente balneare, che resta comunque fondamentale, si afferma il ruolo di Ravenna quale città d'arte e di cultura di importanza internazionale, di Faenza e dei centri della pianura e della collina, si sviluppano nuove forme di turismo ambientale nelle aree del Parco del Delta, ma anche nelle zone collinari e nella pianura rurale. Tutto questo viene favorito dai cambiamenti nella domanda di turismo, che appare oggi più diversificata, flessibile, attenta alla qualità.

Anche nel settore commerciale assistiamo nella provincia di Ravenna ad un processo di positiva modernizzazione che vede protagonisti non solo la grande distribuzione, ma le piccole e medie imprese commerciali specializzate, che numericamente "tengono" e continuano a svolgere una funzione fondamentale nei centri storici, nelle località costiere e nei centri minori.

In definitiva, i risultati conseguiti sono dovuti anche alla cornice politico-istituzionale; infatti, la qualità dell'esperienza amministrativa, attraverso la capacità di progettare, di costruire l'architettura dei servizi, di stringere accordi con soggetti pubblici e privati, incidono positivamente sulla vita dei cittadini e anche sui risultati economici del turismo, della cultura e del commercio.

In conclusione, l'apertura di una fase molto importante per l'economia e la società ravennate è stata favorita da nuovi contesti organizzativi e istituzionali a scale diverse:

- una situazione di crescita dell'economia e del commercio internazionale che ha innescato un ciclo di espansione fondato sulla globalizzazione dell'economia e sull'accelerazione degli impieghi finanziari;
- un contesto nazionale favorevole: attenzione al risanamento, all'integrazione europea e allo sviluppo dell'impresa. La scelta strategica del federalismo, con tutte le ambiguità, ha esaltato comunque la progettualità e il livello di responsabilità delle amministrazioni;
- sul piano locale, un rapporto positivo e stretto con la Regione Emilia-Romagna sui temi decisivi dello sviluppo provinciale (logistica e infrastrutture, turismo e cultura, pianificazione di area vasta e strumenti urbanistici).

Tuttavia, dopo un decennio di crescita l'apertura del nuovo millennio è caratterizzata da grande incertezza, dovuta principalmente ad un quadro internazionale di indebolimento della domanda, rallentamento degli investimenti, bassa crescita del PIL per quasi tutti i paesi occidentali.

In questo scenario, il quadro italiano si presenta sotto molti aspetti preoccupante. Il riapparire di gravi problemi di finanza pubblica rischia di provocare politiche di freno dello sviluppo e dei consumi e di restrizione degli spazi d'intervento di Regioni ed Enti Locali a scapito della quantità e qualità dei servizi. Inoltre pesa sull'economia italiana sia la crisi di importanti grandi industrie (dalla Fiat a Polimeri Europa) sia la debolezza dei fattori propulsivi della crescita moderna a partire dalla ricerca.

Naturalmente, il quadro complessivo preoccupa le forze economiche e sociali ravennati per le conseguenze sullo sviluppo futuro, per le difficoltà di mantenere una situazione competitiva. Il sostegno all'innovazione e alla modernizzazione (dalla pubblica amministrazione, alle infrastrutture, alla capacità di stare dentro i processi che accompagneranno l'allargamento dell'Unione Europea) pare così molto più difficile e richiede uno sforzo maggiore che in passato. L'attenzione deve essere connessa ad un'ottica di medio periodo, a una visione strategica, per affrontare i nodi strutturali dello sviluppo, mantenendo saldo l'obiettivo di uno sviluppo di qualità che traguardi le economie delle aree territoriali più forti dell'Europa e del mondo.

#### 1.4. - CIÒ CHE CI STA DI FRONTE

La Provincia ha posto al centro della riflessione politica alcuni temi di rilevanza strategica che ben esprimono i nodi dell'attuale fase dello sviluppo economico del territorio.

Privilegiando la concertazione di strategie e progetti con il più largo fronte di forze sociali organizzate e di amministrazioni locali, l'attività della Provincia ha sempre cercato di "tenere assieme" gli ambiti provinciali dell'azione istituzionale, anche quelli per i quali le competenze dirette potevano essere meno rilevanti o di poco peso.

Economia, società, ambiente e territorio sono elementi da "tenere insieme" che vanno considerati nella loro azione reciproca e intesi nella loro individualità. Gli strumenti di pianificazione devono essere complessi e coerenti, devono sviluppare e chiarire l'azione reciproca e i reciproci livelli di responsabilità dei diversi livelli istituzionali. Da questi dovrà discendere la pianificazione territoriale settoriale e la definizione concreta delle politiche.

In questo momento di passaggio decisivo nello sviluppo del nostro paese e dell'Europa, in questo momento di crisi, di stop allo sviluppo, di incertezza su moltissimi fronti, la Provincia intende assumere un ruolo propositivo di rilancio e di innovazione delle iniziative.

I temi chiave sono:

- **l'economia della conoscenza**, come momento centrale della produzione di merci, servizi e informazioni, con le questioni collegate della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica, dell'istruzione superiore, della formazione professionale e del mercato del lavoro.
- lo **sviluppo sostenibile**, nelle diverse facce della sostenibilità ambientale, sociale, economica, istituzionale, di fronte ai fenomeni di globalizzazione. I corollari qui sono le politiche del *welfare* e dei servizi (sostenibilità sociale), il controllo degli insediamenti e degli impatti (sostenibilità ambientale), le iniziative e i progetti economici e infrastrutturali (sostenibilità economica e valorizzazione territoriale). In altre parole, il lato "interno" della globalizzazione, le iniziative che attenuano le tensioni e rafforzano l'identità locale.
- **l'internazionalizzazione dell'economia** e delle relazioni, la globalizzazione "attiva", i rapporti internazionali, la proiezione esterna delle imprese, delle attività logistiche e portuali, le grandi infrastrutture di collegamento: con l'Europa, l'Est e il Mediterraneo.

L'articolazione dei temi qui enunciati poggia su un disegno di ampia mobilitazione delle energie del territorio della provincia di Ravenna. Tutto passa dalla costruzione di un **sistema di governance** che sappia valorizzare l'insieme dei soggetti pubblici e privati per definire scelte condivise e attuabili.

Le iniziative che ne deriveranno e che verranno messe in essere dovranno essere scelte e lette come "enzimi" in grado di attivare consenso, partecipazione alla visione strategica, corresponsabilità e mobilitazione di risorse.

In questo senso la **concertazione** deve sempre più caratterizzarsi come un processo che favorisce la cooperazione e l'interazione tra soggetti diversi su obiettivi condivisi, piuttosto che un modo di perpetuare la prassi della consultazione sugli atti di programmazione delle istituzioni pubbliche, oppure la logica della semplice attribuzione di risorse esterne al sistema locale.

## **1.5. - ECONOMIA DELLA CONOSCENZA**

### **1.5.1 - La conoscenza**

Indicare come aspetto chiave e strategico l'economia della conoscenza significa riconoscere che è essa diventata il principale fattore produttivo per lo sviluppo socio-economico. E' un concetto entrato in uso da non molto tempo, precisamente da quando ci si è accorti di alcuni fenomeni nuovi:

- 1 l'importanza del capitale immateriale nella ricchezza totale;
- 2 il crescente numero di addetti alla ricerca e all'innovazione tecnologica;
- 3 la crescente velocità nella trasmissione di informazioni e l'abbattimento dei suoi costi;
- 4 i nuovi modelli organizzativi della ricerca, sempre più caratterizzati da modalità di rete piuttosto che da strutture rigidamente gerarchiche;
- 5 la richiesta di maggiore qualità, a tutti i livelli.

Non è a caso quindi che l'economia della conoscenza stia diventando la linea guida di tutte le analisi e le interpretazioni dello sviluppo economico in ambito scientifico. Oggi ne viene riconosciuto il ruolo di fattore chiave nei processi di creazione di valore economico accanto ai fattori tradizionali: capitale e lavoro.

Con il suo stretto corollario, costituito dai processi di apprendimento, si propone in maniera sempre più decisa come il motore costitutivo dei processi evolutivi degli individui e delle organizzazioni, delle imprese e dei territori.

La produzione di valore economico è sempre stata legata anche alla produzione di conoscenza; in particolare dalla rivoluzione industriale e ancor più con l'organizzazione fordista della produzione, fino a giungere alla forte accelerazione attuale, che ha anche consentito di "vedere" e cominciare a comprendere questo fondamentale aspetto costitutivo della realtà socio-economica contemporanea.

Si può, infatti, sostenere che lo sviluppo economico si fonda sull'applicazione di conoscenza ai processi produttivi, via via sempre più scientificamente guidati e tecnologicamente fondati sull'adozione di standard di condivisione di codici simbolici astratti.

Quando, infatti, si parla di economia della conoscenza ci si riferisce al modo di crearla, di distribuirla e di utilizzarla, avendo chiaro che la sua produzione avviene nella società, nelle imprese, nella ricerca, si dispiega nelle applicazioni innovative e nelle strutture organizzative, inducendole ad adeguarsi ai nuovi livelli di competenze richieste. E' supportata da un adeguato e diffuso sistema di istruzione e di formazione.

Per questi aspetti è anche il principale fattore che determina la competitività di un territorio oltre che la qualità della sua vita sociale.

Mettere al primo posto il concetto di economia della conoscenza significa individuare come fondamentali le risorse umane e comprendere fino in fondo il loro ruolo: a livello di impresa e a livello di territorio, dove agiscono una pluralità di attori e convergono diversi sistemi comunicativi e modalità di linguaggio.

Si può far risalire, sia pure con una certa semplificazione, l'accelerazione dello sviluppo basato sulla produzione, distribuzione e utilizzo della conoscenza sostanzialmente alla crisi del fordismo e del suo modo di produrre conoscenza nelle imprese, che ha coinciso con la crescita dei processi di globalizzazione che stiamo vivendo da una ventina d'anni.

Durante la lunga fase di produzione fordista la conoscenza si caratterizza per la struttura verticale della catena di produzione e l'organizzazione fortemente gerarchica: tutte, o quasi, le lavorazioni sono strutturate verticalmente all'interno dell'impresa, dalla ricerca di nuovi prodotti e processi, alle varie fasi di produzione di ogni elemento del prodotto finale. Si tratta di un notevole utilizzo di processi cognitivi codificati, il cui uso rimane gelosamente salvaguardato all'interno dell'impresa stessa, che pianifica il tipo di ricerca da fare, individua il tipo di prodotto da innovare, mette a disposizione notevoli quantità di risorse, sia finanziarie che umane, e infine lo sperimenta su di un mercato che, distribuito su grandi numeri di vendita, può garantire il riassorbimento delle spese sostenute per la ricerca e lo sviluppo del prodotto.

Le spese di ricerca e sviluppo diventarono a poco a poco insostenibili di fronte alla crescente incertezza dei mercati sempre più orientati alla richiesta di varietà; troppo difficile risultava il recupero dei costi, magari da un unico "bene" sia pure prodotto con economie di scala.

La crescita sempre più appariscente d'innovazioni derivate dall'uso più accentuato di conoscenza spinse a poco a poco le imprese fordiste a rompere l'integrazione verticale delle fasi di produzione per concentrarsi sul core business, lasciando ad altri soggetti lo sviluppo delle fasi precedentemente internalizzate. La struttura gerarchica cominciò a rompersi e diventarono molto più efficienti strutture organizzative di tipo reticolare dove una pluralità di imprese e di soggetti esplorano un ventaglio molto più ampio di possibilità produttive e di processi, spesso condividendo parti comuni di ricerca e utilizzando tecniche di progettazione che vedono sempre più coinvolti nella definizione dei prodotti gli utenti finali.

Il modo con cui oggi, dopo la fase fordista di sviluppo, si produce la conoscenza e la si utilizza nei processi di valorizzazione economica tende a non essere più gerarchico ma a fondarsi su strutture a rete, coinvolge ed esige la cooperazione fra imprese, richiede la partecipazione di una pluralità di soggetti: dai fornitori ai clienti, con la mediazione di agenti dell'ambiente esterno: lavoro, ricerca e istituzioni.

### **1.5.2 - Imprese e ambiente**

L'altro momento di accelerazione è stata la globalizzazione. Favorita, sostenuta e intimamente legata alla rivoluzione tecnologica nei computer e nella telematica, essa è stata sicuramente la base su cui accelerare e moltiplicare la possibilità di produrre parti e componenti di prodotti e servizi a livello globale, ed è stata il fenomeno responsabile dell'aumento dei traffici internazionali (la specializzazione verticale internazionale).

Si sono moltiplicati casi di cooperazione e competizione tra imprese a livello internazionale, nuovi territori si sono trovati ad emergere sulla scena economica mondiale.

Tutto questo ha avuto effetti non solo sui sistemi di impresa e sul loro modo di operare e di relazionarsi, ma anche direttamente sui territori. E' ciò che viene appunto definito come irrompere del globale sul livello locale.

Le imprese hanno moltiplicato le relazioni sul livello globale. Quelle più dinamiche hanno cominciato ad utilizzare queste relazioni aprendo rapporti di fornitura e subfornitura direttamente con imprese e sistemi su nuovi mercati. Caratteristica principale di questa ramificazione delle nuove reti di fornitura è il loro allungarsi, complessificarsi ed estendersi.

Il rapporto delle imprese con le catene lunghe della fornitura globale è sempre più spinto da condivisione di codici comuni, anche di linguaggio, che favorisce e potenzia il riconoscimento della qualità, e la sua certificazione. Stare su queste catene significa essere accreditati, essere visibili, godere di fiducia: la vicinanza che nei tradizionali distretti industriali era il catalizzatore dei rapporti, qui è in un certo senso sostituita e sottolineata dalla capacità di tradurre il proprio saper fare in linguaggio comprensibile e codificato, dall'accettazione di operare con determinati standard scientifico-tecnologici "universali".

In questo quadro le imprese leader tendono a proiettarsi sulle spazialità lunghe e sulle opportunità offerte dal quadro globale, spesso ridimensionando il numero di addetti sul territorio dal momento che le operazioni di outsourcing ne rendono magari obsolete alcune funzioni.

Il rischio che si crea diventa ora quello di mettere sotto tensione il tessuto produttivo locale costituito dalla tradizionale rete di subfornitura che a suo tempo ne aveva rappresentato il sostegno per la crescita e lo sviluppo. Spesso le parti locali della rete non riescono a stare al passo (per i differenziali di costo, ma anche per la qualità dell'innovazione) con le ampie reti globali.

Si creano così tensioni che rischiano di incrinare il tessuto dell'identità locale e di minare alla lunga il quadro di cooperazione-competizione che è stato la forza dei sistemi di produzione diffusa. Le ricadute delle trasformazioni descritte si hanno quindi anche direttamente sul territorio, che ha fornito l'identità sostanziale su cui sono cresciuti i casi di successo dei sistemi produttivi locali.

Ad esempio, il territorio del comune di Ravenna ha vissuto la fase di produzione fordista attraverso la storia dei grandi impianti chimici, ha subito poi la fase di rottura e sta ora vivendo la fase post-fordista.

La rottura del quadro fordista ha favorito l'ingresso di una pluralità di imprese ed ha consentito, insieme ad una forte azione degli Enti Locali, un migliore rapporto con l'ambiente, anche se il raggio d'azione dell'attuale distretto chimico-energetico e dell'off-shore rimane necessariamente di livello globale e ubbidisce a logiche sempre meno locali.

Con il ridimensionamento della grande industria ravennate, si apre una questione piuttosto importante dal punto di vista dell'economia della conoscenza. Si tratta qui di vedere in azione non solo la conoscenza codificata nei processi produttivi della grande impresa ma anche quella informale, tacita, presente nel patrimonio di esperienze e formativo delle maestranze ai diversi livelli, conoscenza che liberata nella riorganizzazione della grande impresa rappresenta nuova capacità imprenditoriale.

### **1.5.3 - Il comparto agroalimentare**

L'agricoltura nel nostro continente è ad una svolta cruciale. La PAC (Politica Agraria Comune) è attualmente soggetta ad un processo di profonde trasformazioni.

Secondo le intenzioni dell'Unione Europea, la nuova PAC dovrebbe essere più competitiva, orientata agli interessi dei consumatori e rispettosa dell'ambiente.

Essa è stata pensata per non aver problemi nei negoziati relativi al commercio internazionale (WTO).

Le parole chiave della nuova PAC sono: disaccoppiamento, condizionalità ecologica, modulazione e sviluppo rurale, oltre alla disciplina finanziaria che impedirà di superare il bilancio fissato fino al 2013.

Con l'avvio della nuova riforma e di fronte ad uno scenario competitivo sempre più globalizzato anche l'agricoltura ravennate ha di fronte a sé sfide decisive.

L'erogazione dei contributi disaccoppiati dalle scelte colturali se da una parte determinerà un'apertura al mercato dall'altro espone il mondo agricolo al rischio dell'abbandono dell'attività colturale in molte aziende marginali.

Questo comporterà un aumento delle colture foraggere e un sostanziale andamento stabile dei seminativi e poiché in questo caso la dimensione degli appezzamenti rappresenta un elemento forte di competitività è presumibile assistere in futuro ad una spinta riallocazione di aziende e superfici coltivate raccordando più piani colturali così da raggiungere dimensioni competitive.

Quindi la riforma della PAC va proposta ed interpretata, anche nella nostra Provincia, come un'occasione di orientamento delle imprese verso il mercato, da un lato, e verso l'ecocompatibilità e le buone pratiche colturali dall'altro.

Va poi collegata alla Legge d'Orientamento, offrendo la possibilità di cogliere il ruolo multifunzionale dell'impresa agricola, soprattutto in alcune aree del territorio, contribuendo a superare il concetto di marginalità dell'impresa, legato ad una economia agraria tradizionale, per collegare la redditività ed il risultato economico a nuove opportunità, per le quali il territorio e gli enti locali possono svolgere un ruolo attivo.

Nel comparto dell'ortofrutta deve essere rapidamente colmato lo svantaggio dovuto agli alti costi di produzione rispetto ad altri competitori dell'U.E.

Le strutture di lavorazione e commercializzazione, in particolare, devono perseguire strategie di maggiore efficienza nella prospettiva di una loro flessibilizzazione per acquisire maggiore capacità di aggredire un mercato fortemente diversificato. In tal modo la filiera agroalimentare dell'ortofrutta locale sarà sempre più il perno commerciale-logistico di un più vasto sistema agroalimentare europeo.

Anche nel comparto vitivinicolo si assisterà in futuro, all'ingresso nel mercato di vini di buona e ottima qualità, ma a costi inferiori per cui un po' tutte le aziende, dalle cantine sociali ai piccoli vitivinicoltori dovranno riorganizzarsi per raccogliere la sfida della competitività.

In tutti i comparti alimentari l'eccellenza qualitativa dovrà misurarsi con i target commerciali sui quali si intende investire e, a pari qualità, sarà inevitabilmente il prezzo a determinare il livello competitivo dei prodotti.

Tutto ciò si colloca all'interno della fase economica congiunturale che vede una riduzione del potere d'acquisto e comportamenti selettivi a vantaggio del miglior rapporto qualità/prezzo.

Questo non significa abbandonare l'attenzione verso la qualità e il prodotto di marca ma presuppone che la ricerca della qualità non può essere distinta da un ragionamento di

contestualizzazione rispetto alla situazione economica e ai comportamenti dei consumatori, nonché alla storia e alla tradizione dell'agricoltura nella nostra provincia.

L'origine territoriale dei nostri prodotti, rappresenta un elemento per aumentare la competitività del sistema agroalimentare ma non è sufficiente a garantire la giusta remunerazione dei prodotti delle aziende agricole. L'identità territoriale e l'origine non sono da soli elementi risolutivi della valorizzazione del prodotto; è quindi strategico attuare politiche che esaltino vocazioni territoriali provinciali attraverso adeguate azioni di promo/commercializzazione turistica.

La chiave sta quindi: nella crescita dell'organizzazione del comparto agroalimentare, nell'introduzione di nuovi strumenti di regolazione del mercato, nello sviluppo di un'attività politica di promozione e valorizzazione dei nostri prodotti che devono essere sempre più orientati al mercato, nonché nella ricerca continua della qualità non svincolata però dai costi e da un forte posizionamento di mercato individuato sulla base di precise strategie di marketing.

La qualità è oggi sempre più un terreno di confronto competitivo con altri sistemi territoriali; con la qualità si possono ripagare i maggiori costi produttivi ma solo se si è vincenti sul piano competitivo e del rapporto qualità/prezzo.

Ecco allora che, a fronte di un iniziale svantaggio in termini di costi, a parità di qualità del prodotto è fondamentale fare scelte strategiche in termini di qualità complessiva di sistema.

Nel mercato ormai globalizzato, senza più barriere alla libera circolazione delle merci, il nostro territorio non può più permettersi di affidare le proprie sorti alla competitività delle singole aziende. Occorre dare vita a sistemi produttivi con dimensioni di scala in grado di essere protagonisti nel mercato.

Per raggiungere l'obiettivo di una buona qualità di sistema occorre agire secondo due direttrici fondamentali:

- a) qualità del territorio, in grado di creare vantaggi economici e valore aggiunto da trasferire come plus ai prodotti agroalimentari;
- b) internazionalizzazione del sistema agroalimentare di filiera e messa in rete dell'impresa del territorio così da costituire aggregazioni e sistemi in grado di essere competitivi e vincenti nell'odierno e futuro scenario globale.

Risulta fondamentale secondo questa ottica di sistema realizzare forti e strategiche sinergie con il sistema logistico territoriale e con i soggetti della grande distribuzione organizzata.

Dal momento che la valorizzazione e l'esaltazione del prodotto locale, legato al territorio, non può prescindere dal suo inserimento e dalla sua promozione all'interno dei circuiti della grande distribuzione, diventa strategico che siano individuati strumenti che mettano gli enti locali nella condizione di potere incentivare o disincentivare, nella propria pianificazione, la realizzazione di nuovi insediamenti commerciali, come supermercati ed ipermercati, stimolando accordi in cui l'ente gestore commercializzi e valorizzi, in quota parte, i prodotti del territorio circostante.

In definitiva, per essere all'altezza delle sfide competitive è necessario operare per una crescita complessiva dell'identità territoriale e per una più spinta integrazione che si può realizzare attraverso la costituzione di relazioni e reti commerciali strutturate.

La competitività delle filiere agroalimentari è sempre più legata all'efficienza dell'economia dei servizi di accesso al mercato: competitività del sistema logistico integrato ed efficienza e specializzazione del sistema finanziario sono elementi chiave per poter affrontare il mercato.

L'asse strategico su cui incentivare le politiche di comparto è dunque quello di corrispondere all'esigenza di un salto qualitativo sul piano dell'organizzazione lungo tutta la filiera agroalimentare, oltre all'introduzione di nuovi strumenti di regolazione del mercato che assicurino trasparenza e correttezza nella formazione dei prezzi, evitando tensioni speculative e assicurando un'equa remunerazione ai diversi soggetti della filiera.

La specializzazione economico-produttiva dei territori si traduce poi in competitività se è inserita in un sistema solido di regole e di governo delle stesse.

L'interprofessione deve assicurare tale governo attraverso compiti e poteri di emanazione e applicazione delle regole comuni, che devono assumere autorità "erga omnes" in forza della legittimità dell'organizzazione interprofessionale.

Un altro terreno di confronto sul quale occorre lavorare è quello del concetto di promozione e marketing dei prodotti che devono essere orientati sulla base dei gusti dei consumatori e quindi sulla domanda e sul target commerciale da raggiungere.

Costruire e organizzare nuove formule e nuove strategie sul lato dell'offerta dopo un'attenta analisi sistematica della domanda consentirebbe di effettuare un passo in avanti importante sul piano dell'organizzazione e della qualificazione dell'offerta.

Un grande rilievo, in questo contesto, assumono la ricerca e la sperimentazione nel settore agroalimentare che dovranno orientarsi sulla creazione di know how nel campo vitivinicolo, ortofrutticolo e delle altre produzioni tipiche.

Occorre aprire un ragionamento che porti ad un riassetto del sistema locale dei centri che si occupano di ricerca, innovazione e sperimentazione favorendo forti sinergie fra le diverse realtà, mettendole in grado di collegarsi e di colloquiare coi punti più avanzati della ricerca agricola nazionale ed internazionale. In questo modo si ottimizzeranno le risorse e verrà favorito un interscambio di progetti e professionalità a tutto vantaggio del sistema agroalimentare locale.

Va inoltre fatto uno sforzo per collegare meglio la ricerca e la sperimentazione alla produzione consentendo agli agricoltori una ricaduta concreta in termini sia temporali che di miglioramento qualitativo delle produzioni e delle tecniche colturali.

Sul tema delle specializzazioni locali, occorre non svincolarle dal ragionamento del riordino organizzativo, delle aggregazioni d'impresa e della qualità di sistema. Esse sono strettamente legate alla storia produttiva del territorio (vocazione ortofrutticola e vitivinicola) ma anche ad altri comparti (grassi animali e vegetali, prodotti dolciari, mangimi) favoriti commercialmente dalla presenza di infrastrutture (porto).

L'industria alimentare integrata sul piano internazionale deve collegarsi maggiormente alla produzione locale per mantenere e migliorare la propria organizzazione e la propria competitività, valorizzando così meglio anche le produzioni locali in una logica di sistema.

Oggi le produzioni locali di qualità legate al territorio subiscono la concorrenza, in particolare nel comparto ortofrutticolo, delle produzioni greche, spagnole e del nord Africa, che immettono sul mercato prodotti qualitativamente sempre migliori a costi di produzione inferiori.

Oltre a introdurre nuove politiche commerciali, di organizzazione della filiera, nuovi strumenti regolativi del mercato e un piano promozionale e di valorizzazione dei prodotti orientato al mercato, l'obiettivo di un ulteriore miglioramento qualitativo delle produzioni deve essere un asse strategico anche per il futuro.

L'investimento sulle produzioni tipiche e sui prodotti certificati è sicuramente un obiettivo da perseguire con azioni mirate, ma va inserito in un quadro di riferimento che deve tenere conto dei nuovi scenari competitivi, dell'apertura dei mercati e della realtà produttiva dell'agricoltura provinciale.

L'agricoltura di qualità è, per il territorio collinare, una scelta strategica, in particolare nei comparti della viticoltura e frutticoltura, e delle opportunità legate all'individuazione e alla provenienza delle diverse produzioni.

Per i territori montani e collinari va dunque rilanciata l'idea di "prodotto tipico" e di "prodotto certificato" favorendo nuovi modi di coltivare, forme di agricoltura biologica, recupero di alcune cultivar, un'efficace commercializzazione e marketing dei prodotti locali.

Solo con una forte azione promozionale e di marketing strategico le produzioni di qualità legate a nicchie particolari possono risultare vincenti ed essere assorbite dai mercati.

Parlando di un'agricoltura di qualità va considerata con particolare attenzione la risorsa idrica.

La creazione di un moderno sistema irriguo è da lungo tempo considerato obiettivo strategico della Provincia di Ravenna per lo sviluppo della qualità delle produzioni agricole, delle loro diversificazioni, del loro impatto sulla redditività del settore agricolo ma anche per un'adeguata tutela del territorio e della stessa risorsa idrica.

In Provincia di Ravenna sono stati incentivati sistemi irrigui a basso consumo di acqua e sono scarsamente diffuse pratiche irrigue su colture industriali ed estensive.

Quindi l'uso dell'acqua è concentrato su colture di pregio come fruttiferi ed orticole che hanno forte rilevanza sugli assetti economici provinciali.

Per il futuro si ritiene che l'attività di sostegno all'azione di sviluppo e ammodernamento delle tecniche irrigue meriti una particolare attenzione sia sotto il profilo finanziario (aiuti alle imprese) sia sotto il profilo normativo.

In particolare devono essere sviluppate ulteriormente le infrastrutture irrigue cercando di raggiungere il duplice obiettivo, di avere corsi idrici con deflusso minimo vitale assicurato ed idonee sufficienti dotazioni d'acqua per le imprese agricole.

Va poi rilevato che l'attuale revisione della PAC potrebbe, incidendo in modo differenziato sulla redditività delle varie colture e delle varie tipologie aziendali, portare a sensibili variazioni dei riparti colturali.

In particolare è possibile che nei territori della bassa ravennate si verifichi un'espansione dell'orticoltura sia da consumo fresco che trasformato. E' evidente che nel nostro ambiente un'orticoltura economicamente redditizia è strettamente legata a moderne e razionali tecniche irrigue.

Il discorso relativo alla risorsa idrica va inserito nel più ampio contesto del rapporto fra agricoltura e ambiente.

Per creare un felice connubio fra agricoltura e ambiente vanno individuate aree vaste che sicuramente superino i confini aziendali e a volte comunali o comprensoriali ove favorire il mantenimento di un'agricoltura specializzata e nello stesso tempo intensiva ma nel pieno rispetto dell'ambiente.

Tale discorso vale in particolar modo per l'agricoltura biologica che visti gli alti costi di produzione non può correre rischi di inquinamento causato da produttori confinanti che non praticano tale tipo di agricoltura o da agenti inquinanti diversi come industrie o traffico veicolare.

Relativamente allo sviluppo rurale l'Unione Europea ha introdotto dagli inizi degli anni '90 incentivi a varie tipologie di rinaturalizzazione del territorio quali l'imboschimento dei terreni, la creazione e/o la protezione di habitat naturali o di elementi del paesaggio presente in ambito agricolo.

E' opportuno continuare il sostegno a questo tipo di azioni al fine di raccordare gli habitat naturali presenti in Provincia di Ravenna e per attenuare l'impatto dell'attività umana sul paesaggio e sull'ambiente nonché per consolidare flussi di turismo rurale.

L'Agricoltura ravennate che nel corso degli anni si è particolarmente evoluta e sviluppata introducendo nuove coltivazioni e nuovi processi di produzione può ulteriormente evolversi ricavandosi uno spazio nel settore delle colture da biomassa. Infatti la possibilità di sviluppare energie alternative partendo da produzioni agricole è uno dei temi di maggior interesse degli ultimi anni in quanto la biomassa vegetale ottenuta grazie alla fotosintesi rappresenta una delle principali fonti d'energia rinnovabile dando origine a combustibili solidi o combustibili liquidi. Quelli solidi provenienti da biomasse ligno cellulose sono ottenuti da cedui a corta rotazione.

Quelli liquidi sono suddivisi in due categorie: alcoli e oli. I primi sono ottenuti da barbabietola, sorgo zuccherino o patate e danno origine al bietanolo, i secondi sono derivati da colture come girasole e colza e il materiale ottenuto è chiamato biodiesel.

La bioenergia, e il sistema biomasse da cui deriva, ha valenze ben più ampie del comparto agricolo coinvolgendo molti aspetti delle attività produttive con effetti positivi di carattere ambientale – riduzione dell'inquinamento atmosferico, difesa del suolo, corretta gestione dei rifiuti – e sociale – sviluppo rurale e occupazionale.

#### **1.5.4 - Il Distretto chimico**

Nel mondo le principali aree di produzione della chimica sono Unione Europea, Usa e Giappone, a cui si stanno aggiungendo Cina ed India.

Sia pure in presenza di profonde ristrutturazioni, non è pensabile che i paesi avanzati possano o vogliano rinunciare a questo comparto che continua (e continuerà) a svolgere un ruolo strategico. Piuttosto è probabile che nelle aree più avanzate del mondo la chimica del futuro si orienti verso produzioni fortemente innovative, ad alto valore aggiunto e caratterizzate da marcata eco-compatibilità.

Né la chimica, compresi alcuni settori di base, può abbandonare i paesi industrializzati in quanto ha bisogno di un ambiente complesso caratterizzato da:

- ricerca di base e quindi fondi per la ricerca applicata e precompetitiva;

- risorse umane di alto profilo;
- strutture logistiche altamente integrate ed efficienti;
- un sistema dei trasporti affidabile;
- un insieme di servizi ampio ed articolato;
- avanzati e innovativi settori economici, in particolare processi produttivi, industriali e agricoli;
- un sistema volto a rendere sempre più compatibili le produzioni chimiche con le esigenze primarie della tutela dell'ambiente, della salute e con le esigenze di massima sicurezza;
- imprese eccellenti, specializzate nel trattamento dei rifiuti, delle acque ecc.

Ciò nonostante l'Italia ha imboccato da tempo un cammino di disimpegno dalla chimica: uno dei pochi settori che consentono al Paese di essere sulle frontiere più avanzate della conoscenza. Sino alla fine degli anni '80 e inizio degli anni '90, in Italia, accanto ad alcuni grandi gruppi chimici stranieri (Solvay, Dow, Shell, ecc), operavano grandi aziende italiane: Enichem, Montedison, Snia e joint-ventures italo-straniere quali EVC e Himont.

In seguito ad una accelerata politica di dismissioni, oggi si conta una sola grande azienda: Polimeri Europa.

In complesso è cresciuta la presenza di multinazionali, quasi esclusivamente per acquisizione di attività delle industrie italiane. Nel campo dei polimeri, in particolare, i grandi gruppi che operano in Italia sono: Basell, Basf, Bayer, Dow, EVC, Rhône-Polenc, Shell, Solvay. A Ravenna in particolare, come è noto, si è passati dalla presenza di un "Polo" chimico concentrato sull'Enichem ad una sorta di "distretto chimico" con la presenza di una ventina di grandi e medie imprese specializzate nel settore della chimica e dell'energia con elementi di sinergia tra loro. Tale articolazione ha consentito sino ad ora di mantenere a Ravenna un significativo know-how nel settore, un buon livello di occupazione e ha permesso di sviluppare negli ultimi decenni, sulla base di importanti intese con gli Enti Locali, importanti esperienze nel campo della tutela dell'ambiente, della salute e della sicurezza. Tuttavia gli investimenti rallentano.

Esiste poi un gruppo ristretto di aziende medie a capitale e proprietà italiani operanti negli intermedi, nella chimica dei principi attivi, nella chimica di specialità, nella chimica dei formulati. Infine si contano molte medio-piccole, piccole e piccolissime aziende dedite, alcune, ad attività di sintesi, e molte (specie le piccolissime) ad attività di formulazione nel mercato locale.

Da un punto di vista settoriale si registra:

- una diminuzione della produzione della chimica inorganica, organica di base, intermedia e dei fertilizzanti;
- un aumento vivace della farmaceutica, degli inchiostri e dei cosmetici, categorie che operano a valle della chimica di base. Sono settori occupati dalle medie e medio-piccole imprese. Molte sono le "multinazionali tascabili" che guidano i processi di internazionalizzazione o che, comunque, sono riuscite a competere con gruppi multinazionali nello shopping di aziende o rami di aziende italiani (Radici, Mossi e Ghisolfi, Mapei, Orlandi).

In complesso la produzione si è mantenuta più o meno costante, mentre in Europa ha continuato decisamente ad aumentare.

La spesa nella ricerca è molto bassa in Italia rispetto al resto dell'Europa.

Il saldo commerciale è costantemente negativo: negli anni '70 ciò era dovuto alla chimica secondaria. Nel periodo 1981-2003 alle importazioni di prodotti chimici di base.

La regione Emilia-Romagna rispecchia le dinamiche nazionali: fra il 1971 e il 2001 il numero degli addetti nella chimica di base diminuisce, rimane sostanzialmente stabile nella chimica secondaria (esclusa la farmaceutica), aumenta in termini significativi nella farmaceutica.

La chimica secondaria e la farmaceutica premiano l'Emilia centrale e non compensano le flessioni nella chimica di base a Ravenna (e a Ferrara), che appare in parte, motivato con il fatto che il polo ravennate si è sempre caratterizzato per limitate relazioni produttive con il resto del tessuto chimico e manifatturiero provinciale.

Ora, l'ipotesi di un sia pure graduale abbandono della chimica di base potrebbe causare un impoverimento del territorio soprattutto se con le produzioni venissero delocalizzate anche le capacità di controllo e governo del ciclo produttivo, la logistica e i servizi, la ricerca scientifica e le funzioni creative.

Va valutata con interesse ed attenzione una riconversione del distretto chimico che prevede la produzione di biocombustibili provenienti da colture agricole. Soluzione che permetterebbe l'utilizzo del vasto Know how presente nel distretto, dando alternative precise all'agricoltura che su coltivazioni tradizionali per il settore alimentare soffre la concorrenza internazionale, promuovendo nel contempo una miglior sensibilità ambientale.

### **1.5.5 - Le risorse umane**

A queste considerazioni se ne accompagnano altre che chiamano in causa le risorse umane. Siamo già di fronte a un fenomeno di calo demografico, con la prospettiva di avere nell'arco dei prossimi dieci anni, un afflusso insufficiente di giovani nel mercato del lavoro.

In presenza di scarsità di risorse umane, di aree ormai densamente occupate e di un ambiente che, sia pure oggetto di grande attenzione, non può sopportare ulteriori carichi di tipo quantitativo, il vecchio modello di produzione comincia a non funzionare più. Occorre uno scatto in avanti: solo l'innovazione, l'investimento in intelligenza e qualità, in immaterialità, in risorse umane, possono creare nuovi spazi per altre attività a più alto valore aggiunto, che richiede occupazione ad elevata professionalità, a minore impatto, sostenibili nel lungo periodo.

Tutto questo acuisce la percezione dell'importanza di questo momento di passaggio. E' una percezione resa più acuta dal quadro nazionale di scarsità di fondi per la ricerca, la scuola e l'Università, di perdita di capacità di progettazione e di ideazione da parte delle nostre grandi imprese che stanno a poco poco abbandonando la scena, di difficoltà ad innovare e mantenere su standard accettabili il sistema di istruzione, nonostante l'impegno serio di tanti operatori del settore.

I rapporti tra centri di produzione della conoscenza e PMI sono embrionali e ancora molto poco strutturati. Imprese e strutture per la ricerca operano in genere in mondi paralleli, poco

comunicanti. Non è un caso che le imprese ravennate siano fra quelle, nella regione, che investono meno in R&S. Tuttavia, importanti esperienze sono in corso a Faenza (Parco scientifico e tecnologico e polo di Tebano) nel cui territorio il tessuto di piccola e media impresa favorisce esperienze di trasferimento tecnologico, e a Ravenna soprattutto in campo ambientale (Università, Società pubbliche di servizi, Centri di Ricerca, Enichem e Montecatini).

Gli sforzi sono rivolti a promuovere un maggior livello di integrazione fra i numerosi Centri di Ricerca e l'Università, collegandoli in maniera sinergica con il tessuto produttivo.

Il tema dell'economia della conoscenza rimanda, anche, alla qualità delle risorse umane e dei processi formativi che stanno alla base alla capacità di creare conoscenza e/o di utilizzarla attraverso le reti globali.

Il trend di aumento della scolarizzazione della popolazione ravennate prosegue a ritmi sostenuti tanto che gli iscritti alle scuole medie superiori rappresentano l'80% della popolazione in età di diploma, i diplomati sono il 76% di cui il 50% si iscrive all'Università, i laureati sono in aumento e hanno raggiunto una percentuale del 18% delle classi demografiche in età di laurea.

Mentre cresce la propensione dei giovani a proseguire gli studi, diminuisce per tutti gli anni novanta (del 31,4%) la popolazione delle classi giovanili in età da lavoro.

L'effetto congiunto di queste variabili determina il fenomeno che sta alla base sia dell'aumento dei tassi di occupazione che delle incongruenze qualitative e quantitative nel mercato del lavoro.

La contraddizione tra la domanda di posti di lavoro a medio basso contenuto professionale, espressa dalla struttura economica, e la contemporanea offerta di lavoro sempre più terziario, riassume sinteticamente la necessità del passaggio dalla quantità alla qualità di cosa si produce.

La qualità dello sviluppo è la sfida che attende Ravenna: la formazione deve essere orientata alle specializzazioni professionali nell'area tecnico-scientifica che sono insufficienti ai bisogni, ma il restringimento progressivo delle forze di lavoro pone con forza il dilemma fra qualificazione dell'apparato economico nella direzione delle produzioni immateriali del terziario e dei servizi e la crescita dei fenomeni di immigrazione.

## 1.6. - L'IDENTITÀ TERRITORIALE NEL CONTESTO GLOBALE

### 1.6.1 - L'identità come risultato

Le strategie e gli indirizzi della pianificazione provinciale si inscrivono nell'orizzonte interpretativo e propositivo dello "sviluppo sostenibile". Lo sviluppo sostenibile viene inteso nella sua dimensione organica, cioè di coevoluzione dello sviluppo sociale (istruzione, salute, cultura, sicurezza, qualità dell'abitare, diritti civili), dello sviluppo economico (occupazione, reddito, competitività delle imprese), della riproduzione e valorizzazione delle risorse ambientali (risorse fisiche, paesaggi). L'ambito in cui lo sviluppo sostenibile viene definito è quindi il TERRITORIO. Inoltre, fanno parte del concetto di sviluppo sostenibile e certamente del territorio come risorsa e come fattore competitivo anche la qualità del governo locale, delle forme amministrative e dei rapporti con i cittadini.

Se il territorio viene messo in primo piano come una risorsa, una strategia d'azione dovrebbe assumere come principale obiettivo la riduzione della vulnerabilità del sistema sociale e ambientale rispetto alle dinamiche economiche o antropiche. Questa scelta implica anzitutto la capacità di individuare e valutare le interrelazioni tra i sistemi cominciando a definire sempre meglio gli anelli di relazione che li legano. Alla programmazione di settore spetta poi il compito di intervenire a livello di regolazione degli usi e soprattutto a livello di interventi di ripristino.

Uno dei punti chiave di verifica a questo proposito è l'**urbanizzazione**. La riduzione della vulnerabilità pone come centrale la questione del contenimento e consolidamento dei fenomeni insediativi, sia per mitigare gli impatti sulle risorse naturali, sia per favorire un disegno di riprogrammazione delle reti in modo da assorbire la molteplicità degli impatti.

La questione della dispersione insediativa, particolarmente avvertita nell'area centrale della regione, comincia ad affacciarsi ormai anche in provincia di Ravenna. Il precedente PTCP la affrontò frontalmente cercando di dare razionalità agli insediamenti produttivi, evidenziando gli eccessivi impatti ambientali ed economici legati alla dispersione delle residenze.

La nuova legge urbanistica regionale, ovvero la nuova legge per la tutela, l'uso e il governo del territorio, è uno strumento indispensabile per stabilire il raccordo e l'integrazione tra pianificazione ambientale, scelte di pianificazione e gestione urbanistica, progetti di crescita sociale e economica.

In particolare, i rapporti tra strumenti urbanistici e piano provinciale potranno essere definiti anche attraverso standard innovativi per definire e controllare il legame tra sviluppo insediativo, condizioni ambientali e sostenibilità organizzativa ed economica delle reti di servizi.

Su un altro versante, il rapporto con le imprese circa la sostenibilità (costi e benefici) delle produzioni deve coinvolgere anche il senso complessivo della loro presenza su di un territorio.

Il radicamento al territorio è un aspetto decisivo degli insediamenti produttivi, che devono essere nello stesso tempo globalizzati e inseriti in una relazione di scambio con il territorio che li ospita.

Ci sono insediamenti, e lo abbiamo visto in passato, che impoveriscono un territorio, che utilizzano risorse locali, lavoro e ambiente, dando in cambio poco o niente.

La responsabilità delle imprese nell'epoca della globalizzazione, delle imprese migliori e meglio attrezzate, è quella di crescere "insieme" al territorio nei termini di qualificazione professionale,

creazione di catene di fornitura, nascita di imprese collegate, sostegno a processi formativi e alla ricerca, trasferimenti tecnologici, collegamenti con le strutture pubbliche dell'istruzione e della cultura.

Nonostante anni di forte impegno delle istituzioni locali e le esperienze innovative di collaborazione con le imprese, restano numerose e rilevanti le problematiche ambientali del territorio e i problemi di salute e sicurezza sul lavoro. In alcuni campi (es. depurazione delle acque) occorre rapidamente completare l'importante lavoro compiuto negli ultimi decenni. La diffusione delle "tecnologie pulite" nel campo delle fonti energetiche alternative, del risparmio di acqua ed energia, della riduzione e riciclaggio dei rifiuti, di modelli sostenibili di mobilità urbana sono ancora alla fase iniziale, mentre le procedure di certificazione ambientale riguardano ancora un numero limitato di imprese.

I diversi territori della regione e della Romagna, nel corso degli ultimi trenta/quarant'anni, hanno prodotto esperienze d'avanguardia, conosciute in tutto il mondo e che ne costituiscono la "marca": un sistema originale (innovativo e moderno) di PMI, una forte coesione e sicurezza sociale basata su positive relazioni industriali, su un sistema qualificato di servizi pubblici, su una fitta rete di associazioni di volontariato presenti in ogni campo, e su uno stretto rapporto tra istituzioni locali, grandi organizzazioni economiche e sociali e cittadini, che rendono particolarmente ricco il tessuto democratico.

La qualità e l'equità di accesso dei servizi, di base o rari, e un buon livello di governance sono, infatti, uno strumento in mano pubblica per promuovere la capacità distintiva di un territorio.

La politica territoriale deve evitare che, sotto la spinta della globalizzazione, i singoli luoghi perdano identità e i caratteri distintivi che stanno alla base della coesione. Questa identità e questi caratteri assumono nel rapporto tra locale e globale un significato rilevante anche per l'economia. Sono risorse primarie per la competizione tra sistemi economici e territoriali, risorse che vanno continuamente alimentate, riprodotte e innovate. Solo a queste condizioni l'identità locale è in grado di non sbiadire e di rafforzarsi.

Sotto queste condizioni l'identità di un territorio smette allora di essere un "dato" e diventa un "risultato", una meta da perseguire progettualmente e collettivamente. Soprattutto nel contesto attuale in cui il quadro dell'identità territoriale deve misurarsi con problematiche nuove quali:

- la sostenibilità ambientale;
- un andamento demografico che in prospettiva, se non già attualmente, rivela evidenti smagliature generazionali, tra restringimento accelerato della fascia d'età dei più giovani e allargamento altrettanto accelerato di quelle più anziane;
- le ripercussioni sul mercato del lavoro che già oggi necessita del fondamentale apporto di forza-lavoro immigrata;
- le difficoltà della fiscalità generale e delle risorse regionali e locali in particolare a reggere processi di sostegno della coesione sociale;
- la necessità di aggiornamento dei sistemi di protezione sociale.

## **1.6.2 - La sostenibilità ambientale**

Non c'è forse altro tema quale la sostenibilità ambientale che dia il senso di quanto gli intrecci tra locale e globale siano intimamente connessi: fenomeni locali non hanno solo ricadute locali, sommandosi ad altri fenomeni o interagendo con essi possono avere ricadute ed effetti di scala sovralocale.

Da quando agli inizi dei primi anni '70 l'ambiente ha cominciato ad essere oggetto di attenzione, il ventaglio dei problemi posti è andato crescendo in modo esponenziale: dalla conservazione di specie animali in via di estinzione alle prospettive drammatiche indotte dall'effetto serra. Dai primi elementi di consapevolezza del valore della biodiversità alla coscienza diffusa della necessità di un nuovo sviluppo che non comprometta le risorse naturali non riproducibili al fine di assicurare la vita agli uomini di oggi, alle generazioni future e agli altri esseri viventi.

Sono ormai aspetti noti, e il tema è ben presente all'opinione pubblica mondiale. Anche perché alcune ricadute negative, che sembravano essere distanti nel tempo, si stanno già oggi verificando (per esempio, il polarizzarsi di fenomeni quali la siccità o l'addensamento di precipitazioni con effetti catastrofici) e cominciano a incidere sulla stessa vita quotidiana (dalla paura degli effetti negativi a causa della pessima qualità dell'aria, fino alle misure preventive adottate di limitazione del traffico veicolare nelle principali città).

Sono quindi diventati temi dell'oggi per la cui soluzione si sono fatti solo i primi passi che non sono riusciti sinora a contrastare l'ampiezza del processo di generale degrado ambientale.

Un altro segno della velocità dei processi di degrado e del moltiplicarsi delle minacce è dato dall'avvicinarsi all'Europa, proveniente dall'Asia, della più grande nube di polveri della storia (*the Asian Brown Cloud*), frutto dell'incrocio tra il sottosviluppo (che abbatte le foreste per ricavarne legna da ardere e terre coltivabili) e modelli di sviluppo di vecchio stampo basati su settori e tecnologie altamente inquinanti.

Il tema della sostenibilità dello sviluppo è diventato, così, un tema veramente globale ed urgente.

Accanto a questi problemi di scala planetaria, ne esistono altri territorialmente più circoscritti sui quali le amministrazioni e le comunità locali possono e debbono intervenire e incidere. Tuttavia, anche questi mettono in gioco la capacità amministrativa e la determinazione della società locale ad adottare stili di vita e comportamenti responsabili e ad investire in tecnologie e soluzioni innovative e compatibili.

Affrontare questo tipo di problemi richiede una buona governance locale, necessaria per costruire e implementare programmi e azioni adeguati. Di conseguenza, diventano molto importanti:

- legislazioni adeguate che operano su sistemi territoriali vasti (internazionali, europei, nazionali e regionali) e in costante evoluzione, e sistemi adeguati di controllo per attuarle nel modo più omogeneo possibile anche al fine di non alterare i termini della concorrenza;
- sistemi condivisi che governino insieme crescita socio-economica e sostenibilità ambientale (dalla nuova programmazione territoriale agli accordi volontari, ai bilanci sociali e ambientali, ai parchi quali laboratori di sviluppo sostenibile);

- forti investimenti pubblici e privati in politiche ambientali, in ricerca, in *cleaner technology*, nello sviluppo del risparmio energetico e delle fonti di energia rinnovabile, in sistemi di certificazione ambientale a livello di aziende e di territori;
- scelte forti, e non facili, che privilegino la qualità dello sviluppo alla quantità, che puntino verso la sostituzione di beni “materiali “ con beni “immateriali” (servizi, conoscenze, informazioni), che valorizzino i prodotti tipici e di qualità e le risorse naturali del territorio.

Con il nuovo Piano, sulla base degli indirizzi della LR 20/2000, si intende superare un modo tradizionale che concepisce la pianificazione territoriale e di conseguenza la redazione e l'aggiornamento dei vari Piani come la progettazione di atti insediativi civili, industriali, terziari ed agricoli concepiti in termini di crescita quantitativa, per adottare invece un criterio moderno e avanzato di sostenibilità che punta a riequilibrare il rapporto tra risorse consumate e capacità di riproduzione naturale delle stesse.

Questo significa fare un bilancio puntuale delle risorse stesse, partendo dalla consapevolezza che non sono infinite, fare un bilancio preventivo che possibilmente contenga anche la previsione possibile della loro rinnovabilità. Studiando anche azioni per aumentare la rinnovabilità, la disponibilità di nuove risorse, cioè aumentare anche il “ capitale naturale” territoriale.

Intendiamo innovare il metodo di approccio nel pensare e redarre il progetto di pianificazione territoriale, pensare a progetti di città e di territorio che si fondino sulla valorizzazione, sull'identità dei luoghi e dell'abitare, del produrre e del vivere, recuperare la relazione con l' ambiente, i valori estetico-paesaggistici dello spazio pubblico, la misura ed il “limite” di città sono le questioni fondamentali; quella che viene chiamata la pianificazione strategica. La traduzione di quanto fin qui detto richiede anche un'azione complessa di rigenerazione dei sistemi ambientali e territoriali e della loro capacità autoriproduttiva. Significa puntare alla produzione e alla riqualificazione di “capitale naturale”. In questo passaggio di metodo il progetto individua una nuova razionalità degli insediamenti, assumendo come elemento importante di progettazione anche gli “spazi aperti” in chiave ecosistemica. Il disegno delle città e del territorio inizia a prendere forma attraverso la connessione con spazi aperti, con l'insieme dell'ambiente.

Tali scelte non sono solo essenziali per salvaguardare l'ambiente, ma costituiscono anche una necessità per uno sviluppo economico di qualità, durevole e competitivo con le aree più avanzate del pianeta.

Nel concreto la scelta della sostenibilità ambientale che gli Enti Locali ravennati hanno imboccato da tempo, offrirà nuove importanti occasioni per lo sviluppo di nuovi settori avanzati e di nuova occupazione qualificata.

### **1.6.3 - La grande questione del welfare**

L'altra grande questione connessa all'identità del territorio è la necessità di aggiornamento dei sistemi di coesione e protezione sociale in un nuovo contesto di mutate condizioni.

I sistemi di *welfare* in Emilia-Romagna e in Europa sono stati un fattore essenziale di promozione della qualità della vita e di equità sociale, ma hanno anche rappresentato un fattore di stabilità e competitività economica dei sistemi territoriali. Sono stati un decisivo e costitutivo elemento strutturante della coesione sociale, hanno permesso l'ampliamento e l'innalzamento dei livelli di formazione generale, hanno ampliato il mercato del lavoro fornendo servizi indispensabili alle donne e alla famiglia, hanno innalzato il livello generale di protezione sanitaria, allungando enormemente la speranza di vita dei nostri cittadini.

Storicamente, quindi, le politiche di *welfare* hanno posto al centro, accanto all'obiettivo di sicurezza sociale, un obiettivo di redistribuzione delle condizioni economiche per determinare reali condizioni di equità e di pari opportunità. Le prestazioni sociali sono state, dunque, anche una strategia di creazione di salario sociale a favore delle componenti di popolazione economicamente meno privilegiate.

Bisogna inoltre rilevare che attraverso la grande diffusione, perseguita nei territori della Regione Emilia-Romagna, dei servizi di *welfare* si sono contenuti gli squilibri sociali ed è stato raggiunto l'obiettivo di un'ampia equipotenzialità territoriale nei servizi sociosanitari e assistenziali e nell'istruzione.

Anche nel nuovo contesto, di nuove problematiche sociali, di limitate risorse e di forte attenzione a costi e prestazioni, l'obiettivo dell'equipotenzialità territoriale deve essere mantenuto, per non generare squilibri di accessibilità e fattori di indebolimento delle zone periferiche.

Un buon sistema di *welfare* innalza la qualità di un territorio ed è una componente dello stock di capitale immateriale. La qualità della vita significa anche coesione sociale, significa anche accoglienza, nuove politiche per la casa, nuovo quadro dell'assistenza socio sanitaria.

Questo obiettivo va mantenuto anche e soprattutto oggi davanti ai nuovi problemi che tutte le società europee hanno di fronte, quali:

- il calo delle nascite e l'invecchiamento della popolazione;
- l'evoluzione verso società multietniche: crescente immigrazione legata al permanere di fortissimi differenziali di reddito e di sviluppo nelle diverse aree del mondo e ai radicali mutamenti nel mercato del lavoro in tutti i paesi europei.

La provincia di Ravenna insieme a quella di Ferrara è la più "vecchia" della regione (in vent'anni la fascia demografica oltre 85 anni di età è cresciuta 3 volte), che a sua volta è la regione più "vecchia" di Italia e di Europa. Così, essendo da anni il tasso di natalità molto basso, le fasce demografiche giovanili sono destinate ad assottigliarsi in maniera acuta nei prossimi 10 anni (per fare un semplice esempio: oggi i giovani di 24 anni di età sono circa 4.400, tra dieci anni essi saranno, al netto dell'immigrazione, pari a 2.200 unità circa, quanti sono cioè gli adolescenti che oggi hanno 15 anni di età).

Dal momento che i saldi demografici negli ultimi 10 anni sono rimasti sostanzialmente stabili, presentando un lieve incremento in questi ultimissimi anni, questa stabilità deve essere attribuita al positivo saldo migratorio.

Il movimento migratorio è in crescita (dal 2,3% al 3% nell'ultimo anno), soprattutto da paesi extra-UE. La componente immigrata della popolazione ha, altresì, contribuito all'8% dei nuovi nati nell'ultimo anno.

La quota di immigrazione sul totale della popolazione è in provincia di Ravenna ancora modesta, seppur crescente, rispetto ad altre aree del Paese e ancor più della Germania o della Francia; gli immigrati sono impiegati soprattutto negli alberghi e ristoranti, in edilizia e nell'industria, nei servizi alla persona con profili professionali piuttosto bassi o in attività commerciali precarie.

Questa escursione nei dati demografici mostra con semplicità i campi sui quali dovranno soprattutto applicarsi le nuove politiche sociali: sanità e assistenza per la popolazione più anziana, accoglienza per gli immigrati, formazione professionale permanente e forte istruzione e cultura di base per i giovani.

Anche se la scelta che abbiamo indicato è quella di uno sviluppo di qualità e integrato con altre aree dell' Europa e del mondo, il mercato del lavoro, nei prossimi anni, continuerà a richiamare forza lavoro immigrata e di conseguenza crescerà il numero dei figli di immigrati nel sistema scolastico.

I problemi dell'integrazione sociale con fasce di popolazione con culture e tradizioni molto diverse sono per i nostri territori del tutto nuovi, almeno in epoca moderna. La creazione di una società multietnica, ma al contempo coesa e solidale rappresenta un obiettivo dell'azione politica, ma rappresenta soprattutto un valore.

Il termine sostenibile deve essere usato anche in questa nuova situazione perché le soluzioni alla questione immigrazione non possono essere lasciate solamente al mercato e ad aggiustamenti spontanei; perché, il mercato favorisce piuttosto la polarizzazione e la disuguaglianza e rischia di lacerare il tessuto di coesione invece di rafforzarlo.

Sostenibilità qui ha il significato di equa diffusione ed efficienza dei servizi di *welfare*, ma anche di coscienza collettiva del valore di un progetto comune di ricomposizione sociale attraverso una politica globale dei servizi: sanità, servizi sociali, scuola e sistema pensionistico, alla cui realizzazione debbono concorrere non solo gli Enti pubblici, ma il sistema delle imprese, delle famiglie, l' intera comunità.

Un *welfare* "ristretto" o " minimo " che affidi al mercato anche gran parte dell'erogazione delle prestazioni sociali e sanitarie (che cioè diminuisca i servizi e il loro livello e li limiti ad un numero minore di persone) produrrebbe, sulla base delle esperienze di altri Paesi, quattro effetti:

- insufficienti risorse prospettiche per ammodernarsi nel lungo periodo e quindi un progressivo scadimento del livello di servizi offerti;
- costi crescenti per i cittadini dei sistemi assicurativi privatistici per ruoli non solo integrativi ma addirittura sostitutivi (l'esempio dei costi di tali sistemi negli Usa è indicativo).
- riduzione del carattere universalistico di prestazioni sociali fondamentali che vengono giustamente considerate essenziali per affermare i " diritti di cittadinanza " a danno delle fasce più deboli della popolazione ma anche a prezzo di una forte insicurezza nelle condizioni sociali di estese classi medie.
- il formarsi di una società più disgregata, più duramente competitiva, meno equa e meno sicura (anche sotto il profilo dei livelli di criminalità).

Il sistema pubblico svolge un ruolo assolutamente fondamentale nel processo di coesione, quello di assicurare i diritti di cittadinanza e di favorire il senso di appartenenza. In questo senso i servizi di *welfare* devono essere riorganizzati e ridefiniti nelle priorità in maniera da favorire l'evoluzione

verso una *welfare society* nella quale istituzioni, imprese, famiglie e cittadini cooperano alla costruzione di un sistema multiplo di servizi finalizzati al benessere e alla coesione sociale.

In questo quadro, ad esempio, Regione, AUSL ed Enti Locali hanno rafforzato e arricchito le proprie politiche nei confronti della popolazione anziana, orientandole alla valorizzazione dell'anziano visto come una risorsa della società, al suo mantenimento nell'ambiente familiare sorretto dalla rete d'assistenza domiciliare (in caso d'inabilità o insufficiente autosufficienza), alla dotazione sul territorio di strutture protette. Tali interventi, pur importanti, non sono certo stati in grado di coprire l'insieme di esigenze di assistenza degli anziani e delle loro famiglie.

Negli ultimi anni sono considerevolmente cresciute le persone che forniscono assistenza privata, si tratta spesso di persone (spesso immigrati extracomunitari) senza una specifica competenza professionale, che semplicemente trovano questa occasione di lavoro sul mercato. Il settore pubblico deve operare per formare e qualificare il personale dell'assistenza, deve favorire l'emersione e la regolarizzazione di queste figure, deve soprattutto attenuare il peso economico sulle famiglie con oculate politiche di aiuto e di defiscalizzazione.

In questo quadro anche lo sviluppo e la qualificazione del terzo settore, capace di migliorare e diversificare l'offerta di servizi è, insieme alla disponibilità e uso di nuove tecnologie, un aspetto decisivo per tenere insieme *welfare* e territorio, attraverso la nascita e la crescita progressiva di un sistema di *welfare community*.

A queste strutture, destinate a crescere e invadere nuovi campi di azione, si possono affiancare, inoltre, altre risorse, molto importanti, che non possiedono e forse non possiederanno mai carattere strutturato; fra queste le risorse familiari e quelle solidali della comunità. In tal modo parti della società e "pezzi di territorio" sono inclusi nel sistema di gestione del *welfare*, a garantirne la diffusione capillare, a controllarne l'efficacia.

Nei servizi sociali i fattori strettamente economici devono essere coniugati con i movimenti di autorganizzazione dell'utenza e con il pluralismo delle domande sociali espresse.

Tutti questi processi comportano un graduale spostamento del ruolo del settore pubblico dalla produzione diretta alla regolazione e alla promozione dei servizi.

#### **1.6.4 - Cresce l'economia dei servizi**

Nell'esame degli aspetti della centralità e dell'identità del territorio che vengono messi in valore un posto di primo piano spetta alle attività terziarie. Il settore terziario contribuisce in modo determinante alle trasformazioni strutturali, sociali e produttive che accompagnano la modernizzazione e globalizzazione.

Il contenuto crescente di immaterialità evoluta nei beni e nei servizi, fa infatti da traino e da ulteriore stimolo sia per la nascita di nuovi settori economici che per la riorganizzazione di quelli cosiddetti "*old economy*". Questi ultimi, che vanno dal commercio, al turismo, ai servizi alla persona, invece di essere "residuali" rispetto alle trasformazioni correnti, si riposizionano con forme e contenuti nuovi. Sempre più spesso si assiste infatti ad iniziative imprenditoriali che per la qualità dell'offerta, dell'ambiente in cui vengono esercitate, sembrano fornire crescenti contenuti "emozionali", di personalizzazione e di conoscenza, rispetto al "nudo" prodotto standardizzato di epoca precedente.

In questo ambito si inserisce lo sviluppo dei servizi alle imprese più tradizionali, ma con struttura e veste innovata, ma anche una quota crescente di servizi avanzati (logistica, consulenza, programmazione, ricerca).

Ugualmente dal lato famiglie e persone, si stanno via via integrando bisogni di comunicazione, di socializzazione, d'identificazione dei propri bisogni, sostenuti e promossi sia dalle possibilità tecnologiche che da una più acuta necessità di qualità, della vita e dei prodotti.

Proprio il soddisfacimento di questi bisogni profondi ha cancellato la vecchia distinzione tra un terziario moderno e avanzato, di supporto alle imprese ed un terziario tradizionale al quale era assegnato un ruolo essenzialmente di ammortizzatore sociale.

Tutti i settori del terziario sono stati investiti da questa trasformazione profonda nei contenuti e nelle funzioni: dal sistema del credito (radicalmente cambiato dal 1995 ad oggi), alla logistica (che si articola sempre più come elemento strutturato e strutturante dell'intero ciclo delle merci e dei servizi), fino al settore del commercio, della cultura e del turismo e dell'artigianato di servizio che hanno conosciuto una notevole modernizzazione nei contenuti delle attività svolte e nei modi di approccio alla clientela.

Tali considerazioni di ordine generale valgono a maggior ragione per la provincia di Ravenna per la presenza e il peso di settori importanti e specifici come il Turismo e il Porto e per la presenza di un ricchissimo tessuto di imprese in maggior parte piccole e medie in particolare nel commercio, del turismo e nell'artigianato di servizio e artistico, nel settore della cooperazione sociale che in questi anni si sono notevolmente evolute anche grazie ad investimenti significativi, che svolgono un ruolo economico e sociale assai importante e che contribuiscono in modo rilevante alla qualità del vivere sociale e all'identità del nostro territorio.

### **1.6.5 - Il commercio come punto di raccordo**

Nei settori del commercio il consolidamento dell'importanza delle funzioni logistiche e del movimento turistico tende ad amplificare ruolo e potenzialità delle diverse attività commerciali presenti in modo articolato e diffuso nel territorio provinciale. I settori del commercio sono ampiamente strutturati nella provincia di Ravenna (quasi 25.000 addetti secondo il censimento 2001) e risultano in crescita (+1,7% di addetti rispetto al 1991); questi settori presentavano un'elevata incidenza occupazionale già al momento del precedente censimento generale del 1991 (il 18,5% del totale provinciale addetti), incidenza sostanzialmente conservata nel 2001, pur in presenza di un aumento oltremodo rilevante di occupati nelle altre attività terziarie (+21,3%).

L'importanza di questo settore nell'economia provinciale è evidenziata dal fatto che l'incidenza degli addetti nel settore del commercio sul totale occupati risulti qui maggiore della quota nazionale e regionale e che tale scostamento positivo tenda a crescere negli ultimi dieci anni sia nei confronti del dato regionale sia del dato nazionale. Le nuove spinte alla terziarizzazione dell'economia non penalizzano il commercio che anzi si conferma come cerniera essenziale dei punti di forza dell'economia provinciale.

La densità delle attività commerciali al dettaglio, pur temperata dal ciclo intenso di chiusure degli anni '90, resta elevata. Gli effetti sul settore della riforma Bersani (D.Lgs. 114/98) e dei conseguenti dispositivi regionali appaiono positivi sia per l'ampia partecipazione dei Comuni all'attuazione di un nuovo quadro di riferimento programmatico che cerca di offrire opportunità a tutte le forme distributive, armonizzando e graduando l'ingresso di nuove medie e grandi strutture, sia per il risveglio in corso del piccolo commercio (anche grazie alle norme regionali di incentivazione e ai progetti di valorizzazione commerciale dei centri storici).

A fianco del dettaglio in sede fissa, il commercio su suolo pubblico mantiene un ruolo importante, da consolidare, e valorizzare; in specifico la funzione di aggregazione dei grandi mercati ambulanti "storici" appare elemento essenziale dell'animazione urbana e della capacità di attrazione di ampi bacini d'utenza verso numerosi centri della provincia.

La qualità delle prestazioni offerte alla popolazione residente e fluttuante e la stessa capacità competitiva dei centri urbani dipende largamente dalla tenuta delle diverse forme di vendita e di servizio minute (mercati, commercio di vicinato, artigianato dei servizi, alimentare e artistico, ecc.). Le tendenze recenti appaiono al riguardo confortanti. Il commercio al dettaglio in sede fissa conta in provincia quasi 6.500 esercizi, il 95% dei quali di piccola dimensione (fino a 250 mq. di superficie). La percentuale di piccoli esercizi sul totale della rete al dettaglio fissa è leggermente superiore alla media regionale, così come la densità in rapporto ai residenti (9,8% dei piccoli esercizi della regione sono in attività nel territorio provinciale rispetto a una quota di 8,8% di residenti sul totale regionale).

Altrettanto elevata è la densità dei medi esercizi, mentre assai modesta è la densità dei grandi esercizi (4,7% del totale regionale), specie nel comparto non alimentare. La presenza percentuale dei grandi esercizi sul totale della rete provinciale è dello 0,08% a fronte di una incidenza media regionale dello 0,16%. Qualche carenza sul fronte dell'offerta di grandi strutture si manifesta attraverso la forte evasione verso altre aree di servizio extraprovinciali (in particolare nel comprensorio faentino, dove la grande distribuzione è pressoché assente).

D'altra parte l'impatto delle grandi strutture, in positivo e in negativo, non è di scala locale; lo dimostra il fatto che il fenomeno delle chiusure di piccoli esercizi degli anni '90, in parte da addebitare all'ingente e rapido incremento in regione della grande distribuzione, ha colpito in misura omogenea sia le zone a maggiore densità di grandi strutture sia i comuni e le zone praticamente prive di grandi superfici.

Analogamente negli ultimi anni la tenuta, anche numerica, della rete di vicinato, avviene specialmente nei centri storici maggiori e nelle realtà che hanno avviato politiche di rilancio e riqualificazione a prescindere dalla densità di grandi strutture presenti. I segnali confortanti degli ultimi anni si possono leggere da una emorragia di attività meno impetuosa e soprattutto dall'emergere finalmente, anche grazie alla liberalizzazione delle attività di vicinato, di una tendenza contrapposta: una timida ma importante fase di ripresa delle nuove aperture di piccoli esercizi.

Evidenti sono al riguardo le connessioni con i progetti di rilancio e qualificazione dell'assetto urbano dei numerosi centri storici della provincia, realtà, queste, dense di valori storici ma anche di servizi, di mercati su suolo pubblico e di punti di vendita commerciali spesso di notevole qualità.

Purtroppo le tendenze generali non sono rosee e, di conseguenza, le possibilità di prolungare un ciclo di rilancio del piccolo commercio diffondendone gli effetti a tutto il territorio si fanno più difficili. La crisi dei consumi del 2002 e l'incertissimo scenario economico del 2003 rendono anzi affannose le prospettive di sviluppo di tutte le attività commerciali. Per la prima volta anche la grande distribuzione soffre di una perdita di mercato dovuta alla contrazione della domanda interna. L'aggravarsi delle condizioni sociali del paese si manifestano inoltre nell'acuirsi di fattori negativi che colpiscono il commercio; non solo si registrano minori consumi, ma un dato (fonte Ertb) evidenzia un record di furti nei supermercati e ipermercati (+8,5%).

La grande distribuzione non è più indenne da fasi di crisi sia perché non riesce più così facilmente a scaricare le conseguenze sulle altre forme distributive (oggi certamente più agguerrite di dieci anni fa), sia perché in alcune aree del paese cominciano ad essere evidenti i segni di una competizione fin troppo forte fra grandi strutture. Una situazione che dovrebbe favorire i consumatori ma che in realtà è densa di potenziali fenomeni distorsivi della concorrenza (cannibalismo commerciale e conseguente creazione di posizioni dominanti, anomalie nei prezzi, altalena di improvvisi ribassi e rincari non sempre trasparenti, ecc.) e che rischia di rendere poco produttivi gli investimenti nel commercio.

La congiuntura difficile rende inoltre evidenti gli effetti delle trasformazioni profonde di lungo periodo in corso nei settori distributivi. Le imprese commerciali maggiori (comprese le aggregazioni di insegna e di zona) hanno cercato di acquisire una piena autonomia strategica superando il mero ruolo funzionale che le teneva in posizione subordinata rispetto al mondo della produzione e puntando ad essere punto nodale delle filiere produttive. Le strategie di insegna commerciale, spesso disgiunte da quelle delle grandi marche dei produttori di largo consumo, il passaggio dalla mera vendita al servizio (magari recuperando e valorizzando confidenza, calore, qualità degli spazi e personalizzazione nei rapporti con il cliente) e ai prodotti a marchio insegna sono aspetti che hanno conferito ai punti di vendita un maggior potere rispetto all'industria.

Il commercio si trova ad essere terminale di trasformazioni di grande portata sia dal lato della produzione sia dal lato del consumo, snodo di tensioni potenti e fra loro non sempre coerenti. Al

commercio spetta perciò il compito di fornire una piattaforma coerente che sincronizzi propensioni diverse, a monte e a valle del punto di vendita, armonizzando le tensioni fra:

- un mondo produttivo in cui la competizione si svolge in una fase avanzata di globalizzazione dei mercati, dominata da modelli di efficienza logistica che richiedono la combinazione a tutto campo “just in time” dei fattori produttivi ma anche delle modalità distributive (magazzino zero, rotazione massima sullo scaffale, ecc.);
- il riemergere, d’altro canto, delle identità locali e dei prodotti di serie breve (tipici, a marchio locale, di alta qualità, biologici, ecc.) orientati però ad una diffusione ampia, non solo locale (magari attraverso i canali interattivi del commercio elettronico);
- un panorama sociale sempre più frammentato che pone esigenze di servizio multiple, anche in relazione all’aprirsi del ventaglio delle disponibilità di spesa e al formarsi di gruppi e abitudini sociali oltremodo differenziate in relazione a fenomeni quali la riduzione del numero dei componenti delle famiglie, la tendenziale “individualizzazione” della spesa e la personalizzazione crescente dei gusti e delle abitudini di consumo, la moltiplicazione dei comportamenti sul quando, come, dove fare la spesa, il numero crescente di anziani e di “grandi vecchi” con ridotte capacità di accesso ai servizi, l’immigrazione e in particolare le componenti extracomunitarie con abitudini alimentari e di consumo rigidamente diverse dalle tradizioni locali, ecc.

La centralità della famiglia “media” (per composizione, capacità di spesa e con reddito crescente) lascia il posto a gruppi variegati e a tipi di spesa fra loro alternativi (magari effettuati anche dalla stessa persona che a volte cerca il risparmio e a volte non guarda alla spesa). E’ proprio a partire da questa ulteriore complessità delle esigenze dei consumatori che emerge il bisogno di un’offerta di servizi articolata che dia impulso e lasci spazio alle diverse forme distributive e aree di vendita (dai “centri naturali” ai centri “artificiali”). Da questo punto di vista la provincia di Ravenna può già contare su un reticolo di sistemi di offerta di buon livello che, con alcune necessarie integrazioni e con specifiche azioni di valorizzazione e qualificazione, possono conferire a tutta l’economia provinciale un fattore propulsivo in più. Turismo, servizi urbani e attività produttive, ma, più in generale, la stessa qualità del vivere nelle diverse parti del territorio non potranno che trarre giovamento da un settore commerciale vitale e dinamico.

In conseguenza delle trasformazioni qui richiamate, al commercio si richiederà in futuro non più semplicemente di vendere, ma di essere fattore di orientamento della produzione e di riorganizzazione della logistica, proprio in quanto potenziale depositario dei rapporti diretti più costanti e più strettamente fiduciari con le esigenze di una domanda in forte trasformazione. La rete commerciale deve dunque diventare terminale attivo delle istanze dei consumatori (la clientela locale, quella indotta dalla mobilità per acquisti e *loisir*, la domanda connessa alle diverse forme di turismo) con strategie di marketing e di investimento che ripercorrono a rovescio, dal cliente al prodotto, le innumerevoli filiere di attività e servizio orientandole alla soddisfazione di una gamma di esigenze sempre più ampia e diversificata.

#### **1.6.6 - Il turismo è la nuova carta**

Il turismo è per la provincia un’importante risorsa economica ed occupazionale ma anche un fattore fondamentale d’identità territoriale e culturale. Seppure collocati a livelli alti, nel contesto nazionale

ed europeo, è necessario un forte impegno per migliorare la qualità complessiva dell'offerta turistica e per affrontare con successo la grande sfida competitiva in atto.

Il territorio può essere proposto e visto come un intero dove le varie componenti si compenetrano e dove emerge su tutti l'aspetto della cultura come legante; questa è in fondo la novità degli anni 90: le città d'arte, la qualità dell'ospitalità, dell'ambiente e del territorio, il turismo verde ed enogastronomico, la qualità degli eventi della cultura e dello spettacolo: elementi di una rete che progressivamente si sta costruendo e che dovrà definire, sia in termini operativi che comunicativi, la specifica cultura del territorio. La cultura del territorio è in fondo il vero carattere distintivo, che si tratta di costruire e mettere decisamente in valore.

Le esigenze della domanda turistica si stanno rapidamente spostando dal prodotto alla destinazione; ciò che il turista oggi cerca è prioritariamente un approccio emozionale al momento della propria vacanza, non gli basta più ammirare qualcosa ma vuole andare alla scoperta di un territorio trasformando così la vacanza in un'occasione di esperienza di vita.

Una risposta a questa nuova domanda è sicuramente creare un territorio favorevole e accogliente, con una mobilità adeguata, infrastrutture rispondenti, e una differenziazione dell'offerta rendendola non sostituibile con altri prodotti simili perché l'insieme degli elementi di identità e delle risorse tipiche e proprie del territorio siano davvero caratterizzanti e distintive rispetto ad altre.

La Provincia intende incentrarsi su elementi forti di innovazione, modernizzazione, qualità, ambiente e nel rapporto qualità – prezzo dell'offerta.

Il turismo è ormai fuori dubbio un segmento economico ed obbedisce alle regole di mercato classico della domanda e dell'offerta: tanto più la domanda dipende dalle esigenze che il turista vuole soddisfare, tanto più l'offerta deve rispondere a queste mettendo in campo tutto quanto il territorio offre di meglio; ambiente, bellezze naturali, patrimonio storico, culturale, artistico, luoghi di riposo, di divertimento, enogastronomia.

Allo stesso tempo però non ci si può limitare alla pura gestione di tali risorse, occorre agire per qualificare ancor più la capacità ricettiva e creare un circuito virtuoso affinché il binomio domanda-offerta diventi fattore per attrarre nuovi flussi turistici.

Nel contempo si intende operare per il contenimento delle previsioni di seconde case sul litorale e privilegiare invece la ricettività alberghiera, i servizi sportivi e culturali di standard europeo, definire piani dell'arenile equilibrati e sostenibili che preservino i fragili sistemi dunosi e individuino nuove tipologie e materiali per gli stabilimenti balneari. Queste scelte guardano con attenzione alle nuove sensibilità espresse dal turista sulle quali agire rafforzando la concertazione fra pubblico e privato. Una logica di armonioso sviluppo delle nostre comunità, del nostro territorio diventa quindi l'obiettivo per realizzare più avanzate e migliori condizioni di vita e possibili opportunità per attrarre maggiori flussi turistici.

In una fase di difficoltà legata al calo dei consumi in tutta Europa, ci sono due strade alternative. Ripiegarsi su se stessi limitandosi ad una pura e semplice gestione dell'esistente, nella vana speranza di vivere di rendita, oppure investire nel futuro. La prima strada è perdente e ci relegherebbe in poco tempo ai margini del mercato turistico internazionale.

E' dunque fondamentale perseguire politiche di innovazione di prodotto, ma anche di innovazione dei servizi turistici. Innovare l'offerta attraverso una forte sinergia pubblico-privato, attuando il

metodo della concertazione fra i diversi soggetti pubblici e privati che operano nel settore del turismo, deve essere l'asse portante delle politiche turistiche.

Innovare il prodotto e fare sinergia significa affiancare alla promozione pubblica proposte commerciali rivolte ai target italiani ed esteri che si vuole aggredire, che abbiano come fulcro portante le eccellenze ambientali, la cultura, l'arte e la storia, l'attività sportiva, il termalismo e il benessere psicofisico, l'enogastronomia di qualità, gli eventi, il divertimento e il loisir.

Anche sul versante della promo-commercializzazione occorre modificare le strategie, adattandole al nuovo modo di pensare e prenotare la vacanza. Accanto alla promozione "istituzionale" i mercati e i potenziali clienti vanno aggrediti sempre più come proposte sotto data, fatte cioè poche settimane prima della ipotetica partenza per la vacanza.

Il nostro prodotto turistico pur in quadro di difficoltà ha dimostrato la sua elevata competitività e, visto il numero di arrivi in aumento, manifesta una capacità di attrazione notevole.

Il tema è quello di trasformare il più possibile gli arrivi in presenze che non si limitino al "mordi e fuggi" divenuto oramai una costante. Lo sforzo deve andare quindi nella direzione di stabilizzare gli arrivi aumentando le presenze, soprattutto in alcuni mesi dell'anno, attraverso politiche di promozione del territorio e proposte commerciali mirate ed efficaci che tengono in giusta considerazione il rapporto qualità/prezzo.

Seguendo il concetto di territorio ospitale e con un'alta qualità della vita occorre fare delle scelte di pianificazione territoriale che prevedono un contenimento di seconde case sul litorale, privilegiando la ricettività alberghiera che deve continuare a riqualificarsi, l'ampliamento e la dotazione di servizi sportivi, la definizione e l'attuazione di Piani dell'Arenile sostenibili.

Queste scelte guardano con attenzione alle nuove sensibilità espresse dal turista sulle quali agire rafforzando la concertazione fra pubblico e privato. Una logica di armonioso sviluppo delle nostre comunità e del nostro territorio diventa quindi l'obiettivo per realizzare più avanzate e migliori condizioni di vita e possibili opportunità per attrarre maggiori flussi turistici.

Il comparto balneare (Cervia e Ravenna), le città d'arte (Ravenna in primis ma anche Faenza e le località minori), l'area collinare e appenninica rappresentano i tre ambiti turistici che, ognuno con le proprie potenzialità, ancora in parte inesprese, possono contribuire alla crescita economica della Provincia, favorendo uno sviluppo di qualità, creando occupazione e reddito, oltre a garantire la creazione di una rete di servizi integrata a tutto vantaggio delle comunità locali.

Proprio nell'ambito di queste strategie è possibile individuare percorsi di crescita del ruolo e dell'identità dei territori come ad esempio richiede Faenza, sia come città della maiolica e della ceramica artistica, sia sostenendo lo sviluppo di un crescente ruolo della Società d'area "Terre di Faenza" per la promozione della città e dei centri del territorio collinare. E' possibile valorizzare i territori collinari come richiede la Comunità Montana e come sancito dalla recente intesa istituzionale, formalmente approvata ai sensi della l.r. 2/2004 sulla montagna, non racchiudendoli in una propria nicchia, ma esaltando le specifiche funzioni legate ai prodotti tipici, alle erbe, agli eventi, all'escursionismo, all'enogastronomia di alta qualità, ecc. nell'ambito di un territorio ricco di tante e diverse opportunità e sfruttando l'azione di promozione che il sistema provinciale e regionale sta attuando con l'Unione di prodotto Collina e verde.

Anche l'entroterra di pianura, con le sue crescenti strutture ricettive rivolte al turismo urbano, d'affari e culturale, con i bed & breakfast, gli agriturismi, i punti di ristorazione ed i servizi di qualità,

è ormai riconosciuto a tutti gli effetti come parte integrante del fenomeno turistico, anche percorrendo la valorizzazione coordinata delle diverse specificità.

## 1.7. - LA PROIEZIONE ESTERNA

### 1.7.1- L'allargamento delle aree di mercato

La globalizzazione è il mutamento economico più importante degli ultimi due decenni e rappresenta una sfida competitiva del tutto inedita per le imprese e per i nostri sistemi territoriali.

In sintesi ciò che la differenzia dai precedenti momenti storici e ne costituisce il netto carattere di novità è riassumibile in:

- un'accelerata crescita degli scambi internazionali, superiore alla crescita economica (se in tutto il periodo che va dal 1950 ad oggi il volume degli scambi è cresciuto di sedici volte rispetto alla crescita del PIL, solo negli ultimi 8 anni dopo il 1989 è stato pari a 5 volte);
- una crescente specializzazione verticale internazionale (cioè la produzione e scambio di parti e componenti) che ormai costituisce oltre il 30% del totale degli scambi di beni manufatti tra i paesi industrializzati e una quota ancora maggiore per i paesi di nuova industrializzazione dell'Asia (Hong Kong, Singapore, Corea e Taiwan);
- l'esistenza di un rapporto preciso, convalidato da evidenze empiriche, tra la crescita degli scambi e la crescente specializzazione verticale;
- attualmente il 95% di tutti gli IDE riguardano manifattura e servizi mentre un secolo fa era esattamente il contrario.
- la fortissima crescita della domanda e dell'offerta turistica a livello mondiale e dei settori dei trasporti e delle telecomunicazioni.
- il peso crescente dei mercati finanziari e la progressiva caduta delle barriere alla mobilità dei capitali. Dopo il 1989 si assiste alla liberalizzazione nei movimenti di capitale: totale per i paesi OCSE, rilevante per i paesi asiatici, consistente per quelli dell'America Latina. Il principale effetto di questa liberalizzazione è la preponderanza dei movimenti a breve termine.

Parallelamente allo sviluppo di questa terza fase di globalizzazione si accompagna un consistente e crescente flusso migratorio (fra l'altro il fenomeno accompagnò massicciamente anche la prima fase di globalizzazione) che non solo segue l'asse tradizionale sud-nord, ma coinvolge paradossalmente i paesi asiatici dell'area Cina, Corea, Taiwan, Giappone.

L'impetuosa rivoluzione tecnologica ITC, favorita dai recenti sviluppi *wireless* di connessione tra sistemi mobili e fissi, l'integrazione e semplificazione delle strutture dei network attraverso una nuova ondata di software indirizzata specificamente a questo obiettivo (fra l'altro abbatté drasticamente i costi della gestione di queste architetture estremamente complesse) è stata la dorsale costitutiva sia della liberalizzazione che delle possibilità di controllo e di coordinamento dei processi di specializzazione verticale.

L'altissimo grado di integrazione produttiva che ne è risultata ha consentito di orientare le scelte di allocazione degli investimenti imprenditoriali e le ha messe alla portata anche di imprese medie quando non addirittura medio-piccole.

I paesi di nuova industrializzazione, che furono coinvolti verso la fine degli anni '60 nel processo di specializzazione verticale (soprattutto dell'industria elettronica), sono diventati aree di forte sviluppo. A questi primi paesi si possono aggiungere oggi Cina e India e paesi dell'estremo oriente, che presentano modelli di sviluppo regionale molto diversi da quelli europei e che sono caratterizzati da immense potenzialità di mercato e da costi di manodopera molto più bassi.

Si possono inoltre aggiungere, con altre caratteristiche, i paesi dell'area balcanica e quelli interessati dal prossimo allargamento UE.

### **1.7.2 - Est europeo**

Una particolare attenzione va posta da parte di istituzioni e imprese ai Paesi dell'Est Europeo. La provincia di Ravenna si trova proiettata lungo tre direttrici di sviluppo in parte già operanti ma per la maggior parte quasi completamente nuove:

- i paesi europei, che peraltro da tempo la vedono soprattutto come area esportatrice (soprattutto la Germania);
- i nuovi paesi dell'Est, in primis quelli dell'altra sponda dell'Adriatico, che si sono incamminati sulla strada di un profondo riassetto istituzionale ed economico e con cui la stessa EU favorisce programmi di cooperazione;
- il triangolo dell'alto Adriatico che, collocato in queste due lame della forbice di sviluppo futuro, vede accrescere la sua importanza in un quadro che sicuramente prevede la crescita dei traffici marittimi diretti verso l'Adriatico;
- le forze che spingono verso queste direttrici di sviluppo sono politiche ed economiche insieme;
- l'ingresso di 10 importanti Paesi dell'Est e del Mediterraneo nella UE nel 2004 e di altri Paesi dell'Est e dei Balcani in tempi medi;
- il processo di stabilizzazione nei balcani e gli aiuti internazionali;
- il ruolo che già ora gioca il porto di Ravenna e che soprattutto può giocare nel nuovo contesto di un'Europa non più divisa tra est e ovest e nell'ambito dei nuovi Corridoi plurimodali Europei a partire dai Corridoi V e VIII;
- il crescente interscambio (import ed export) con i paesi dell'Europa Centro-Orientale che sottolinea la vivacità dei rapporti commerciali che si stanno stabilendo. L'importanza di questa area per la provincia di Ravenna è diventata tale da costituire il secondo mercato di interscambio totale dopo la Germania.

Non è solo la possibilità di avere nuovi mercati di sbocco su cui si deve focalizzare l'attenzione. Le relazioni con l'Est europeo si devono basare sulla ricerca di possibili complementarità per creare "distretti lunghi", evitando il problema della saturazione di territorio e occupazione e consentendo di concentrarci sulle funzioni a più alto valore aggiunto e su investimenti in intelligenza che richiedono lavoratori ad alta qualificazione.

La questione che si pone oggi per lo sviluppo produttivo del ravennate non è una questione di quantità o di allargamento della base produttiva, è una questione di qualità dello sviluppo e della sua sostenibilità; è una questione di scelta di produzione verso i segmenti a più alto valore

aggiunto e contenuto tecnologico, che richiedono l'utilizzazione dei risultati dell'innovazione, richiedono laboratori e strutture della ricerca e della formazione.

Nella prospettiva di un mercato del lavoro deficitario, la qualità dello sviluppo è lo strumento migliore per garantire la coesione sociale, unitamente a politiche di welfare, e una sorta di passaggio quasi obbligato nella costruzione di processi di apertura *governata* verso i paesi dell'Est europeo.

Oggi si è quindi di fronte alla percezione di trovarsi davanti ad un allargamento delle possibilità di sviluppo, di una proiezione internazionale che apre la strada ad una competitività allargata del territorio.

Questo tipo di operazioni non possono essere lasciate alle molteplici iniziative parcellizzate dei singoli, come è avvenuto finora, devono essere supportate da precise opzioni strategiche, sia pubbliche che private.

Questi ne possono essere i momenti strutturanti:

- un cambiamento di mentalità e di organizzazione delle imprese e delle loro strutture associative e consortili, ma anche un'ottica nuova degli Enti Locali e delle Regioni, che devono inquadrare i rapporti internazionali non più solo come fatto politico-culturale, ma cominciare a riconoscere che il processo di federalismo apre nuovi spazi di iniziativa e di incentivazione all'assunzione di responsabilità più ampie volte innanzitutto a contribuire attivamente alla pace e alla cooperazione internazionale e a favorire processi di integrazione e collaborazione economica e territoriale;
- l'adozione di comportamenti attivi anche da parte di altri soggetti, quale il sistema bancario, in operazioni di effettivo sostegno e supporto del processo di internazionalizzazione e cooperazione (compresa l'acquisizione di pacchetti azionari in istituti bancari di paesi stranieri considerati strategici per il nostro territorio). In altre aree del paese, dove la percezione delle possibilità nuove offerte dai processi sopra descritti è già avvenuta (ci si riferisce al Veneto e al Friuli), sono state proprio le banche a favorire l'instaurarsi di momenti di cooperazione e di relazione avanzata ad esempio verso l'area dell'Istria;
- un adeguamento dei sistemi della mobilità, con una particolare attenzione ai processi di strutturazione logistica e infrastrutturale, ai grandi "corridoi europei", alle "autostrade del mare", a quelli che potremmo definire le "Autostrade dell'aria", al rilancio dei sistemi ferroviari per la mobilità delle persone e delle merci e lo sviluppo delle grandi reti informatiche e telematiche per lo sviluppo di un moderno sistema di telecomunicazioni a livello europeo.

### **1.7.3 - La logistica fa la differenza**

Bisogna essere consapevoli che in questo ambito si sta giocando una partita molto importante, da cui possono dipendere esiti positivi nel lungo periodo o l'avviarsi verso strozzature paralizzanti per il nostro sistema produttivo. Il riferimento è d'obbligo sulle alternative in campo per la realizzazione del corridoio Est-Ovest (da Lisbona a Kiev) passando a Nord o a Sud delle Alpi. La mancata realizzazione a sud ridurrebbe la funzionalità e il ruolo dell'intera logistica nazionale, dati gli ormai

sempre più stretti “colli di bottiglia” costituiti dai valichi alpini di accesso al nord per tutti i tipi di traffici, compresa la possibilità di sfruttare operazioni significative di multimodalità.

La provincia di Ravenna non ha ancora raggiunto il grado di apertura di altre aree della regione ma ha comunque accresciuto l'incidenza dell'export sul PIL fino al 24% nel 1999, di ben 6 punti percentuali superiore al 1992.

I paesi del quadrante europeo Sud-orientale stanno acquistando via via sempre più peso negli scambi soprattutto con le tre regioni che si affacciano sul nord-Adriatico (Friuli, Veneto, Emilia-Romagna).

Ed è un quadrante che riguarda direttamente la provincia di Ravenna, dal momento che l'interscambio totale (import+export) supera ogni altro mercato di riferimento, dalla Spagna alla Francia agli Usa ed è secondo solo alla Germania.

Il porto di Ravenna ha finora beneficiato in maniera abbastanza marginale dello sviluppo dei traffici mediterranei nel loro complesso. Oggi si assiste ad una crescita che non riguarda tanto i container, bensì trailer e ro-ro, che a Ravenna stanno avendo un peso significativo. Le merci movimentate hanno però un basso contenuto tecnologico: a parte alcuni prodotti chimici, pochi prodotti ad alta tecnologia sono parte significativa dell'export della provincia di Ravenna.

Anche le merci che vengono esportate nei paesi del SEE (Europa Sud Orientale) non sfuggono a questo basso profilo: scarpe, cuoio e pellame preparato, prodotti tessili e di abbigliamento. Si tratta di produzioni a basso valore aggiunto sulle quali gli stessi paesi destinatari potrebbero fra breve diventare concorrenti delle nostre imprese.

Il processo di internazionalizzazione del territorio e delle imprese della Provincia deve essere quindi sostenuto con servizi finalizzati a rafforzare la competitività e la qualificazione del sistema logistico.

Ma per procedere in questa direzione si frappongono alcuni ostacoli da superare. Per esempio, l'aspetto infrastrutturale non è ancora adeguato alle relazioni del territorio, non è all'altezza del sistema socio-economico.

Il sistema porto-ferrovia e la relativa organizzazione logistica vanno radicalmente potenziati per cogliere le occasioni derivanti dalla crescente globalizzazione. Il trasporto sia dei passeggeri che delle merci è largamente insufficiente sia sul versante delle attrezzature di base che su quello del servizio. L'accessibilità della parte del territorio che non fa parte dell'asse della via Emilia è, quindi, da migliorare sensibilmente. La realizzazione dell'E55 rappresenta una assoluta priorità di rilievo nazionale ed europeo, insieme alla connessione con la direttrice cispadana e nord-sud ferroviaria. Al contempo vanno valorizzate tutte le funzioni del Porto e moltiplicati i collegamenti sia merci che passeggeri con l'altra sponda dell'Adriatico e con i grandi porti internazionali del mediterraneo.

Quello della logistica è quindi un tema obbligato che rappresenta un indubbio punto di forza sul quale incentrare le politiche di proiezione internazionale. La presenza di importanti infrastrutture, l'esperienza pluridecennale nel campo della commercializzazione e movimentazione di grandi masse di prodotti agricoli (ortofrutta ma non solo) verso i mercati europei; a cui deve aggiungersi la movimentazione di prodotti semilavorati dovuta all'allungamento delle filiere produttive e l'importanza della gestione di magazzino nell'epoca del just in time. Inoltre, le grandi strutture della distribuzione commerciale, con la loro capacità di polarizzare traffici e relazioni su territori circostanti piuttosto ampi e la *city logistics* cioè l'organizzazione del trasporto merci in area urbana.

La qualità logistica di un territorio è un importante fattore competitivo, ricercato innanzitutto dalle imprese industriali che decidono nuove localizzazioni. Ma tale fattore è importante anche per le imprese logistiche che devono sviluppare nuove installazioni e che, quindi, in modo ancor più diretto sono interessate ad un ambiente logistico ben relazionato o dotato di una varietà di servizi.

Tuttavia, la pura e semplice disponibilità di nodi di trasporto non è sufficiente a creare un significativo valore aggiunto per l'economia locale. E' invece opportuno che si creino veri e propri distretti logistici che localizzino competenze, *gate* relazionali, e forniscano servizi a valore aggiunto sia per l'imprenditoria locale, che per clientele esterne, anche a livello internazionale.

Ogni lettura logistica comporta l'esame dell'aspetto infrastrutturale e di quello organizzativo. Anche se molta enfasi si è data alla realizzazione delle reti di connessione e alle strutture (porti, interporti, centri e scali merci), l'aspetto organizzativo è altrettanto importante.

In definitiva, quando correttamente si parla di distretto logistico romagnolo, si dovrà pensare non tanto a nuovi collegamenti infrastrutturali ma alla capacità organizzativa in grado di utilizzare le strutture esistenti in maniera coordinata, specializzata e complementare.

## 1.8. - L'ASSETTO DEL TERRITORIO

### 1.8.1 - Le linee di indirizzo strategico europee e regionali

In materia di assetto del territorio e di strategie per orientare l'evoluzione del sistema insediativo, il PTCP pone al centro della riflessione il rapporto fra la forma (ed evoluzione) del sistema insediativo e il soddisfacimento dei bisogni della popolazione e delle attività economiche in termini di sostenibilità.

In termini più espliciti, viene assunta quale problematica centrale la relazione stringente che esiste fra i fenomeni di diffusione degli insediamenti e della popolazione nel territorio che stiamo vivendo da vari decenni, lo *sprawl* (nella Provincia di Ravenna in termini meno accentuati che in altre parti della Regione e del nord d'Italia), ed i costi economici, ambientali e sociali che si devono sostenere per fornire un'offerta di servizi quantitativamente e qualitativamente adeguata alla domanda così distribuita.

Si tratta di un tema che è già stato affrontato anche dall'Unione Europea, in documenti quali il "Quadro d'azione per lo sviluppo urbano sostenibile" del 1998 e lo "Schema di sviluppo dello spazio europeo" del 1999 nei quali, all'interno di indirizzi di sostenibilità, si raccomandano politiche di contenimento dello *sprawl* quale base di mantenimento a lungo termine della governabilità sociale e ambientale.

Nella Relazione del precedente PTCP si evidenziavano alcuni aspetti del tema, utilizzando come esempi significativi tre particolari categorie di servizi: quelli scolastici, quelli tecnologici a rete (rete idrica, rete fognaria e sistemi di depurazione), quelli di trasporto collettivo, categorie che mostrano con chiara evidenza la relazione fra il grado di dispersione dei centri di domanda e i costi economici e ambientali a cui deve fare fronte l'offerta.

"L'obiettivo di fondo, compatibile con gli indirizzi comunitari e regionali, è quello di mettere in luce le difficoltà che fenomeni di dispersione insediativa pongono alla programmazione e gestione di questi tipi di reti di servizio, anche e soprattutto in chiave evolutiva, cioè al variare delle condizioni di domanda e di offerta e dei rapporti di ripartizione fra costi individuali e costi collettivi", questione resa oggi più complessa e stringente dalla spinta alla privatizzazione di taluni servizi finora appannaggio del sistema pubblico e comunque dall'introduzione di criteri di economicità e di mercato anche nell'erogazione di servizi pubblici".

Senza qui riprendere per esteso le valutazioni e il ragionamento del PTCP, che vengono confermati, giova però richiamare gli elementi di fondo della strategia di assetto territoriale, discendente dagli strumenti di programmazione economica e territoriale della Regione Emilia-Romagna ed assunti dal precedente PTCP:

- Strutturazione di un Sistema Metropolitano policentrico regionale come armatura urbana e supporto di servizi per la qualità della vita.
- Riorganizzazione delle politiche insediative, tali da contenere i fenomeni di dispersione urbana in vista dell'obiettivo di "sviluppo sostenibile" e di contenimento dei costi collettivi di infrastrutturazione e manutenzione del territorio.
- Economie esterne per le imprese (logistica, servizi alle imprese, diffusione scientifica e tecnologica).

- Strategie di contenimento della vulnerabilità ambientale al fine di garantire la conservazione a lungo termine delle risorse naturali critiche.
- Da questi elementi di strategia regionale vengono fatti discendere alcuni ulteriori elementi di strategia specifici per il territorio ravennate:
- Strategicità delle relazioni terra-mare.
- Centralità ravennate nelle direttrici nord-sud strutturanti il corridoio adriatico.
- Complementarietà con i nodi metropolitani di Bologna.

Se al momento dell'elaborazione del precedente PTCP di Ravenna il più aggiornato documento di esplicitazione delle strategie regionali era "La regione globale", documento presentato nel 1997, oggi disponiamo del Documento Preliminare per il nuovo PTR<sup>1</sup>.

E' innanzi tutto interessante notare quanto siano tuttora attuali queste linee di indirizzo territoriale alla luce di tale documento di riferimento più recente.

Secondo la Regione, il modello del Sistema Metropolitano policentrico regionale, "che ha ben interpretato la realtà regionale e ben indirizzato le politiche di trasformazione<sup>2</sup>", va oggi aggiornato e reinterpretato in una visione di reti di città regionali e di reti di funzioni urbane e territoriali in relazione con le reti europee.

Si riconosce che "L'indicazione di un sistema urbano policentrico, organizzato su centri di diversa dimensione ma tendenzialmente compatti e separati da ampie aree e trame verdi, appare il modello di riferimento su cui è stato raggiunto un ampio consenso ma che nella pratica non si è realizzato pienamente".

L'attenzione critica viene rivolta ancora una volta al tema della dispersione insediativa: "processo complesso ma praticamente ubiquo nelle società avanzate (...) un modello di vita ad alto costo, sia per il pubblico che per il privato, un costo che viene implicitamente accettato da società ricche a fronte dell'ottenimento di una maggiore libertà di scelta individuale. Vi sono tuttavia alcuni costi sociali che non vengono presi in sufficiente considerazione in un modello di puri costi economici: le esternalità negative delle emissioni e della congestione, i maggiori consumi di suolo pro-capite, l'inquinamento acustico ed estetico delle auto in città, l'irreversibilità di un modello di vita basato sull'auto privata."

Il patrimonio che viene perduto, e sulla cui perdita si pone oggi una nuova e diversa attenzione, è il territorio rurale: "La 'campagna' è paradossalmente il sogno, il paradiso perduto della città, ma essa continua ad essere messa a rischio, frammentata se non distrutta." Se nel passato anche recente, la tutela del territorio rurale da usi impropri era vista soprattutto come tutela del settore agricolo e contenimento della sottrazione di suolo all'agricoltura (visione evidente nella L.R. 47/78), oggi il tema del territorio rurale viene visto nella sua complessità multisettoriale e la difesa dalla sua sottrazione e distruzione è vista come salvaguardia di valori complessi e collettivi (identità locale, biodiversità, produzioni tipiche, risorse ad uso plurimo valori patrimoniali e insieme estetici) incorporati nei diversi paesaggi.

---

<sup>1</sup> "Nuove linee programmatiche per il PTR (Sintesi degli obiettivi e dei contenuti)" – luglio 2003 – Direzione Generale Programmazione Territoriale e Sistemi di Mobilità della Regione Emilia-Romagna

<sup>2</sup> Ibidem (questa e le citazioni che seguono).

Oggi la “città compatta”, o meglio, secondo alcuni, la “città ragionevolmente compatta”<sup>3</sup> è indicata come parola d'ordine significativa, pur da articolare nelle specificità dei diversi territori, secondo i criteri dell'interpretazione dell'identità dei luoghi, del riuso del capitale fisico e sociale esistente nei luoghi, nella reinterpretazione del patrimonio locale di risorse naturali e culturali.

Per quanto riguarda le altre indicazioni strategiche sopra richiamate, ne va evidenziata brevemente l'assoluta attualità:

- l'infrastrutturazione del territorio e la logistica, quali fondamentali generatori di economie esterne per le imprese di ogni settore, al centro dell'elaborazione del PRIT;
- la crucialità delle funzioni di eccellenza bolognesi quale porta di comunicazione fra le reti regionali e quelle europee;
- il contenimento della vulnerabilità ambientale nei suoi diversi aspetti, reso ancora più stringente negli ultimi anni, se possibile, dal susseguirsi di 'emergenze' di varia specie, esaltate dai mutamenti climatici in corso.

e per quanto riguarda in particolare il territorio ravennate, come su accennato:

- la centralità del porto e dell'interfaccia fra le reti di terra e di mare;
- la strategicità del potenziamento del corridoio adriatico che vede finalmente ora concreti passi avanti nella presentazione delle proposte di realizzazione della E55 e negli interventi sulla direttrice ferroviaria merci;
- la centralità delle relazioni con Bologna e con l'area metropolitana bolognese.

Su quest'ultimo aspetto giova soffermarsi.

Dal punto di vista ravennate, la centralità dello sviluppo delle relazioni funzionali ed economiche con l'area bolognese (e a questo fine anche del potenziamento delle connessioni infrastrutturali) è tema da molto tempo presente negli studi e negli strumenti di programmazione e pianificazione. Vi sono però significative e positive novità rispetto al passato, anche recente.

In primo luogo queste relazioni si sono effettivamente intensificate e hanno subito un'accelerazione proprio negli ultimi tempi: dopo l'ormai consolidata presenza di Ravenna nell'articolazione territoriale dell'Università di Bologna che va ulteriormente sviluppata, sono da evidenziare la recente costituzione della società multiservizi Hera che ha assorbito le corrispondenti società degli enti locali bolognesi e romagnole fra cui quella di Ravenna e la costituzione della Società 'Logistica Nord-Est' che vede insieme nel capitale sociale e negli obiettivi, l'Autorità portuale di Ravenna e la Società Interporto di Bologna e in prospettiva altri soggetti regionali;

In secondo luogo la consapevolezza della centralità di questa relazione è oggi finalmente molto più maturata e presente anche nell'opposta direzione, ossia dal punto di vista bolognese, come dimostra lo stesso PTCP di Bologna.

Il convegno “Bologna e Ravenna: le vie dello sviluppo” che si è tenuto il 4 luglio 2003 organizzato dalle due Province, rappresenta un fatto inedito di cooperazione e condivisione di strategie e di politiche operative fra due province, pur nella così interconnessa e 'concertativa' società emiliano-romagnola.

---

<sup>3</sup> “I costi collettivi della città dispersa” di Roberto Camagni, Maria Cristina Gibelli e Paolo Rigamonti, Firenze 2002

### **1.8.2 - Le tendenze recenti dello sviluppo insediativo**

La popolazione della provincia è in leggera ripresa demografica negli ultimi sei anni, sostanzialmente in conseguenza dell'incremento dell'immigrazione, come meglio esposto nel capitolo A.1.1 del QC. Si tratta peraltro di un incremento modesto (2% in sei anni) che si colloca essenzialmente nei due comuni costieri e nei due comuni sulla Via Emilia; in tutti gli altri comuni gli ultimi sei anni mostrano una popolazione sostanzialmente stabile. Nessun comune, peraltro, è in crisi demografica. Con la ripresa di questi sei anni la popolazione provinciale è tornata a sfiorare il livello massimo raggiunto in passato, che è quello del 1981.

Gli aspetti più significativi delle tendenze demografiche recenti e prossime non sono quelli quantitativi, bensì quelli qualitativi, in particolare l'incremento della popolazione anziana, e in particolare l'incremento forte del segmento degli ultraottantenni, il rischio di riduzione della componente in età lavorativa se non venisse rimpiazzata dall'immigrazione, e appunto l'immigrazione, di cui si prevede in ogni scenario un ritmo più intenso di quello attuale, e crescente. Ciò può avere risvolti importanti nelle politiche degli Enti locali, non solo quelle riguardanti il sistema dei servizi, ma anche riguardanti le politiche insediative.

Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione, i dati intercensuari 1991-2001, che consentono una disaggregazione per centri abitati, permettono di valutare le tendenze alla redistribuzione nel territorio e nelle diverse forme insediative (vedi più estesamente nel capitolo C.1.1 del QC).

Questi dati mostrano in primo luogo che la popolazione sparsa è ancora relativamente consistente nella nostra provincia, almeno in tutta la parte centrale del territorio provinciale, e mostra ancora una leggera tendenza alla diminuzione, anche se molto attenuata rispetto alla diminuzione dei decenni precedenti, con l'eccezione del comune di Faenza e dei due comuni costieri, dove invece appare in ripresa.

Nella nostra provincia non sembra essersi ancora manifestata quell'inversione di tendenza della popolazione sparsa che è invece avvenuta in altre province come Bologna e Modena, dopo quattro decenni di diminuzione. In altri termini, la popolazione rurale, proprio in quanto è ancora piuttosto densa ed associata ad un'agricoltura intensiva, non sembra ancora aver esaurito la fase di riduzione fisiologica connessa al mutare della struttura produttiva dell'agricoltura, anche se ormai il fenomeno prosegue a ritmo molto modesto; così come non sembra risentirsi ancora il fenomeno inverso, e diversamente motivato, di 'fuga' dalle città verso le case sparse, salvo il caso di Faenza e dei due comuni costieri, Ravenna e Cervia. Solo in questi ultimi comuni la diminuzione della popolazione legata all'agricoltura è già compensata e sopravanzata dai fenomeni di diffusione urbana e di recupero del patrimonio rurale, anche per prime case, fenomeni che peraltro sono già sicuramente attivi anche altrove, pur se con intensità ancora modesta.

In mancanza di indagini specifiche non si dispone di informazioni qualitative sulle caratteristiche della "nuova" popolazione sparsa, tuttavia si può presumere che il fenomeno sia alimentato da segmenti sociali differenti: da un lato famiglie relativamente agiate che ricercano nella casa rurale ristrutturata standard abitativi ed ambientali più pregiati di ciò che offrono le tipologie edilizie urbane, dall'altro popolazioni immigrate a basso reddito che trovano nella casa rurale non ancora ristrutturata opportunità abitative particolarmente economiche.

Per quanto riguarda i singoli centri abitati, non è in significativa crescita demografica nessuna delle quattro maggiori città della provincia; la popolazione cresce invece soprattutto, e in modo consistente, nei lidi ravennati, e più gradualmente in qualche altro centro abitato medio-piccolo della pianura o della collina, come Riolo, Castelbolognese o Fusignano; tende però a crescere anche in diversi centri abitati inferiori a 1000 abitanti.

A queste dinamiche, complessivamente molto contenute, della popolazione, fanno riscontro dinamiche molto più marcate, nell'incremento del territorio urbano, ossia del territorio occupato da insediamenti urbani o produttivi.

Il territorio urbano nella provincia è cresciuto da circa 5.800 ettari nel 1976 a circa 8.400 ettari nel 1994, e a circa 10.550 ettari nel 2001. In sostanza risulta un incremento dell'81% in 25 anni pari ad una media di quasi 190 ettari l'anno. Ma se si considerano solo gli ultimi sette anni il consumo di suolo è stato pari a una media di 310 ettari l'anno.

In particolare, il ritmo di crescita nella media dei sette anni più recenti appare raddoppiato per quel che riguarda i centri abitati, rispetto alla media dei 18 anni precedenti, mentre appare triplicato per quanto riguarda le aree produttive e logistiche.

Ciò appare particolarmente significativo ed anche preoccupante, se si considera che questa accelerazione è avvenuta in anni recenti nei quali sembrerebbe crescente, nel dibattito culturale e nella prassi urbanistica, l'attenzione al consumo del territorio.

Dal punto di vista della distribuzione spaziale, l'urbanizzazione si è estesa in particolare nell'area ravennate: per oltre 1.000 ettari fra il 1976 e il 1994 (per un incremento percentuale del 65% rispetto ad un incremento medio provinciale del 43,6%), e per altri oltre 1000 ettari nei soli ultimi sette anni fra il 1994 e il 2001 (+35,5% rispetto ad una media provinciale del 25,8%). Gli incrementi maggiori non hanno riguardato tuttavia il centro capoluogo, ma le zone produttive e portuali e diversi centri minori della cintura e della pianura ravennate e cervese, che in vari casi hanno raddoppiato la loro superficie.

Nel complesso del venticinquennio considerato, il territorio urbanizzato si è dilatato di oltre il 120% nell'area ravennate, la quale ha così incrementato il suo peso percentuale sull'insieme di tutto il territorio urbano della provincia dal 27,8% al 42,3%. L'aspetto di questa crescita che crea preoccupazioni non è naturalmente l'espansione della città di Ravenna, dei suoi centri di frangia e delle sue attività industriali e portuali, ma il fatto che ciò ha riguardato in modo proporzionalmente elevato anche centri minori, non sempre dotati di una completa gamma di servizi.

Gli insediamenti si sono ampliati a ritmi piuttosto sostenuti, e decisamente superiori alla media provinciale, anche nella fascia costiera (+84%) e nella fascia collinare (+93%), ossia nelle aree più sensibili dal punto di vista ambientale, e questo è l'altro elemento da rimarcare con preoccupazione. Per la fascia costiera la dilatazione ha raggiunto punte molto forti in alcuni dei lidi ravennati (Lido Adriano, Punta Marina, ...). Per la collina si tratta di estensioni modeste in valori assoluti, ma comunque sostanziose in termini percentuali.

Le fasce insediative della Via Emilia, della S.Vitale e della S.S. 16 nord hanno evidenziato tassi di espansione comunque consistenti ma proporzionalmente inferiori alla media provinciale; proprio queste aree, che sarebbero quelle dove la crescita insediativa dovrebbe incontrare in termini generali minori controindicazioni di natura ambientale, sono quelle dove lo sviluppo economico, che pure c'è stato, è stato relativamente meno vorace nel consumo di suolo.

Se si osserva come si è distribuita l'espansione urbana (al netto di quella delle grandi aree produttive e logistiche) in rapporto alla dimensione demografica dei centri abitati, che si può considerare un buon indicatore del grado di offerta di servizi urbani, nel periodo 1976-2001 si hanno non irrilevanti variazioni della distribuzione del 'peso' degli insediamenti:

- il centro maggiore, Ravenna, è cresciuto in linea con la media provinciale ed ha mantenuto lo stesso peso percentuale sul complesso del territorio urbanizzato (circa 15-16%);
- tutte le classi dei centri più piccoli, con popolazione da 200 fino a 5.000 abitanti, sono quelle che si sono dilatate ai ritmi più elevati, tanto che il loro peso complessivo sul territorio urbanizzato della provincia è cresciuto dal 37% del 1976 al 42% di oggi;
- in particolare spicca la classe che comprende i 21 centri abitati fra 500 e 1000 abitanti che ha avuto un tasso di incremento quasi doppio di quello medio provinciale e, pur rappresentando nel '76 appena il 6,2% del territorio urbano della provincia, ha però registrato circa l'11% dell'incremento complessivo;
- sono infine i centri medi e medio-grandi ad aver contenuto maggiormente la dilatazione urbana, anche per una pressione di mercato meno marcata.

Queste tendenze comportano implicazioni da considerare con attenzione. La provincia di Ravenna ha sempre avuto, storicamente, una trama insediativa policentrica, con più punti di gravitazione, non solo il capoluogo provinciale, ma anche Faenza e Lugo. In particolare la pianura lughese ha a sua volta una tradizionale struttura policentrica incardinata sui maggiori capoluoghi comunali.

Ma ciò che sta avvenendo o che rischia di avvenire, peraltro in linea con quanto sta accadendo anche in altre province emiliano-romagnole, non sembra essere un rafforzamento del tradizionale policentrismo dei capoluoghi, bensì un suo indebolimento a fronte del crescere delle frazioni e dei centri minori. Per riprendere un'immagine efficace che è stata coniata in altri contesti simili, sembra che si stia passando dalla costellazione di centri ad una nebulosa, ossia ad un sistema più diffuso e meno gerarchizzato dal punto di vista del peso insediativo (naturalmente resta gerarchizzato dal punto di vista dell'erogazione dei principali servizi di carattere sovracomunale).

Il fenomeno presenta molte sfaccettature e non si presta a giudizi drastici, poiché sono innegabili anche taluni aspetti positivi: i piccoli centri infatti spesso offrono l'opportunità di vivere in un contesto migliore di quello urbano, non solo dal punto di vista della salubrità ambientale, ma anche dal punto di vista dei rapporti di comunità e di solidarietà, in particolare con una popolazione anziana, come visto, in costante aumento.

Ciò che invece deve preoccupare in termini generali sono i costi di funzionamento e i costi ambientali di questo sistema insediativo che, come è anche dimostrato da recenti ricerche<sup>4</sup>, tendono a crescere in parallelo alla dispersione degli insediamenti, soprattutto se la dispersione si indirizza verso i piccoli centri e nuclei, che non hanno una massa critica sufficiente per essere dotati di adeguati servizi.

Gli effetti si risentono in particolare sulla mobilità. Per esprimersi in termini semplici, un cittadino che abita in una media città, o almeno in un capoluogo comunale dotato di una gamma di servizi estesa e differenziata, può avere ugualmente esigenze più o meno ampie di mobilità per lavoro,

---

<sup>4</sup> Si veda : "I costi collettivi della città dispersa" di Roberto Camagni, Maria Cristina Gibelli e Paolo Rigamonti, Firenze 2002; si veda anche il Quadro Conoscitivo del PTCP di Bologna – Capitolo C.1.1.

nonché per l'acquisizione saltuaria di servizi rari presenti solo in una città di maggiore rango (mobilità che però potrebbe trovare risposta anche nel trasporto pubblico). Ma un cittadino che abita in una piccola località con ridotta offerta di servizi, o in una casa isolata, comporta necessariamente un aumento di mobilità in automobile non solo per lavoro. Qualunque sistema di trasporto pubblico va in crisi se l'utenza è più dispersa, e anche i sistemi di mobilità meno impattivi come il muoversi a piedi o in bicicletta non sono efficaci se non si trovano i servizi di uso più frequente nel centro abitato in cui si vive; l'automobile diventa indispensabile non solo per gli spostamenti pendolari per lavoro o studio, ma anche per le più piccole esigenze quotidiane. Inoltre più la popolazione è dispersa più diventa oneroso raccoglierne i rifiuti solidi e depurare quelli liquidi; ciascun individuo complessivamente consuma più energia e impatta di più sull'ambiente.

La condizione di dispersione ha poi effetti particolari sulla popolazione anziana; infatti se da un lato, come detto, le migliori condizioni di vita comunitaria e di solidarietà che si riscontrano nei piccoli centri e nuclei possono essere vantaggiose in particolare per la popolazione anziana, dall'altro sono proprio molti anziani a non poter più affidare all'automobile le proprie esigenze di mobilità.

Va segnalata in modo particolarmente problematico l'espansione dei centri con meno di 1000 abitanti perché è la fascia più critica dal punto di vista della dotazione di servizi e quella dove l'evoluzione dei servizi è o rischia di essere in controtendenza.

Negli anni passati, in seguito alle esigenze di contenimento della spesa pubblica dei Comuni, ma anche per l'esigenza di offrire servizi più qualificati, gli Enti locali hanno svolto ampie e approfondite operazioni di ristrutturazione e razionalizzazione delle sedi di erogazione di vari servizi pubblici, in particolare di quelli sanitari e di quelli scolastici, un lavoro a volte doloroso, laddove ha comportato la chiusura di molte strutture nei centri minori, ma anche proficuo laddove ha consentito di ridurre la spesa aumentando il livello qualitativo del servizio offerto. Oggi ormai non si trovano quasi più scuole nei centri al di sotto dei 500 abitanti, ma le esigenze di razionalizzazione possono aver comportato o comportare la chiusura del servizio anche in centri fra i 500 e i 1000 abitanti. Nei prossimi anni esigenze di razionalizzazione faranno sentire i loro effetti anche su altri servizi che fino ad ora, per ragioni di scarsa relazione al mercato, non ne avevano risentito, come ad esempio gli uffici postali.

Parallelamente, analoghe spinte di mercato hanno agito sui servizi privati, riducendo anche per alcuni di questi il grado di diffusione, si pensi in particolare alla riduzione dei negozi di vicinato nei piccoli centri; anche per molti servizi privati la soglia di utenza necessaria per la sopravvivenza economica è aumentata molto e tenderà ad aumentare ancora nei prossimi anni.

Per contenere le esigenze di mobilità quotidiana occorrerebbe che ciascun cittadino potesse trovare una dotazione minima di servizi di base di uso frequente a distanza pedonale o comunque nell'ambito del centro abitato in cui abita; una tale dotazione minima potrebbe ragionevolmente comprendere almeno: il ciclo delle scuole dell'obbligo e i servizi scolastici pre-obbligo, un minimo di varietà di servizi commerciali di vicinato e una medio-piccola struttura di vendita di alimentari (*minimarket/superette*), uno sportello di servizi finanziari, un servizio assistenziale di base (poliambulatorio, servizi agli anziani.....). Se si conviene che la dotazione minima sia questa, la soglia di utenza a cui questo pacchetto di servizi può essere razionalmente offerto tende ormai a superare i 1000 abitanti.

Allora il tema da affrontare è la ricerca di un vincolo di coerenza fra le politiche insediative e le politiche relative alla distribuzione dei servizi di base (con particolare riferimento a quelli pubblici e quindi soggetti a specifica programmazione). I servizi alla popolazione sono stati e sono un fiore all'occhiello degli enti locali emiliano-romagnoli, e tuttora rappresentano un aspetto chiave sia del loro bilancio economico, sia del consenso della popolazione. Oggi occorre forse fare un ulteriore salto di qualità legando in modo più pregnante anche le politiche insediative alle condizioni e alle prospettive di offerta dei servizi, nel senso di valutare con concretezza gli effetti di ogni scelta insediativa su ogni tipo di costi di funzionamento, e nel senso che laddove, per ragioni di efficienza o di mercato, non è possibile offrire un *'bouquet'* di servizi di base dovrebbe essere considerata implausibile e inopportuna l'urbanizzazione di nuove aree, ferme restando naturalmente le politiche a favore del recupero.

## **2. IL QUADRO DEGLI INDIRIZZI, DELLE POLITICHE E DELLE AZIONI**

## 2.1. - FAVORIRE LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA DELLA CONOSCENZA

### 2.1.1 - Sostenere i processi di messa in valore della conoscenza

L'obiettivo specifico è orientare la creazione di valore economico verso i settori economici avanzati a forte contenuto d'innovazione. Il ruolo dell'Ente Pubblico è quello di favorire percorsi d'interrelazione e sinergia fra i vari attori.

Il rafforzamento del tessuto della piccola e media impresa richiede di porre attenzione al ruolo delle imprese leader, alla ricerca e all'innovazione di processi e prodotti, alla trasmissione della conoscenza e delle tecnologie alle imprese, nonché al miglioramento dell'accessibilità fisica e immateriale al territorio e alle reti globali.

Il consolidamento e la qualificazione della base manifatturiera passa attraverso un massiccio investimento in economia della conoscenza, nella creazione di più agevoli accessi alle telecomunicazioni, alla promozione di ricerca e di formazione superiore. L'arricchimento delle risorse umane si coniuga quindi con l'obiettivo principale della trasformazione della conoscenza in creazione di valore economico.

Per il raggiungimento di questi obiettivi sono qui indicati alcuni assi d'intervento:

- la piena realizzazione del nuovo avanzato e unitario sistema di cablaggio in fibra ottica del territorio romagnolo, la messa in rete del sistema pubblico e la possibilità per il sistema delle imprese di completare il cablaggio del porto, dei centri della logistica e delle principali aree produttive;
- l'integrazione dei servizi che trattano e diffondono conoscenza (biblioteche, URP, centri di documentazione, servizi informativi, centri di ricerca, ecc.) al fine di realizzare uno "sportello unico" (o un sistema integrato di banche dati) per l'accesso all'informazione e alla conoscenza avvalendosi delle moderne tecnologie;
- lo sviluppo di adeguati interventi formativi con azioni che siano di supporto all'alfabetizzazione telematica diffusa basata in parte su strutture esistenti quali le Scuole, i Centri di Formazione, le Biblioteche con la fornitura della Patente Europea del Computer (ECDL) e soprattutto sull'ampio mercato privato;
- la verifica della fattibilità di un Centro di Servizio per l'Innovazione Tecnologica nel campo della *net-economy* in collaborazione con imprese e strutture esistenti al fine di:
  - (a) diffondere nuovi modelli di business e di organizzazione delle imprese;
  - (b) promuovere l'innovazione nel settore delle tecnologie della Società dell'informazione;
  - (c) incoraggiare nuove filiere produttive quali quelle dell'industria dei contenuti digitali.

Il rafforzamento del sistema della ricerca è perseguibile attraverso lo sviluppo di collaborazioni e sinergie fra Centri di Ricerca, Università e imprese e paiono necessarie alcune azioni:

- il rafforzamento dell'attività del Tavolo Provinciale della Ricerca quale ambito di monitoraggio e confronto permanente fra le realtà che svolgono ricerca sul territorio;

- il completamento del Polo Tecnologico Ambientale, attraverso la valorizzazione del Centro Interdipartimentale di Ricerche in Scienze Ambientali (C.I.R.S.A.) e la collaborazione con il Tavolo Provinciale della Ricerca;
- il sostegno all'innovazione tecnologica delle imprese, tramite lo sviluppo di programmi specifici di ricerca, e alle esperienze di *spin-off* aziendale in settori innovativi;
- il trasferimento tecnologico alle imprese ottimizzando le risorse esistenti nel territorio quale ad esempio l'Azienda Speciale Eurosportello di Ravenna, e rafforzando in primo luogo il ruolo di Centuria-Rit quale centro per la diffusione dell'innovazione di livello provinciale e romagnolo;
- l'impegno comune tra Stato, Regioni, Enti Locali, forze economiche sociali per favorire una riorganizzazione del distretto chimico che scongiuri i rischi della frammentazione, salvaguardi il *know how* la professionalità dei lavoratori e il sistema dei servizi (a partire da quelli ambientali), innovi gli impianti di produzione e la sostenibilità dei processi e dei prodotti, e miri alla creazione di un vero e proprio distretto integrato;
- il sostegno alla ricerca, alla diffusione tecnologica e all'innovazione nel comparto agroindustriale al fine di rafforzare la competitività, rispondere alle nuove domande dei consumatori, implementare i progetti già avviati rivolti ad ottimizzare l'uso di acqua ed energia. Qualità, salubrità, tipicità, marchi di qualità, prodotti biologici sono gli elementi per affermare una immagine forte e definita delle produzioni agroalimentari ed enogastronomiche;
- una forte politica di valorizzazione delle risorse umane nel settore agroalimentare, ricercando soluzioni adeguate (accordi con istituti professionali di altri territori, accoglienza, soluzioni abitative, ecc.) rispetto alla carenza di manodopera in agricoltura e specialmente di manodopera qualificata.

### **2.1.2 - Il ruolo strategico dei processi formativi**

La conoscenza è il *motore di crescita* degli individui e delle organizzazioni, delle imprese e dei territori. Per promuovere lo sviluppo, pertanto, occorre sostenere e valorizzare i processi che producono, diffondono, rinnovano il sapere e far sì che il maggior numero possibile di individui, a partire dalle giovani generazioni, siano coinvolti e resi protagonisti di tali processi.

Tutto ciò è perseguibile se:

- si attuano politiche scolastiche e formative che consentano a tutti i ragazzi e le ragazze di raggiungere alti livelli di istruzione e formazione;
- si pone al centro di tali politiche la persona e la tutela del diritto di tutti di apprendere lungo l'intero arco della vita.

Il sapere deve essere basato su una robusta formazione di base, deve al contempo essere fluido, e soprattutto capace di acquisire informazioni dall'esterno. Ciò deve voler dire lavorare in rete, condividere contenuti con altri e usare il sapere disponibile presso altri operatori.

Per fare questo occorre continuare ad investire per accrescere il livello medio d'istruzione; favorire e sostenere la realizzazione di una formazione integrata tra istruzione, formazione professionale e lavoro; assicurare continuità tra le diverse fasi e tipologie formative: tra i diversi cicli scolastici, tra scuola, formazione professionale e Università.

La capacità di un territorio di generare “economie cognitive” si fonda poi sia su una forte identità e trama di relazioni interne, ma anche sull’apertura verso lo spazio globale, con cui intrattenere relazioni di scambio non subalterne.

Obiettivo fondamentale è dunque quello di supportare lo sviluppo con un alto livello di conoscenze, posseduto dal più ampio numero possibile di persone.

Per il raggiungimento di tale obiettivo alcuni primi assi d’intervento possono essere i seguenti:

(a) sostenere il raccordo tra scuola e territorio al fine di realizzare una programmazione integrata delle risorse disponibili e per rendere diffusa ed effettiva la tutela del diritto di tutti ad apprendere e a produrre nuova conoscenza;

(b) favorire la diffusione del sistema di Formazione Integrata Superiore (IFTS), valorizzando questo segmento formativo che ha dimostrato di poter sviluppare proficue relazioni tra istituzioni scolastiche, Università, enti di formazione professionale ed imprese;

(c) sostenere i percorsi di innovazione della scuola. La scuola rappresenta il settore ed il luogo nel quale concentrare sforzi nel medio periodo. Ciò in particolare attraverso alcune azioni, tra le quali:

(d) supportare l’autonomia e la progettualità delle istituzioni scolastiche, quali fattori propulsivi dello sviluppo territoriale;

(e) favorire l’integrazione tra i sistemi formativi (scuole, formazione professionale, Università, esperienze lavorative, Centri di ricerca) per la realizzazione di esperienze formative di alto profilo lungo tutto l’arco della vita, che innalzino la formazione di base e al contempo aggiornino costantemente i profili professionali. In particolare si reputa importante rendere fecondi gli intrecci con la formazione professionale e con il sistema delle imprese;

(f) sostenere il successo formativo, combattere la dispersione scolastica rafforzando le politiche per il diritto allo studio sostenendo la mobilità orizzontale tra i sistemi formativi, rafforzando il raccordo e la collaborazione tra scuole e tra queste e le agenzie della formazione professionale, facilitando i rientri formativi;

(g) costruire laboratori per l’apprendimento quali luoghi stabili di confronto tra operatori dei diversi sistemi formativi e di elaborazione di linee di innovazione di metodologie e contenuti/curricula per aumentare la qualità dell’offerta formativa. Concentrare su questo obiettivo tutti gli sforzi di formazione dei formatori;

(h) costruire una reale offerta di formazione permanente. Occorre costruire un solido, radicato, esteso segmento di formazione degli adulti, per consentire la crescita delle competenze dei cittadini, anche al di fuori delle immediate esigenze delle imprese. Può produrre un salto di qualità a tutto il tessuto locale e risponde ad una grossa domanda sociale che resta insoddisfatta. A tal fine si ritiene utile la realizzazione di una rete capillare di punti di accesso e d’informazione sulle opportunità formative e la sperimentazione diffusa di modalità di formazione a distanza;

(i) generare e sostenere i processi di innovazione del sistema della formazione professionale. Il sistema formativo locale è fatto di molti enti di piccole dimensioni che realizzano, nella grande maggioranza, una mole non molto consistente di interventi e non riescono, per evidenti ragioni di carattere strutturale, a investire in modo significativo su funzioni di ricerca/sviluppo o

su strumentazioni didattiche di acquisizioni di *know how*, di attrezzature, di relazioni esterne, ecc. Occorre puntare sull'integrazione funzionale dei centri di formazione professionale. Il sistema dei centri di formazione è ancora troppo disperso: fornisce buoni prodotti, ma su scala troppo ridotta;

(j) accrescere l'efficacia della "formazione continua". Occorre destinare le risorse scarse riservate all'aggiornamento dei lavoratori sulle attività strategiche per l'innovazione del tessuto produttivo. E' quindi decisivo coinvolgere le imprese e le loro associazioni nei processi selettivi per:

(k) identificare i settori sui quali è effettivamente decisivo intervenire e resistere alle tensioni dispersive;

(l) definire i contenuti e gli aspetti (le competenze e le conoscenze) su cui è fondamentale agire;

(m) costruire l'albo delle imprese formative. Si tratta di selezionare (anche dopo percorsi di formazione) un nucleo (il più ampio possibile) di imprese che abbiano capacità di accogliere e seguire persone in formazione: garantire quindi la qualità di una effettiva offerta di apprendimento.

(n) accrescere la qualità e la selettività della formazione post-laurea. Cioè puntare a costruire una formazione superiore di alto livello che contribuisca a sostenere il rinnovamento del management locale. Si progetta quindi di formare, con il coinvolgimento delle imprese leader, una generazione di giovani quadri/manager, attraendo quindi risorse umane anche dall'esterno;

(o) sviluppare la formazione come strumento di politica attiva del lavoro nell'ambito dei servizi per l'impiego. Di fatto gli strumenti di politica attiva a disposizione dei servizi per l'impiego sono ridottissimi. L'unica vera leva utilizzabile è la formazione professionale.

(p) sostenere i percorsi di creazione di impresa ad alto contenuto cognitivo/tecnologico; i percorsi di *spin off* aziendale (o universitario) che si concentrano sulle produzioni (o i servizi) a più alto livello di innovazione e di valore aggiunto possono contribuire a rafforzare la densità delle conoscenze del sistema produttivo.

### **2.1.3 - Rafforzare l'insediamento universitario ravennate nell'ambito del Polo Universitario Romagnolo**

Il processo di decentramento, unico in Italia, positivamente messo in atto dall'Università di Bologna in Romagna, ha già consentito di raggiungere i 20.000 iscritti ed è destinato probabilmente ad ulteriori incrementi.

Terminata la fase di "avvio" con risultati molto incoraggianti, si tratta ora di consolidare le sedi romagnole e di promuoverne il livello, attribuendo a ciascuna sede una propria identità. Il principio informatore che appare più utile è che ciascuna sede sviluppi ad alto livello qualitative sinergie con le altre e con il patrimonio cognitivo esistente nel territorio, sia che questo patrimonio risulti incorporato nelle imprese produttive, sia che questo patrimonio sia incorporato in organizzazione di produzione di ricerca e sperimentazione.

Ai consistenti investimenti sul fronte delle strutture e della didattica operati vanno affiancati impegni per accrescere il collegamento della realtà accademica con il tessuto imprenditoriale:

- Un polo sulla ricerca ambientale potrà prendere corpo soprattutto intensificando la collaborazione e le sinergie con altre realtà accademiche e costruendo percorsi consolidati di relazione reciproca con il mondo dell'impresa: la creazione di un circuito Università-Ricerca-Impresa.
- I percorsi di certificazione ambientale e d'innovazione di processo volti alla limitazione degli impatti ed al risparmio delle risorse, devono potersi avvalere di una presenza sempre meno episodica dei centri di ricerca e dell'Università, secondo una logica d'eccellenza che deve caratterizzare le imprese del territorio.
- Anche per quanto riguarda i corsi in Beni Culturali, la neonata Civiltà dell'Europa Orientale e Operatore Giuridico di impresa sono necessari percorsi di consolidamento e sinergie reciproche: nel patrimonio del passato, nelle aperture verso i nuovi mercati e nell'allargamento dell'Unione Europea ai paesi dell'Europa dell'est.

In ogni caso dato il rilievo che assume il tema dello sviluppo del Polo Universitario Romagnolo nell'ambito del Decentramento dell'Università di Bologna si ritiene opportuno concordare tra tutti i soggetti interessati un momento alto di confronto sulle prospettive strategiche del Polo e sulle risorse nazionali, regionali e locali, pubbliche e private per un'ulteriore fase di qualificazione e rafforzamento della presenza universitaria sul nostro territorio.

In quest'ottica s'intende operare per:

- completare il processo di decentramento dell'Ateneo bolognese verso il polo universitario romagnolo con il conseguente arricchimento, completamento e qualificazione dei corsi di laurea di base, delle lauree specialistiche e dei master di I° e II° livello in versanti innovativi collegati alle peculiarità e alle esigenze territoriali di Ravenna e della Romagna, particolarmente nelle seguenti aree: giuridica, ambientale, beni culturali, scienze ambientali, professionalità medico-infermieristiche, logistica e trasporti, scienze agrarie, chimica dei materiali ceramici e tecnologie ceramiche;
- rafforzare e sviluppare i progetti attivati di concerto fra Enti Locali, Università e realtà economiche, volti a favorire una maggiore finalizzazione delle attività di studio e ricerca, di trasferimento delle conoscenze al sistema delle imprese del territorio, nonché alla definizione di esperienze altamente indirizzate all'inserimento di giovani laureati in ruoli qualificati e alla nascita di nuove imprese (contratti di ricerca, tirocini e stage universitari, esperienze di *spin-off* accademico).

Il tema delle risorse umane e della formazione può venire definito anche in relazione al distretto chimico ravennate per creare una rete di interazioni e scambi di saperi ed idee tra sistema scolastico, università, formazione professionale, centri di ricerca ed imprese del comparto chimico al fine di :

- definire percorsi formativi tecnici nella scuola secondaria che forniscano ai giovani competenze specialistiche aggiornate e rispondenti al fabbisogno professionale delle aziende;
- strutturare forme di cooperazione tra università e imprese del nuovo distretto per creare profili di alto livello immediatamente spendibili e in grado di portare in azienda valore aggiunto;

In particolare le aziende chimiche e le associazioni imprenditoriali propongono di istituire a Ravenna, con il concorso dell'Università di Bologna e del Corso di laurea in Scienze Ambientali di Ravenna, un corso di specializzazione post universitario rivolto ai laureati in ingegneria, chimica e scienze ambientali. Il corso dovrebbe essere finalizzato a formare nuove figure professionali in grado di gestire con autonomia ed elevate competenze le problematiche ambientali e di sicurezza tipiche delle imprese chimiche anche in riferimento alle nuove normative italiane ed europee e in particolare, nella produzione di energia da fonti rinnovabili.

#### **2.1.4 - Cultura: nuova frontiera dell'economia della conoscenza**

Nelle società moderne la cultura non rappresenta solo un bene in sé, un fattore essenziale di qualità della vita e di promozione sociale, ma rappresenta anche uno straordinario fattore propulsivo dell'economia e un settore che produce occupazione qualificata specie per le giovani generazioni ad elevata scolarità.

Ciò vale soprattutto per la provincia di Ravenna, realtà ove si concentra uno straordinario patrimonio culturale, dove la produzione culturale degli Enti Locali e dei Soggetti privati si colloca costantemente ai primi posti in Italia, in un quadro di articolata e qualificata offerta turistica.

La cultura in provincia di Ravenna si configura come un'importante risorsa per lo sviluppo di tutto il territorio, una chiave di lettura per la futura crescita sociale ed economica. Essa è diventata un tratto dominante dell'identità provinciale, ed ha assunto nel tempo una fisionomia assai articolata, affiancando alla valorizzazione ed alla conservazione dei beni culturali, la progettualità e la produzione di nuovi eventi culturali.

L'affermazione della specifica identità culturale della provincia e la molteplicità delle sue offerte culturali, che necessariamente si coniugano con la vocazione turistica del territorio, stanno vivendo un'importante fase di crescita che vanno rafforzate.

A tal fine le strategie che s'intende mettere in atto per lo sviluppo di una moderna ed efficace politica culturale nel territorio possono essere così schematizzate:

1) Conservazione e valorizzazione dello straordinario patrimonio storico. Deve essere questo un obiettivo costante di tutti gli Enti competenti per il quale utilizzare in modo sinergico risorse europee, nazionali, regionali e locali, risorse pubbliche e private. In tale ambito particolare rilievo assume la piena realizzazione del Parco Archeologico di Classe secondo le linee progettuali delineate dalla Fondazione del Parco; un'occasione irripetibile per l'arricchimento del patrimonio culturale, allargabile anche alla Villa Romana di Russi, per la creazione di occasioni di lavoro di alta qualità e per la valorizzazione del ruolo della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna insediata a Ravenna.

2) L'arricchimento, la modernizzazione, la piena valorizzazione e la messa in rete del patrimonio museale di tutta la provincia, con particolare attenzione al Museo Internazionale della Ceramica di Faenza ed al Museo d'Arte della città di Ravenna. Lo sviluppo del Sistema museale, che coinvolge grandi e piccoli musei, è l'obiettivo costante della Provincia e di tutti gli Enti, pubblici e privati, proprietari dei musei aderenti al Sistema.

3) La piena valorizzazione del Polo Bibliotecario Romagnolo, nato quindici anni fa, che travalica i confini provinciali per estendersi nei territori delle Province di Forlì-Cesena e Rimini.

4) Il sostegno, il coordinamento e la promozione unitaria dei grandi eventi culturali in campo musicale, museale ed espositivo. Tali eventi rappresentano, infatti, un importante fattore di diffusione delle conoscenze culturali e un elemento essenziale di qualificazione e promozione delle nostre città d'arte e cultura e dei gioielli che sono offerti dalle località dell'entroterra. Accanto a Ravenna Festival, manifestazione che ha da tempo assunto un ruolo internazionale, e ad altre manifestazioni culturali nei principali centri della provincia si intende sostenere anche piccoli ma prestigiosi festival collinari di musica, teatro e danza e musica sacra nelle pievi che stanno qualificando sempre più l'offerta culturale e turistica della Provincia.

5) Il sostegno e la valorizzazione unitaria delle stagioni teatrali, musicali e cinematografiche della provincia. S'intende rafforzare ulteriormente i circuiti di spettacolo a livello provinciale – ai quali aderiscono la quasi totalità dei Comuni – sul Teatro Ragazzi e Giovani e sulle attività cinematografiche.

6) Il rafforzamento delle relazioni tra le Istituzioni Culturali, i soggetti che operano in campo culturale e il mondo della Scuola e dell'Università.

7) La valorizzazione delle tradizioni culturali del territorio, con particolare riferimento a quelle che, storicamente, caratterizzano l'identità della provincia (artigianato artistico a partire dal mosaico e dalla ceramica, produzioni letterarie e teatrali legate al dialetto, musica e ballo popolare, discoteche) e il sostegno al tessuto dell'associazionismo culturale.

8) Grande attenzione al mondo dello sport, inteso non solo come strumento di crescita culturale e di miglioramento della qualità della vita ma anche come risorsa del territorio e importante motivazione di nuove forme di turismo attivo.

Si rileva l'opportunità per quanto riguarda conservazione e valorizzazione del patrimonio storico e culturale di approfondire, per l'intero territorio provinciale, le tematiche relative anche al patrimonio architettonico di epoca medioevale e dei percorsi correlati agli eco-musei ed ai temi della memoria, fisica e documentaria, della storia moderna e contemporanea.

La valorizzazione delle tradizioni culturali locali, dalla musica popolare agli elementi identitari del territorio, dei circuiti museali provinciali e cittadini, compresi nella visione complessiva del documento preliminare, potranno essere pienamente valorizzati nel quadro delle azioni di intervento programmate, sulla base degli interventi previsti dalle leggi nazionali e regionali e riconducibili alle azioni conseguenti.

### ***2.1.5 - Affrontare i nuovi problemi del mercato del lavoro e governare i flussi d'immigrazione***

Nel prossimo decennio, le persone che entreranno in età lavorativa saranno numericamente inferiori alle forze di lavoro che usciranno per ragioni d'età dal mercato del lavoro.

Le attività economiche potranno sostenersi solo grazie alle forze di lavoro provenienti dall'esterno.

Nelle politiche pubbliche, quindi, dovranno essere poste in primo piano le questioni della formazione delle nuove leve del lavoro e dell'accoglienza, dell'integrazione, dei servizi e della casa per nuove leve d'immigrazione.

Dall'altra parte, una quota di persone in cerca di lavoro non è comunque "appetibile" (per caratteristiche e curriculum) per le imprese locali.

Si indicano alcuni primi assi di intervento:

- a) innovazione della funzione dei Servizi pubblici per l'impiego e valorizzazione del rapporto con le forze economiche e sociali per assolvere pienamente alla funzione di sportello informativo e di interfaccia rispetto al tema centrale del raccordo tra offerta e domanda di lavoro.
- b) rafforzamento delle sinergie con i Servizi pubblici e il sistema della formazione professionale al fine di riorientare e rafforzare i profili professionali.
- c) governare il processo d'immigrazione. Le previsioni di crescita economica per i prossimi anni, i nostri andamenti demografici, l'ingresso nell'Unione Europea di nuovi Paesi (i cui cittadini avranno gli stessi diritti di un cittadino italiano) e la situazione in molte aree dell'Africa e del Mediterraneo fanno prevedere un ulteriore incremento dei ritmi d'immigrazione. Questo problema andrà gestito a livello europeo, nazionale ma anche locale (sulla base di un rapporto corretto tra Stato, Regioni, EELL e organizzazioni economiche e sociali) per favorire una programmazione degli ingressi di lavoratori fissi e stagionali e un positivo inserimento. La determinazione dei flussi d'ingresso, il reperimento degli alloggi necessari e le azioni d'integrazione sociale necessitano di una visione d'insieme e di elementi di programmazione integrati fra loro. Per questa ragione, nelle fasi preventive e di definizione delle quote d'ingresso a livello provinciale, la Direzione Provinciale del Lavoro, l'Amministrazione Provinciale ed i Consigli Territoriali per l'Immigrazione potrebbero gestire la concertazione con le parti sociali. Analogamente, la Regione deve indicare le quote necessarie al proprio territorio e deve essere consultata sulla ripartizione territoriale dei flussi, oggetto di decreto annuale da parte del Governo.
- d) favorire integrazioni funzionali tra i sistemi imprenditoriali del nostro territorio e altre realtà economiche dell'Italia e dell'Europa a partire dalle aree dell'est europeo.

In termini più precisi e direttamente riferibili all'attività dei Servizi per l'Impiego, a partire dal buon lavoro svolto fino ad ora dai servizi provinciali, si individuano le seguenti aree obiettivo:

- a) *Servizi di sostegno all'inserimento.* Delle tre aree d'attività in cui si articolano i servizi offerti dai Centri per l'impiego (informazione, orientamento e sostegno all'inserimento lavorativo, incontro tra domanda e offerta di lavoro), quella relativa al sostegno all'inserimento rappresenta l'ambito su cui è necessario il maggiore investimento in termini di progettazione e risorse al fine di attivare un sistema di *politica attiva* del lavoro. Un efficiente servizio d'incrocio tra i posti di lavoro vacanti e i lavoratori disponibili non è la soluzione dei problemi del mercato del lavoro: sul territorio ravennate sensibile è la percentuale di richieste di personale inavese, mentre abbiamo categorie di soggetti (donne in reinserimento e giovani a scolarità elevata) in difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro. Perché l'incontro tra domanda e offerta di lavoro sia efficace non è sufficiente il sistema informativo, occorre che l'offerta (e in parte la domanda) modifichi le proprie caratteristiche e aspettative. Ciò che deve caratterizzare il servizio *pubblico* per l'impiego è proprio la capacità di andare oltre la semplice attività di mediazione, per intervenire in maniera attiva nel mercato locale del lavoro. D'altro canto, questi servizi riescono a raggiungere il loro scopo tanto meglio quanto più le altre politiche attive del lavoro riescono ad "avvicinare" le caratteristiche e le disponibilità dell'offerta di lavoro e i requisiti della domanda. In questa logica accanto agli oramai "tradizionali" servizi di consulenza

orientativa, ai laboratori di ricerca attiva del lavoro e agli incontri informativi di gruppo, sono stati promossi *tirocini orientativi e formativi* presso le aziende del territorio rivolti in particolare alle categorie in condizione di maggiore debolezza rispetto al mercato locale del lavoro e iniziative di *formazione individualizzata* per le persone che manifestano la disponibilità a completare la propria formazione per ricoprire ruoli professionali specifici richiesti dalle aziende. Occorre puntare alla messa a regime di tali interventi necessariamente attraverso una maggiore integrazione tra formazione e servizi per l'impiego.

b) *L'orientamento della domanda.* Al fine di agevolare il superamento del *mismatch* tra domanda e offerta appare comunque di rilevante importanza anche il rafforzamento delle attività d'informazione e orientamento alle aziende per allargare le rappresentazioni sociali degli imprenditori, aiutarli a superare i luoghi comuni, proporre soluzioni alternative e convincerli a sperimentarle:

- superare il luogo comune della disoccupazione; in realtà, soprattutto per le aziende di produzione di beni, la manodopera è una risorsa estremamente scarsa, e come tale costosa;
- informare le aziende sulla disponibilità locale di manodopera (intesa come professionalità posseduta, ma anche aspettative lavorative);
- convincerle ad accettare alternative (stranieri, lavoratori con oltre 40 anni, donne, ecc.);
- convincerle delle capacità di apprendimento dei lavoratori (anche adulti);
- proporre formazione *just in time*.

c) *Il collocamento obbligatorio e le fasce svantaggiate.* La mancanza delle diagnosi funzionali effettuate dalle Commissioni mediche di cui alla L. 104/92, cui solo di recente si è posto rimedio, ha allungato e continua ad allungare anche notevolmente i tempi della procedura di avviamento numerico previsto dalla Legge 68/99.

d) *Il sostegno alla mobilità geografica nord-sud.* Ormai da alcuni anni alla domanda di lavoratori da parte delle imprese ha fatto riscontro un'offerta incapace (per motivi demografici o per aspettative e caratteristiche professionali) a risponderci: in diversi settori e comparti produttivi, dall'agricoltura all'industria in genere, dall'artigianato di servizio a quello di produzione, ecc.

Stante il rigido sistema, normativo e procedurale, che regola l'accesso in Italia d'immigrati extracomunitari l'unico fronte cui è possibile rivolgersi è quello del sud del nostro Paese, nel quale permangono bacini di persone disoccupate.

Le esperienze condotte in questi anni anche dalla nostra Provincia hanno messo in evidenza come l'attivazione di iniziative di mobilità geografica assistita sia complessa da gestire sotto una molteplicità di profili (reperimento e selezione dei lavoratori disponibili, individuazione e costi delle opportunità alloggiative, tutoraggio dell'inserimento, formazione dei lavoratori, tenuta sul medio periodo degli inserimenti). Si ritiene comunque importante mettere a punto forme di cooperazione strutturata con i Servizi per l'Impiego del sud del nostro Paese (come sperimentato con la realtà leccese), che garantiscano livelli soddisfacenti di qualità ed affidabilità e concordare con questi

ultimi procedure definite per rispondere alle offerte di lavoro di imprese ravennati che restano inevase.

Occorrerà poi formalizzare modalità e procedure operative concordate e definite di trattamento delle richieste delle imprese, sia da parte dei servizi ravennati che di quelli del sud.

Un problema da risolvere consiste nella ricerca di alloggi. Occorrerà mettere a punto una gamma di soluzioni abitative che il territorio offre e che possono costituire (per ubicazione, caratteristiche strutturali, costi) una prima soluzione residenziale adatta ai lavoratori, cercando di coinvolgere in ciò anche le imprese interessate ma soprattutto le amministrazioni locali e gli organismi pubblici deputati ad affrontare le problematiche abitative.

e) *La costruzione di una rete di servizi.* Obiettivo di medio periodo è la sistematizzazione delle iniziative fin qui condotte ed il passaggio delle forme sperimentali ad una dimensione più strutturata, in particolare nell'ambito, delicato, dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Non si tratta tanto di inventare e mettere in cantiere nuove iniziative ma di passare ad una gestione a regime delle sperimentazioni già condotte. In particolare le forme di collaborazione attivate e sperimentate consentono di immaginare la costituzione di una rete di servizi nella quale la Provincia, con la collaborazione di soggetti esterni, riesce a portare con maggiore efficacia i propri servizi a più diretto contatto con gli utenti. La prospettiva è quindi quella di mettersi dalla parte degli utenti (lavoratori ed imprese) e prospettare un servizio che coniughi i vantaggi di una gestione unitaria (economie di gestione, unicità dei criteri di interpretazione, univocità dei punti di accesso, chiarezza di riferimento, ecc...) con la pluralità dei soggetti coinvolti (possibilità di utilizzo della rete diffusa degli sportelli territoriali delle parti sociali, facilità di accesso, credito fiduciario delle organizzazioni di rappresentanza, ...).

Si propone, quindi, di assumere l'orientamento che vede la logica e la pratica della rete come alleanza cooperativa tra provincia e soggetti del privato-sociale associativo/sindacale finalizzata alla migliore risposta possibile al sistema delle imprese e all'insieme delle persone in cerca di lavoro.

In definitiva, per affrontare la complessa questione dei flussi di immigrazione sono necessarie politiche che perseguano in modo prioritario:

- interventi frutto di concertazione e di condivisione tra i soggetti economici sociali e del terzo settore insieme con gli enti pubblici: a questo proposito un'esperienza interessante è rappresentata dall'agenzia per la casa costituita dai comuni dell'Associazione intercomunale della bassa Romagna con il protocollo d'intesa con le forze datoriali e sindacali e la partecipazione della Fondazione della Cassa di Risparmio-Banca del Monte di Lugo;
- interventi che favoriscano l'accoglienza degli immigrati attraverso l'accesso all'abitazione, le opportunità di formazione e l'accesso ai servizi sociali e sanitari;
- interventi di promozione di organismi o strumenti partecipativi che valorizzino l'apporto ed il protagonismo sociale dei cittadini stranieri;
- interventi, di natura formativa e tesi alla costruzione di relazioni sociali che aiutino l'emersione dalla clandestinità e l'integrazione sociale di tutti i lavoratori interessati dalla

recente sanatoria: 2074 domande di emersione per colf e badanti e 1769 per lavoratori subordinati effettuate nel territorio provinciale di Ravenna;

- iniziative per aiutare la conoscenza del nostro contesto socio-culturale e l'utilizzo della rete dei servizi;
- servizi per l'infanzia e rafforzamento della mediazione linguistico-culturale per il positivo inserimento del numero sempre crescente di minori all'interno della scuola.

### **2.1.6 - Contrastare il lavoro nero e assicurare la sicurezza sul lavoro**

Le istituzioni della provincia di Ravenna intendono operare di concerto con le organizzazioni economiche e sociali e utilizzando tutti gli strumenti disponibili per contrastare le forme di lavoro nero e non tutelato, che colpiscono i diritti dei lavoratori e le imprese regolari e per assicurare la massima sicurezza sui luoghi di lavoro al fine di prevenire incidenti ed infortuni sul lavoro, che rappresentano tuttora una grave piaga in tutto il nostro Paese.

A tal fine si intende innanzitutto operare per il rispetto e l'aggiornamento dei protocolli siglati fra tutte le forze interessate in materia di appalti, di lotta al lavoro nero e all'abusivismo.

A tal fine si ritiene essenziale il rafforzamento di tutti gli Enti preposti alle funzioni di controllo e di prevenzione.

Per la sicurezza in particolare si vuole operare per:

- la attuazione di tutte le indicazioni dello Studio ARIPAR per la minimizzazione dei rischi di incidente rilevante nell' area portuale-industriale di Ravenna,
- per l' aggiornamento dei piani di sicurezza interni ed esterni delle aziende,
- per un'attenta verifica da parte degli organi competenti sull' attuazione delle misure previste dalle leggi in materia di prevenzione sugli infortuni sul lavoro,
- per estendere anche al campo della sicurezza sul lavoro l'esperienza degli "accordi volontari" che ha dato importanti risultati in campo ambientale,
- per istituire forme e strumenti nuovi volti ad incentivare la ricerca e l'utilizzo di tecnologie capaci di ridurre o eliminare i rischi di incidenti sui luoghi di lavoro.

## 2.2. - ADEGUARE IL SISTEMA TERRITORIALE AI PROCESSI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE

### 2.2.1 – I collegamenti sulle lunghe distanze, la logistica, il porto

In attesa delle grandi iniziative comunitarie (soprattutto quelle relative ai grandi assi infrastrutturali) la questione adriatica deve essere presente nell'azione programmatica della nostra regione e degli Enti locali e nell'operato dei soggetti economici.

Una possibilità di rilancio della direttrice adriatica e dei suoi porti è legata in primo luogo a come verranno risolte grandi questioni a livello europeo (i grandi corridoi plurimodali) e a come l'Italia saprà inserirsi in tale discussione, a partire dalla possibilità di affermare concretamente il Corridoio Adriatico.

In questo scenario, la concorrenza tra i porti adriatici e tra gli operatori può trovare un contraltare di cooperazione e di alleanze in primo luogo in tutta l'area del nord-adriatico: relazioni infrastrutturali e telematiche adeguate; relazioni con i nodi intermodali a terra (oggi spesso orientati a rapporti con i porti tirrenici); integrazione e politiche comuni di promozione in settori di interesse (per esempio il traffico crocieristico); adeguate politiche di "lobbying" a sostegno delle grandi scelte nazionali ed europee.

Tali politiche di alleanza e cooperazione potranno utilmente estendersi ai porti dei due versanti del sistema adriatico-ionico per acquisire la massa critica e la forza necessarie.

Il porto di Ravenna s'inserisce in questi scenari avendo in atto un consistente processo di adeguamento infrastrutturale, mentre è in corso da parte delle componenti imprenditoriali e pubbliche, la messa a fuoco delle criticità e delle potenzialità da sviluppare. Si tratta di un'infrastruttura fondamentale che per anni è stata penalizzata da ritardi negli investimenti, nelle infrastrutture e nei collegamenti legati al tardivo riconoscimento del nostro scalo tra i grandi porti di rilievo nazionale.

Prioritario oggi deve essere l'obiettivo di ammodernare e potenziare le strutture e i collegamenti dello scalo portuale per favorire le attività di movimentazione delle merci e soprattutto per migliorare il trend relativo soprattutto agli imbarchi.

Tale lavoro si può condensare in alcuni punti che delineano una complessiva strategia di sviluppo del porto.

In primo luogo perseguire la completa attuazione del Piano Regolatore Portuale, per portare a regime le prestazioni dello scalo ravennate.

In secondo luogo operare su più versanti per giungere ad un miglior posizionamento del porto rispetto agli scenari adriatici e mediterranei. Questo obiettivo di grande complessità può essere perseguito attraverso un insieme di scelte che intervengono non solo nell'ambito del porto stesso, ma - sempre di più - "a terra", "a mare" e rispetto ad esso.

Nelle azioni "a terra" si collocano le iniziative per migliorare i legami del porto con le altre modalità di trasporto, con i principali poli intermodali del nord Italia (Bologna, Verona, Padova, ecc.) e

dell'Europa centro-orientale e con i bacini produttivi di primario interesse (innanzitutto quello delle ceramiche). A questo proposito va rilevata l'importante costituzione, da parte dell'Autorità Portuale di Ravenna e dell'Interporto di Bologna, della Società "Logistica Nord-Est" per promuovere l'intermodalità e la logistica al servizio dei due nodi nella connessione con importanti direttrici nazionali e con il rilancio verso il centro Europa, anche in collaborazione con il Centro Mercati di Lugo. Dopo la fase di avvio si sta discutendo oggi di allargare la compagine sociale per trasformare "Logistica Nord-Est" in una società di livello regionale.

Si colloca in questo ambito anche l'attenzione di operatori ravennati per la gestione di centri mercati ubicati all'interno del bacino delle ceramiche. Questa ed altre iniziative (anche a più ampio raggio) possono contribuire a consolidare ed estendere l'hinterland portuale nella Regione ed oltre essa.

La recente entrata di Contship nella gestione del Terminal Container può favorire l'avvio di processi che portino Ravenna entro circuiti logistici specializzati.

Nelle azioni "a mare" si collocano in primo luogo lo sviluppo del *feederaggio* ed il recupero di servizi diretti per l'oltre Suez, verso il medio oriente e possibilmente anche verso il far-east.

Secondariamente vanno attuate opportune azioni per consolidare la posizione di leadership in Adriatico nelle "Autostrade del Mare", mentre risulta essenziale riuscire ad entrare nel mercato della traghettiistica trans-adriatica e ionica, nonché verso la Turchia e l'area balcanica in generale.

E' necessario - e appare concretamente possibile - incrementare il traffico crocieristico, dopo l'avvio di una prima presenza di "Costa Crociere"; portando il terminal delle crociere a Porto Corsini.

Le azioni e le iniziative interne all'ambito portuale riguardano anch'esse un vasto arco di questioni. In primo luogo la necessità di favorire la specializzazione dei terminal, la razionalizzazione e, ove possibile, l'accorpamento di attività per tipologie omogenee. Ciò per migliorare la competitività, la redditività, per ammodernare le attività ed accrescere la qualità e la sicurezza, ed anche per incentivare la realizzazione di servizi a valore aggiunto.

Va inoltre ampliata la gamma dei servizi del porto, rispetto a quella già ampia e consolidata. Diversi studi, ed anche l'attenzione di alcuni operatori, si sono concentrati su vari settori quali l'impiantistica, l'agroalimentare, le auto, i prodotti forestali.

Al fine di avviare esperienze di traghettiistica internazionale (in particolare verso la Croazia e la Grecia) essenziale è il decollo definitivo del terminal traghetti e passeggeri e la piena attività imprenditoriale in quel settore, per la rilevanza strategica rispetto al posizionamento del porto. L'Autorità Portuale ha acquisito l'area con l'idea di completare l'infrastruttura e di procedere all'affidamento della gestione a terzi. Dovranno poi essere trasferiti la dogana e gli uffici della finanza. E' stato inoltre avviato il progetto INROSE finanziato con INTERREG IIIA.

Ci sono problematiche di viabilità peri-portuale e di raccordo con la grande viabilità che sono oggetto di uno sforzo progettuale e finanziario congiunto dell'Autorità Portuale e delle Istituzioni locali: ponte mobile, by-pass sul canale Candiano, ammodernamento della via Baiona, raccordo ferroviario in sinistra.

Tale sforzo va ricordato funzionalmente al lavoro che dovrà essere portato a compimento di configurazione del sistema della grande viabilità (E55) e dei collegamenti ferroviari, appunto nello

sviluppo del sistema infrastrutturale del Corridoio Adriatico. Nell'accordo fra Stato e Regioni sulla E55 e sul potenziamento ferroviario vi sono anche infrastrutture portuali.

Nella direzione di rendere competitive le attività portuali ci stanno di fronte questioni di grande importanza legate alla qualificazione delle attività portuali e all'individuazione di aree di espansione; per esempio le aree in sinistra Candiano potrebbero divenire disponibili a fronte del riduzione dei traffici portuali legati alle attività chimiche. Inoltre, l'Autorità Portuale è impegnata nella realizzazione di una banchina pubblica non data in concessione.

L'importanza strategica del porto e le grandi trasformazioni in atto nei sistemi della mobilità in ambito europeo rendono opportuno che venga definito in stretta collaborazione con tutti i soggetti interessati (Autorità Portuale, Comune di Ravenna, Provincia di Ravenna, CCIAA) e d'intesa con la Regione Emilia-Romagna un progetto di sviluppo del porto di Ravenna con l'obiettivo di mettere a punto le strategie di medio periodo a cui rapportare gli strumenti operativi di programmazione e gestione.

Infatti, i risultati raggiunti dal porto di Ravenna nel suo insieme non lo mettono al riparo da pericoli di declino, anche in generi merceologici ritenuti consolidati né dal rischio di rimanere – anche con posizioni di forza – entro settori sostanzialmente maturi, a scarso valore aggiunto e con pochi margini di attività indotte. Come pure va tenuto presente il rischio di una possibile marginalità in settori strategici come i container (tenendo conto della perdurante situazione di difficoltà dell'Adriatico), e del mancato aggancio a processi di grande potenzialità in corso di avvio, come le Autostrade del Mare, e a soggetti e nodi di grande rilievo strategico come la logistica e l'intermodalità.

Di qui appunto la necessità per l'Autorità Portuale di mettere mano ad una riflessione complessiva che – con il concorso dei soggetti istituzionali, imprenditoriali ed economico-sociali – dia luogo ad un Progetto di Sviluppo Pluriennale del porto. Un Progetto di Sviluppo che abbia come finalità ed obiettivo quello di individuare le direttrici di un migliore posizionamento del porto, i settori merceologici sui quali puntare, le connessioni intermodali e logistiche da attivare e/o consolidare, le implicazioni verso le dotazioni infrastrutturali e verso la destinazione funzionale delle aree.

La provincia di Ravenna concorda con l'analisi sullo stato di attuazione e con le proposte di sviluppo del Porto riassunti nel documento citato. In particolare, la Provincia concorda sull'esigenza che il PTCP tenga conto e si raccordi con l'obiettivo condiviso di avviare una riflessione complessiva per un progetto di Sviluppo Pluriennale del porto che sarà assunto come strumento specifico di attuazione dello stesso PTCP.

Il Progetto di Sviluppo del porto vuole essere quindi la sede ove convergono:

- una valutazione delle grandi tendenze negli scenari trasportistici, logistici e degli investimenti portuali, soprattutto alla luce dei processi in corso e prevedibili legati all'allargamento ad est dell'Unione Europea ed al peso crescente che potranno avere in futuro la Russia e gli altri paesi affacciati sul Mar Nero;
- l'analisi dello stato del porto, dei suoi punti di forza e di debolezza, entro gli scenari prevedibili nel medio periodo;
- l'individuazione di obiettivi circa il miglior posizionamento entro quegli scenari, con particolare riferimento ai mercati che possono essere oggetto di nuove potenzialità di sviluppo e di nuove attività;

- la formulazione di azioni specifiche per il perseguimento degli obiettivi individuati;
- la prospettazione della strumentazione necessaria, specie quella in capo all'Autorità Portuale, sia di livello pianificatorio che normativo, finalizzata al raggiungimento degli obiettivi;
- il confronto con gli indirizzi programmatori e di pianificazione degli altri soggetti istituzionali;
- l'analisi e i contenuti delle azioni per lo sviluppo di iniziative connesse al porto, dotate di forte qualificazione, quali in primo luogo la cantieristica.

L'evoluzione portuale del prossimo decennio sarà caratterizzata dall'integrazione delle diverse modalità di trasporto, dalla creazione di piattaforme logistiche integrate, dallo sviluppo di specifiche tipologie di carico (Ro-Ro, container), dalla tendenza alla specializzazione dei porti di media dimensione per direttrici e tipologie di traffici gestiti. Di conseguenza le aree di intervento possibili per il Porto di Ravenna sono quelle che ne precisano il posizionamento strategico: l'integrazione della catena logistica, la forte correlazione con l'attività economica dell'entroterra di riferimento, una maggiore specializzazione e qualificazione dei traffici gestiti. Le direttrici prioritarie, e le infrastrutture portuali.

Il Progetto di Sviluppo dovrà fornire indicazioni e indirizzi rispetto a rilevanti scelte di programmazione portuale, e anche quelle di pianificazione proprie dell'Autorità Portuale, in primo luogo il Piano Regolatore Portuale, la cui revisione può essere prevista a fronte del lungo tempo intercorso dalla elaborazione di quello vigente, della prospettiva della sua attuazione ormai visibile all'orizzonte, delle notevoli modificazioni di scenari, normative, istituzionali intervenute nel frattempo.

Alla luce anche delle direttive in materia di formulazione dei P.R.P., che ne innovano sostanzialmente l'impianto, ne superano la concezione di semplici piani di opere, e impongono una esplicita e precisa previsione di usi per le aree portuali, l'intreccio tra obiettivi e indirizzi strategici (anche di lungo periodo) e concrete scelte di pianificazione diventa più stringente. A ciò si aggiunga la necessità di indagare, in termini di rapporti costi/benefici prima ancora che tecnici, le implicazioni legate a ipotesi infrastrutturali (per es. maggiori fondali), e il rapporto tra il porto e il territorio circostante.

In secondo luogo il progetto di Sviluppo dovrà fornire gli elementi per l'aggiornamento e la nuova formulazione dei Piani Operativi Triennali, che costituiscono la traduzione in investimenti e azioni degli indirizzi di più lungo periodo.

Il progetto di sviluppo nella sua definizione si coordinerà con i diversi livelli di pianificazione che sono in vario modo in corso di aggiornamento, con il PTCP in primo luogo, con il Piano Strutturale del Comune di Ravenna, e con il Piano Regionale Integrato dei Trasporti raccordati nella sede di un accordo territoriale, ai sensi della L.R. 20/2000, che coinvolgerà anche la Regione.

### **2.2.2 - Il Sistema della Mobilità**

Una delle assunzioni essenziali del PTCP è quella di definire il valore posizionale del territorio della provincia all'interno dei sistemi di forza che ne plasmano le relazioni e ne indicano le potenzialità. L'idea che Ravenna possa recuperare una relativa centralità nella riorganizzazione produttiva e distributiva internazionale appartiene a questo livello; rompendo con ciò quell'isolamento che per molti anni era stato indicato come una delle cause principali dei ritardi nello sviluppo economico.

Se questa prospettiva ha un valore si tratta in secondo luogo di far sì che le economie esterne create dallo sviluppo di una singola funzione possano essere recepite e realizzate da altre funzioni insediate. Ad esempio, le economie esterne generate da un rilancio del porto possono divenire economie interne al disegno logistico delle imprese provinciali e di parte della regione o fattori attrattivi per investimenti provenienti dall'esterno; per converso le economie generate dalla presenza di impianti industriali può rafforzare il rilancio del porto.

Inoltre, per la provincia di Ravenna, oltre al rafforzamento delle relazioni interne (anche nella dimensione romagnola dove giocano le infrastrutture aeroportuali di Rimini e Forlì), è decisivo il potenziamento delle relazioni con l'area metropolitana di Bologna. E anche in questo caso può incidere fortemente il posizionamento globale del territorio ravennate. In tal modo, il territorio ravennate si propone al piano regionale come quel territorio che ne sviluppa al massimo grado il potenziale di intreccio fra relazioni terrestri e relazioni marittime.

Questo apporto è strettamente integrato alla prospettiva regionale, in quanto, per poter essere realizzato esso presuppone che effettivamente il capoluogo funzioni come gate relazionale e per converso tale gate venga arricchito e potenziato dall'apertura di un nuovo fronte relazionale che la provincia ravennate progetta nei propri piani.

La provincia di Ravenna si propone altresì di costituire il territorio di collegamento con le direttrici nord-sud europee costituenti il Corridoio Adriatico; all'interno di tale Corridoio si combinano i canali relazionali nord-sud d'Italia e in parte anche le prospettive del fronte relazionale marittimo

Date queste premesse, per quanto riguarda il sistema della mobilità il PTCP definisce le priorità di intervento infrastrutturale nel quadro dei seguenti obiettivi:

- Progettare e servire la domanda di trasporto a livelli di qualità del servizio adeguati. Questo obiettivo può essere perseguito attraverso diverse strategie: infrastrutturali (eliminare i vincoli da congestione e da standard inadeguati, sviluppare la logistica e realizzare infrastrutture e servizi "di nodo" dove si verificano i maggiori punti di frizione, perché coinvolgono soggetti diversi con comportamenti non necessariamente collaborativi); organizzative (fissare le regole tra regolatore e gestore del servizio, indicatori di qualità e relativi livelli di standard minimi per costruire la "carta dei servizi della mobilità"); di tutela dei consumatori (dare maggiori garanzie di accesso alla mobilità attraverso la certezza dei diritti e migliori servizi d'informazione). Occorrerà mettere a punto una serie di obiettivi di sostenibilità basati sulla capacità di carico dei singoli ambiti territoriali quali i Piani locali e di area vasta della mobilità compresi quelli intermodali provinciali.

- Servire la domanda di trasporto con un sistema di offerta ambientalmente sostenibile, che miri al raggiungimento di obiettivi di compatibilità ambientale in accordo con le conclusioni della Conferenza di Kyoto, di sicurezza per la vita umana e di riequilibrio territoriale, affinché tutte le aree abbiano un adeguato livello di accessibilità. Anche in questo caso si dovranno perseguire diverse strategie: incentivazione del riequilibrio modale soprattutto in ambito urbano, dove si produce la grande maggioranza dei veicoli-km con elevati livelli di congestione; sviluppo di tecnologie energeticamente più efficienti; stimolo all'efficienza energetica e ambientale del parco circolante; programmi per garantire il rispetto del Codice della strada e interventi di messa in sicurezza della strade urbane ed extra-urbane.

- Assicurare il continuo innalzamento degli standard di sicurezza; la rapida evoluzione tecnologica del settore, le tendenze alla liberalizzazione e la crescita dei flussi di trasporto, a criticità in termini di sicurezza.

- Utilizzare in modo efficiente le risorse dedicate alla fornitura di servizi e alla realizzazione di infrastrutture di trasporto. Considerata la scarsità di risorse finanziarie pubbliche disponibili, vanno ottimizzati gli investimenti infrastrutturali. Appropriati interventi sul fronte organizzativo-gestionale possono peraltro consentire per una data dotazione di infrastrutture, di elevarne significativamente l'efficienza.

Tali strategie possono influenzare positivamente la domanda di sostegno allo sviluppo che emerge dal nostro territorio dove le dinamiche di crescita economica sono in gran parte legate a una accorta integrazione fra reti locali e Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti. Tale integrazione è stata infatti uno degli elementi guida per la redazione del PRIT.

Affinché i nuovi interventi non contribuiscano ad accentuare fenomeni di polarizzazione a scapito dello sviluppo diffuso, è infatti opportuno agire sull'integrazione funzionale fra reti principali e locali.

In quest'ambito potranno essere sviluppate politiche che, a parità di costo per l'utente, orientino la domanda verso modalità ambientalmente meno aggressive.

#### *LE FERROVIE.*

Le priorità di intervento per quanto riguarda le infrastrutture ferroviarie sono le seguenti:

- le opere per il completamento del corridoio adriatico via Faenza–Ravenna, comprendenti il potenziamento della tratta Ravenna–Ferrara (innalzare il peso assiale, aumentare la velocità massima e il modulo binari, ridurre o automatizzare i passaggi a livello e ammodernare gli impianti tecnologici) e gli interventi sui nodi di Faenza e Ravenna;
- le opere per la realizzazione del “Trasporto Rapido costiero ferroviario (TRC)”, ivi compreso le nuove fermate previste di Mirabilandia e Cervia Terme e l'intensificazione del servizio secondo quanto stabilito nel Protocollo di Intesa firmato dalla Regione Emilia-Romagna, da RFI spa e dalle Province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini e nelle successive convenzioni attuative;
- il potenziamento della linea Bologna-Ravenna con un cadenzamento delle corse a 60' e a 30' negli orari di maggiore utenza;
- la ristrutturazione della linea Firenze-Faenza-Ravenna in particolare a servizio dello sviluppo del turismo;
- la necessità della verifica di fattibilità finanziaria del ripristino della linea Massa-Budrio, dopo che la Regione e le Province di Bologna e Ravenna hanno già effettuato lo studio di fattibilità tecnico-economica;
- le opere connesse con la realizzazione del nuovo scalo ferroviario merci di Ravenna e della nuova dorsale di servizio in sinistra del Porto di Ravenna.

Assieme alla Regione Emilia-Romagna è attualmente in corso la verifica della programmazione del trasporto regionale, improntata alla creazione del cadenzamento orario. Lo standard STRIP è da considerarsi parzialmente realizzato sulle relazioni:

- Ravenna-Castelbolognese: frequenza 60', (oggi con alcuni intervalli di 120' i treni, pur proseguendo quasi tutti verso Bologna, sono peraltro assimilabili più ai regionali classici che agli espressi regionali).
- La corrispondenza con i Bologna-Ravenna è stata realizzata solo per i treni dispari, mentre i pari confluiscono sugli IR, similmente a quanto previsto da STRIP per le navette Rimini-Forlì.
- Ferrara-Ravenna e Ravenna-Rimini: frequenza 60', (oggi con alcuni intervalli di 120' o 180').

Rete secondaria romagnola:

Faenza-Ravenna / Faenza-Lugo-Lavezzola / Faenza-Borgo S.Lorenzo-(Firenze).

STRIP prevede la frequenza 60' su tutte le tratte (eccetto la Faenza-Lugo). Il servizio è mediamente limitato a 7-8 coppie di treni e, salvo che sulla Faenza-Borgo S.L., ai soli giorni feriali.

Per quanto riguarda l'attuazione dell'intesa Stato Regione Emilia Romagna sulle infrastrutture si riporta lo schema delle opere oggetto di tale Accordo per il territorio della Provincia di Ravenna:

Intervento	Costo delle opere	Copertura finanziaria Delibera CIPE	Previsione di spesa 2002/04 Delibera CIPE	Ulteriori risorse da reperire con procedure ex L.443/01
Sistemi ferroviari				
<b>Asse ferroviario Parma-Suzzara-Ferrara - Ravenna:</b>				
- Parma – Suzzara	130,000	0,0	0,0	130,000
- Suzzara – Poggio Rusco – Ferrara	30,987	0,0	0,0	30,987
- soppressione P.L., realizzazione variante Sorbolo e raddoppio bivio AV-Sorbolo	100,709	0,0	0,0	100,709
- Nodo di Ferrara: interventi sulla configurazione infrastrutturale e dotazione del nodo atti alla diversificazione degli instradamenti sulla rete	18,076	18,076 (L.354/98)	0,0	0,0
- Nodo di Poggio Rusco: interventi sulla configurazione infrastrutturale e dotazione del nodo atti alla diversificazione degli instradamenti sulla rete (completamento)	20,658	0,0	0,0	0,0

Interventi Sistemi ferroviari	Costo delle opere	Copertura finanziaria	Risorse da reperire
<b>Linea Faenza – Granarolo – Russi</b> : potenziamento e ammodernamento linea	Redazione progetto		
<b>Linea Granarolo – Lugo – Lavezzola:</b> potenziamento e ammodernamento linea (in particolare, elettrificazione)	70.000		70.000
<b>Nodo di Faenza:</b> potenziamento per diversificazione degli instradamenti sulla rete	Redazione progetto		

Riguardo al potenziamento dei servizi ferroviari, soprattutto in direzione Nord, da Ravenna a Ferrara si conferma che tale incremento deve comprendere sia passeggeri che le merci. Sulla riqualificazione ferroviaria sulla linea Ravenna-Ferrara non è previsto un raddoppio ma interventi di ammodernamento tecnologici che ne aumentino la portata e la velocità.

La previsione di istituire un nuovo collegamento ferroviario di tipo metropolitano a Ravenna è riferita al nuovo PSC dello stesso Comune, attualmente in fase di elaborazione per la sua adozione da parte del Consiglio Comunale. Detta previsione dovrà essere preventivamente verificata con la Regione per accertarne la fattibilità e la convenienza realizzativa.

L'impegno della Provincia a promuovere la collaborazione con Enti Locali, Quartieri e le Associazioni presenti nel territorio al fine di garantire il presenziamento delle piccole stazioni ferroviarie è stato promosso e definito già nell'anno 1994 in stretta collaborazione con lo stesso Assessorato regionale ai Trasporti e ha sviluppato diverse azioni positive.

#### **Principali interventi nelle stazioni del TRC ferroviario**

<b>N.</b>	<b>STAZIONI</b>	<b>INTERVENTO PROPOSTO</b>
I	Classe	Parcheggi di stazione (15-20 posti)
II	Lido di Classe/lido di Savio	Velocizzazione itinerari, sottopassaggio+marciapiedi h 55 cm e pensiline (25 m), parcheggi di stazione (20-25 posti)
III	Cesenatico	Velocizzazione ed indipendenze itinerari, adeguamento a modulo 650 m del III° binario, sottopassaggio+marciapiedi h 55 cm e pensiline (25 m), parcheggi di stazione (25-30 posti), sovrappasso carrabile in località Zadina
IV	Igea Marina	Velocizzazione ed indipendenze itinerari, sottopassaggio + marciapiedi h 55 cm e pensiline (25 m), parcheggi di stazione (20-25 posti)
V	Cervia Terme	Nuova fermata, realizzazione di un marciapiede h 55 (250 m) + pensilina (25 m), parcheggi di stazione (20-25 posti) + viabilità stradale
VI	Mirabilandia	Nuova fermata, realizzazione di un marciapiede h 55 (250 m) + pensilina (25 m), parcheggi di stazione (20-25 posti) + viabilità stradale
VII	Cervia/M. Marittima	Sottopassaggio + marciapiedi h 55 cm e pensiline, parcheggi di stazione (25-30 posti),
VIII	Gatteo a Mare	Parcheggi di stazione (25-30 posti), sottopassaggio di collegamento a zona di parcheggi
IX	Bellaria	Velocizzazione itinerari per servizio viaggiatori sul I° binario, parcheggi di stazione (20-25 posti)
X	Rimini Viserba	Velocizzazione itinerari per servizio viaggiatori sul I° binario, parcheggi di stazione (20-25 posti)
XI	Ravenna	Parcheggi + adeguamento sottopassaggi esistenti (risorse PRUSST)
XII	Rimini	Parcheggio con 350 posti auto + adeguamento sottopassaggio di stazione (risorse da Accordo di Programma)

Tra gli obiettivi prioritari del Piano relativi al sistema ferroviario, rientra il potenziamento e la valorizzazione della linea Faenza Firenze, le cui potenzialità, soprattutto sul versante dello sviluppo del "turismo verde e culturale", appiano di grande rilievo. Questa linea deve diventare asse portante di una direttrice turistica di rilievo nazionale e internazionale, Firenze-Faenza-Ravenna, con possibili articolazioni, da un lato verso Roma e dall'altro verso Venezia.

Su questo obiettivo si registra anche la disponibilità della Regione Emilia-Romagna di farsi promotrice di un'azione di coordinamento con la Regione Toscana.

Vanno anche percorse tutte le azioni possibili per uno sviluppo del traffico passeggeri di lunga percorrenza alternativo alla Bologna-Firenze, in particolare per i residenti nei centri della Romagna, con effetto rete rispetto alle tante stazioni ferroviarie della rete romagnola, ma anche del traffico merci, con particolare riferimento al Porto di Ravenna e. come sta già significativamente avvenendo, al Centro Merci di Lugo. Non risulta infatti sufficientemente conosciuto il dato che, già allo stato attuale, l'itinerario Ravenna-Faenza-Firenze risulta più breve, sia in termini di tempo che di costo, rispetto all'itinerario Ravenna-Bologna-Firenze.

In tale contesto e con tali obiettivi, appare non perseguibile, per ragioni tecniche di sovrapposizione dei servizi, l'attuazione della proposta metropolitana Fognano-Faenza, così come della Borgo San Lorenzo-Firenze che finirebbero per mettere a rischio lo stesso mantenimento della linea, sul tratto Fognano-Borgo San Lorenzo.

#### *IDROVIA*

Relativamente al collegamento idroviario tra Ferrara e il Porto di Ravenna, previsto dal vigente PRIT, nel ribadire la sua necessità, si sottolinea che il relativo tracciato verrà puntualmente definito in sede di approvazione del progetto dell'opera.

#### *LE INFRASTRUTTURE STRADALI*

Il PTCP individua nella tav. 5 l'assetto strategico di lungo periodo della rete viaria secondo i seguenti livelli di rango funzionale:

a) assi costituenti la **grande rete** della viabilità di interesse regionale/nazionale, come definita dal PRIT, "avente funzioni di servizio nei confronti della mobilità regionale di più ampio raggio (sia interna alla regione che di penetrazione-uscita) e nei confronti della mobilità nazionale con entrambi i recapiti all'esterno del territorio regionale"; essi sono i seguenti:

- Autostrada A14, ivi compreso il tratto liberalizzato;
- Asse E55-E45 (Venezia-Ravenna-Cesena);
- S.S. 16 Adriatica;
- Assi stradali che insieme con la S.S. 16 completano l'anello di distribuzione primaria intorno a Ravenna e al porto.

b) **rete di base di interesse regionale** (corrispondente a quella definita dal PRIT "rete di base principale"). La rete di base regionale comprende i seguenti collegamenti nord/sud ( o nord-est/sud-ovest):

- S.P. 610 Selice;
- S.P. 8 Naviglio;
- S.S. 67 Tosco Romagnola
- S.P. 254 di Cervia

- S.P. 71 bis Cesena-Cervia
- S.S. 309 Romea;
- S.P. 306 Casolana da Castelbolognese a Casola Valsenio;
- S.P. 302 Brisighellese da Faenza fino a Brisighella;

e i seguenti collegamenti est-ovest:

- S.S. 9 Via Emilia;
- S.P. 254 S.Vitale.

c) **viabilità extraurbana secondaria di rilievo provinciale o interprovinciale**; definita dal PTCP; essa ha la funzione di collegare i principali centri della pianura con la rete di rilievo regionale e in particolare con i caselli autostradali; nella fascia appenninica ha la funzione di completare il sistema dei collegamenti vallivi e intravallivi.

Tutte le altre strade non individuate nella tav. 5 in uno dei tre livelli di rango funzionale suddetti sono da considerare strade di rilievo comunale o intercomunale, fermo restando che fra esse sono comprese anche strade di proprietà dell'Amministrazione provinciale.

Per quanto riguarda le infrastrutture stradali il PTCP ritiene prioritari i seguenti interventi:

- la Nuova S.Vitale, con sviluppo dalla connessione con il passante nord della tangenziale di Bologna e l'innesto con la A 14 bis liberalizzata in località Cotignola, a partire dalla realizzazione dei tratti Gazzanigo-Sesto Imolese, Variante di Sesto Imolese e Variante di Massalombarda, già dotata del progetto preliminare, attualmente all'esame dei comuni;
- la Variante alla S.S. 9 Via Emilia di Castelbolognese (ancorché non ancora compiutamente definita dal punto di vista progettuale);
- la ristrutturazione e l'adeguamento funzionale della S.S. 16, comunque prioritario, che verrà attuato a lotti funzionali;
- la chiusura dell'anello di grande viabilità intorno a Ravenna con il by-pass del Canale Candiano;
- un nuovo casello sull'autostrada A14 presso l'intersezione con la SP Borello-Castelnuovo, come previsto dal PRIT;
- l'ammodernamento della ex SS610 da Imola alla nuova SS16;
- la realizzazione del collegamento tra la nuova E55 e la nuova SS16 con la ex SS253 e il nuovo accesso sull'A14 bis, attraverso la Naviglio Nord;
- tutte le altre opere stradali di interesse più localizzato elencate nel Capitolo C. 2.1 fra i progetti assunti, ed evidenziate nella Tav. C2.1.1.

## **E 55**

La E55 rappresenta un itinerario di rilievo internazionale che trova un forte risalto nel Piano Regionale Integrato dei Trasporti 1998-2010.

Il PRIT così si esprime:

*“La E55 è un'infrastruttura di valenza internazionale che si pone quale naturale prosecuzione dell'itinerario E45; a essa vengono assegnate le funzioni di collegamento principale a servizio delle relazioni nazionali-regionali interessanti gli scambi con il nord-est del paese e con l'est europeo.*

*Tale direttrice, pertanto, attraversa il territorio padano nel settore orientale e punta su Mestre, ove si riconnette alla direttrice di collegamento ai valichi alpini in territorio friulano.*

*In territorio regionale tale direttrice interseca l'asse cispadano (nel tratto Ferrara-Mare) e attraversa l'area ferrarese lungo un corridoio parallelo alla Ss 309 Romea. Su questa ultima infrastruttura, la E55 ha un effetto diretto di attrazione dei flussi, determinando su di essa una drastica riduzione dei livelli di saturazione.*

*In considerazione della fragilità e delle emergenze naturalistiche della zona attraversata dalla E55, dovrà essere posta estrema attenzione alla progettazione dell'infrastruttura con particolare riferimento ai tratti in cui essa attraversa il canale navigabile e il Po, per i quali dovranno essere individuate soluzioni di minimo impatto possibile.*

*Per la sua rilevanza, dal punto di vista nazionale e internazionale all'interno del Corridoio adriatico, la E55 gode di assoluta priorità all'interno del sistema cispadano”.*

Uno degli effetti attesi dalla realizzazione di questa arteria è l'alleggerimento del traffico sulla S.S. 309 Romea, che oggi vive situazioni di criticità, in particolare nel periodo estivo in cui si mescolano e si sommano flussi di natura turistica, locali e di medio-lunga percorrenza, e flussi di veicoli merci, spesso a lunga percorrenza.

Recentemente è stato presentato lo studio denominato “Analisi strategica di impatto ambientale dell'asse autostradale tra Ravenna e Venezia”, prodotto a cura delle Regioni Emilia-Romagna e Veneto. In tale studio sono state effettuate indagini di traffico sulla rete attuale del territorio interessato per valutare gli effetti della nuova arteria, e sono state simulate, per la parte di territorio emiliano, due alternative di tracciato:

- la prima si stacca dalla S.S. 16 all'altezza di Alfonsine e punta direttamente a nord, conformemente all'indicazione di massima del PRIT, passando in prossimità di Codigoro, Adria e Chioggia, per giungere al nodo di Mestre;
- la seconda si stacca dalla S.S. 16 all'altezza di Argenta e si dirige verso nord-est, passando in prossimità di Ostellato e ricongiungendosi al primo tracciato all'altezza di Codigoro.

Su entrambe le ipotesi di tracciato sono state simulate due differenti ipotesi gestionali: come autostrada a pedaggio e come superstrada ad accesso libero.

Dalle simulazioni risulta che l'itinerario spostato più ad ovest, verso Argenta, risulta meno caricato, ed ha un effetto benefico di alleggerimento della S.S. 309 Romea meno pronunciato.

Per quanto riguarda l'aspetto gestionale, l'ipotesi “autostrada” raccoglie flussi da 17.000 a 25.000 veicoli/giorno e riduce i flussi sulla Romea fino al 40%; l'ipotesi “superstrada” raccoglie flussi da 32.000 a 35.000 veicoli/giorno e riduce i flussi sulla Romea fino al 70%.

Si ipotizza inoltre un'ulteriore captazione di flussi dalla Romea nel caso in cui su quest'ultima vengano applicate misure di disincentivo (limitazioni della velocità). L'ipotesi, infatti, potrebbe essere quella di una vera e propria riconversione della Romea come Strada-Parco, a bassa

velocità, con caratteristiche tali da scoraggiarne totalmente l'uso da parte del traffico pesante, e orientata ai movimenti turistici e alla fruizione e godimento delle risorse ambientali del territorio attraversato.

Lo studio citato non contiene ipotesi riguardo al tratto da Alfonsine verso sud (attraversamento della città di Ravenna) fino alla connessione con il tratto di E55 già realizzato; per questa tratta non è ancora stata avanzata un'ipotesi di percorso; ogni ipotesi andrà comunque rapportata alla necessità di dare piena risposta alle necessità di connessione del territorio interessato.

Riguardo a quest'ultimo punto, occorre precisare che il successivo "Documento preliminare e programmatico", elaborato a cura delle Regioni Emilia-Romagna e Veneto (in data 15 ottobre 2003), individua per il tratto a sud di Alfonsine la prosecuzione dell'E55 lungo il tracciato delle nuova SS 16 fino alle località Mezzano-Montagnola, dove si staccherà per aggirare a ovest la città con un by-pass autostradale che la collega in prossimità Cà del Liscio al segmento di E55-E45 Ravenna-Cesena-Orte.

Per quanto riguarda tale by-pass, esso rappresenta un'ipotesi di corridoio, da verificare con le scelte di pianificazione provinciale e comunale.

Si sottolinea, altresì, che nell'Intesa Generale Quadro, sottoscritta il 19/12/2003 tra la Regione Emilia Romagna e il Governo, è prevista la realizzazione dell'asse autostradale E55 Nuova Romea e la riqualificazione della E45. Nella citata intesa è altresì indicato "di considerare le tratte E55 Nuova Romea e l'attuale superdtrada E45 come segmenti di un unico Corridoio Dorsale Centrale Civitavecchia – Orte – Mestre, funzionalmente integrato con i Corridoi TEN n.5 e n.1 e con il Corridoio Adriatico" e che "per la realizzazione della Nuova Romea si procederà ad un accordo integrativo tra il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e le Regioni Emilia Romagna e Veneto".

I punti che appaiono in via di acquisizione sembrano essere i seguenti:

- nel territorio ferrarese e veneto sembra consolidarsi l'ipotesi di percorso esaminata in via prioritaria, ossia quella che si dirige a nord dall'altezza di Alfonsine;
- le possibilità di realizzazione della E 55 sono fortemente correlate con la prospettiva di un'autostrada con gestione a pedaggio e in diretta prosecuzione della E 45, mentre l'ipotesi alternativa di un'arteria ad accesso libero al momento non dispone di credibili requisiti di fattibilità;
- nella zona di Ravenna, la connessione fra il tratto da realizzare e quello già realizzato non può comunque avvenire attraverso la viabilità esistente o un suo potenziamento in sede, sia per motivazioni di qualità ambientale delle aree suburbane e urbane attraversate, sia per non continuare a sovrapporre tipologie di flussi diverse e conflittuali (di attraversamento, di scorrimento e distribuzione urbana, locali); occorre quindi individuare un percorso più esterno per connettere direttamente le due arterie.

Il Documento Preliminare per il PSC di Ravenna indica al primo posto fra le 'Azioni' per il sistema della mobilità quella di "favorire un sistema di connessione fra SS 16, E 45 ed E 55 allo scopo di collocare Ravenna direttamente nella grande rete di relazioni sud/nord-nord est", ma correttamente non viene individuato un corridoio, essendo materia che non può essere definita a scala comunale.

Una volta definito il tracciato, l'ipotesi che la Regione Emilia-Romagna sembra orientata a sostenere, e che anche la Provincia di Ravenna propone, è quella dell'indizione di un bando

pubblico per prestazioni integrate comprendenti la progettazione definitiva, la realizzazione e la gestione in forma di *'project-financing'*, previa naturalmente la Valutazione di Impatto Ambientale a termini di legge.

Tuttavia, nell'attesa che, in questa forma o in un'altra, si pervenga ad un progetto definitivo condiviso, la pianificazione territoriale provinciale non può esimersi dall'affrontare e verificare la coerenza della grande rete della viabilità con una serie di altre politiche e azioni diverse che attengono alle competenze precipue del PTCP:

- la coerenza della grande rete della viabilità con i vincoli e le azioni di tutela delle valenze ambientali, storico-culturali e paesaggistiche del territorio;
- la coerenza della grande rete della viabilità con le esigenze di accessibilità dei poli funzionali;
- la coerenza della grande rete della viabilità con le politiche e le scelte localizzative riguardanti gli ambiti specializzati per attività produttive di rilievo sovracomunale.

La necessità di affrontare e verificare queste coerenze non richiede che la Provincia elabori un proprio progetto di infrastruttura o comunque sposi una propria ipotesi. Rende però necessario che nel PTCP si individui un'ipotesi di corridoio infrastrutturale, o più corridoi, nel quale possa plausibilmente collocarsi l'arteria E55, nonché una o più ipotesi delle caratteristiche funzionali e gestionali e dei nodi di connessione con la restante rete.

Occorre cioè mettersi nelle condizioni di poter confrontare le scelte di Piano in materia di risorse ambientali, di poli funzionali, di grandi aree produttive, ecc., se non con una soluzione condivisa, quanto meno con una o più soluzioni plausibili, ciascuna evidenziata nelle sue problematiche territoriali e funzionali, anche quale doveroso contributo della Provincia alla costruzione di una scelta definitiva condivisa fra i vari enti coinvolti.

Ciò appare necessario ad esempio per valutare l'idoneità territoriale delle ipotesi di ambiti specializzati per lo sviluppo di attività produttive nella zona della Standiana avanzate dal Comune di Ravenna con il Documento Preliminare per il proprio PSC.

Per quanto riguarda il corridoio infrastrutturale, assumendo in prima ipotesi il tracciato autostradale recentemente prospettato per il tratto in territorio ferrarese e veneto, il corridoio che plausibilmente potrebbe riconnettere tale tracciato con la Ravenna-Cesena difficilmente potrà discostarsi più di tanto da una delle due ipotesi indicate in termini di larga massima nella Tavola di sintesi allegata al Documento di Piano.

Partendo da nord, nel primo tratto il corridoio prospettato segue quello già individuato e presente nel PRG vigente di Alfonsine per la realizzazione della Variante alla S.S. 16; successivamente si porta a sud di Ravenna per ricongiungersi alla attuale E 55 o all'altezza dello svincolo con la SP Standiana, oppure più a nord.

Per quanto riguarda le caratteristiche funzionali si presume che per l'intero percorso debbano essere previste, quanto meno a regime, le caratteristiche geometriche di un'autostrada a due carreggiate di due corsie.

Per quanto riguarda gli aspetti gestionali si possono prospettare in via ipotetica più scenari, ciascuno dei quali comporta implicazioni diverse sulle modalità di connessione con la restante rete della mobilità:

- uno scenario in cui l'arteria autostradale a pedaggio proveniente dal territorio ferrarese si conclude con una barriera di uscita all'altezza di Alfonsine, mentre tutto il percorso di connessione da qui alla tratta Ravenna-Cesena viene realizzato come infrastruttura libera, e anche quest'ultima tratta resta nelle condizioni attuali di infrastruttura libera;
- uno scenario simile al precedente, ma nel quale la tratta Ravenna-Cesena viene riqualificata e trasformata in arteria a pedaggio;
- uno scenario in cui tutto l'itinerario Mestre – Ravenna – Cesena/innesto con la A 14 (ed eventualmente anche oltre verso Roma con la E45) è gestito a pedaggio.

I diversi scenari di realizzazione e gestione sopra delineati comportano conseguenze differenziate in termini di connessione con la restante viabilità al contorno e con i relativi progetti.

Lo scenario indicato con la lettera a) sarebbe naturalmente quello che comporta le minori problematiche di connessione con il territorio ravennate. Infatti nel tratto di nord-ovest avrebbe il vantaggio di risolvere contestualmente anche il problema del traffico di attraversamento di Alfonsine, in quanto il nuovo percorso autostradale 'libero' fungerebbe anche da variante alla S.S. 16 in tale tratto. Inoltre nel tratto sud-est potrebbe ricongiungersi alla E 55 senza particolari problematiche, potendosi mantenere attivi tutti gli svincoli esistenti di quest'ultima.

D'altra parte si tratta dello scenario che appare dotato delle più problematiche condizioni di fattibilità dal punto di vista finanziario.

Lo scenario indicato con la lettera b) presenterebbe i medesimi vantaggi nel tratto di nord-ovest (contestuale soluzione dell'attraversamento di Alfonsine). Viceversa nel tratto sud-est comporterebbe di ricongiungersi alla E 55 con un casello/barriera: ciò comporta che la permeabilità al territorio e in particolare l'accesso alla costa a sud di Ravenna e alla zona della Standiana dovrebbero essere assicurate portando la barriera a sud dell'attuale svincolo con la S.P. Standiana.

Lo scenario indicato con la lettera c), che presenta evidentemente la maggiore appetibilità dal punto di vista della gestione e quindi del rendimento dell'investimento, richiede di individuare i caselli di connessione con il restante sistema viario e con la città di Ravenna, e comporta come necessarie ulteriori opere viarie al contorno. Per quanto riguarda i caselli si possono prevedere come sufficientemente plausibili i due seguenti:

- un casello di Ravenna-nord all'altezza di Alfonsine, posizione necessaria anche per chi debba immettersi nell'itinerario E55 provenendo da Ferrara;
- un casello di Ravenna-sud convertendo a questo fine l'attuale svincolo di Standiana.

Resterebbe viceversa da valutare attentamente, sia in termini di effetti di redistribuzione dei flussi, sia in termini di effetti sul costo generalizzato di trasporto, l'opportunità di eventuali ulteriori caselli di entrata-uscita:

- all'intersezione con la A-14 liberalizzata;
- all'intersezione con la S.S. 67 tosco-Romagnola;;
- all'intersezione con la Regionale Forlì-Cervia (ex-254).

Per quanto riguarda le interazioni con le restanti previsioni viarie al contorno, lo scenario indicato con la lettera c) lascia da risolvere il tema della S.S. 16 nel tratto di attraversamento di Alfonsine; poiché la nuova autostrada non fornirebbe di per sé un'alternativa. Occorrerebbe quindi mantenere in essere la previsione di realizzazione della variante alla S.S. 16; questa potrebbe in tal caso essere realizzata in affiancamento all'autostrada per evitare ulteriori tagli delle aziende agricole.

Proprio l'esigenza di favorire una discussione fra gli enti locali per individuare un orientamento condiviso fra i tre scenari sopra delineati (ed eventuali altri fra cui naturalmente l'ipotesi-zero) e, nel caso di orientamento per il terzo scenario, l'esigenza di assumere orientamenti ponderati e scientificamente sostenuti riguardo al numero e alla posizione dei caselli, rende ancora più evidente la necessità di cominciare presto la messa in opera del modello di simulazione nei termini descritti al punto precedente. Questo rappresenta lo strumento più utile per confrontare in modo misurato le diverse possibilità e posizioni e soprattutto per evitare di assumere scelte influenzate dal prevalere di spinte emotive.

La Regione Emilia Romagna e il testo della L.R. 20/2000 assegnano alle province il compito di individuare nel PTCP i corridoi plausibili delle arterie di carattere nazionale; di conseguenza la Provincia, così come evidenziato dalla Regione Emilia Romagna nella delibera di parere sui documenti sottoposti dalla Provincia di Ravenna alla Conferenza di Pianificazione per l'adeguamento del vigente PTCP e prendendo atto del Documento Preliminare e Programmatico elaborato a cura della stessa Regione Emilia Romagna e dalla Regione Veneto come trasmesso dalla stessa Regione Emilia Romagna alla Provincia con nota prot. 21163 Vib7del15.10.2003, provvederà in sede di adozione del Piano a riportare in cartografia il corridoio sopra citato.

Per quanto attiene alla localizzazione delle interconnessioni con la viabilità principale di accesso ai comuni interessati, queste verranno definite all'atto della redazione del progetto definitivo; rappresentando le stesse elemento portante della stessa 40 infrastruttura in termini relazionali su ampia scala.

Gli aspetti correlati all'osservazione relativa alla possibilità di garantire un tratto a libera percorribilità della E55 in prossimità dei centri abitati del nostro territorio provinciale costituendo un obiettivo da perseguire, potranno essere approfonditi e valutati esclusivamente in sede di approfondimento progettuale attraverso una concertazione nella quale dovranno essere attentamente considerate le istanze dei comuni interessati e l'individuazione puntuale del tracciato.

Infine gli aspetti riguardanti l'utilizzo del territorio, l'inserimento paesaggistico nonché il nascente rapporto con le aree interessate risultano imprescindibile condizione progettuale. A tal proposito sarà cura della Provincia - nell'ambito delle competenze che le competono- assicurare il monitoraggio di tali aspetti progettuali al fine di garantire ed assicurare che contestualmente alle infrastrutture vengano progettati e finanziati anche gli interventi di realizzazione di una adeguata fascia di ambientazione sia dal punto di vista paesaggistico che ecologico.

Il regime operativo della E55 sarà discusso in sede CIPE dalla Regione Emilia Romagna e concordato con gli Enti territorialmente interessati.

### **SS9 Via Emilia**

Le relazioni infrastrutturali della Via Emilia con SP Naviglio e SP Lughese sono elementi sostanziali del PTCP, come attestato nella cartografia di progetto che recepisce in modo chiaro tutte queste

problematiche, comprese la variante della stessa SS Emilia in prossimità dell'abitato di Castelbolognese ed il nuovo casello autostradale lungo la SP Borello.

La realizzazione della variante alla via Emilia in corrispondenza dell'abitato di Castelbolognese, quale stralcio dell'intervento complessivo di adeguamento e razionalizzazione della via Emilia, si considera di assoluta priorità. Allo stato attuale esiste l'accordo – in relazione al tracciato- tra i comuni di Faenza e Castelbolognese. ANAS ha più volte espresso la propria volontà di procedere alla definizione progettuale di tale intervento. Sarà cura della Provincia sollecitare l'ANAS.

### **Nuova S. Vitale**

La redazione del progetto preliminare risulta completata. Ora il progetto deve essere recepito negli strumenti urbanistici dei comuni. Dopo di che potranno essere attivate le successive fasi progettuali tali da rendere cantierabile l'intervento.

Inoltre è stata decisa la realizzazione di una nuova rotatoria in corrispondenza dello svincolo A 14bis – S.P. n.31 Madonna di Genova, al fine di convogliare il traffico proveniente dalla S.P. n.95 in direzione del porto di Ravenna e delle zone turistiche della costa.

La rotatoria lungo la stessa S.Vitale in corrispondenza dell'abitato di Godo di Russi (via Monaldina) risulta già progettata.

La Società Autostrade ha sempre espresso parere negativo in merito alla realizzazione di un nuovo svincolo lungo la A14 liberalizzata e tale da garantire il collegamento del polo sovracomunale artigianale/commerciale di Russi. Resta comunque la volontà da parte della Provincia di riprendere questa tematica e sottoporla nuovamente alla Società Autostrade.

### **SP Naviglio**

Per quanto attiene alla realizzazione della cosiddetta tangenziale di Bagnacavallo, questo intervento riveste priorità massima per la Provincia. Attualmente si è in fase di individuazione del progettista, tramite procedura concorsuale, per la redazione del progetto definitivo ed esecutivo dell'intervento.

### **SP Borello, SP Brisighellese (variante ovest dell'abitato di Russi), SP Selice**

Le SP Borello, la previsione della variante Ovest di Russi lungo la SP Brisighellese, nel caso in cui i traffici e le esigenze di salvaguardia ambientale la giustificano, l'adeguamento funzionale della SP Selice dal confine provinciale alla SS 16 (di cui è già in fase di redazione il progetto definitivo/esecutivo di un primo stralcio da Massa Lombarda all'abitato di Conselice) sono assi prioritari per la Provincia (si veda a tal riguardo la cartografia di progetto allegata al PTCP).

### **SP Quarantola, SP S. Bernardino, Via Lunga, SP Fringuelline**

Gli interventi di ristrutturazione funzionale e realizzazione di nuovi assi viari tali tra la città di Lugo ed i restanti comuni dell'area, che dovrebbero interessare le SS.PP. Quarantola, S. Bernardino, Fringuelline, il nuovo tracciato della Via Lunga e la circonvallazione di Voltana, saranno approfonditi in sede di elaborazione del Piano d'Area.

### **SP Brisighellese, SP Casolana**

Il ruolo svolto dalle SSPP Brisighellese e Casolana come collegamento con la Provincia di Firenze e con il comprensorio del Mugello assumono particolare rilievo nel presente Piano; a tal proposito la cartografia di progetto del PTCP ha assegnato ad entrambe le direttrici un rango di notevole importanza (marcatatura con colore azzurro). La differenza di «colore» e quindi di valenza attribuiti a tratti degli assi in esame, così come riportati alla citata cartografia, fanno capo sostanzialmente da un lato alla conformità con lo strumento di classificazione del PRIT cui il PTCP deve conformarsi, pena la richiesta formale di variante dello stesso PRIT; nonché dall'altro ai carichi di traffico presenti e rilevati lungo le diverse tratte delle strade in questione.

Resta comunque volontà della Provincia di intensificare i rapporti con la Provincia di Firenze e la Regione Toscana al fine di incrementare lo standard di servizio di entrambe le strade. Ciò in relazione al ruolo rivestito dai due assi viari quali valichi appenninici interregionali a forte valenza di relazione turistico-storico-culturale. Tutto ciò pur in presenza di una significativa vicinanza con il valico della SS 67 Tosco Romagnola, individuata dal PRIT quale strada a rango nazionale.

### **SP Naviglio Nord, SP Standiana**

Gli interventi di miglioramento della SP 101 Standiana rientrano nelle casistiche previste al par. 8.7.10.4 ( pag. 242) del PRIT, così come gli interventi di adeguamento della SP 8 Naviglio rientrano nelle casistiche previste al par. 8.7.10.3 dello stesso PRIT.

Resta comunque inteso che la attuazione degli interventi in materia viaria previsti al PTCP saranno tutti preventivamente sottoposti alla Regione Emilia Romagna per la verifica di conformità al PRIT.

### *LA RETE DI ITINERARI CICLABILI DI RILIEVO PROVINCIALE*

Come è stato evidenziato nel Quadro conoscitivo (cap. C.2.5 e Tav. C.2.5.1), allo stato attuale la dotazione di piste ciclabili nel territorio provinciale risulta ancora limitata, prevalentemente concentrata nelle maggiori aree urbane, nonostante un significativo incremento di realizzazioni negli anni più recenti. Anche la dotazione di itinerari ciclabili extraurbani di valenza turistico ambientale, se si considerano solo i percorsi in cui è escluso o limitato il traffico veicolare, è limitata alla fascia costiera e retro-costiera delle pinete.

L'assemblaggio delle previsioni di piste ed itinerari ciclabili mostra che è in atto una notevole progettualità da parte degli enti locali, ma, insieme, mostra anche una non compiuta copertura territoriale, e significative discontinuità di rete da saldare.

Considerando, come è ovvio, di piena e stretta competenza comunale il tema dello sviluppo della rete nelle aree urbane, ciò che interessa al PTCP è lo sviluppo coordinato di una rete di percorsi extraurbani anche a sviluppo intercomunale, con particolare riferimento:

- ai percorsi casa-lavoro (dai centri abitati ai principali ambiti specializzati per attività produttive), con l'obiettivo concreto di favorire una diversione modale, che riduca l'utilizzo dell'auto nei movimenti pendolari quotidiani di breve-medio raggio, e contribuisca al contenimento della produzione di inquinanti e di gas-serra dei veicoli a motore;
- alla connessione e fruizione dei punti di interesse ambientale e storico-culturale, con l'obiettivo di promuovere questa forma leggera per fruire le risorse del territorio, sia nei confronti

dell'utenza costituita dagli ingenti flussi turistici (in primo luogo quelli che interessano la costa, ma anche quelli che interessano le aree collinari e i centri termali), sia nei confronti dell'utenza costituita dalla popolazione urbana nei suoi momenti di tempo libero.

Per rispondere a questo insieme di esigenze differenziate occorre mettere insieme un'offerta altrettanto differenziata dal punto di vista tipologico, ma unitaria dal punto di vista dell'informazione e della promozione:

- piste ciclabili e ciclo pedonali su sede riservata;
- strade a percorrenza privilegiata ciclo pedonale, percorribili dai veicoli solo a bassa velocità;
- percorsi ciclabili lungo gli argini fluviali;
- itinerari cicloturistici collinari;
- itinerari per mountain-bikes;
- percorsi rurali.

La costruzione di questa offerta richiede in particolare di mettere in campo politiche differenziate; si tratta di non agire soltanto sul sedime delle sedi stradali pubbliche o attraverso espropri, ma di avviare anche estese trattative con le proprietà private sia per concordare la percorribilità ciclabile di strade rurali private, sia per concordare la realizzazione con risorse pubbliche di ciclabili su suolo privato, con adeguato indennizzo ma senza necessariamente ricorrere all'esproprio.

La prospettiva potrebbe esser quella di arrivare ad elaborare come Provincia un vero e proprio progetto sulla "Viabilità minore", in stretta cooperazione con altri soggetti istituzionali (Comuni, Comunità Montana, Ente Parco, Servizi Tecnici di Bacino, Consorzi di Bonifica) nonché con le associazioni amatoriali, che sono fonte di notevole patrimonio di informazione sedimentata.

Interessante anche la proposta di individuare i percorsi ciclabili, in forma integrata con le reti ecologiche, nonché con le aree protette e di interesse naturale e paesaggistico.

#### *RETI TELEMATICHE.*

Già a partire dal giugno 1999 con l'attuazione della rete di comunicazione tra i comuni è avvenuta l'interconnessione degli Enti del territorio ravennate tramite il progetto SPIDER con il quale, sul fronte della Pubblica Amministrazione, sono messi a disposizione degli enti partecipanti, tra i quali i Comuni Collinari e la Comunità Montana, alcuni servizi che sinteticamente riepiloghiamo:

Ospitalità sul Web Provinciale, gestione della posta elettronica, gestione di alcuni servizi applicativi come lo Sportello Unico, la gestione delle biblioteche, accesso a Internet ecc..

Successivamente con i nuovi sviluppi tecnologici la Provincia di Ravenna ha provveduto, tramite appalto del novembre 2003, ad adeguare le linee di comunicazione della rete territoriale Spider con sistemi di tipo HDSL (appalto Albacom) più moderni e veloci.

Il progetto di estensione della Regione Emilia Romagna denominato LEPIDA sta adeguando e omogeneizzando il territorio in una rete ad alta velocità basata su fibra ottica. Il progetto è realizzato tramite Convenzione (per la sua parte infrastrutturale) dalle multiservizi presenti nei diversi territori.

Questa rete per la sua capacità di gestione delle informazioni ad altissima velocità e per la sua estensione di dorsali si connota come unica, per tecnologia e per estensione, in Europa. Per il

momento i Comuni della Montagna inseriti nel progetto regionale prevedono un collegamento con tecnologia HDSL.

Si ritiene pertanto che sia gli aspetti della valorizzazione dei servizi trasferiti sul WEB (Internet, Posta elettronica, applicativi specifici) di pari passo alla costruzione di queste grosse infrastrutture facilitino la domanda di informatizzazione del territorio. In sostanza, riepilogando, alla data odierna i territori dei comuni della montagna, riteniamo che anche sulla spinta della costruzione di queste nuove reti, sono oggi raggiungibili dalla tecnologia HDSL e/o ADSL. Considerato inoltre che la fornitura delle reti è in capo alle aziende territoriali multiservizi, la possibilità di potenziamento con fibra ottica o altre tecnologie costose è ora solo un fatto di mera opportunità legato al problema domanda/offerta.

Però ora il territorio è potenzialmente integrabile a pieno titolo in sistemi di comunicazione telematica a Larga Banda connessi con i più grossi circuiti di comunicazione internazionale.

#### *ORIENTAMENTI PER UNA MOBILITÀ URBANA EFFICIENTE E SOSTENIBILE*

La mobilità urbana è materia di competenza degli strumenti urbanistici e dei Piani del traffico dei Comuni.

Fermo restando questo principio, la legislazione europea e nazionale in materia di standard sulla qualità dell'aria e sul rumore, gli indirizzi nazionali e regionali in materia di mobilità sostenibile, nonché gli elementi di raccordo tra la mobilità urbana e le infrastrutture di livello sovcomunale rendono opportuno evidenziare nel PTCP alcuni orientamenti generali sulla mobilità urbana a cui debbono tendere gli specifici strumenti di livello comunale a partire da quelli di dimensioni più consistenti:

- 1) Limitare il traffico di attraversamento per tutelare i centri abitati attraverso la previsione e realizzazione di varianti e/o di sistemi di circonvallazione esterna e intermedia.
- 2) Prevedere e realizzare un sistema di parcheggi scambiatori attrezzati in corrispondenza di dette circonvallazioni al fine di favorire l'intermodalità tra auto e trasporto pubblico o bicicletta.
- 3) Attrezzare le stazioni ferroviarie quali centri di intermodalità urbana in quanto ottimamente connesse al trasporto pubblico e dotate di adeguati servizi per favorire l'uso della bicicletta.
- 4) Riorganizzare e adeguare i livelli del servizio di trasporto pubblico (fino a prefigurare nelle città maggiori un vero e proprio sistema di "metropolitana leggera" al fine di servire in modo adeguato quote consistenti dei flussi di mobilità urbana.
- 5) Prevedere e realizzare una rete di piste ciclabili urbane sicure e ben collegate tra loro, con i parcheggi scambiatori e con la rete dei percorsi ciclabili extraurbani.

#### **2.2.3 - Sostenere l'innovazione e attrarre investimenti di qualità**

Il processo di internazionalizzazione e lo stesso prossimo ampliamento dell'Unione Europea rappresentano innanzitutto una sfida competitiva senza precedenti che richiede da un lato un'innovazione, un rafforzamento e una qualificazione del nostro sistema produttivo e dall'altro, una forte capacità di attrazione di nuovi investimenti da parte del sistema territoriale, per favorire

l'insediamento di imprese leader, innovative ed eco-compatibili, che richiedono lavoratori ad elevata qualificazione.

Nella provincia di Ravenna l'obiettivo del sostegno all'innovazione e al rafforzamento strutturale del sistema delle PMI, private e cooperative, in ogni settore, può oggi contare su opportunità concrete derivanti da un uso coordinato di diversi strumenti di intervento:

- il "Programma triennale regionale per le attività produttive" che ha dato attuazione alla riforma Bassanini per quel che riguarda la politica industriale, sperimentando la concreta possibilità di attuare una politica industriale regionale che è incentrata su alcuni aspetti fondamentali quali: la qualità, il sostegno all'attività di ricerca e sviluppo per l'innovazione nelle imprese, la capitalizzazione delle PMI, il sostegno all'internazionalizzazione;
- la recente riforma del diritto societario;
- la gestione delle deleghe che copre tutti i settori tipici della piccola impresa, con le leggi regionali 20/94 per l'artigianato, 41/97 per il commercio e servizi e la recente riforma della 3/93 per il turismo;
- la piena operatività di tutti gli strumenti collegati ai fondi strutturali dell'Unione Europea: Obiettivo 2, Obiettivo 3, e i PIC Leader+, Interreg III e Equal.

In particolare l'Obiettivo 2 prevede fino al 2006 l'operatività di quattro misure gestite a livello decentrato: per l'innovazione e qualificazione imprenditoriale della piccola impresa, per la riqualificazione e sviluppo delle imprese turistiche e commerciali e per il sostegno di nuove imprese.

Per favorire l'insediamento di nuove imprese gli Enti locali si stanno impegnando per lo sviluppo di importanti progetti:

- con la ristrutturazione di S.TE.P.RA. si è dato corpo ad una strategia di Marketing territoriale unitamente alla gestione di aree e immobili destinati o destinabili all'insediamento di attività produttive;
- sulla base degli indirizzi del PTCP, assieme ai comuni, si sono previste e si è avviata la realizzazione di un sistema di aree produttive di alta qualità sul piano ambientale, energetico e telematico lungo i grandi assi dello sviluppo provinciale che sono state in gran parte inserite nel programma Obiettivo 2;
- con il sistema provinciale degli Sportelli Unici per le attività produttive si sta cercando di garantire in modo uniforme in tutto il territorio un adeguato approccio alle problematiche dello sviluppo, favorendo l'ammmodernamento del sistema della pubblica amministrazione locale e snellendo le procedure autorizzative per gli investimenti produttivi, in un'ottica di promozione dello sviluppo economico.

#### **2.2.4 – Le politiche per il distretto chimico**

Occorre puntare a un progetto condiviso fra Ministero, Regione, enti locali, associazioni e imprese, per la riqualificazione e innovazione del comparto anche attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale tecnico scientifico che si è sedimentato nei decenni.

Un progetto volto a definire con l'ENI e il Governo un vero e proprio Accordo di Programma. Un accordo che favorisca una nuova fase di evoluzione del Distretto che sia basato su più avanzati livelli di cultura industriale, un più marcato radicamento delle imprese per uno sviluppo armonico e di qualità del territorio secondo le linee del nuovo patto recentemente sottoscritto e su una sempre più alta sostenibilità ambientale, e che conseguentemente favorisca con risorse e strumenti adeguati le seguenti azioni:

a) Prosecuzione delle attività volte alla certificazione ambientale del sito chimico ravennate, funzionale ad un'ulteriore significativo miglioramento dell'impatto ambientale del distretto e al suo riconoscimento come "area industriale ecologicamente attrezzata". Un'area, cioè, dotata di infrastrutture e dei migliori sistemi di garanzia della salute, della sicurezza e dell'ambiente. Il distretto chimico ha dimostrato, specie nell'ultimo decennio, sulla base della forte volontà degli Enti Locali, una crescente disponibilità ad investire risorse su percorsi di miglioramento ambientale basati su accordi volontari. Emblematico l'accordo volto alla definizione del sito del comparto come "area ecologicamente attrezzata", attraverso la certificazione ambientale ISO 14001, che pone le basi per la registrazione "EMAS d'area". Tali sforzi devono rafforzarsi e trovare riscontro anche in ambito nazionale.

Il clima favorevole di cui gode la chimica a Ravenna è una conseguenza dell'impegno degli Enti Locali e delle aziende nei confronti di ambiente, salute e sicurezza, impegno che quindi deve proseguire verso obiettivi di sostenibilità ancora più avanzati.

b) Marketing di sito per l'attrazione nelle aree dismesse all'interno del perimetro del distretto, di imprese innovative (volte anche ad un nuovo equilibrio tra chimica di base e chimica secondaria) e ad alta compatibilità ambientale facendo leva sui vantaggi competitivi come l'esperienza imprenditoriale, la manodopera qualificata, le materie prime e intermedie, i gas tecnici, il cloro, la disponibilità di energia elettrica e vapore, il porto. Occorre pensare anche ad un sistema di incentivi partendo dalla indispensabile conferma di tale area tra le zone Ob.2 e 87 3c dell'Unione Europea. Ma non si deve trattare di un marketing generico, bensì di un marketing mirato ad imprese fortemente innovative e ecocompatibili in grado di determinare un equilibrio più avanzato rispetto alle aree e produzioni dismesse, collegato alle conoscenze delle tecnologie e dei prodotti, alle risorse umane e alle competenze. Il marketing dovrà essere gestito principalmente da soggetti pubblici e privati esperti di marketing territoriale affiancati da esperti del settore che siano in grado di assicurare qualità ed ecocompatibilità delle nuove attività. Uno dei soggetti coinvolti in tale attività potrebbe essere il costituendo Consorzio per la gestione dei servizi comuni, mentre gli esperti potrebbero essere espressione di Centri di ricerca o di Facoltà universitarie. Vanno aggiunte due sottolineature : 1) solo l'applicazione di tecnologie innovative potrebbe realmente incidere in senso positivo sulla relazione sito-ambiente; 2) il mantenimento del tessuto cognitivo, la sua traslazione verso i contenuti tecnologici di una nuova chimica, potrebbe consentire di affrontare meglio anche i problemi di recupero delle aree ambientalmente logorate da carichi eccessivi che si sono storicamente prodotti e sedimentati: se ad esempio, per ipotesi, di colpo si fermasse l'intera attività chimica, i costi di bonifica rischierebbero di diventare proibitivi ai fini di una qualsiasi riconversione dell'area.

c) Sviluppo del paradigma "ambiente-ricerca-innovazione". A tal fine, ferma restando l'autonomia di ciascuna impresa del distretto nel campo della ricerca e della sperimentazione industriale, si ritiene possa essere utile, per le attività di ricerca di interesse comune e/o territoriale, costituire all'interno del Distretto una sorta di Centro di ricerche applicate e di

trasferimento tecnologico che potrebbe lavorare in rete con i centri esistenti, in particolare sul territorio provinciale e regionale (Centri di Ricerca del Distretto chimico, Università, Centuria-Rit, Enea/CNR, ecc); sfruttando anche la recente disponibilità da parte di Polimeri Europa di mettere a disposizione strutture e attrezzature per progetti di ricerca gestiti da istituti universitari. Tale disponibilità potrebbe evolvere verso la creazione di un incubatore di imprese ad alta tecnologia. Ricordiamo che Polimeri Europa dispone di un importante laboratorio di ricerca interno al sito dal quale possono giungere risultati importanti per migliorare il posizionamento competitivo del distretto.

d) Nell'ambito della declinazione del paradigma "ambiente-ricerca-innovazione" pare opportuno sviluppare la ricerca nel campo della chimica per l'ambiente (trattamento acque, energie pulite, recupero materie seconde, cleaner technology). 1° esempio: l'idrogeno - A Ravenna esiste da decenni una "cultura" dell'idrogeno, una professionalità che non si improvvisa, infatti all'interno del petrolchimico da tempo viene utilizzato per produrre ammoniaca. Ravenna dunque che è stata ed è oggi una "città del metano" può diventare un punto di avanguardia nella produzione (in futuro soprattutto da fonti rinnovabili), sia nell'uso dell'idrogeno quale fonte potenzialmente pulita e pressochè illimitata. Si tratterebbe ad esempio di incrementare gli studi e i progetti di ricerca per l'utilizzo dell'idrogeno nei mezzi dei mezzi di trasporto di terra, mare e cielo. 2° esempio: le tecnologie per la bonifica ambientale e per il disinquinamento delle acque - Ravenna si contraddistingue per una numerosa schiera di centri di ricerca che operano in campo ambientale, è questa una potenzialità da sviluppare per produrre occupazione di qualità e sviluppo sostenibile. 3° esempio: le tecnologie per il restauro e la conservazioni dei beni culturali - L'idea di realizzare a Ravenna, anche con la collaborazione del nuovo distretto chimico e dei suoi centri di ricerca, un centro per il restauro è un contributo alle linee di sviluppo della città, fornito dalla Facoltà dei Beni Culturali. Occorre sondare l'insieme dei rapporti possibili fra Università, attività di conservazione e restauro dei beni artistici e architettonici, imprese, istituzioni, per verificare la fattibilità della proposta.

### ***2.2.5 - Il sistema del credito per l'innovazione***

Il rapporto tra sistema bancario e sistema delle PMI è sempre stato un rapporto non facile ma di assoluta centralità per lo sviluppo del nostro paese, vista l'importanza dei sistemi produttivi territoriali.

Si può, anzi, sostenere che attualmente questo rapporto sia cresciuto di importanza fino a diventare assolutamente strategico, anche e soprattutto nel quadro di una crescente debolezza delle grandi imprese nazionali.

Proprio il quadro di globalizzazione dell'economia e delle funzioni finanziarie, la necessità da parte delle imprese di accelerare i processi di innovazione e di apertura internazionale, hanno infatti fatto da catalizzatori ad una trasformazione profonda della struttura e dell'orizzonte operativo di entrambi i sistemi.

Le banche hanno avuto ed hanno un ruolo molto importante nella economia e nella società; esse non sono solamente imprese che manovrano il danaro, bensì attori che coi loro comportamenti, con le loro capacità relazionali possono influenzare fortemente le caratteristiche dello sviluppo di una comunità.

Protagoniste dello sviluppo locale sono state le banche locali, fortemente radicate nel territorio; esse sono state il naturale interfaccia delle piccole e medie imprese.

Nell'ultimo decennio ci sono stati notevoli processi di trasformazione nel panorama bancario che hanno investito anche le banche locali; cambiamenti giuridico legislativi – nelle Casse di Risparmio e Monti la separazione fra proprietà con la nascita delle Fondazioni e azienda di Credito – e cambiamenti negli assetti organizzativi e dimensionali – gli accorpamenti, le fusioni, le riorganizzazioni.

Se un tempo, anche un decennio fa, parlare di banche locali significava riferirsi a istituti che avevano sede legale e rete organizzativa in un ambito territoriale ben definito e spesso de-limitato (vedi il caso delle casse rurali poi diventate banche di credito cooperativo, oppure di casse di risparmio), oggi il concetto e l'oggetto hanno mutato dimensione. Pertanto diventa sempre più appropriato parlare di banche a vocazione locale o con un forte radicamento locale che sono una naturale interfaccia di sistemi produttivi ed economici formati da piccole e medie imprese che sono sempre più proiettate in un ambito di relazioni – commerciali, produttive, organizzative – europee e mondiali (globali).

Da ciò consegue che anche la banca locale debba avere le radici in loco e debba relazionarsi con mercati più ampi, mantenendo localmente non solo gli sportelli ma anche la testa, cioè la capacità di accompagnare, dando loro voce, le economie locali nella competizione finanziaria europea e globale.

Nella qualità del rapporto banca e impresa possono giocare un ruolo molto importante i Consorzi Fidi o Cooperative di Garanzia.

In Emilia-Romagna, e ancor più nel sistema locale, questi strumenti assolvono una funzione di notevole miglioramento delle relazioni fra banca e impresa soprattutto per le piccole e medie imprese.

In provincia di Ravenna sono operanti 5 Confidi nei settori dell'agricoltura, artigianato, industria, commercio-turismo e cooperazione. Essi avevano nel 2000 n. 14.599 soci; nel 2002 n. 16.688. Il numero dei finanziamenti assistiti è stato di n. 3.768 nel 2000 e di n. 4.472 nel 2002. Il volume dei finanziamenti assistiti è stato di 123 milioni e 610 mila euro nel 2000 e di 157 milioni e 876 mila euro nel 2002. Infine i tassi di insolvenza sulle operazioni assistite hanno oscillato da uno 0,25 a uno 0,70 nel 2000 e da uno 0,65 a uno 0,90 nel 2002.

I Consorzi Fidi contribuiscono così a rendere meno difficoltoso e oneroso l'accesso al credito da parte delle imprese e riducono anche la rischiosità alle stesse banche nell'attività di impiego.

Le risorse messe a disposizione dalla Regione, dagli Enti Locali, dalla Provincia e dalla Camera di Commercio, che ammontavano a 2 milioni e 600 mila euro, nel 2002, risultano, dati i tassi di insolvenza, ben investite e soprattutto concorrono a favorire gli investimenti delle imprese.

Si contribuisce così ad incrementare la credibilità di un territorio, delle sue attività economiche e ciò genera dei positivi effetti anche sul piano sociale.

Questi elementi dovranno avere un adeguato riconoscimento da parte delle banche anche nei nuovi scenari del nuovo accordo di Basilea.

Infatti la valutazione del rischio di credito delle piccole imprese dovrà tenere conto di una ampia serie di requisiti, che non potranno essere solo di tipo quantitativo o definiti secondo parametri idonei per le grandi imprese.

Nelle realtà ad economia diffusa, oltre al patrimonio delle singole piccole imprese, vi è un patrimonio sociale della comunità che è fatto delle conoscenze diffuse, della credibilità, della solidarietà, caratteristiche appunto di questi sistemi territoriali.

Se si condivide un simile approccio, anche i nuovi accordi di Basilea possono rappresentare una opportunità utile alle Banche e alle imprese per migliorare l'efficienza del sistema di relazioni e di rapporti e per qualificare ulteriormente l'economia e lo sviluppo di un territorio. Le banche possiedono moltissime informazioni sulle imprese, le banche con un forte radicamento locale ne possiedono molte sulle piccole imprese; anche i Confidi possiedono informazioni e conoscenze sulle piccole imprese. Una forte cooperazione fra banche e confidi è di grande aiuto per una buona valutazione e per assolvere così un ruolo importante nell'accompagnamento delle imprese e nello stimolo agli investimenti.

La realtà provinciale, così come quella regionale, rappresentano un ambiente idoneo a fare ciò e anche per affrontare un tema ritenuto da molti – economisti, politici, opinionisti – importante per le imprese e per l'economia: la capitalizzazione delle imprese. E' un tema reale che va affrontato con pragmatismo; dato che le imprese sono in grandissima parte piccole, occorrerà studiare soluzioni e attivare esperienze adeguate a queste dimensioni.

Su questi aspetti è necessario un coerente impegno dei vari attori; e fra questi anche delle Fondazioni bancarie che potrebbero dedicare una loro attenzione anche a temi del miglioramento e dello sviluppo dell'economia.

Sviluppo e coesione non sono scindibili; essi si tengono meglio se si realizzano un continuo e reciproco scambio e una permanente relazione fra i vari attori della comunità.

Vi è un patrimonio di conoscenze e di capacità professionali in ciascuno di questi attori, dalle banche, alle imprese, alle istituzioni. Valorizzarlo al meglio dovrà essere l'impegno di ciascuno e una buona prassi di relazioni potrà giovare all'intera comunità.

Sul tema del credito sarebbe utile rendere permanente un appuntamento periodico (annuale) che veda insieme Banche, Associazioni di Impresa, Consorzi Fidi, Provincia e Camera di Commercio.

In coerenza con le suddette considerazioni, il sistema degli enti locali è impegnato a dare continuità all'azione di sostegno agli investimenti produttivi nei vari settori dell'economia, attraverso le convenzioni con i cinque Confidi operanti nella nostra provincia, ma assieme si dovrà operare per far compiere a questi strumenti un nuovo "salto di qualità": maggiori dimensioni – più ampia patrimonializzazione – ampliamento delle capacità operative, sia in termini di dimensione dei finanziamenti, che di servizi - più decisa finalizzazione degli interventi di sostegno finanziario verso gli investimenti strategici, per il miglioramento dell'impatto ambientale, l'innovazione, la qualità, l'internazionalizzazione e la capitalizzazione delle imprese.

Tali scelte si renderanno sempre più necessarie, sia per rispondere alle novità normative che sono alle porte, sia per assicurare alle piccole e medie imprese i servizi necessari alla loro crescita strutturale e competitiva.

### 2.3. - VALORIZZARE IL TERRITORIO E L'IDENTITÀ LOCALE COME RISORSA COMPETITIVA

Nella globalizzazione gli elementi dell'identità locale sono un fattore importante della cooperazione/competizione fra territori. Un territorio che preservi le risorse ambientali, che sia utilizzato razionalmente e che sia abitato da una comunità coesa e solidale trova in sé punti di forza per l'economia e per la qualità della vita.

Costituisce fattore di competitività, infatti la piena valorizzazione delle risorse ambientali, culturali e sociali del territorio della Provincia, le quali vanno salvaguardate come punti irrinunciabili per uno sviluppo economico sostenibile, equilibrato, solidale.

#### 2.3.1 - La sostenibilità ambientale

La sfida è quella di saper orientare le scelte nella direzione della qualità, così da rendere lo sviluppo: sostenibile, dimensionato alle capacità di carico degli ecosistemi nell'utilizzo delle risorse, compatibile con una società più coesa, equa e giusta.

Nel governo del territorio sono già stati utilizzati strumenti innovativi quali i "rapporti sullo stato dell'ambiente" e i processi di Agenda 21, dovranno iniziare ad entrarvi anche contabilità ambientale ed ecosostenibilità delle azioni.

Si intende proseguire l'opera di riduzione del carico sull'ambiente naturale mediante il continuo stimolo a comportamenti volontari capaci di andare oltre le mere disposizioni di legge nella riduzione di emissioni impattanti sull'ambiente facendo ricorso alle migliori tecniche e tecnologie disponibili. E in tal senso va la profusione di impegno nella promozione di accordi volontari e per la piena realizzazione del progetto EMAS per l'area industriale ravennate.

La Provincia di Ravenna intende lavorare per una sempre maggiore sostenibilità delle attività produttive, in linea con la scelta di uno sviluppo multisettoriale capace di rispettare ambiente e salute. In tal senso riteniamo opportuno confermare la scelta di collocare le aree produttive lungo gli Assi strategici dello sviluppo provinciale e porre particolare attenzione alla loro qualificazione dal punto di vista ambientale ed energetico; non pare più una utopia sperimentare gradualmente aree produttive a "impatto zero" per quanto riguarda le emissioni nelle acque, in atmosfera e la produzione di rifiuti. Le *cleaner technology* possono divenire un importante settore economico per Ravenna. Si potrà così dare anche un contributo per valorizzare il corso di laurea in scienze ambientali e i centri di ricerca in campo ambientale, e rafforzare il loro rapporto con le imprese.

Ci sono poi una serie di azioni che saranno intraprese per il raggiungimento di obiettivi generali e che devono vedere una grande profusione di impegno a tutti i livelli.

Si opererà per migliorare l'**efficienza energetica** incentivando le sostituzioni degli impianti energetici più inquinanti; si lavorerà per sostituire gradualmente gli attuali carburanti con altri meno inquinanti, proseguendo esperienze come quella del biodiesel e incentivando azioni in tal senso.

Il problema della **qualità dell'aria** e del suo miglioramento è uno dei problemi più rilevanti del nostro tempo. E' quindi necessario avere una precisa valutazione della qualità dell'aria, individuare le zone più critiche e predisporre piani di azione, di risanamento e di mantenimento come la Legge prevede. Per avere una precisa valutazione della qualità dell'aria occorre passare dal sistema delle

stime ad un sistema che, attraverso una revisione della struttura e delle funzioni del sistema provinciale, porti ad un sistema di monitoraggio della qualità dell'aria che punti alla raccolta di dati sempre più precisi tramite strumentazione omogenea e standardizzata. A questo scopo è necessario ottimizzare la rete di rilevamento che, oltre al controllo delle sostanze tradizionali CO, SOX;NOX, ozono e polveri (PM), sia in grado di rilevare anche il Benzene, il Toluene e lo xilene (BTX), e il PM 2.5. In particolare per la emissione in atmosfera degli impianti industriali (polo chimico, centrali termoelettriche, inceneritore di rifiuti), avendo a che fare con emissioni numerose e potenzialmente numerose, occorre prevedere punti di controllo in continuo ottimizzando l'esistente. Tale sistema di controllo, avendo come obiettivo il risanamento della qualità dell'aria e la protezione dei lavoratori e dei cittadini contro i rischi sanitari da inquinamento atmosferico, serve a fornire in continuo una valutazione della qualità dell'aria ed a monitorare i risultati ottenuti con i piani di azione e di risanamento, e a verificare l'efficacia dei piani di mantenimento".

Attinente al tema della qualità dell'aria e più in generale della tutela della salute è il tema dell'elettromagnetismo, rispetto al quale si ritiene che la localizzazione degli impianti di emissione radio e TV, in sintonia con le scelte di pianificazione urbanistica, deve essere esclusa in via prioritaria dalle aree destinate ad attrezzature sanitarie, assistenziali, scolastiche, sportive, nei parchi urbani, nelle zone di Parco classificate A (e, limitatamente ai nuovi impianti zone di Parco classificate B e C), nelle riserve naturali statali e regionali, nelle aree SIC e ZPS, Ramsar e tutelate ai sensi delle leggi per i beni architettonici, paesaggistici e archeologici, nonché in siti ed edifici scolastici, sanitari e a prevalente destinazione residenziale, vincolati ai sensi della normativa vigente, di interesse storico-architettonico e monumentale, di pregio storico, culturale e testimoniale. Vanno esclusi anche nuovi impianti nel territorio urbanizzato o urbanizzabile a prevalente funzione residenziale o a servizi collettivi ed in una fascia di rispetto di 300 metri dalle stesse aree.

Per quanto riguarda il tema della **mobilità sostenibile** si intende dare una nuova centralità alle vie d'acqua e soprattutto al sistema ferroviario sia per le merci sia per i passeggeri come evidenziato nello specifico capitolo relativo ai trasporti.

Per quanto riguarda la **mobilità urbana** si intende contribuire alla realizzazione di un nuovo sistema di mobilità a livello "metropolitano" in cui l'uso dell'auto si intrecci con l'utilizzo di efficaci sistemi cadenzati e veloci di mobilità pubblica e con una rete di piste e percorsi ciclabili collegati e sicuri.

Per quanto riguarda la **mobilità turistica** si intende favorire i processi di destagionalizzazione e di decongestionamento spaziale e temporale dei flussi, attraverso il miglioramento del trasporto collettivo, investimenti e incentivi finalizzati a una politica di riqualificazione e diversificazione dell'offerta volti al prolungamento dei soggiorni e attraverso una programmazione razionale e qualificata delle scadenze e dei motivi di attrazione delle singole aree turistiche.

Per la **protezione della natura**: la conservazione della biodiversità e del patrimonio naturale costituiscono obiettivi primari, da perseguire attraverso l'adozione di misure di conservazione adeguate, la gestione sostenibile degli habitat naturali protetti e del loro intorno, il mantenimento ed il ripristino di habitat naturali e delle connessioni ecologiche, la conservazione delle specie animali e vegetali.

Nella **fruizione e valorizzazione delle risorse naturali** si dovrà praticare un uso sostenibile delle risorse integrando tale concetto in tutte le politiche: dall'agricoltura all'industria, nella pianificazione territoriale e nell'urbanistica.

Nello specifico per quanto riguarda il Parco del Delta del Po l'approvazione definitiva dei Piani di stazione, la predisposizione del Master Plan, la concreta realizzazione degli investimenti programmati con risorse europee, nazionali, regionali e locali, rappresentano gli strumenti fondamentali per il suo consolidamento e la sua valorizzazione quale straordinario serbatoio di biodiversità, fattore primario di educazione ambientale ed elemento qualificante di uno sviluppo sostenibile.

La recente costituzione del Parco Regionale della Vena dei Gessi Romagnoli sulla base delle finalità della conservazione di ambienti peculiari e della promozione dello sviluppo territoriale, secondo le linee elaborate insieme ai Comuni interessati che prevedono il massimo consenso e coinvolgimento del mondo agricolo e delle popolazioni residenti.

Si dovrà lavorare avendo come obiettivo l'uso sostenibile delle risorse idriche, intese come bene comune, perseguendo il mantenimento e la riproducibilità della risorsa al fine di salvaguardare le aspettative delle generazioni future, la tutela dell'ambiente naturale e la qualità della vita dell'uomo nell'ambito di politiche di sviluppo sostenibile e solidale.

A difesa del mare Adriatico si continuerà nell'azione intrapresa per il risanamento in base al "Piano stralcio delle risorse idriche" che prevede la realizzazione di opere depurative e fognarie importanti entro il 2005. Ma anche condividendo le azioni che la Regione Emilia Romagna, che ha attivato un apposito gruppo di lavoro (GIZC), promuoverà per raggiungere i risultati necessari per la tutela di questa risorsa naturale unica.

Per quanto attiene alla gestione integrata dei rifiuti occorrerà assicurare la massima tutela dell'ambiente e della salute dell'uomo ed il rispetto dei principi fondanti il patto con le generazioni future e il loro diritto a fruire di un integro patrimonio ambientale, prevenendo per quanto possibile la formazione dei rifiuti industriali e civili, così da ridurre la produzione; cercando la massima differenziazione nelle raccolte così da giungere al massimo riciclaggio e riutilizzo; assicurando lo smaltimento sicuro di tutti i rifiuti che non possono essere riutilizzati o riciclati, avviando solo la quota residua al recupero dell'energia per sottrarre materiale alle discariche, così come prescritto dagli indirizzi Comunitari e dalle norme vigenti.

La provincia di Ravenna vive problematiche idrogeologiche assai complesse: subsidenza e rischi di esondazione, erosione, rischio di frane nell'area collinare. Per questo i temi del governo e della manutenzione del territorio hanno un particolare rilievo.

La Provincia di Ravenna in stretto raccordo con la Regione Emilia-Romagna, lavorando per ottenere indispensabili risorse nazionali, intende contribuire innanzitutto per contrastare subsidenza ed erosione costiera con politiche organiche ed efficaci.

Fra queste assumono particolare rilievo il pieno utilizzo a fini multipli del CER, finalizzato allo sviluppo di acquedotti per l'agricoltura e per l'industria che consentano la chiusura progressiva dei pozzi che prelevano acqua dal sottosuolo e il costante adeguamento della rete delle bonifiche. Per quanto riguarda il tema dell'estrazione del gas metano va rafforzato il monitoraggio ed estese le recenti sperimentazioni volte a contenere, con nuove tecniche di estrazione, i rischi di subsidenza.

Per il piano di difesa della costa si opererà affinché, sulla base di studi rigorosi si utilizzino quelle soluzioni che minimizzino l'impatto ambientale e che si rivelino efficaci per salvaguardare, in un'ottica unitaria, gli abitati, le zone naturali e le attività turistiche.

### **2.3.2 - Sostenere i prodotti delle imprese e dei servizi collegati alla filiera agroalimentare**

In relazione agli obiettivi di fondo del sistema produttivo si possono sintetizzare tre stadi evolutivi:

Anni 60-70: l'obiettivo è il prodotto;

Anni 80-90: l'obiettivo è la soddisfazione del cliente;

Anni 2000 e oltre: l'obiettivo è lo sviluppo sostenibile (*"no morality, no business"*).

Oggi si riscontrano oggettive difficoltà a collocare sul mercato i prodotti della filiera agroalimentare, per gli alti costi di produzione, per l'assenza di forti politiche per la promozione della qualità/origine della produzione verso il consumatore, per la difficoltà di aggregazione dell'offerta, per il tipo di rapporto in essere con la grande distribuzione organizzata, ecc.

Il mercato è e sarà sempre più "aperto". L'ingresso di altri 10 Paesi nell'Unione e successivamente anche di Bulgaria, Romania e anche della Turchia costituirà un nuovo momento di criticità per l'attuale organizzazione produttiva.

Il sistema produttivo locale, per storia e caratteristiche del territorio, capacità imprenditoriali e organizzazione strutturata logicamente deve tendere verso una filiera corta, con un rapporto produttore/consumatore il più diretto possibile; nel futuro questo deve essere l'obiettivo da perseguire.

Attualmente l'organizzazione produttiva della filiera provinciale può essere definita essenzialmente come:

- A) Sistema di filiera di "Prodotti di Quantità"
- B) Sistema di Filiera di "Prodotti e Servizi di Nicchia"

#### *Sistema di Filiera di "Prodotti di Quantità"*

Oggi questa filiera spesso si identifica come una filiera lunga, nella quale produttore e consumatore sono spesso distanti e nella quale i rapporti fra domanda e offerta sono "mediati" da una lunga serie di interlocutori.

Esiste quindi una "Identità di Filiera" da recuperare: il prodotto nasce nell'Azienda agricola e dopo passaggi ben identificati arriva al consumatore.

Non è sufficiente pensare che un'implementazione delle tecniche di produzione biologica possano risolvere la questione.

Occorre definire e promuovere/pubblicizzare la qualità anche delle "Produzioni di quantità" attraverso:

- certificazione di origine del prodotto (il prodotto è legato al territorio di produzione)
- tracciabilità e rintracciabilità delle produzioni (sistemi di tracciabilità gestiti autonomamente e "misurati alla realtà", garantiti su tutta la filiera)

- produzioni integrate e biologiche, altri marchi e certificazioni
- programma di informazione rivolto al Consumatore circa le qualità e peculiarità prodotto offerto (diversificazione del prodotto, vendita del valore aggiunto).

*Sistema di Filiera di “Prodotti e Servizi di nicchia”*

Il sistema può essere caratterizzato da una filiera estremamente corta, che si basa su un rapporto diretto Produttore/Consumatore; le quantità di prodotto sono necessariamente limitate, la valorizzazione del territorio di produzione è massima attraverso la promozione e vendita di prodotti tipici locali; accanto ai prodotti esistono servizi di alta qualità (agriturismi, circuiti fattorie didattiche, consorzi e gruppi di valorizzazione tipicità, tradizioni e cultura rurale, ecc.)

In futuro avrà sempre maggiore importanza il consumatore, anche se il percorso per fruire al meglio di beni e servizi agricoli, è ancora lungo. Infatti il consumatore non ha adeguata (e spesso corretta) conoscenza ed educazione di ciò che mangia e dello spazio rurale che utilizza.

Il consumatore si sta trasformando in “consumatore esigente”, ma se in altri settori di acquisto è preparato e attento, quando compra prodotti alimentari spesso è fuorviato da una falsa, facile e spesso demagogica informazione (quindi conoscenza errata delle caratteristiche del prodotto e della filiera a monte).

Il concetto di qualità non è un concetto statico, è un concetto in continua evoluzione.

E' necessario un grande impegno per gestire, nell'ottica di filiera corta, la conoscenza, promuovendo coscienza e soddisfacendo l'esigenza di trasparenza, formulando un Patto con il Consumatore (anche attraverso un patto con le associazioni dei consumatori, con le associazioni che vogliono valorizzare il “gusto” del cibo).

Raccogliendo le sfide che abbiamo davanti, appare evidente la necessità della riorganizzazione e dello sviluppo della filiera agro-alimentare provinciale in un sistema di produzione in cui il fattore decisivo è l'essere umano, la sua conoscenza.

L'obiettivo primario è la creazione di valore che si può ottenere solo attraverso il raggiungimento di singoli obiettivi strategici:

- ri-organizzazione non gerarchica del sistema commerciale e più in generale dell'offerta
- accorciamento della filiera nel sistema di filiera di “Prodotti di Quantità”
- specializzazione e crescita del Sistema di Filiera di “Prodotti e Servizi di Nicchia”
- origine del prodotto (luogo, tracciabilità, ecc.)
- sviluppo e coordinamento di progetti di educazione alimentare, rapporto scuola-campagna (fattorie didattiche, ecc.)
- collegamento scuole/università/centri di ricerca
- servizi di sviluppo agricoli integrati con la realtà e gli obiettivi di sviluppo rurale ed economico.
- progetti di informazione/formazione e quindi di conoscenza gestiti dai produttori e dalle loro organizzazioni con il supporto delle istituzioni (e non viceversa!)
- progetti integrati di valorizzazione del territorio (agricoltura, turismo, artigianato, ecc.).

Dato che la Legge di Orientamento (Decreto Legislativo 228/01) contempla diverse opportunità e possibilità utili e necessarie per un razionale progetto di sviluppo rurale calcolato in un sistema di valorizzazione dell' "Economia della Conoscenza", per raggiungere l'obiettivo primario (creazione del valore) si ritiene necessario uno studio di fattibilità approfondito per la realizzazione di un Distretto Rurale locale (art. 13 decreto legislativo 228/01).

Il Distretto Rurale, in un logica più complessiva di sviluppo locale potrà avere fra i suoi obiettivi:

- messa in rete della filiera agro-alimentare
- sviluppo delle opportunità offerte dalla multifunzionalità
- creazione di rete di informazione conoscenza verso il sistema e verso il consumatore
- progettazione ed erogazione di Formazione continua
- ricerca e formazione della manodopera
- progettualità integrata (pubblico/privato, agricoltura, commercio, artigianato, ecc.)
- promozione del territorio e sviluppo di un turismo integrato (potenzialità circuiti, mare-monti, tradizioni, elementi e segni del territorio)
- programmi ed iniziative di promozione, informazione e creazione di conoscenza del sistema e dei prodotti al consumatore
- programmi di educazione alimentare (formazione formatori informazione/formazione consumatori)
- programmi di accordi con consumatori
- strategie di comunicazione
- servizi di sviluppo all'impresa

Per la realizzazione e per la successiva implementazione del Distretto Rurale sono necessari degli strumenti che dovranno essere gestiti e partecipati dagli stessi produttori, ma aperti alle istituzioni pubbliche e ad altri operatori economici.

E' strategica la messa in rete di informazioni, conoscenze e competenze sia per gli addetti al sistema che per i consumatori; non servono comunque poli di servizi tecnologici non partecipati dagli imprenditori agricoli locali, ma la messa in comune di obiettivi e strategie, idee e capacità.

### ***2.3.3 - L'innovazione dei servizi pubblici locali***

Il sistema dei servizi pubblici locali nei campi dell'ambiente, dell'energia e dei trasporti ha rappresentato un fattore importante di qualificazione economica, ambientale e sociale del territorio e costituisce uno dei tratti di identità della provincia.

Proprio per questo di fronte al processo di riforma del sistema dei servizi pubblici locali di natura imprenditoriale sancito a partire dagli anni 90 dalle normative dell'Unione Europea e nazionali, gli Enti locali della provincia di Ravenna, al fine di preservare questo straordinario patrimonio imprenditoriale e di servizio alla collettività e al fine di affrontare in termini positivi ed efficaci le nuove sfide hanno deciso di produrre una forte innovazione dando vita insieme agli Enti Locali

della Romagna e della provincia di Bologna ad un'esperienza originale di impresa multiservizi di valenza nazionale: Hera.

L'obiettivo che ha portato alla costituzione di Hera è quello di avere una società capace, per dimensioni, struttura finanziaria e organizzativa di affrontare il contesto dei nuovi mercati interni e internazionali, preservando nel contempo un forte legame con il territorio e la ricchezza del sistema dei servizi pubblici.

Questo progetto rappresenta un contributo essenziale al fine di produrre una grande innovazione nella qualità dello sviluppo economico, sociale e ambientale del territorio:

- potenziando e qualificando i servizi esistenti specie nei settori di importanza primaria dell'energia e dell'ambiente al fine di contribuire alla sostenibilità del nostro sviluppo e alla qualità della vita del territorio
- rafforzando le relazioni e le sinergie con il sistema delle imprese locali al fine di favorire la competitività e la qualificazione del sistema economico territoriale
- sviluppando settori innovativi di interesse generale a partire dalle infrastrutture telematiche (Piano Telematico Regionale per la diffusione della rete a banda larga)
- costituire un soggetto importante nelle politiche di Ricerca e Sviluppo in collaborazione con l'Università e i maggiori Centri di Ricerca.

### **2.3.4 – Il ruolo strategico del settore commerciale**

Le analisi condotte in preparazione della Conferenza Provinciale sul commercio tenutasi il 13 giugno 2003 e lo stesso dibattito in tale sede hanno messo in luce sia la presenza di punti di forza rilevanti nel commercio della provincia di Ravenna sia l'emergere, in relazione alle aspettative dei consumatori e alla crescente competizione delle province limitrofe, di alcuni punti di debolezza e di carenze a cui far fronte.

Fra i punti di forza occorre ribadire il significato generale, per lo sviluppo economico – sociale del territorio provinciale, del commercio nei centri storici e, in specifico, delle piccole strutture, del commercio su suolo pubblico e delle medie superfici che ne costituiscono l'ossatura. La particolare diffusione delle medie superfici costituisce un tratto caratteristico della situazione provinciale; la recente tendenza al rafforzamento (con ampliamenti e ristrutturazioni) di questa articolata presenza di medie strutture è certamente da incoraggiare perché va incontro alle aspettative dei consumatori e suscita il più largo favore del pubblico.

Ciò indica anche un percorso per affrontare senza particolari impatti negativi, e per risolvere efficacemente in modo condiviso, i problemi di competitività e di carenza del servizio ancora aperti.

Un impegno diretto delle imprese già presenti nel territorio per arricchire la propria presenza (ad esempio formando o potenziando catene locali) e per completare l'offerta di tipologie di vendita con forme di aggregazione integrata innovative (ad esempio in chiave di loisir e puntando ad amplificare l'attrazione turistico - commerciale) renderebbe meno traumatica la necessaria azione per lo sviluppo di medio - grandi e grandi strutture. Quest'ultima è un'esigenza forte del territorio in vista del rafforzamento della capacità di competere sia nei confronti delle aggregazioni di grandi

strutture presenti nell'area costiera di Savignano (ma in via di crescita anche a Rimini e San Marino), sia nei confronti delle aree provinciali limitrofe dell'entroterra, tutte molto attrezzate e competitive (a cominciare dal polo di Imola).

Una prevalente attenzione all'equilibrio interno, fattore certamente positivo e da non disperdere, non deve nascondere i problemi di competitività verso l'esterno della provincia: occorre in particolare potenziare la capacità di drenare spesa turistica ed escursionistica sia attraverso la valorizzazione delle città e dei paesi, sia attraverso poli di servizi integrati (non solo commerciali) in grado di catalizzare l'attenzione del pubblico di passaggio e di richiamare residenti dalle province limitrofe. Oggi le abitudini di acquisto sono largamente influenzate dalla mobilità ingente della popolazione. Il fatto che attualmente alcune aree della provincia, in particolare la città capoluogo, ma anche il lughese, riescano a contenere in modo rimarchevole le evasioni territoriali negli acquisti è un risultato connesso alla completezza dell'offerta esistente in loco. Questo equilibrio non è però un dato da considerare acquisito per sempre. Percorsi di valorizzazione e di potenziamento dell'offerta sono indispensabili anche solo per mantenere il posizionamento raggiunto.

Inoltre il permanere di alcune sacche evidenti di evasione degli acquisti verso territori extraprovinciali, specie per acquisti in medio - grandi e grandi strutture, evidenzia alcune carenze tipologiche di servizio (in particolare la modesta dotazione di grandi strutture non alimentari specializzate è un deficit da colmare) e pone il problema del rafforzamento commerciale di alcune aree, a cominciare dall'ambito faentino.

A Faenza, da un lato la mancanza di una grande struttura con ipermercato e di grandi specialisti non alimentari riduce il potenziale di richiamo e di drenaggio degli ingenti flussi in transito (per lavoro, affari, studio, turismo) sulla dorsale Bologna - Rimini, dall'altro la dimensione modesta e qualche situazione di localizzazione non perfetta delle medie superfici esistenti a ridosso della città rende incompleto il mix dei servizi del centro urbano di Faenza, finendo per depotenziare la stessa capacità competitiva del commercio pregiato presente nel centro storico. Il processo di adeguamento felicemente avviato in questi anni deve affrontare con coraggio anche queste due sfide: quella di una aggregazione di grandi strutture in grado di competere nel quadro regionale attirando visitatori turistico - commerciali e quella del completamento dell'assetto dell'offerta della città con strutture integrate trainate da medio - grandi esercizi (oggi ancora carenti). In entrambi i casi occorre che il potenziamento e la diversificazione tipologica dell'offerta si innesti su un processo di adeguamento e ristrutturazione della rete che dia spazio alle imprese esistenti e ne configuri un complessivo salto di qualità competitiva. In questa chiave Faenza può diventare, anche attraverso un ulteriore rilancio e qualificazione del suo centro storico, un polo commerciale / turistico di rilievo regionale e nazionale, svolgendo un ruolo essenziale di vetrina e di cerniera per il territorio provinciale e per tutta la Romagna.

I dati sull'assetto della rete dell'Osservatorio Regionale sul commercio riferiti al 31 dicembre 2002 confermano le analisi riportate nel Quadro Conoscitivo (riferite alla situazione del 31 dicembre 2001) presentati e discussi nel corso della Conferenza Provinciale sul Commercio del 13 giugno 2003.

In particolare, emerge con chiarezza dai dati più recenti un assetto della rete al dettaglio in sede fissa che vede la provincia di Ravenna attestarsi:

- per quanto concerne gli esercizi **alimentari e misti** su una composizione dell'offerta in cui è particolarmente accentuata la presenza di strutture medie, soprattutto medio-piccole, (la quota di superficie in esercizi compresi fra i 401 e gli 800 mq. di vendita è in provincia di Ravenna al 31/12 /2002 del **21,6%**, rispetto ad una media regionale dell'**14,9%**) e in cui è limitata la presenza di strutture medio-grandi e grandi (la quota di superficie commerciale in esercizi con oltre 1.500 mq. di superficie di vendita è del **13,2%**, rispetto ad una media regionale del **17,8%**); questa limitata presenza di strutture attrattive rende piuttosto problematica la competizione con le province limitrofe (Forlì-Cesena, Ferrara e soprattutto Bologna, la cui quota di concentrazione è del **23,7%**) che evidenziano parametri assai più robusti di quelli ravennati per quanto concerne la dotazione procapite di superficie di vendita in medio-grandi e soprattutto di grandi esercizi; questo squilibrio non è però generalizzato: esso appare causato in larga misura dalla mancanza nell'ambito faentino di un'offerta commerciale fortemente attrattiva, in grado di competere alla pari con strutture di altri ambiti (in particolare di Imola), con formazione di correnti significative di spostamenti in altre province per acquisti di routine e conseguenti inevitabili disagi per i residenti e incrementi di traffico;
- per quanto concerne gli esercizi **non alimentari** su una composizione dell'offerta in cui le strutture di rilevanza sovracomunale sono presenti in proporzioni significative fino alla soglia degli esercizi di 2.500 mq. (la quota di superficie in esercizi compresi fra gli 801 e i 2.500 mq. di vendita è in provincia di Ravenna del **19,1%**, rispetto ad una media regionale del **14,9%**), mentre le grandi strutture con oltre 2.500 mq. sono presenti in misura assai modesta fino al 2002 (quando la quota di superficie in esercizi con oltre 2.500 mq. di vendita risulta in provincia di Ravenna dello **0,6%**, ovvero, considerando unitariamente anche le due medie strutture di Russi dell'**1,5%**, rispetto ad una media regionale dell'**6,4%**) e anche l'inserimento successivo a Russi, per ristrutturazione, di una grande struttura di 7.980 mq. (che accresce la quota al **3,3%**) non riesce ad equilibrare l'assetto della rete rispetto a realtà provinciali come Forlì-Cesena e soprattutto Bologna che hanno continuato ad autorizzare fino ai periodi più recenti numerose aperture di grandi strutture specializzate non alimentari; la dotazione procapite per grandi strutture non alimentari in Emilia-Romagna è particolarmente squilibrata e Ravenna risulta al 2002 la provincia con il parametro più basso della regione; anche in questo caso lo squilibrio si avverte particolarmente nell'ambito faentino; tuttavia, seppure in minore misura, anche negli altri due ambiti zonal si avvertono i segni e si paventano le difficoltà indotte nella rete commerciale locale da una accentuata competizione con l'esterno.

La crescita rapida della presenza di grandi strutture di attrazione collocate in province limitrofe, spesso in posizioni geografiche in grado di esercitare una attrazione notevole su vaste parti del territorio della provincia di Ravenna, se vista in relazione alle restrizioni delle capacità di consumo delle famiglie degli ultimi anni e alla conseguente maggior attenzione dei consumatori al rapporto prezzo/qualità e alla minor fedeltà ai luoghi e agli esercizi normalmente frequentati, determina una condizione di difficoltà a competere di una rete provinciale attestata su buoni e diffusi livelli di servizio ma non sempre in grado, specie in alcune zone, di reggere all'urto delle politiche di vendita aggressive portate avanti dalle grandi strutture che continuano a sorgere, specie nel bolognese. Da questi elementi, che confermano le analisi riportate nel "Quadro Conoscitivo" per il Commercio, escono rafforzate le linee programmatiche emerse, in tema di commercio, nel corso della

Conferenza di pianificazione per l'Adeguamento del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) della Provincia di Ravenna ai contenuti della L.R. 20/2000.

Come riportato nel verbale conclusivo, nella giornata tematica sul commercio della Conferenza di Pianificazione del 26.07.2004, sia nella seduta della mattinata riservata agli Enti pubblici, sia nella seduta pomeridiana con la partecipazione delle associazioni sindacali, professionali e d'impresa, sia nei contributi scritti successivamente pervenuti, sono emersi in generale, con la sola eccezione delle due associazioni di categoria del commercio, giudizi positivi sia sull'analisi del "Quadro conoscitivo", sia sulle proposte di sviluppo avanzate nel "Documento preliminare". Pur condividendo la sottolineatura delle associazioni del settore sul ruolo del piccolo commercio e dei centri storici, gli Enti, considerata la vastità e complessità del settore commerciale e la grande varietà e diversità dei beni oggetto della distribuzione, hanno confermato il quadro organico delle diverse scelte che puntano a raggiungere una pluralità di obiettivi:

- costruire una molteplicità di livelli e tipi di servizio in grado di fornire risposte alla forte frammentazione sociale ed alle diverse esigenze del sistema distributivo;
- identificare e definire i poli funzionali quali strumenti di competizione con altri territori;
- individuare con l'attivo concorso delle comunità locali gli eventuali punti di sofferenza in tema di copertura territoriale del servizio sostenendo il permanere di una rete diffusa in particolare nelle località minori e in collina;
- valorizzare il commercio quale elemento essenziale della qualità urbana, dei centri storici e del turismo.

In particolare, sono state ritenute prioritarie le azioni volte a:

- rafforzare il ruolo del piccolo e medio commercio attraverso politiche di riqualificazione urbana e di rilancio culturale ed economico dei centri storici;
- incentivare la funzione di attrazione turistica del commercio attraverso la riscoperta e il potenziamento dell'identità dei territori (promozione, prodotti tipici, servizi integrati, ecc.);
- qualificare gli assi commerciali come leva di azioni di marketing territoriale e turistico (arredo urbano, animazione culturale, eventi, campagne di comunicazione e fidelizzazione);
- valorizzare la capacità attrattiva e l'immagine culturale e turistica dei "Mercati storici" su suolo pubblico.

In questo quadro è emersa la volontà degli Enti di condividere le linee di indirizzo e le priorità espressamente indicate nel "Documento preliminare" per i tre ambiti territoriali Costiero, della Bassa Romagna e dei Comuni del Faentino:

#### **a) Ambito Costiero (Ravenna e Cervia)**

- Valorizzare centri storici e assi commerciali come luoghi pregiati per lo shopping dei residenti e dei visitatori.
- Incentivare sintonia e integrazione fra funzione commerciale e politiche di qualificazione e rilancio delle diverse forme di accoglienza, in particolare in relazione agli obiettivi di allargamento della stagionalità turistica (motivazioni artistico-culturali, storico-archeologiche, ambientali, del benessere, congressuali, scientifiche, degli affari e degli scambi di conoscenza).

- Qualificare e migliorare l'accessibilità (parcheggi, viabilità, trasporto pubblico) dei principali assi, poli e aree commerciali; in specifico, per quanto riguarda il polo dell'Esp, far coincidere il rafforzamento della capacità competitiva nei confronti dei grandi magneti extraprovinciali (attraverso il potenziamento della presenza di strutture di attrazione) con un complessivo miglioramento dell'accessibilità dell'area.

#### **b) Ambito della Bassa Romagna (comuni del Lughese)**

- Migliorare visibilità e capacità di attrazione del circuito dei centri storici della Bassa Romagna valorizzando e qualificando le diverse forme di commercio esistenti, in particolare le piccole e medie strutture e il commercio su suolo pubblico.
- Fare della capacità attrattiva del commercio e dei "mercati storici" su suolo pubblico un volano per il potenziamento dell'immagine delle città in simbiosi con i progetti di natura culturale, turistica e di marketing urbano; in specifico, per quanto riguarda il polo zonale di Lugo, valorizzare il mercato e l'area storica (Rocca, Pavaglione, sistema delle piazze), migliorando le connessioni pedonali con il vicino centro commerciale e, più in generale, accessibilità e qualità urbana dell'area.
- Valutare le ipotesi di inserimento delle grandi strutture non alimentari di attrazione nei nodi infrastrutturali e nei punti di attrazione del territorio in relazione agli obiettivi prioritari di salvaguardia e valorizzazione dei punti di forza esistenti: le medie strutture e il commercio nei centri storici.

#### **c) Ambito dei comuni del Faentino**

- Potenziare le molteplici capacità di attrazione turistica del commercio in relazione agli obiettivi di qualificazione dei centri storici e di ulteriore sviluppo delle rilevanti potenzialità turistiche dell'area, in particolare attraverso la riscoperta e l'enfatizzazione dell'identità locale (promozione dell'immagine del territorio, dei valori culturali, dei prodotti tipici; potenziamento delle strutture di attrazione e dei servizi integrati anche in funzione del pubblico di passaggio).
- Far fronte alle rilevanti capacità competitive nel commercio dei territori extraprovinciali limitrofi creando opportunità di investimento sia per quanto riguarda le medio-grandi strutture, sia per quanto riguarda le grandi strutture dando priorità alle soluzioni che contemplino accessibilità ottimali in un contesto di servizi integrati pensati per migliorare il mix dell'offerta del territorio e la connessa capacità complessiva di attrazione.
- Potenziare il rango commerciale della città di Faenza assegnando all'attuale equilibrio un traguardo più avanzato (riduzione delle spese fuori provincia, maggiore e più prolungata intercettazione di pubblico turistico e di passaggio), ma dando priorità ad investimenti che affidino un ruolo corposo ai processi di ristrutturazione della rete commerciale in una logica di coinvolgimento e trasformazione dell'esistente.

In questo contesto si inserisce il Piano di riqualificazione urbana dell'area ex distilleria Neri, in variante al PRG, adottata con delibera consiliare del Comune di Faenza n. 536 del 21.12.2004, al cui interno è prevista un'area commerciale che viene riconosciuta come "area commerciale integrata di livello inferiore", con una superficie di vendita complessiva di mq. 4.500, da attuarsi con le seguenti limitazioni e prescrizioni di cui alla citata delibera di adozione:

- a) è ammesso l'insediamento di un esercizio alimentare di 1800 mq. di superficie di vendita, per trasferimento con un ampliamento fino al 50% ai sensi della normativa comunale, del supermercato alimentare Conad, posto nelle vicinanze;
- b) sono autorizzabili più strutture medio-piccole del settore non alimentare (con superficie di vendita da 251 mq a 1.500 mq. ciascuna) a condizione, o che si tratti di trasferimento di esercizi esistenti (che possono ampliarsi in tal caso fino al 50% e comunque entro il limite suddetto), o che la disciplina comunale preveda il rilascio di nuove autorizzazioni;
- c) unitamente alle strutture medio-piccole di cui sopra possono essere attivati più esercizi di vicinato.

Possono inoltre essere insediati pubblici esercizi e servizi vari nel rispetto delle normative comunali vigenti alla data di presentazione delle domande.

### **Poli funzionali del commercio**

In sede di Conferenza di Pianificazione è risultata inoltre confermata l'individuazione dei tre Poli funzionali del commercio dislocati presso i tre principali centri urbani della provincia e precisamente i due già esistenti, Centro commerciale ESP di Ravenna e Mercato su suolo pubblico e Centro commerciale Globo di Lugo, individuati e descritti nell'allegato B) del "Quadro conoscitivo", ed un nuovo Polo funzionale di progetto in prossimità del casello autostradale di Faenza.

Rispetto a queste ipotesi, mentre per Lugo si pongono problemi di riorganizzazione e qualificazione interna sulla base di un progetto in corso di attuazione, per gli altri due Poli si pongono i seguenti problemi di sviluppo:

- Per il Polo funzionale dell'ESP si pongono problemi di potenziamento della capacità di attrazione, attraverso l'incremento dell'offerta e il miglioramento dell'accessibilità, rispetto al quale si accoglie la proposta del Comune di Ravenna di un ampliamento di superficie commerciale comunque non superiore a mq. 15.000, di cui non più di mq. 1.500 alimentari. Si conviene che tale scelta dovrà essere accompagnata dalla ricerca di un migliore equilibrio fra piccola e media distribuzione all'interno del territorio urbano della città di Ravenna, così come del resto per tutto il territorio provinciale, verificando la compatibilità delle attuali previsioni previste all'interno del progetto Darsena di città e la possibilità di rivedere in diminuzione il dimensionamento delle strutture commerciali di vicinato previste nelle zone c) del P.R.G. vigente. In quest'ottica si ritiene essenziale, al fine di garantire la gamma e la qualità dei servizi nel centro storico, in particolare nel settore alimentare, pervenire, nei tempi già concordati con le Associazioni di categoria, alla definizione e approvazione del progetto di riqualificazione del Mercato Coperto.
- Nell'area Faentina si prevede la collocazione in prossimità del casello autostradale di Faenza del nuovo Polo funzionale, per funzioni prevalentemente commerciali; in considerazione dell'opportunità che tale nuova struttura proietti la propria offerta verso un bacino di area vasta, costituito anche dai flussi in transito e turistici, in concorrenza con i grandi centri commerciali extraprovinciali e in complementarità con la valorizzazione delle piccole e medie strutture commerciali urbane. Riguardo al suo dimensionamento, in questa prima fase, si accoglie la proposta del Comune di Faenza di una superficie di vendita complessiva di mq. 14.000, di cui mq. 6.000 di alimentare.

Nel merito delle osservazioni avanzate dalle due associazioni di categoria del commercio, che chiedono espressamente il congelamento della situazione attuale ed un mercato protetto e amministrato, i Comuni, la Provincia e la Regione hanno confermato, a conclusione della Conferenza di pianificazione per l'Adeguamento del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, l'obiettivo di una programmazione che tenga conto delle istanze di tutte le componenti economiche e delle esigenze ed opportunità di sviluppo delle comunità locali, nell'ambito di mercati aperti e dinamici, in coerenza con i sistemi economici più generali, in cui siamo collocati.

Le varie tipologie di strutture commerciali non rappresentano solo una diversa forma di erogazione del servizio, ma rappresentano anche, e soprattutto, una diversa organizzazione del processo distributivo, una diversa strutturazione organizzativa e logistica della catena distributiva che va dal produttore al consumatore e, rispetto a questo, proprio il fatto che il nostro paese abbia ancora a che fare con dinamiche a volte strane e anomale nella determinazione dei prezzi sta a significare che c'è ancora molto da fare in termini di ottimizzazione e ammodernamento del sistema distributivo.

E' ormai evidente che la distribuzione delle grandi quantità e dei prodotti ingombranti e pesanti, è ormai appannaggio delle medie e grandi strutture commerciali, perché è oggettivamente conveniente quel tipo di sistema distributivo e, se vogliamo garantire la vivibilità delle nostre città, queste strutture vanno posizionate fuori dai centri storici, nelle vicinanze dei grandi centri dov'è concentrata la maggior parte della popolazione ed in posti adeguatamente serviti dalle infrastrutture di trasporto.

Così come è evidente che la distribuzione dei prodotti di nicchia e di qualità resta appannaggio della piccola impresa specializzata che tiene e ha confermato in questi anni il suo ruolo leader e che, proprio per questo abbiamo fino ad ora sostenuto attraverso la Legge Regionale 41/97, che ha messo a disposizione nel nostro territorio ben 8 milioni di euro negli ultimi 4 anni. Una tipologia di impresa sempre più dinamica e specializzata che continueremo a sostenere perché la sua presenza si sposa con la qualità, con l'alta immagine dei nostri centri storici e centri abitativi, di pianura, della collina e dei nostri lidi.

Gli studi svolti da tre anni a questa parte, pubblicamente presentati e su cui c'è stato un ampio confronto, confermano che i due sistemi competono in ambiti diversi e non è vero ciò che sostengono le associazioni di categoria, che un aumento dei metri quadri di superficie di vendita da una parte comporti negozi in meno dall'altra.

Riguardo alla VALSAT sul commercio ed alle verifiche di sostenibilità richieste dalla L.R. 14/1999 e dalla delibera del Consiglio Regionale n. 1410/2000, molti elementi sono già contenuti nella documentazione per la Conferenza Provinciale sul Commercio del giugno 2003, nel Quadro Conoscitivo e nel Documento Preliminare. Essi attengono agli obiettivi perseguiti dal Piano in tema di miglioramento del servizio commerciale per i residenti, riduzione della mobilità per acquisti, qualificazione degli assetti urbani e delle aree a maggior caratterizzazione commerciale e fanno riferimento ai limiti e ai ritmi definiti per la crescita delle strutture di rilevanza provinciale e sovracomunale, ovvero all'insediamento delle strutture più impattanti in termini di sostenibilità ambientale e territoriale.

Da un lato le scelte di Piano in materia di assetto della rete commerciale puntano a stabilire, in chiave dinamica, un corretto equilibrio fra diverse forme distributive e fra dotazioni dei diversi ambiti zionali in modo da favorire una positiva competizione e un buon livello di articolazione del servizio

in tutte le parti della provincia con l'obiettivo di ridurre le forme necessitate di mobilità e di limitare i tempi di spostamento e i volumi di traffico indotti dai comportamenti d'acquisto.

D'altro lato i limiti posti dalle Norme di Attuazione allo sviluppo di grandi strutture di vendita attraverso il range di variazione, come previsto dalla delibera del Consiglio Regionale n. 1410/2000, hanno l'esplicito compito di evitare un impatto eccessivo sul tessuto dei servizi esistenti, tutelando anche in questo modo il piccolo e medio commercio, ossatura fondamentale dell'attuale rete, e favorendo l'efficacia delle politiche attive di valorizzazione del piccolo e medio commercio e di rilancio del ruolo attrattivo dei centri storici che hanno trovato ampia applicazione in numerose realtà della provincia anche attraverso l'utilizzo dei fondi dell'apposita legge regionale 41/97.

I criteri di sostenibilità hanno cioè portato a dosare l'inserimento di grandi strutture prevedendone un effettivo sviluppo solo nelle situazioni in cui siano evidenti ampi margini di recupero delle evasioni territoriali negli acquisti e ad intervenire con tetti quantitativi all'espansione delle grandi strutture tali:

- da un lato da reggere all'incremento di competitività in corso nei territori provinciali limitrofi;
- d'altro lato da consentire al piccolo e medio commercio e ai mercati su suolo pubblico di continuare a svolgere il proprio ruolo di servizio sia in termini di salvaguardia di effettivi livelli di concorrenza fra diverse forme distributive, evitando il formarsi di tipologie di offerta dominanti, sia in termini di diffusione e presidio locale del servizio.

Il range di variazione previsto dalle Norme di Attuazione in funzione dell'equilibrio della capacità insediativa complessiva della provincia punta a prefigurare uno sviluppo delle grandi strutture che, completando in modo equilibrato la rete, riduca le evasioni per acquisti e il traffico indotto da spostamenti per acquisti.

Sulla base del confronto in sede di Conferenza del Commercio e di Conferenza di Pianificazione e con specifico riferimento alle già citate elaborazioni statistiche e valutazioni del Quadro Conoscitivo, riconfermate anche dai dati più recenti, il PTCP stabilisce la programmazione dell'incremento massimo della superficie di vendita delle grandi strutture di vendita, a cui attenersi in sede di rilascio di autorizzazioni per il triennio 2004-2006, nella misura seguente:

- per le grandi strutture alimentari o miste, preso atto che attualmente sono presenti nella rete provinciale tre esercizi già insediati prima del 2000 (due autorizzazioni a Ravenna e una a Lugo) per un totale, invariato dal 2001, di 15.940 mq. di superficie di vendita corrispondente al 31/12/2002 ad una dotazione di superficie ogni mille residenti di 44,7 mq. (rispetto ad una media regionale di 46,7 e al parametro della provincia di Bologna di 76,3) e ad una quota di concentrazione dell'11,6% della superficie provinciale in esercizi alimentari o misti (rispetto ad una quota media regionale del 12,5% e al parametro della provincia di Bologna del 23,7%), si prevede che questa quota di concentrazione in provincia di Ravenna possa essere incrementata nel triennio fino ad un massimo del 17%, con l'obiettivo di raggiungere un parametro simile alla media regionale in relazione a quanto realizzato e programmato nelle province limitrofe; nel rispetto di tale quota di incremento, la dimensione complessiva della SV per grandi strutture alimentari o miste potrà raggiungere in provincia di Ravenna un tetto massimo di mq. 24.000 nel triennio;

- per le grandi strutture non alimentari, preso atto che le due strutture esistenti al 31/12/2002, una a Ravenna (ex Olmo) e una a Russi (considerando in quest'ultimo caso come unica grande struttura le due autorizzazioni per medi esercizi allora in procinto di essere accorpate), corrispondevano ad una superficie di 6.150 mq. di vendita, pari ad una dotazione di 17,2 mq. ogni mille residenti (rispetto ad una media regionale di 70,2 mq. e al parametro della provincia di Bologna di 108,3) e raggiungevano una quota di concentrazione dell'1,5% della superficie provinciale in esercizi non alimentari (rispetto al 6,5% medio regionale e al parametro della provincia di Bologna del 10,5%) e preso atto che le superfici risultanti da autorizzazioni esistenti al momento della Conferenza del 2001 per le stesse strutture (essendo l'area ex Olmo ancora in parte da attuare), corrispondevano a 10.750 mq., ovvero ad una dotazione prevista di superficie di 30,1 mq. ogni 1.000 residenti pari ad una quota di concentrazione del 2,6% e preso atto infine che in entrambe le situazioni appena citate dopo il 2002 sono state effettuate ristrutturazioni (a Russi con ampliamento/accorpamento di strutture precedenti realizzando una grande struttura di 7.980 mq.; a Ravenna nell'area ex Olmo con ampliamento della grande struttura esistente fino a 4.500 mq.) raggiungendo così un totale complessivo di 12.480 mq. di superficie di vendita, corrispondente ad una dotazione di 35 mq. ogni 1.000 residenti e ad una quota di concentrazione del 3,1%, si prevede che tale quota di concentrazione possa essere incrementata nel triennio fino ad un massimo dell'8%, al fine di raggiungere un parametro di dotazione non troppo staccato dalla media regionale in relazione a quanto programmato nelle province limitrofe; nel rispetto di tale quota di incremento, la dimensione complessiva della SV potrà raggiungere in provincia di Ravenna un tetto massimo di mq. 35.000.

Riguardo ai tempi dello specifico strumento di attuazione per la pianificazione del commercio di rilevanza provinciale e sovracomunale, tenuto conto delle molteplici sollecitazioni, provenienti dai Comuni, a definire strumenti snelli e flessibili e, considerato che il primo range di variazione ammesso per l'equilibrio della capacità insediativa complessiva nella provincia, in attuazione della delibera del Consiglio Regionale n. 1410/2000 "*Criteria e condizioni per regolare obiettivi di presenza e sviluppo delle grandi strutture di vendita, in attuazione dell'art. 3 comma 2 lett. b) della L.R. 5 luglio 1999, n. 14*", fu approvato all'unanimità nella **Conferenza di pianificazione** svolta il 15 novembre 2001, a valere per il triennio 2000-2002 e che il 2003 è trascorso per lo sviluppo del confronto con le componenti istituzionali, economiche e sociali, si concorda di mantenere un range di variazione triennale riferito al periodo 01/01/2004-31/12/2006.

Ulteriori elementi di sostenibilità dell'assetto previsto per la rete commerciale sono riconducibili ad aspetti più dettagliati delle politiche insediative locali per il commercio. In questo senso sono inseriti nel PTCP indicazioni miranti a fornire criteri ai Comuni per le scelte urbanistiche e per la programmazione delle medie strutture a livello locale. La programmazione delle grandi strutture disciplinate con il PTCP attraverso il range di variazione, trova infatti più ampio respiro se incardinata in indirizzi per le scelte locali di strategia e attuative riferite alla rete commerciale nel suo insieme. Ciò sulla base di quanto previsto dalle discipline regionali in materia di commercio e al fine di specificare gli obiettivi generali già fin qui richiamati.

La valutazione generalmente positiva dell'attività di programmazione svolta dai Comuni in seguito alla riforma Bersani nel corso del primo ciclo di applicazione della legge regionale 14/99 non elimina l'esigenza di un ulteriore salto di qualità che valorizzi al meglio il lavoro coordinato dei

Comuni nel predisporre scelte di urbanistica commerciale miranti sia a qualificare il territorio e la rete locale dei servizi, sia a potenziare la capacità di servizio dei singoli comuni, il tutto in un'ottica di definizione consensuale delle opzioni strategiche per le strutture e i poli di attrazione.

C'è ampia consapevolezza sul fatto che i Piani Regolatori Generali vigenti contengono molte aree commerciali prodotte da decisioni storiche e della valenza ultradecennale degli strumenti urbanistici stessi, aspetti di cui il PTCP deve forzatamente tenere conto. La Regione Emilia Romagna, proprio per impedire che, in virtù del cambio di legislazione, si rovesciasse sul mercato tutta la disponibilità storica di aree commerciali, ha disciplinato la materia con grande precisione e rigore, prevedendo che anche l'immissione sul mercato delle aree per medie strutture sia disciplinata attraverso la pianificazione dei PSC e gli strumenti di attuazione dei Comuni e programmata attraverso i "criteri per l'autorizzazione delle medie strutture" (di cui all'articolo 3 della legge regionale 14/99).

In uno scenario di difficoltà per il settore del commercio e di crisi dei consumi, occorre che le scelte di urbanistica commerciale a livello comunale puntino al contenimento dell'utilizzo di superficie territoriale per il commercio privilegiando gli interventi di riassetto e riqualificazione della rete e il riuso di aree e contenitori esistenti. A tal fine occorre selezionare con cautela le opportunità di urbanistica commerciale puntando ad introdurre effettivi elementi di innovazione nell'assetto localizzativo e tipologico della rete in funzione dei miglioramenti del servizio per i residenti e di una crescita armonica di tutto il commercio.

Occorre che le scelte di urbanistica commerciale e di programmazione delle medie strutture avvengano con il coinvolgimento degli operatori e delle associazioni del settore in un quadro di concertazione che coinvolga la Provincia e i Comuni dell'ambito territoriale sovracomunale di riferimento, seguendo una strategia di miglioramento complessivo dell'assetto urbano che deve coinvolgere tutte le forme di vendita e tipologie distributive:

- occorre innanzitutto privilegiare le politiche attive per la qualificazione del piccolo commercio e dei centri storici, nonché le opportunità relative ad ampliamenti, adeguamenti, ristrutturazioni della rete, fermi restando i limiti di tipologia;
- essenziale è valorizzare il ruolo dei mercati su suolo pubblico; occorre, attraverso appositi interventi di riqualificazione, evitare pericoli di scivolamenti verso il degrado, anche perché questo comparto di attività rappresenta, assieme ai pubblici esercizi, il necessario completamento di un assetto equilibrato che vede permanere nelle città e nei paesi un fulcro essenziale della rete dei centri urbani, in competizione con le grandi strutture esistenti e di progetto (Faenza);
- per le medie strutture, già ampiamente presenti in molte realtà comunali, occorre puntare su un equilibrio dinamico che, senza cristallizzare rendite di posizione, crei spazi soprattutto in termini di qualificazione e competitività della rete, migliorandone l'integrazione all'interno delle città e dei paesi;
- ai fini del perseguimento dell'obiettivo prioritario di potenziare l'attrazione dei centri storici va inoltre valutata l'esigenza, nel quadro di un necessario ampliamento della gamma merceologica e tipologica dell'offerta, di inserire complessi commerciali integrati e di ampliare o qualificare la presenza di medio-piccole strutture alimentari e non alimentari e anche, eventualmente, di medio-grandi strutture non alimentari, attraverso trasferimenti o nuovi insediamenti in aree interne o fortemente integrate ai centri storici, specie nelle realtà

locali in cui sussistano situazioni di carenza o di cattive localizzazioni delle medie strutture esistenti (mancanza di parcheggi, difficile accessibilità, strutture obsolete, ecc.);

- occorre infine evitare lo sventagliamento nel territorio delle previsioni urbanistiche relative ad aree per il commercio, specie all'esterno dei centri abitati, puntando ad una maggiore integrazione e sinergia fra polarizzazioni esistenti e nuove eventuali previsioni; queste ultime sono da subordinare all'effettiva sostenibilità ambientale e territoriale, specie in termini di vicinanza a bacini d'utenza rilevanti, limitazione degli impatti sulla viabilità e sul traffico, soluzione ottimale dei problemi di accesso alle strutture di vendita per tutte le forme di mobilità, comprese quelle relative al trasporto pubblico e agli spostamenti pedonali e ciclabili.

Alla luce delle osservazioni e dei contributi raccolti nel corso della Conferenza di Pianificazione e, in coerenza con le ipotesi di sviluppo concordate fra Comuni, Provincia e Regione, nonché ai sensi di legge, si prevede inoltre di seguire puntualmente con un monitoraggio costante anno dopo anno l'efficacia dell'applicazione degli indirizzi e delle norme di attuazione del PTCP per le funzioni commerciali con riferimento al dimensionamento della capacità insediativa, alle compatibilità ambientali, all'attuazione delle scelte relative ai poli funzionali di particolare valenza commerciale e al range di variazione ammesso per l'equilibrio della capacità insediativa complessiva nella provincia. Il monitoraggio annuale dell'attuazione delle scelte del PTCP in materia di commercio sarà volto a verificare l'efficacia del percorso attuativo rispetto agli obiettivi delle politiche sul commercio assunte dal Piano.

### **2.3.5 – Il turismo: indirizzi e strategie**

Il turismo è per la provincia un'importante risorsa economica ed occupazionale ma anche un fattore fondamentale d'identità territoriale e culturale.

Seppure collocati a livelli alti, nel contesto nazionale ed europeo, è necessario un forte impegno per migliorare la qualità complessiva dell'offerta turistica e per affrontare con successo la grande sfida competitiva in atto.

In una fase congiunturale segnata da una crisi generalizzata dei consumi, per mantenere il ruolo di leader occorre favorire politiche di investimento sia della componente pubblica che di quella privata.

Il territorio va promosso come una destinazione turistica di eccellenza, dove i diversi prodotti turistici in esso contenuti si compenetrano attraverso sinergie, integrazioni e proposte di natura promo-commerciale.

Identità, qualità e innovazione del sistema turistico rappresentano le tre parole chiave per esaltare le nostre specificità vocazionali e per aumentare la competitività complessiva del distretto turistico provinciale.

L'identità territoriale va rafforzata ed esaltata come uno dei fattori competitivi più importanti, partendo dal presupposto che il turista va prima di tutto "affascinato" attraverso quello che il territorio, i prodotti e i servizi in esso contenuti sono in grado di trasmettergli in termini di qualità del vivere, ospitalità e un equilibrato rapporto qualità/prezzo.

Creare un territorio accogliente, con un'adeguata mobilità, infrastrutture moderne, cura del verde pubblico e arredi urbani di qualità sono i prerequisiti che le nostre località devono presentare al turista, per affermare il concetto che dove le persone vivono bene nei loro territori, nelle loro città, nei loro paesi, sicuramente il turista troverà un ambiente e un luogo ideale per la propria vacanza.

Occorre spogliarsi definitivamente dal concetto che esiste nell'ambito di un'unica località una città per i turisti e una per i residenti, ma è necessario ragionare in termini di città e luoghi ospitali dove il turista possa sentirsi completamente a suo agio e possa compenetrarsi con la storia, le tradizioni, le specificità del territorio.

Nei prossimi anni va compiuto uno sforzo ulteriore per differenziare l'offerta turistica provinciale rendendola non sostituibile con altri prodotti, perché l'insieme degli elementi di identità propri del territorio siano il plus che distingue i nostri prodotti turistici rispetto ad altri.

La politica turistica della Provincia intende incentrarsi su elementi forti di innovazione, modernizzazione, qualità complessiva e nel rapporto qualità-prezzo dell'offerta.

Il turismo è un segmento economico e come tale obbedisce alle regole di mercato della domanda e dell'offerta: tanto più la domanda dipende dalle esigenze che il turista vuole soddisfare, tanto più l'offerta deve rispondere a queste mettendo in campo tutto quanto il territorio offre di meglio; ambiente, bellezze naturali, patrimonio storico, culturale, artistico, enogastronomia di alta qualità, luoghi di svago e relax, impiantistica sportiva.

Non ci si può limitare però alla pura gestione di tali risorse; occorre qualificare ancor più la capacità ricettiva e creare un circuito virtuoso affinché il binomio domanda-offerta diventi fattore per attrarre nuovi flussi turistici.

In una fase di difficoltà legata al calo dei consumi in tutta Europa, ci sono due strade alternative.

Ripiegarsi su se stessi limitandosi ad una pura e semplice gestione dell'esistente, nella vana speranza di vivere di rendita, oppure investire nel futuro.

La prima strada è perdente e ci relegherebbe in poco tempo ai margini del mercato turistico internazionale.

E' dunque fondamentale perseguire politiche di innovazione di prodotto, ma anche di innovazione dei servizi turistici.

Innovare l'offerta attraverso una forte sinergia pubblico-privato, attuando il metodo della concertazione fra i diversi soggetti pubblici e privati che operano nel settore del turismo, deve essere l'asse portante delle politiche turistiche.

Innovare il prodotto e fare sinergia significa affiancare alla promozione pubblica proposte commerciali rivolte ai target italiani ed esteri che si vuole aggredire, che abbiano come fulcro portante le eccellenze ambientali, la cultura, l'arte e la storia, l'attività sportiva, il termalismo e il benessere psicofisico, l'enogastronomia di qualità, gli eventi, il divertimento e il loisir.

Anche sul versante della promo-commercializzazione occorre modificare le strategie, adattandole al nuovo modo di pensare e prenotare la vacanza.

Accanto alla promozione "istituzionale" i mercati e i potenziali clienti vanno aggrediti sempre più come proposte sotto data, fatte cioè poche settimane prima della ipotetica partenza per la vacanza.

Il nostro prodotto turistico pur in quadro di difficoltà ha dimostrato la sua elevata competitività e, visto il numero di arrivi in aumento, manifesta una capacità di attrazione notevole.

Il tema è quello di trasformare il più possibile gli arrivi in presenze che non si limitino al “mordi e fuggi” divenuto oramai una costante. Lo sforzo deve andare quindi nella direzione di stabilizzare gli arrivi aumentando le presenze, soprattutto in alcuni mesi dell'anno, attraverso politiche di promozione del territorio e proposte commerciali mirate ed efficaci che tengono in giusta considerazione il rapporto qualità/prezzo.

Seguendo il concetto di territorio ospitale e con un'alta qualità della vita occorre fare delle scelte di pianificazione territoriale che prevedono un contenimento di seconde case sul litorale, privilegiando la ricettività alberghiera che deve continuare a riqualificarsi, l'ampliamento e la dotazione di servizi sportivi, la definizione e l'attuazione di Piani dell'Arenile sostenibili.

Queste scelte guardano con attenzione alle nuove sensibilità espresse dal turista sulle quali agire rafforzando la concertazione fra pubblico e privato. Una logica di armonioso sviluppo delle nostre comunità e del nostro territorio diventa quindi l'obiettivo per realizzare più avanzate e migliori condizioni di vita e possibili opportunità per attrarre maggiori flussi turistici.

### **2.3.6 – Il turismo – le azioni**

In campo turistico occorre favorire ed incentivare processi efficaci di innovazione e di sviluppo, un nuovo modo di concepire e gestire il territorio e le sue risorse dove l'ambiente assume il ruolo di volano, di centralità, favorire processi di integrazione e aggregazione fra le imprese, attuare interventi intersettoriali ed infrastrutturali necessari alla qualificazione dell'offerta turistica e alla riqualificazione urbana e territoriale delle località, sostenere progetti per la riqualificazione delle imprese turistiche e progetti di innovazione tecnologica degli uffici di informazione e di accoglienza ai turisti.

Fra i prossimi impegni andranno definiti i Sistemi turistici locali previsti dalla legge quadro n°135/2001, l'adeguamento dei collegamenti per mobilità, efficiente e sostenibile, essenziali per mettere in relazione l'intero bacino turistico provinciale con i grandi flussi di mobilità di livello europeo.

Le attuali caratteristiche della mobilità turistica in ingresso nel territorio provinciale pongono interrogativi circa il posizionamento strategico del turismo provinciale. Dal lato dell'offerta il turismo provinciale si è dimostrato capace di proseguire, anche in contesti avversi come quello del dopo 11 settembre, sulla strada di un significativo e diffuso processo di riqualificazione, con un consolidamento che però ribadisce la tradizionale fortissima concentrazione di attrezzature e servizi sulla costa. Una concentrazione rispetto alla quale gli apprezzabili fermenti in direzione della diversificazione delle proposte di accoglienza paiono ancora troppo timidi, in particolare nell'entroterra di pianura e nelle città. La domanda, d'altro lato, evidenzia un assetto ancora fortemente stagionale, con una composizione delle provenienze in prevalenza regionale (per almeno un terzo) e delle vicine aree del nord, mentre, per quanto concerne la clientela estera, appare dominata dai flussi dal centro Europa e in particolare dalla Germania. Predominanza di arrivi da aree a breve e media distanza, ingenti componenti di pendolarismo e di seconde case, uso generalizzato dei veicoli di trasporto privati da parte dei visitatori sono tratti salienti del turismo costiero, specie dei Lidi.

Un preciso orientamento, per quanto con azioni misurate e progressive, verso forme meno stagionalizzate e meno concentrate (nel tempo e nel territorio) di flussi turistici appare necessario. Del resto l'offerta balneare è stata già da tempo affiancata da numerosi e rilevanti elementi di attrazione; un modello integrato di proposta è alla base della tenuta del turismo nelle località costiere, anche grazie ai mix diversi di specializzazione implementati nelle singole zone. La forma integrata di offerta, assunta efficacemente nel corso degli anni dalle località del ravennate, associando al mare e ai servizi spiaggia, divertimenti, cultura, benessere, qualità e vivacità degli spazi urbani e dei percorsi ambientali, è indubbiamente un punto di forza da preservare. L'attenzione indispensabile per la tenuta e per il rilancio di questi sistemi costieri integrati, che costituiscono il fattore preponderante di attenzione da parte dei bacini più corposi di clientela italiana ed estera, non deve però nascondere le ampie residue potenzialità di attrazione, anche in campo internazionale, che si possono aprire proseguendo con vigore lungo un percorso, intrapreso solo parzialmente, di valorizzazione delle cospicue e pregiate risorse culturali e ambientali presenti in ampie parti della provincia.

Le politiche dei trasporti e quelle relative alla sicurezza, all'ambiente, alla qualità della vita sono le sfide con le quali misurarsi concretamente sulla strada compiuta.

Le azioni da sviluppare per assecondare la realizzazione degli obiettivi indicati, sono così sintetizzabili:

- *Sostenere l'ammodernamento, il rafforzamento strutturale e la qualificazione delle località turistiche.*

E' necessario incentivare gli interventi rivolti alla riqualificazione e all'incremento del patrimonio ricettivo ed alla realizzazione di strutture ed attrezzature complementari alle attività turistiche. Tutto questo deve realizzarsi all'interno di un quadro di forte coordinamento e coesione tra interventi pubblici ed interventi privati che assicuri il miglioramento complessivo delle aree turistiche sotto il profilo offerta, delle infrastrutture, dell'arredo urbano, della qualità ambientale.

Strumento fondamentale di tale azione sarà l'attuazione della nuova legge regionale che disciplina gli incentivi per lo sviluppo e la qualificazione dell'offerta turistica (L.R. 23 dicembre 2002, n.40) che assegna fondamentali funzioni di programmazione territoriale ed amministrative alle Province nel campo dell'incentivazione turistica.

- *Qualificare il ruolo degli Uffici di informazione ed assistenza ai turisti (IAT) ed ottimizzare il sistema di informazione, nell'ottica della provincia ospitale.*

La qualità dell'offerta turistica è condizionata anche dalla capacità di assicurare un servizio di informazione ed accoglienza diffuso, accessibile ed efficiente.

L'occasione per lo sviluppo delle azioni sarà assicurata dalle nuove norme in materia, in fase di approvazione regionale, che assegnano alle Province il compito di verificare, ai fini del riconoscimento della qualifica IAT, la rispondenza dei servizi erogati agli standard di qualità sotto i diversi profili (strutturali, strumentali, professionali) che saranno definiti.

- *Diversificare ed ottimizzare l'approccio al mercato, integrando in modo organico la promozione pubblica con la promo-commercializzazione delle imprese, attraverso le unioni di prodotto Costa adriatica, Città d'arte cultura e affari, Appennino e verde, Terme salute e benessere.*

Il processo di aggregazione dei soggetti pubblici e privati per la concertazione, l'integrazione e l'attuazione di progetti di promozione e di commercializzazione turistica, al fine di sostenere le azioni congiunte per lo sviluppo dell'economia turistica e di rafforzare ed integrare i prodotti turistici, trova energie e slancio nelle azioni riferite ai programmi delle Unioni di Prodotto.

In riferimento ai suddetti prodotti turistici fondamentali si individuano le seguenti strategie:

Per la **Costa Adriatica** il turismo resta il segmento centrale, con aspetti peculiari e di qualità nell'ambito del sistema turistico della costa emiliano-romagnola che in questi anni ha dimostrato di mantenere e consolidare la sua capacità di attrazione, che deve essere sostenuto e costantemente innovato per essere sempre competitivo rispetto alla continua evoluzione della domanda e alla concorrenza interna e internazionale.

A tal fine si intende operare prioritariamente:

- per un ambiente salvaguardato, fruibile e di qualità attraverso il risanamento dei fiumi e la costante attenzione alla tutela del mare Adriatico risorsa biologica ed economica di valore mondiale, la difesa della costa e delle aree naturali, il miglioramento delle aree urbane e del verde delle località turistiche, la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili, una più forte connessione con il Parco del Delta del Po;
- realizzazione di un sistema della mobilità turistica attento agli aspetti di sostenibilità e volto a migliorare l'accoglienza del territorio, attraverso: la E55 e la grande viabilità, il miglioramento delle ferrovie e la realizzazione della metropolitana costiera, i collegamenti con i sistemi aeroportuali;
- riqualificazione del sistema costiero incentrata in modo equilibrato sui percorsi turistico-commerciali e la spiaggia, i servizi e le strutture sportive, culturali e del divertimento, il rafforzamento della portualità turistica, il verde urbano;
- il sostegno alla creazione di un sistema multiprodotto che favorisca durante l'intero arco dell'anno l'utilizzo pieno e diversificato dello straordinario patrimonio di strutture ricettive e di servizi esistente sulla costa (manifestazioni culturali, convegnistica e turismo d'affari, turismo culturale e sportivo, ecc.);
- la convergenza fra politiche di rilancio del commercio e le politiche di destagionalizzazione e diversificazione dell'offerta turistica anche attraverso l'incentivo e il sostegno (in particolare valorizzando e potenziando la legge regionale 41/97) di **azioni di sistema**, su base territoriale ampia, miranti all'incremento, alla qualificazione e alla razionalizzazione della capacità di attrarre, specie nelle stagioni meno affollate, pubblico e turismo da parte di aree commerciali e turistiche, così come di zone di produzione tipica e di aree con forti caratteri di identità locale;
- il sostegno con l'uso coordinato degli strumenti esistenti ma anche attraverso la ricerca di strumenti nuovi, alla riqualificazione e innovazione delle strutture ricettive per raggiungere in modo diffuso standard di avanguardia e dell'insieme dei servizi per il turismo (da quelli alla balneazione, alle strutture sportive, culturali, ecc.);
- una crescente integrazione tra il turismo costiero e gli altri prodotti turistici della provincia con particolare riferimento alle città d'arte, alle aree collinari e a quelle di interesse naturalistico.

Gli indirizzi e le azioni per le **città d'arte, cultura e per il turismo di affari** possono essere così riassunti:

- rafforzare l'integrazione delle città d'arte in collegamento con il circuito nazionale ed europeo.
- investire in cultura (Parco Archeologico, Musei del mosaico e della ceramica, rete dei musei, manifestazioni musicali e culturali) ed in strutture per le fiere e la convegnistica.
- ampliare, diversificare e qualificare la ricettività; affrontare con strutture adeguate i segmenti del turismo organizzato, del turismo scolastico e giovanile; valorizzare i percorsi commerciali nei centri storici e l'artigianato artistico ed i prodotti tipici.

Per le aree **dell'Appennino e per le aree verdi** gli assi intorno a cui fare ruotare gli interventi sono:

- sostenere le scelte strategiche per la collina: salvaguardia ambientale, Parco della vena dei gessi, agricoltura di qualità, enogastronomia, prodotti tipici, beni culturali ed ambientali, eventi collegati alla cultura ed alle tradizioni popolari;
- promuovere e rafforzare i percorsi turistici a rete, capaci di interessare molti segmenti di domanda: cicloturismo, ippoturismo, turismo enogastronomico e golfistico;
- valorizzare e promuovere per un turismo qualificato e sostenibile il Parco del Delta del Po quale Parco di Valore Europeo e internazionale nell' ambito dei Parchi Regionali e del circuito dei più importanti " Delta " del mondo anche utilizzando le risorse messe a disposizione dal Programma di iniziativa Comunitaria Leader Plus
- incremento e qualificazione delle strutture ricettive ed in particolare dell'agriturismo e dei *bed and breakfast*.

Infine per il settore delle **Terme e del benessere** sembra necessario:

- sostenere ed incoraggiare lo sforzo di ammodernamento dell'offerta termale in corso, per rafforzare la tenuta ed i segni di ripresa fatti registrare dal turismo termale.
- sviluppare azioni che arricchiscano l'offerta del contesto territoriale all'interno del quale è collocata l'attività termale, potenziando e differenziando il richiamo della destinazione (eventi, cultura, ambiente, enogastronomia, percorsi).

### **2.3.7 - La valorizzazione della risorsa Appennino**

E' indubbio che il territorio collinare - montano dell'Appennino Emiliano Romagnolo ha costituito e costituisce per molteplici aspetti un'importante risorsa per l'intera Regione e che, per le problematiche ad esso connesse, grande attenzione questo territorio richiede affinché, nelle attuali o rinnovate modalità, in termini di "risorsa" venga trasmesso alle prossime e future generazioni.

Grande attenzione va rivolta soprattutto ai bisogni, alle esigenze, alle attese delle persone che con questo territorio risultano permanentemente o saltuariamente correlate per i vari aspetti di residenza, di occupazione, di tempo libero: la presenza umana è, di fatto, la principale ricchezza che un territorio sa esprimere e per suo tramite può offrire, preservare e valorizzare le proprie risorse.

Compito della collettività è offrire un senso di prospettiva, di fiducia nel futuro perseguendo il mantenimento di servizi di base, il facile accesso ai servizi esterni, un maggior livello di sicurezza sociale, adeguate condizioni di vita e sostegno all'economia, facilità di relazionarsi e muoversi, in sostanza la prospettiva di stare al passo coi tempi e mantenersi in rete.

Per questo anche la collina è stata pienamente inserita nel progetto di diffusione delle reti telematiche e dall'avvento della telefonia mobile può venire una profonda trasformazione epocale i cui effetti sono appena agli inizi, che già offre alle persone la opportunità di relazionarsi con tutti da e verso ogni parte, che già consente migliori condizioni di sicurezza in ogni luogo.

Un intelligente utilizzo delle nuove tecnologie può permettere un sistema di ascolto di richieste, insorgenti esigenze ed aspettative della popolazione, e può consentire risposte rapide con la riorganizzazione dei servizi di base in termini più flessibili e aderenti alle mutevoli situazioni in sempre più rapida evoluzione.

Ciò che un tempo ospitava cerchie di rapporti sociali ristrette, e spesso isolate, può trarre oggi le sue principali chances di vita e di sviluppo dall'istituire e rafforzare l'integrazione, lo scambio, le relazioni con l'esterno.

Più c'è movimento e complementarità fra il lavoro e i servizi dei residenti con "l'utente esterno", più c'è valore aggiunto per i primi e non solo in termini economici. Fino a pochi anni or sono la marginalità della montagna era data per scontata; i provvedimenti erano tesi al riequilibrio, non alla valorizzazione delle differenze. Si vedeva una sola ipotesi di sviluppo - quella della pianura - rispetto alla quale la montagna era tagliata fuori.

Per questa ragione vengono confermate le indicazioni sull'esigenza di migliorare la rete dei collegamenti viari e ferroviari tra la pianura e l'area collinare.

In particolare assumono carattere di priorità:

- la realizzazione del casello autostradale sulla A14 fra Imola e Faenza finalizzato ad un migliore collegamento con il sistema della via Emilia e con i percorsi per le aree collinari;
- l'ammodernamento e il potenziamento del collegamento ferroviario sull'asse Ravenna-Faenza-Firenze che rappresenta al contempo un'interessante alternativa nel sistema di mobilità nazionale, una connessione fra importanti città d'arte di valore europeo, un fattore di valorizzazione delle nostre aree collinari;
- l'adeguamento della viabilità provinciale di connessione tra la pianura e i comuni collinari;
- la graduale realizzazione di un sistema visibile e qualificato di itinerari cicloturistici e di ippovie.

Se la qualità di un territorio diventa componente di un sistema piano-monte ed è percepita rilevante per la qualità del sistema stesso tale da renderlo più competitivo (come è importante la qualità della residenza, della produzione, della cultura), le parti poco urbanizzate con forti tratti di naturalità assumono un ruolo che non è più né marginale né residuale; la comunità del sistema ne è investita in modo assai più compatto e diretto e quanti sono indotti a mobilitarsi assumono più consistenza.

Qualità territoriale è anche il livello delle infrastrutture, dei servizi e delle azioni a sostegno delle attività economiche, per realizzare nelle aree collinari e montane condizioni di vita e di sviluppo

sociale ed economico paragonabili alle aree di piano caratterizzando sempre più uno sviluppo fondato sulla valorizzazione ed il pieno utilizzo delle peculiarità proprie dell'area collinare e montana.

Si riconfermano le scelte fondamentali per lo sviluppo collinare individuate dal Piano di Sviluppo Locale per l'area appenninica in obiettivo 2 e dagli strumenti di programmazione della Comunità montana.

In particolare, si riconferma l'esigenza di qualificare e di valorizzare un sistema economico-territoriale centrato su un'agricoltura di alta qualità e su un turismo innovativo capace di raccordare l'insieme delle risorse collinari (il patrimonio storico-culturale, l'enogastronomia, gli aspetti ambientali e paesaggistici, il termalismo e i percorsi della salute dello sport e del benessere, il sistema articolato e qualificato di strutture ricettive e di ristorazione tipica) e di collegarsi agli altri prodotti turistici della provincia, sul tessuto di piccole imprese dell'artigianato, del commercio e del nuovo terziario innovativo.

Dunque, in collina ancor più che nel resto della provincia la scelta è quella di uno sviluppo tipico e di qualità che eviti di riproporre modelli di sviluppo di tipo imitativo con le aree di pianura. Tale scelta comprende peraltro anche l'esigenza di qualificare le aree e i servizi per il consolidamento e l'innovazione del tessuto di piccola impresa che rappresenta un fattore di equilibrio e di consolidamento sociale e occupazionale dell'area collinare.

Per quanto attiene all'area del territorio collinare, ambito di rilievo produttivo, turistico e ambientale, si rimanda ai contenuti della prossima Intesa Istituzionale fra Regione, Provincia e Comunità Montana dell'Appennino Faentino, e conseguenti Accordi-quadro, in corso di definizione ai sensi della L.R. 2/2004 "Legge per la montagna".

### **2.3.8 - La valorizzazione del territorio rurale**

IL precedente PTCP, in applicazione del PTPR, ha compiuto un accurato approfondimento sulla lettura dei caratteri distintivi dei diversi paesaggi presenti nel territorio provinciale, lettura che ha condotto all'individuazione di ben 15 Unità di paesaggio (rispetto alle 7 prima indicate nel PTPR); questa parte del precedente PTCP viene pienamente riconfermata nel presente adeguamento del PTCP, e non sono emersi argomenti specifici per rimetterla in discussione o introdurre modifiche.

In questa occasione la Provincia ha svolto l'ulteriore compito, affidatole dalla L.R. 20/2000 art. A-16 comma 2, di fornire ai comuni una "prima individuazione degli ambiti del territorio rurale", secondo un'articolazione specificata dalla L.R. 20/2000 stessa, ossia:

- gli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico (art. A-18);
- gli ambiti ad alta vocazione agricola (art. A-19);
- gli ambiti agricoli periurbani (art. A-20).

Spetterà poi ai PSC comunali, secondo la legge, l'individuazione definitiva del territorio rurale secondo tale articolazione, sulla base degli elementi metodologici forniti dal PTCP e degli ulteriori elementi conoscitivi di cui dispongono i Comuni stessi.

Come meglio esposto nel cap. C 3 del Quadro Conoscitivo, la Provincia ha ritenuto che questa articolazione del territorio rurale non vada considerata sostitutiva dell'articolazione in Unità di

Paesaggio, ma si sovrapponga ad essa, secondo differenti criteri e per una differente finalizzazione. Mentre l'articolazione in UdP considera un ampio ventaglio di elementi che contribuiscono a comporre un determinato paesaggio storicizzato (ivi comprese le forme e le tipologie insediative) e si presta ad orientare una pluralità di politiche pubbliche, rivolte sia alla conservazione e manutenzione che alla valorizzazione, l'articolazione in ambiti come definiti dalla L.R. 20 appare maggiormente riferita alle condizioni e potenzialità di esercizio dell'attività agricola, e ad orientare gli interventi (economici come edilizi) riferiti alle aziende agricole e alle attività a queste complementari.

Nell'esercitare questo compito si è quindi ritenuto di attenersi a questo tipo di lettura e al ruolo attribuito dalla legge ("prima individuazione"); ne è risultata una lettura che, sulla base della capacità d'uso dei suoli, delle attività agricole concretamente praticate, dell'eventuale presenza estesa di aree di particolare valore naturale ed ambientale, individua la gran parte del territorio rurale come "ambito ad alta vocazione agricola". Del resto, se, come recita la legge, si devono ritenere tali le aree rurali "con ordinari vincoli di tutela ambientale, idonee, per tradizione, vocazione e specializzazione, ad una attività di produzione di beni agroalimentari ad alta intensità e concentrazione", la realtà agricola del territorio ravennate non potrebbe comunque portare a risultati molto diversi. Di conseguenza si sono proposte come "ambiti agricoli di rilievo paesaggistico" solo quelli dove vi sono estese limitazioni oggettive o soggettive ad un'attività agricola intensiva (in sintesi la fascia dell'alta collina, quella retro costiera e le aree interessate da parchi o proposte di parchi regionali).

Ciò tuttavia non deve essere scambiato per una ridotta attenzione ai valori paesaggistici del territorio rurale, né tantomeno deve essere inteso come un'indicazione a concentrare nelle sole aree collinari e retro-costiere le politiche ed azioni per il sostegno e lo sviluppo di attività complementari all'agricoltura.

L'orientamento che il Piano esprime è esattamente l'opposto, e cioè che in un territorio come quello ravennate non vi è alcun contrasto o incompatibilità fra la forte ed estesa vocazione agricola e il sostegno allo sviluppo di attività economiche complementari nel senso del turismo rurale, del tempo libero, del salutismo, della fruizione delle risorse ambientali; che anzi uno dei fattori che sostengono lo sviluppo di tali attività consiste nelle produzioni tipiche e di qualità (certo non circoscrivibili ai territori ad economia agricola marginale, basti pensare al valore anche paesaggistico delle tradizionali colture legnose specializzate).

In questo senso, al di là delle ovvie particolari vocazioni turistiche della collina e della fascia delle zone umide retro-costiere, non si è ritenuto di individuare nella pianura nuove 'macro-aree' in cui in particolare promuovere la valorizzazione ambientale del territorio, perché, sia pure in forme e con intensità diverse, in tutto o quasi il restante territorio di pianura si possono offrire valide opportunità e occasioni imprenditoriali in questa direzione. In altri termini, si ritiene che l'azienda agricola 'mista', o 'multifunzione' e le attività del tempo libero possano trovare spazi utili ed opportunità economiche anche nelle aree ad alta vocazione produttiva.

Per questo si è ritenuto di porre particolare attenzione ad approfondire gli aspetti economici della valorizzazione del territorio rurale, prima che a quelli della differenziazione territoriale (che peraltro trova già nelle Unità di Paesaggio i propri più significativi punti di riferimento). Di qui l'attenzione alle problematiche delle filiere dell'agro-industria da un lato, e a quelle del turismo dall'altro, analizzato in tutti i suoi segmenti e non solo in quello economicamente dominante del balneare.

Tutto ciò naturalmente non esclude l'opportunità di approfondimenti per individuare specifiche occasioni di valorizzazione del territorio rurale in chiave ambientale; le zone umide e i corridoi ecologici dei principali corsi d'acqua della pianura ne sono l'esempio più semplice, attorno al quale sviluppare progetti che ne agevolino la fruizione, come i percorsi ciclabili lungo-argine, anche in connessione con importanti risorse poste immediatamente oltre il confine provinciale (ad es. l'oasi di Campotto in territorio ferrarese). Un'altra indicazione riguarda la possibilità di una progettazione e gestione anche in senso ambientale degli interventi idraulici programmati dalla Autorità di bacino (casce di espansione). Tali ulteriori indicazioni possono essere accolte anche dalla Provincia stessa nel PTCP, ma spettano soprattutto ai Comuni, sia in relazione al compito della definitiva individuazione dei diversi "ambiti rurali" di cui alla L.R. 20/2000, sia in relazione al compito di approfondire e sostanziare le linee di conservazione/valorizzazione delle differenti Unità di paesaggio.

In definitiva, ritenendo opportuno privilegiare una lettura a grande scala, per lasciare ai comuni il compito di un'articolazione di maggiore dettaglio, si sono individuati due ampie parti del territorio ravennate che possono essere individuate come ambiti di rilievo paesaggistico:

1) le aree rurali poste immediatamente a ovest della linea di costa (in ambiti in gran parte individuati dal PTPR come appartenente all'Unità di paesaggi della "Costa nord"), e che sono estesamente interessate da risorse naturali tutelate;

2) le aree rurali della collina, ed in particolare dell'alta collina.

Tutto il resto del territorio provinciale è stato indicato come un vasto ambito in cui prevale estesamente un'alta vocazione produttiva.

Per quanto riguarda gli ambiti agricoli periurbani, si è ritenuto, in prima ipotesi, di limitarsi ad individuare quello che per dimensioni e significato può assumere un rilievo di interesse provinciale, ossia si è individuato un ambito agricolo periurbano attorno alla città di Ravenna. La perimetrazione dell'ambito periurbano ravennate è stata ottenuta appoggiandosi a tagli infrastrutturali (la grande viabilità che circonda la città) e verso sud appoggiandosi al confine del Parco del Delta, seguendo in pratica il criterio suggerito dall'art. A20 della LR 20/00.

Per gli altri centri urbani principali non si è ritenuto che l'eventuale individuazione di un ambito rurale periurbano assuma una valenza tale da essere effettuata nel PTCP: si ritiene preferibile ed opportuno demandare ai singoli comuni di valutare se vi siano le condizioni morfologiche e di opportunità per individuare un ambito periurbano, e, in caso positivo, di effettuare la perimetrazione dell'ambito sulla base di elementi di maggiore dettaglio di quelli propri della scala del PTCP.

Occorre chiarire immediatamente che questa articolazione di grande scala è certo utile a focalizzare e differenziare le politiche di sostegno al settore agricolo, ma non deve essere intesa come indirizzo a una concentrazione delle politiche di valorizzazione delle risorse ambientali e paesaggistiche alle sole aree maggiormente vocate.

E ormai acquisito che in tutto il territorio rurale la produzione agricola, soprattutto se si tratta di produzioni pregiate e tipiche, può essere associata e intrecciata alla valorizzazione economica dell'ambiente e della cultura del territorio in direzione della fruizione turistica e del tempo libero.

La cultura del territorio come risorsa economica non riguarda solo le città d'arte e i parchi, ma riguarda tutte le parte di territorio in cui possono essere evidenziate tradizioni, identità, caratteri ambientali specifici; di fatto è risorsa economica ovunque la qualità ambientale sia salvaguardata e

ci si investa. Di qui l'opportunità di costruire e promuovere identità zonali riconoscibili, di cui l'agricoltura di qualità e i prodotti tipici sono spesso ingredienti essenziali.

Pertanto le azioni rivolte a sostenere e promuovere gli investimenti in attività di fruizione turistica e del tempo libero (agriturismi, attività ricreative e sportive all'aria aperta, attività salutistiche, pubblici esercizi tipici, ecc.) vanno certo indirizzate nelle aree di più spiccato rilievo paesaggistico, ma possono dare efficaci risultati anche nelle aree ad alta vocazione produttiva agricola. Fra queste azioni per la valorizzazione economica del territorio rurale si indicano in particolare:

- la realizzazione dei 'Sistemi turistici locali' ai sensi della l.135/2001,
- gli interventi per migliorare l'accessibilità dei territori rurali e in particolare di quelli collinari (ferrovia faentina, miglioramento delle strade provinciali di valle e nuovo casello sulla A-14 a Castelbolognese);
- la rifunzionalizzazione della Romea come 'strada parco' a seguito della realizzazione della E55;
- le norme per agevolare il riuso dei contenitori agricoli, in particolare quelli di pregio storico-testimoniale, per attività turistiche;
- la continuità dei calendari di eventi e animazione.

## RETE ECOLOGICA

La Provincia di Ravenna ai sensi dell'articolo 49 della legge regionale n. 20/00, ha elaborato il progetto di tutela, recupero e valorizzazione denominato "Reti Ecologiche in Provincia di Ravenna". Il progetto interessa l'intero territorio della Provincia di Ravenna e prevede un'azione di dettaglio sul territorio di tre Comuni: Bagnacavallo, Fusignano, Russi.

Le reti ecologiche sono uno strumento concettuale di estrema importanza per la conservazione della natura e per un assetto sostenibile del territorio. Le loro fondamenta teoriche si ritrovano nella biologia della conservazione e derivano dalla constatazione che tutte le specie, vegetali ed animali, sono distribuite disomogeneamente sul territorio a causa di fattori naturali intrinseci sui quali si innestano fattori storici ed antropici. Le connessioni sono di natura diversa a seconda della specie presa in considerazione e quindi esistono diverse reti ecologiche quante sono le specie presenti su un dato territorio. L'obiettivo strategico del progetto è la definizione di un modello di rete ecologica integrata che rappresenti il sistema riorganizzativo della funzionalità ecologica del territorio nel suo complesso e che si ponga quindi a fondamento di un nuovo scenario di gestione del territorio improntato sui criteri di sostenibilità ambientale. Conseguentemente, ciò consentirebbe di produrre un importante contributo ai fini del riequilibrio ecologico, necessario nell'area ravennate a causa della frammentazione territoriale tra collina e costa e dell'elevata antropizzazione della pianura.

Gli esiti del presente progetto entrano, quindi, quale parte integrante del PTCP, sia a livello cartografico, sia normativo, allo scopo di indirizzare gli usi e le trasformazioni del territorio in coerenza con la realizzazione della rete ecologica territorio. Il progetto di rete ecologica provinciale si propone quale schema integrato e complessivo di riferimento per la gestione del territorio, attuabile nel tempo attraverso realizzazioni parziali di diversa natura, compatibili con il sistema integrato attuato dai soggetti responsabili della pianificazione e della programmazione dei numerosi interventi trasformativi dell'attuale mosaico ambientale, in primis gli enti locali.

Ciò presuppone, oltre alla salvaguardia e gestione delle zone naturali esistenti (per il loro ruolo nella conservazione della biodiversità), una diversa sensibilità dei gestori delle aree esterne (agroecosistemi, sistema insediativo ed industriale, sistema infrastrutturale).

È sulla pluralità di tali soggetti che gli enti responsabili della pianificazione e gestione territoriale (in primo luogo la Provincia) svilupperanno un'azione di sensibilizzazione, assistenza, armonizzazione e coordinamento delle politiche, al fine di ottimizzare le risorse disponibili, finalizzandole al raggiungimento di risultati significativi nei riguardi della costruzione della rete ecologica provinciale.

Tale risultato appare conseguibile a condizione che gli interventi posseggano adeguati contenuti tecnici e, pertanto, i soggetti responsabili dell'approvazione o della promozione degli interventi dovranno tenerne conto all'interno dei diversi iter procedurali.

Un aspetto rilevante che dovrà essere affrontato riguarda le modalità operative di attuazione degli interventi, che sarà necessariamente legato al livello di disponibilità che i diversi attori coinvolti potranno dimostrare.

### **2.3.9 - Parchi regionali, riserve naturali, Rete Natura 2000, aree archeologiche.**

La scelta della costituzione dei Parchi e delle Riserve Naturali nelle zone ambientalmente più rilevanti è una delle scelte qualificanti delle politiche territoriali della provincia, una scelta di grande valore sia per la tutela della biodiversità, sia per promuovere l'educazione ambientale, sia per favorire forme di sviluppo ambientalmente sostenibili.

Il Parco del delta del Po rappresenta una scelta ormai consolidata e irreversibile: in esso si concentra una straordinaria ricchezza di ambienti naturali e di specie viventi di valore internazionale tutelati dai programmi e dalle politiche dell'Unione Europea.

I primi anni di esperienza confermano, poi, lo straordinario potenziale di questo Parco dal punto di vista dello sviluppo del turismo naturalistico quale elemento di integrazione e qualificazione del turismo costiero e di quello collegato alle città d'arte e all'entroterra.

Per questo la Provincia intende impegnarsi a fondo per qualificare ulteriormente questa esperienza, fermo restando il mantenimento degli impegni assunti per un attento equilibrio tra tutela ambientale, mantenimento delle tradizionali attività dell'uomo:

- valorizzando il ruolo del Consorzio del Parco in tutte le scelte fondamentali di qualificazione del territorio e di sostenibilità dello sviluppo;
- contribuendo ad un processo di integrazione con il Parco del Delta del Po dell'area veneta attraverso un'intesa tra il Ministero dell'Ambiente, le due Regioni e i due Parchi regionali;
- dotando il consorzio del Parco di adeguati strumenti di pianificazione;
- rafforzando gli interventi di tutela e valorizzazione delle zone SIC e ZPS e favorendo un ampliamento delle zone di interesse ambientale (sostegno alla forestazione e al ripristino scientifico di ambienti naturali);
- operando d'intesa con la Regione Emilia Romagna, il Parco del Delta e il Comune di Ravenna per acquisire alla proprietà pubblica l'area dell'Ortazzo-Ortazzino, ora di proprietà privata, al fine di

rafforzare la tutela ambientale e di promuovere forme corrette e qualificate di turismo naturalistico e di educazione ambientale;

- garantendo una sempre migliore conservazione all'importante complesso palustre di Punte Alberete- Valle Mandriole-Bardello, strettamente dipendente dalla disponibilità di acque dolci di buona qualità;

- valorizzando pienamente gli ambienti naturali più importanti e in particolare la Salina di Cervia una volta completato il passaggio di competenze al Comune di Cervia e al Parco, attraverso la formulazione di un progetto organico e forme di gestione unitaria che consentano di integrare positivamente le esigenze di salvaguardia naturalistica, una attenta e intelligente fruizione turistica e culturale e le esigenze connesse alla storica attività di produzione del sale;

- rafforzando i valori economici connessi al Parco: dai prodotti tipici dell'agricoltura alle attività turistiche e agrituristiche di servizio al Parco;

L'altro grande obiettivo è quello di avviare l'Ente di gestione del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, dotandolo di adeguati strumenti di pianificazione. Questa è una scelta qualificante sia per meglio salvaguardare un patrimonio naturalistico importante e peculiare ma anche per costituire uno dei punti di forza dello sviluppo della collina basato sull'intreccio fra prodotti tipici e di qualità dell'agricoltura, ambiente e turismo naturalistico, culturale e termale.

La scelta che si conferma è quella di costruire un Parco vivo che tenga conto delle esigenze delle popolazioni locali e che ne favorisca la crescita in termini di sviluppo economico, di occupazione qualificata e di qualità della vita, un Parco gestito dai Comuni e dalla comunità locale.

La rapida costituzione dell'Ente di gestione del Parco può consentire di concentrare sul territorio collinare risorse importanti derivanti dalla legislazione dei Parchi, dall'Obiettivo 2, dal Leader Plus e da altri programmi comunitari (esempio: Life) che possono consentire di creare percorsi turistico naturalistici di straordinario interesse intrecciati ai percorsi enogastronomici delle strade dei vini e dei sapori, realizzare armoniche strutture di servizio (Centri visita, aule didattiche ecc.) essenziali per l'identità del Parco e per il turismo scolastico e naturalistico, qualificare l'insieme delle strutture turistiche, da quelle ricettive a quelle termali e sportive, favorendo una crescita delle presenze e un allungamento della stagione turistica.

Si accoglie infine l'obiettivo dei comuni del Lughese e del Faentino di creare una rete ecologica di percorsi che raccordi i Parchi e le riserve naturali ad altre zone di rilievo storico e naturalistico diffuse sul nostro territorio.

In base a quanto emerso nelle Conferenze di pianificazione e nello specifico incontro con il Consorzio del Parco Regionale del Delta del Po, il PTCP:

- 1) recepisce anche in attuazione dell'art.15 della L.R. 20/2000 integralmente nel Piano gli elementi di analisi, i confini, le perimetrazioni, le normative e i progetti di intervento dei Piani di Stazioni dell'area ravennate in corso di nuova adozione da parte degli Enti competenti a seguito delle Osservazioni trasmesse dalla Regione Emilia-Romagna. Si concorda altresì che tali Piani dovranno presentare un elevato grado di omogeneità con le altre Stazioni del Parco. La Provincia di Ravenna d'intesa con il Parco e con i Comuni interessati indicherà nel PTCP linee guida a carattere generale per le aree di pre-parco a partire da quelle di maggiore interesse ambientale. Rispetto all'ipotesi di un processo di allargamento degli attuali confini del Parco a territori di interesse ambientale di Comuni della provincia di Ravenna attualmente non compresi, il Piano,

prendendo atto dell'orientamento del Parco favorevole all'inserimento dei "corridoi ecologici", inserirà tra le proprie azioni l'esigenza di verificare, d'intesa con tutti i soggetti interessati, la possibilità di inserire alcune nuove aree di valore ambientale al fine di consolidare la scelta del Parco del Delta quale strategia di sviluppo sostenibile per una parte importante della provincia di Ravenna. Analogamente Provincia e Parco concordano sulla opportunità di verificare la possibilità di unificare e raccordare meglio anche fisicamente le diverse stazioni del parco al fine di rafforzarne l'identità unitaria;

2) tiene conto negli aspetti di analisi e nelle proposte di Piano dei recenti studi e delle relative linee guida sul sistema costiero (GIZC) e, al suo interno, degli specifici riferimenti attuativi del Master Plan del Parco del Delta del Po, al fine di delineare una strategia di salvaguardia e di sviluppo sostenibile, ispirata ai principi di "precauzione e dinamicità" per queste aree strategiche del territorio provinciale. In particolare si approfondiscono le conoscenze per contrastare il fenomeno della progressiva ingressione del cuneo salino verificando anche la possibilità di utilizzo di acque dolci;

3) ha inserito i necessari riferimenti a studi recenti o in fase di completamento su importanti tematiche ambientali compiuti dalla Provincia di Ravenna e da altri Enti Locali (Es. Studio sulle Reti ecologiche, studio sulle fasce tampone in aree fluviali ecc.);

4) ha inserito, sulla base degli indirizzi regionali in corso di approvazione, le linee guida per la gestione delle aree SIC e ZPS la cui definizione puntuale verrà rinviata a un successivo strumento che sarà definito con il concorso di tutti gli Enti Pubblici interessati;

5) per le grandi infrastrutture che interessano direttamente o indirettamente il territorio del Parco (es. E55, Porto di Ravenna ecc.) si concorda sull'esigenza di avere la massima attenzione al consumo del territorio, all'aspetto della compatibilità ambientale e di esaminare la possibilità di introdurre il principio della compensazione ambientale, per interventi infrastrutturali su aree di particolare rilievo. Per l'E55 in particolare la Provincia ha provveduto ad indicare un possibile corridoio. Il tracciato definitivo verrà definito in collaborazione con tutti gli Enti interessati coinvolgendo anche il Parco per quanto di competenza;

6) ha inserito l'intera rete dei siti Natura 2000 e le linee generali per la conservazione e gestione;

#### *Il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola*

La deliberazione legislativa del Consiglio regionale n.161 del 15 febbraio 2005 ha istituito il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola che occupa una superficie di 6.063 ha, di cui 2.041 di zone di parco (zona A 52 ha; zona B 749 ha; zona C 1.240 ha) e 4.022 di area contigua ed interessa 2 province (Ravenna e Bologna), 2 Comunità Montane (Appennino Faentino, Valle del Santerno) e 6 comuni (Brisighella, Borgo Tossignano, Casalfiumanese, Casola Valsenio, Fontanelice, Riolo Terme).

Il Parco ha le finalità della valorizzazione e della riqualificazione di ambienti peculiari e va inteso soprattutto come opportunità di sviluppo di un'area già soggetta a importanti vincoli territoriali, dove la valorizzazione ambientale e paesaggistica è valore aggiunto e non di freno all'economia del territorio.

E' il primo parco in cui si sperimenterà la nuova forma gestionale prevista dalla legge regionale e, in particolare, la stretta collaborazione con gli agricoltori, per la valorizzazione delle produzioni agricole di qualità e il riconoscimento dell'operato degli stessi imprenditori agricoli.

Tra gli obiettivi del Parco della Vena del Gesso si trova, infatti, per la prima volta il coinvolgimento diretto delle aziende agricole operanti nel territorio dell'area protetta e delle loro organizzazioni professionali, alle scelte di programmazione, di pianificazione e di gestione del Parco nelle forme e nei modi definiti dallo statuto dell'Ente di gestione. Infine, la zonizzazione del Parco è stata accuratamente tracciata in modo da collocare tutte le aree agricole in zona C o in pre-parco, aree per le quali le specifiche norme permettono la prosecuzione di tutte le normali pratiche agricole.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale vigente aveva già sottoposto a tutela l'intero crinale gessoso ( tutela che viene riconfermata).

Le finalità istitutive del Parco sono:

- a) la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio, delle specie floristiche e faunistiche, delle associazioni vegetali, delle zoocenosi e dei loro habitat, dei biotopi e delle formazioni ed emergenze geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico, con particolare riferimento agli elementi tutelati dalle direttive comunitarie 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, relativa alla conservazione degli uccelli selvatici e 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche e ai fenomeni carsici, alle grotte e ai sistemi di cavità sotterranee della Vena del Gesso Romagnola;
- b) la tutela, il risanamento, il restauro, la valorizzazione delle preesistenze edilizie storiche, delle emergenze architettoniche, dei manufatti e degli assetti storici del paesaggio;
- c) il recupero di aree degradate nonché la ricostituzione e la difesa degli equilibri ecologici;
- d) la promozione e la realizzazione di programmi di studio, di ricerca e di educazione ambientale, di percorsi didattici naturalistici e storici;
- e) l'incentivazione di attività culturali e del tempo libero collegate alla fruizione ambientale;
- f) la promozione della agricoltura biologica, di quella legata a modalità colturali tradizionali ed ecosostenibili e delle produzioni agroalimentari tipiche dell'area;
- g) la qualificazione e la promozione delle attività economiche compatibili con le finalità istitutive del Parco e dell'occupazione locale, secondo criteri di sviluppo sostenibile;
- h) la valorizzazione della cultura, della storia, delle tradizioni e delle identità locali più significative.

L'Ente di gestione del Parco sarà un Consorzio obbligatorio costituito tra le Province di Ravenna e Bologna, i Comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Riolo Terme, Borgo Tossignano, Fontanelice, Casalfiumanese e le Comunità montane dell'Appennino Faentino e Valle del Santerno. La Giunta regionale approverà l'atto di costituzione dell'Ente di gestione sulla base di una proposta formulata dalla Provincia di Ravenna, d'intesa con la Provincia di Bologna e con gli altri Enti. L'area del Parco, individuata nella carta in scala 1:25.000 allegata alla legge, viene suddivisa in quattro zone: zona A di protezione integrale, zona B di protezione generale, zona C di protezione e di valorizzazione agroambientale, zona area contigua, di promozione dello sviluppo locale ecosostenibile. Alla zonizzazione e perimetrazione definitiva si procederà in sede di approvazione del Piano territoriale del Parco. Dalla data di entrata in vigore della legge e fino all'approvazione del Piano territoriale del Parco, fermi restando eventuali vincoli vigenti maggiormente restrittivi, si applicano, con riferimento alla zonizzazione, le norme di salvaguardia stabilite dalla legge.

In base a quanto emerso nelle Conferenze di pianificazione e nello specifico incontro con la Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna nel PTCP sono state aggiornate le zone dei siti archeologici vincolati con l'inserimento cartografico e normativo delle stesse nel PTCP in accordo con la Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna.

### **2.3.10 - Il sistema della pianificazione in materia di tutela delle acque**

#### **A – I RIFERIMENTI NORMATIVI**

Già la Legge regionale n.3/99 "Riforma del sistema regionale e locale" individuava quali strumenti della pianificazione in materia di tutela ed uso delle risorse idriche:

- a) il piano di bacino di cui all'art. 17 della Legge n. 183/89;
- b) il piano regionale di tutela, uso e risanamento delle acque;
- c) il piano territoriale di coordinamento provinciale.

All'art. 115 stabiliva che il PTCP:

- a) determina gli obiettivi di qualità da conseguire per i singoli corpi idrici nel rispetto degli obiettivi minimi fissati dallo stato;
- b) individua le azioni e gli interventi necessari nel proprio territorio per il raggiungimento degli obiettivi e delle prestazioni stabilite dalla pianificazione regionale per l'uso e la tutela dei corpi idrici.

Con l'emanazione del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152 e succ. mod., il Piano di Tutela delle Acque (PTA) è stato individuato quale strumento unitario di pianificazione delle misure finalizzate al mantenimento e al raggiungimento degli obiettivi di qualità per i corpi idrici superficiali e sotterranei, degli obiettivi di qualità per specifica destinazione, nonché della tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico, in attuazione delle Direttive Europee. Inoltre, ai sensi dell'art. 44, comma 2, del DLgs, 152/99. Il PTA recepisce gli obiettivi definiti dalle Autorità di Bacino.

Il PTA definisce anche gli obiettivi e i livelli di prestazione richiesti alla pianificazione infraregionale delle Province attuata nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), in quanto le disposizioni espresse dal PTA comprendono le prescrizioni e gli indirizzi per il perfezionamento del PTA per le parti delegate ai PTCP delle Province.

Il PTA della Regione Emilia Romagna costituisce piano stralcio di settore dei piani di bacino del Po, del Reno, del Conca-Marecchia e dei Bacini Regionali Romagnoli: in quanto piano settoriale regionale con valenza territoriale è sottoposto alle disposizioni della legge regionale n. 20/2000 e segue, per l'approvazione, le procedure indicate all'art. 25 della stessa.

Ai sensi della legge regionale n. 20/2000 la Regione Emilia Romagna ha elaborato Il Documento Preliminare del PTA, approvato dalla Giunta Regionale con atto n.2239 del 10 novembre 2003.

Il Documento preliminare del PTA è stato trasmesso alle Province affinché le stesse procedano alle Conferenze di pianificazione ai sensi della L.R. n.20/2000. A seguito delle osservazioni espresse nelle Conferenze di pianificazione e di tutte quelle comunque pervenute, la Regione ha provveduto ad apportare modifiche ai contenuti del documento preliminare e ha adottato il Piano con la deliberazione del Consiglio Regionale n. 633 del 22 dicembre 2004.

## B - IL PTA REGIONALE

### 1. QUADRO CONOSCITIVO

#### *I corpi idrici significativi*

Sulla base delle indicazioni riportate nel decreto legislativo n. 152/99 il PTA regionale individua i corpi idrici significativi relativi sia ai corpi idrici superficiali – corsi d'acqua naturali, corpi idrici artificiali, acque di transizione - sia relativi ai corpi idrici sotterranei. Quelli che interessano anche solo in parte il territorio della provincia di Ravenna sono riportati di seguito:

#### **Corpi idrici superficiali significativi**

##### **Corsi d'acqua superficiali naturali**

Asta idrografica FIUME RENO (Bacino del Reno)

Asta idrografica FIUME SANTERNO (Bacino del Reno)

Asta idrografica FIUME LAMONE (Bacino del Lamone)

Asta idrografica FIUMI UNITI (Bacino Fiumi Uniti)

Asta idrografica FIUME MONTONE (Bacino Fiumi Uniti)

Asta idrografica FIUME RONCO (Bacino Fiumi Uniti)

Asta idrografica TORRENTE BEVANO (Bacino Torrente Bevano)

Asta idrografica FIUME SAVIO (Bacino Fiume Savio)

##### **Corpi idrici artificiali**

Asta idrografica CANALE DESTRA RENO (Bacino Canale Destra Reno)

##### Acque di transizione

PIALASSA BAIONA

PIALASSA PIOMBONE

VALLI ORTAZZO-ORTAZZINO

#### **Corpi idrici superficiali di interesse**

##### **Corsi d'acqua superficiali naturali**

Asta idrografica TORRENTE SENIO (Bacino del Reno)

#### **Acque marino costiere**

L'intero tratto di costa emiliano romagnola, da Goro a Cattolica e da costa fino a 3 km al largo, è stato considerato "corpo idrico significativo unico" in ragione sia delle caratteristiche della zona in esame sia del fatto che nel decreto, il tratto di costa emiliano romagnola, compreso tra la foce dell'Adige e il confine meridionale del comune di Pesaro, è designata area "sensibile".

Tutta l'area costiera, influenzata per circa il 90% dagli apporti del Po, è un bacino aperto caratterizzato da una costa lineare le cui correnti defluiscono prevalentemente in direzione nord – sud e da basso fondale (massimo 10 metri).

### **Corpi idrici sotterranei significativi**

Sulla base della definizione del D. Lgs.152/99, nel contesto ambientale dell'Emilia-Romagna, tutta la pianura contiene corpi idrici sotterranei significativi, e come tale è da monitorare, ma ai corpi stessi si riconosce diversa importanza gerarchica. Gli approfondimenti relativi al modello concettuale dell'acquifero regionale hanno portato alla definizione dei corpi idrici significativi (complessi idrogeologici) elencati di seguito.

#### CONOIDI ALLUVIONALI APPENNINICHE

CONOIDI MAGGIORI	CONOIDI INTERMEDIE	CONOIDI MINORI	CONOIDI MONTANE
Nessuna in provincia di Ravenna	Santerno Senio Lamone	Nessuna in provincia di Ravenna	Non distinte singolarmente

#### PIANURA ALLUVIONALE APPENNINICA

#### PIANURA ALLUVIONALE PADANA

#### *Pressioni e impatti significativi esercitati dall'attività antropica sullo stato delle acque*

L'impatto dell'attività antropica sulla qualità delle acque sia superficiali che sotterranee, deriva sia da carichi inquinanti puntuali (carichi domestici/industriali che recapitano in fognatura; scaricatori di piena cittadini; carichi provenienti dal settore produttivo/industriale che sversano in corpo idrico superficiale) e da carichi inquinanti diffusi (apporti diffusi al suolo da parte delle fonti di origine civile, da diverse pratiche agronomiche e dallo smaltimento dei fanghi biologici di depurazione, da apporti atmosferici).

### **Aree richiedenti specifiche misure di prevenzione dall'inquinamento e di risanamento**

#### Aree sensibili

Si tratta di sistemi idrici eutrofizzati o esposti a prossima eutrofizzazione in assenza di interventi protettivi specifici e altri raggruppamenti di sistemi indicati nell'allegato 6 del D. Lgs. 152/99, il quale, inoltre, all'art. 18, comma 2 punto a), elenca le aree da considerare, in prima istanza, come sensibili. Quelle ricadenti anche in parte in provincia di Ravenna sono:

- le aree lagunari di Ravenna e Piasa Baiona, le Valli di Comacchio, i laghi salmastri e il delta del Po;

- le zone umide individuate ai sensi della convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971, resa esecutiva con decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n 448;
- le aree costiere dell'Adriatico-Nord Occidentale dalla foce dell'Adige al confine meridionale del comune di Pesaro e i corsi d'acqua ad esse afferenti per un tratto di 10 km dalla linea di costa.

#### Zone vulnerabili da nitrati di origine agricola

Nell'Allegato 7 Parte AIII, il D.Lgs. 152/99 elenca le zone designate vulnerabili all'inquinamento da nitrati provenienti da fonti agricole, cioè le zone di territorio che scaricano direttamente o indirettamente composti azotati in acque già inquinate o che potrebbero esserlo in conseguenza di tali scarichi. Ricadono in provincia di Ravenna quelle individuate dalla Regione Emilia-Romagna con delibera del Consiglio Regionale dell'11 febbraio 1997, n. 570.

Per quanto attiene le suddette aree l'art.11 della L.R.50/95 prevede che le Province predispongano ed approvino, sulla base della delimitazione riportata nella "*Carta regionale della vulnerabilità degli acquiferi*" (scala 1:250 000), parte integrante della sopra citata deliberazione n. 570/97, la rappresentazione cartografica a scala adeguata delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola.

La Provincia di Ravenna ha approvato con deliberazione della Giunta Provinciale n.1256 del 3/12/1997 la cartografia per lo spandimento dei liquami zootecnici sul territorio di competenza.

La Regione Emilia-Romagna, con determinazione del Direttore Generale Ambiente, Difesa del Suolo e della Costa n. 6631 del 6 luglio 2001, ha istituito un Gruppo di lavoro per il completamento ed il perfezionamento della metodologia di individuazione delle zone vulnerabili in coerenza con quanto previsto dall'Allegato 7 - Parte AII del D. Lgs. 152/99.

#### Zone vulnerabili da prodotti fitosanitari

Si tratta di aree in cui richiedere limitazioni o esclusioni d'impiego, anche temporanee, di prodotti fitosanitari autorizzati, allo scopo di proteggere le risorse idriche e altri comparti rilevanti per la tutela sanitaria o ambientale, da possibili fenomeni di contaminazione.

Nel PTA regionale sono state considerate tali le aree naturali protette, o porzioni di esse, indicate nell'Elenco Ufficiale di cui all'art. 5 della Legge 6 dicembre 1991, n. 394 e sono state inoltre oggetto d'indagine le aree di ricarica della falda individuate nelle zone di protezione.

Dal monitoraggio condotto sui principali prodotti fitosanitari, prioritari in termini di più elevato rischio per la risorsa idrica, è emerso che in nessuna stazione appartenente sia alla rete di monitoraggio delle acque sotterranee sia alla rete delle acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile è stata rilevata la presenza di principi attivi.

Sono stati invece ritrovati residui di composti in alcune stazioni della rete ambientale delle acque superficiali.

Si è pertanto evinto che sia i territori delle zone di ricarica della falda sia le aree naturali protette non sembrano particolarmente vulnerabili ai prodotti fitosanitari anche se le aree naturali sembrano soggette ad una maggiore pressione ambientale.

### Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano

L'art. 21 del D. Lgs. 152/99 e succ. modifiche tratta l'individuazione e la disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano, distinte in zone di tutela assoluta e zone di rispetto, nonché, all'interno dei bacini imbriferi e delle aree di ricarica della falda, le zone di protezione.

La Regione Emilia-Romagna ha dato concreta attuazione ai dispositivi di legge, predisponendo all'interno del Piano di Tutela delle Acque la regolamentazione riguardante le zone di protezione e demandando a specifica direttiva la disciplina delle zone di tutela assoluta e delle zone di rispetto.

Le zone di protezione per la risorsa idrica sotterranea, sulla base della normativa, ricomprendono i seguenti elementi: aree di ricarica, emergenze naturali della falda e aree di riserva.

Nel territorio regionale sono pertanto state individuate le seguenti zone di protezione: le fasce pedecollinari; i territori montani dell'Appennino; i bacini imbriferi, relative alle seguenti captazioni: pozzi, sorgenti e prese d'acqua superficiale.

La prestazione richiesta ad una zona di protezione, intesa principalmente come aree di ricarica o di alimentazione delle riserve idriche destinate allo sfruttamento, si limita alla garanzia che possano essere conservati nel tempo sia la capacità di ricostituzione delle risorse disponibili per i vari usi a cui è destinata sia il mantenimento delle relative caratteristiche qualitative determinate dall'interazione dell'acqua con il suolo naturale.

### *La classificazione dei corpi idrici significativi*

La metodologia per la classificazione dei corpi idrici superficiali e sotterranei è dettata dal D. Lgs. 152/99, che definisce gli indicatori e gli indici necessari per costruire il quadro conoscitivo dello *stato ecologico ed ambientale* delle acque, rispetto a cui misurare il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale prefissati.

### **La qualità delle acque superficiali interne**

Nel PTA regionale la determinazione dello Stato Ecologico è stata effettuata sul biennio 2001-2002, per le stazioni di tipo A, a partire dai risultati biennali degli indici LIM (Livello di Inquinamento dei Macrodescrittori) e IBE (Indice Biotico Esteso) per le acque correnti. La valutazione dello Stato Ambientale è stata eseguita sulla base della presenza delle sostanze chimiche pericolose determinate.

Lo Stato Ambientale nelle stazioni di tipo A in provincia di Ravenna per il biennio 2001-2002 è risultato in alcuni casi "sufficiente", in altri "scadente".

### **La qualità delle acque di transizione**

Diversamente dalle acque dolci superficiali e dalle acque marine, per le acque di transizione non è ancora stato validato un metodo che dai dati analitici misurati calcoli un indice numerico riferibile ad una scala di classificazione di qualità. Attualmente, il D. Lgs. 152/99, per la determinazione dello stato ambientale, dispone la rilevazione dell'eventuale perdurare di condizioni anossiche,

valutando il numero di giorni di anossia per anno, misurata nelle acque di fondo, che interessino oltre il 30% della superficie del corpo idrico in esame.

Nel corso del 2002, primo anno di monitoraggio della qualità delle acque di transizione ai sensi del D.Lgs. 152/99, in nessuno dei corpi idrici della provincia di Ravenna si sono registrati fenomeni di anossia (cioè con ossigeno di fondo inferiore a 1,0 mg/l, come da D. Lgs. 152/99, Allegato 1 paragrafo 3.5.4) e pertanto lo stato delle acque di transizione nella provincia di Ravenna è stato definito "buono". Nell'anno 2002 anche i dati batteriologici sono ragionevolmente accettabili, e tanto migliori quanto più ci si allontana, in Baiona, dall'immissione del Canale Cupa.

In alcune stazioni della pialassa Baiona, le valutazioni sulle analisi dei sedimenti sono meno favorevoli, in linea con la ben nota presenza di sostanze inquinanti scaricate in Canale Cupa fino ai primi anni settanta.

### **La qualità delle acque marine costiere**

Nel PTA regionale, in assenza della definizione del criterio di classificazione dello stato ambientale complessivo, quindi di un approccio integrato per la valutazione dello stato di qualità ambientale, da effettuarsi con apposito decreto ministeriale, la prima classificazione delle acque marine costiere è stata condotta attraverso l'applicazione del solo indice trofico TRIX, così come definito nel D.Lgs. 152/99. Tale classificazione trofica è stata integrata dal giudizio emergente dalle indagini svolte sul biota e sui sedimenti.

Il valore di indice TRIX calcolato è: TRIX valore medio 5,61+/-Deviazione standard 0,91, che classifica l'area in uno stato "mediocre", in cui le condizioni delle acque presentano scarsa trasparenza, anomale colorazioni, ipossie e occasionali anossie delle acque bentiche, stati di sofferenza a livello di ecosistema bentonico.

Nella fase di elaborazione si è ritenuto che siano necessarie informazioni più adeguate sul reale stato delle acque costiere, che non la semplice appartenenza ad uno stato di trofia. Il giudizio di stato trofico è stato quindi integrato e completato dalla valutazione del Rischio Eutrofico a cui un sistema costiero può essere esposto. Per Rischio Eutrofico si intende la probabilità di superamento dei limiti inferiori di stato mediocre (indice TRIX compreso tra 5 e 6) e scadente (TRIX compreso tra 6 e 8).

Per l'intera area emiliano romagnola è risultato:

- La percentuale di probabilità che il TRIX superi il valore di 5 è pari a 74,9;
- La percentuale di probabilità che il TRIX superi il valore di 6 è pari a 33,4.

### **La qualità delle acque sotterranee**

Le indicazioni relative al monitoraggio ed alla classificazione delle acque in funzione degli obiettivi di qualità ambientale sono contenute nel D. Lgs. N. 152/99. Nel PTA regionale la classificazione dello stato ambientale delle acque sotterranee è stata realizzata a partire dai dati quali-quantitativi appartenenti alla rete regionale di monitoraggio con anno di riferimento per la classificazione il 2002.

Per la classificazione qualitativa sono state utilizzate le medie dei due dati misurati sui punti di campionamento mentre per la classificazione quantitativa si è fatto riferimento alla intera serie storica dei dati piezometrici.

Lo stato ambientale è definito attraverso la sovrapposizione delle classi di qualità con le classi di quantità. Nella provincia di Ravenna le stazioni controllate risultano classificate alcune nello stato buono (impatto antropico ridotto), alcune in quello scadente (impatto antropico rilevante), una gran parte nello stato naturale particolare (limitazioni d'uso per presenza naturale di particolari specie chimiche o per il basso potenziale quantitativo).

### **Individuazione dei corpi idrici per specifica destinazione**

Si tratta delle Acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile, delle Acque destinate alla balneazione, delle Acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei molluschi e Acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci. Per i suddetti corpi idrici sono stati fissati obiettivi, è stata individuata una rete di monitoraggio e dagli esiti dei controlli effettuati sono stati classificati secondo i criteri fissati dalla normativa.

## **2. OBIETTIVI**

I principali obiettivi individuati dal PTA regionale sono:

- attuare il risanamento dei corpi idrici inquinati;
- conseguire il miglioramento dello stato delle acque ed adeguate protezioni di quelle destinate a particolari utilizzazioni;
- perseguire usi sostenibili e durevoli delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili;
- mantenere la capacità naturale di autodepurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

Questi obiettivi, necessari per prevenire e ridurre l'inquinamento delle acque, sono raggiungibili attraverso:

- l'individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici;
- la tutela integrata degli aspetti qualitativi e quantitativi nell'ambito di ciascun bacino idrografico;
- il rispetto dei valori limite agli scarichi fissati dalla normativa nazionale nonché la definizione di valori limite in relazione agli obiettivi di qualità del corpo recettore;
- l'adeguamento dei sistemi di fognatura, il collettamento e la depurazione degli scarichi idrici;
- l'individuazione di misure per la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento nelle zone vulnerabili e nelle aree sensibili;
- l'individuazione di misure tese alla conservazione, al risparmio, al riutilizzo ed al riciclo delle risorse idriche.

Nel Piano di Tutela delle Acque sono individuati gli obiettivi del Piano per ciascun bacino idrografico, secondo quanto enunciato dall'art. 5 del decreto e dalla normativa vigente nazionale e regionale. Gli "obiettivi" sono stati fissati individuando le principali criticità connesse alla tutela della qualità e all'uso delle risorse, sulla base delle conoscenze acquisite riguardanti le caratteristiche dei bacini idrografici (elementi geografici, condizioni geologiche, idrologiche-bilanci idrici, precipitazioni), l'impatto esercitato dall'attività antropica (analisi dei carichi generati e sversati di origine puntuale e diffusa), le caratteristiche qualitative delle acque superficiali (classificazione) e qualitative-quantitative delle acque sotterranee (classificazione) nonché l'individuazione del modello idrogeologico e lo stato qualitativo delle acque marine costiere (classificazione).

Entro il 31 dicembre 2016 i corpi idrici significativi superficiali (corsi d'acqua superficiali, corpi idrici artificiali, acque marino costiere, acque di transizione) e sotterranei devono raggiungere lo stato di qualità ambientale "buono". Al fine di assicurare il raggiungimento dell'obiettivo finale, ogni corpo idrico superficiale classificato o tratto di esso deve conseguire almeno i requisiti dello stato "sufficiente" entro il 31 dicembre 2008.

Per gli aspetti quantitativi gli obiettivi prioritari risultano essere l'azzeramento del deficit idrico sulle acque sotterranee ed il mantenimento in alveo di un deflusso minimo vitale.

Per le acque marino costiere del Mare Adriatico sono stati considerati gli obiettivi definiti dall'Autorità di Bacino del Po, in termini di concentrazione massima ammissibile di fosforo totale nella sezione di chiusura del bacino a Pontelagoscuro, in quanto indicativa degli apporti complessivi del bacino al mare. Gli obiettivi sono stati fissati, coerentemente con le disposizioni del D. Lgs.152/99 e succ. mod., alla data del 2016 (0,10 mg/l), con un obiettivo intermedio, al 2008 (0,12 mg/l).

Per i corpi idrici a specifica destinazione (le acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile, le acque destinate alla balneazione, le acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci e le acque destinate alla vita dei molluschi), entro il 31 dicembre 2016 devono essere mantenuti o raggiunti gli obiettivi di qualità di cui all'allegato 2 del decreto.

Per quanto riguarda le acque dolci superficiali destinate alla produzione di acqua potabile, in adempimento ai dettami del decreto, la Regione Emilia-Romagna si è posta come obiettivo il raggiungimento al 2016 della Categoria A2 per tutte le prese d'acqua che si trovano in Categoria A3 e nel I° Elenco Speciale e il mantenimento della categoria attuale per tutte le altre.

### *3. PROGRAMMI DI MISURE*

Il programma di misure per il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui sopra si rapporta alla classificazione relativa allo stato della qualità ambientale di ciascun corpo idrico significativo o di interesse, o parte di esso, oltre che all'analisi delle caratteristiche del bacino idrografico di pertinenza e all'analisi dell'impatto esercitato dalla attività antropica sullo stato dei corpi idrici superficiali e sotterranei.

Il programma di misure definisce un quadro di azioni, di interventi, di regole e di comportamenti finalizzati alla tutela della qualità ambientale che comporta l'interazione tra aspetti specifici della gestione delle acque con altri e diversi aspetti delle politiche territoriali, e prefigura un sistema nel

quale si integrano misure per la tutela qualitativa e misure per la tutela quantitativa, sia delle acque superficiali che delle acque sotterranee.

Il programma di misure per la tutela qualitativa e quantitativa della risorsa idrica comprende le seguenti misure:

- rispetto del DMV per le derivazioni da acque superficiali;
- azioni di risparmio e razionalizzazione dei prelievi da acque superficiali e sotterranee nei comparti civile, agricolo e industriale;
- applicazione, entro il 31 dicembre 2005, della disciplina degli scarichi delle acque reflue urbane di cui all'art. 31 del dlgs 152/99 (trattamento di tipo secondario o trattamento equivalente) agli scarichi derivanti dagli agglomerati con popolazione compresa fra 2.000 e 15.000 Abitanti Equivalenti (AE), ovvero fra 2.000 e 10.000 AE se ricadenti in aree sensibili, nonché dei trattamenti appropriati previsti dalla direttiva regionale n. 1053/2003 per gli agglomerati con popolazione inferiore a 2.000 AE;
- applicazione, entro il 31 dicembre 2008, dei trattamenti più spinti del secondario per l'abbattimento del fosforo agli scarichi di acque reflue urbane degli agglomerati, ricadenti in aree non dichiarate sensibili ai sensi dell'art. 18 del dlgs 152/99, con popolazione superiore a 10.000 AE, inseriti nel Programma stralcio - ex art. 141 legge n. 388/00 e fatti propri, nel dicembre 2002, dall'Accordo di Programma Quadro "Tutela delle Acque e Gestione Integrata delle Risorse Idriche", tra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e la Regione Emilia Romagna;
- applicazione, entro il 31 dicembre 2008, dei trattamenti più spinti del secondario per l'abbattimento dell'azoto agli scarichi di acque reflue urbane degli agglomerati con popolazione superiore a 100.000 AE, da estendersi entro il 31 dicembre 2016 anche agli scarichi di acque reflue urbane degli agglomerati con popolazione superiore a 20.000 AE;
- applicazione della disinfezione e denitrificazione sui depuratori oltre i 10.000 AE, al 2008, se influenzano significativamente corpi idrici con prelievi idropotabili, e della disinfezione estiva per i depuratori oltre i 20.000 AE nella fascia dei 10 km dalla costa, per garantire il mantenimento del livello di balneazione;
- applicazione di sistemi di gestione delle acque di prima pioggia derivanti dagli agglomerati con popolazione superiore a 20.000 AE che recapitano direttamente o in prossimità di corpi idrici superficiali significativi. L'adozione delle predette misure dovrà consentire entro l'anno 2008 e 2016, rispettivamente, la riduzione degli apporti di carico derivante dalle acque di prima pioggia di almeno il 25% e il 50% di quello derivante dalla superficie servita dal reticolo scolante. Al 2016 dovrà inoltre essere prevista la riduzione del 25% dei carichi provenienti dagli agglomerati con popolazione compresa tra 10.000 e 20.000 AE che recapitano direttamente o in prossimità di corpi idrici superficiali significativi. Per i centri nella fascia di 10 km dalla costa le percentuali precedenti andranno aumentate almeno del 20%;
- azioni conseguenti all'applicazione degli indirizzi e delle raccomandazioni dettate dal *Codice di Buona Pratica Agricola* di cui al Decreto 19 aprile 1999 e dai disciplinari regionali;
- applicazione nelle zone vulnerabili ai nitrati da fonte agricola delle vigenti disposizioni regionali in materia di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, nonché delle disposizioni del Programma d'Azione 2004 – 2008, successivamente alla sua emanazione;

- progressivo riutilizzo a scopi irrigui entro l'anno 2016 delle acque reflue recuperate derivanti dagli impianti di trattamento delle acque reflue urbane individuati nella *Relazione Generale* del PTA, in misura pari almeno al 50% della potenzialità;
- riduzione delle emissioni nell'ambiente, in particolare nelle acque, degli stabilimenti/impianti industriali soggetti alle disposizioni del dlgs 4 agosto 1999 n.372 "Attuazione della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento", conseguente al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale e al relativo obbligo di adottare le migliori tecniche disponibili per la prevenzione dell'inquinamento delle acque;
- azioni puntuali finalizzate alla rinaturalizzazione di alcuni tratti fluviali definiti dalle Autorità di bacino competenti per ripristinare processi di autodepurazione e apporto alle falde.

Il programma di misure del PTA regionale verte su misure obbligatorie e include misure aggiuntive per la riduzione degli apporti inquinanti alle acque, che dovranno essere definite dalle Province attraverso i PTCP.

#### C - LA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE

Le disposizioni del PTA vengono recepite dai PTCP attraverso l'adeguamento dello stesso al PTA nei tempi e termini previsti dalle norme del PTA e attraverso gli adempimenti delegati dal PTA, in tempi successivi alla sua approvazione.

Le Province procedono inoltre ad un approfondimento del PTA e perfezionano il PTA per le parti delegate ai PTCP per conseguire gli obiettivi del D. Lgs. 152/99 e del PTA stesso.

In particolare spettano al PTCP:

- a) l'approfondimento conoscitivo dei dati di base nonché il loro aggiornamento;
- b) l'approfondimento conoscitivo delle specificità del territorio provinciale, se opportuno articolato per singoli bacini idrografici e dove necessario in concorso con le Province limitrofe;
- c) la predisposizione di misure supplementari rispetto a quelle previste dal PTA, relative agli ambiti di cui alla precedente lett. b), individuate tra le seguenti:
  - Azioni rigorose per il contenimento dell'apporto alle acque superficiali e sotterranee del carico diffuso di origine zootecnica dai suoli.
  - Riduzione dei limiti di uscita dai depuratori per i nutrienti
  - Realizzazione di ulteriori vasche di prima pioggia
  - Trattamenti di fitodepurazione
  - Rinaturalizzazioni d'alveo e fasce tampone
  - Riutilizzo spinto delle acque reflue e impieghi anche in settori diversi dall'irriguo
  - Contenimento emissioni oltre le BAT
  - Incremento dei rilasci legati al DMV
  - Vettoriamenti degli scarichi su reti a minore impatto

- Vettoriamento di acque da Po
- Disinfezione su impianti i cui reflui possono incidere sulle caratteristiche di balneabilità delle acque marine
- Razionalizzazione del sistema fognario-depurativo.

La pianificazione provinciale in materia di tutela delle acque è soggetta, sia per la sua elaborazione che per la sua approvazione, alle procedure stabilite dalla legge regionale n. 20/2000.

## D – GLI INDIRIZZI DELLA PIANIFICAZIONE

In tema di sostenibilità ambientale vanno considerate le questioni primarie relative al ciclo idrico, al sistema fognario depurativo, al tema della bonifica e dell'assetto idraulico del territorio e, più in generale alla valorizzazione del paesaggio.

Il PTCP mette in campo linee di azione condivise tra Provincia, Autorità di Bacino, Servizi Tecnici di Bacino, Consorzio di Bonifica e comuni che permettono di mettere in asse, ciascuno esercitando la propria autonoma responsabilità, le politiche orientate all'uso sostenibile delle acque interne (Utilizzo CER per uso irriguo agricolo e industriale, casse di laminazione, utilizzo acqua non potabile per manutenzione verde pubblico e privato).

E' così evidenziata l'esigenza di garantire la presenza dell'acqua nei fiumi e nei corsi d'acqua, garantendo l'M.D.V. (Minimo Deflusso Vitale) durante tutto l'arco dell'anno, rivolgendo altrettanta attenzione alle pressioni sulle acque sotterranee e sulle reti idriche scolanti. Attenzione da rivolgersi anche alla qualità delle acque e alle pressioni (inquinanti) dovute ai sistemi residenziali e produttivi.

Il corretto utilizzo della risorsa idrica a fini idropotabili, agricoli, industriali, turisticobalneari; le azioni volte al risparmio idrico e al recupero a scopo irriguo delle acque reflue dei depuratori civili; il razionale assetto idraulico del complesso reticolo idrografico; la qualità delle acque superficiali e sotterranee e l'intero sistema fognario depurativo, rappresentano obiettivi e contenuti programmatici del PTCP che assumeranno spessore tecnico pianificatorio nel nuovo Piano Provinciale di Tutela delle Acque che discenderà dal prossimo piano regionale.

Andranno inoltre individuati indirizzi normativi per il risparmio idrico per l'uso civile, agricolo e produttivo, allo scopo di assicurare il M. D. V. dei corsi d'acqua anche prevedendo l'inserimento nella pianificazione prevista dalla legislazione e dalla normativa vigente dei bacini montani ad uso irriguo.. Va infine evidenziata la necessità di investire nei prossimi dieci anni, anche in provincia di Ravenna, importanti risorse per rispettare scadenze comunitarie e per completare e ottimizzare la depurazione delle acque, anche attraverso il sostegno alla fitodepurazione.

### **2.3.11 - Il sistema della pianificazione in materia di gestione dei rifiuti**

Il sistema della pianificazione regionale in materia di gestione dei rifiuti è regolamentato dalla LR n. 3/99. L'art. 126 della LR n. 3/99 individua i seguenti strumenti della pianificazione della gestione dei rifiuti:

- il Piano Territoriale Regionale (PTR);

- i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP);
- i Piani Provinciali per la Gestione dei Rifiuti (PPGR).

Un altro strumento di pianificazione della gestione dei rifiuti è il Piano d'ambito per l'organizzazione del servizio di gestione dei rifiuti urbani, previsto dall'art. 17 della LR n. 25/99 in attuazione dell'art. 23 del D.Lgs. 22/97.

La Provincia provvede a pianificare il sistema di gestione dei rifiuti attraverso gli indirizzi contenuti nel PTCP e con le scelte indicate nel PPGR. In particolare:

- il PTCP analizza, nel Quadro Conoscitivo, l'andamento della produzione dei rifiuti, sulla base delle tendenze evolutive assunte dai diversi settori economici e le diverse aree territoriali e, nella Relazione Generale del Piano, stabilisce gli obiettivi prestazionali settoriali da perseguire, individua le zone non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e speciali;
- il PPGR specifica e approfondisce il Quadro Conoscitivo, sviluppa gli obiettivi prestazionali di settore stabiliti dal PTCP, definisce le modalità più opportune per il perseguimento degli obiettivi, descrive il sistema impiantistico esistente e definisce quello di progetto.

La Provincia di Ravenna si è dotata di un Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti nel 1998, subito dopo l'emanazione del D.Lgs.22/97. Sulla base delle linee di indirizzo e degli obiettivi fissati nel presente PTCP nel 2005 viene predisposto il nuovo Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti e l'Agenzia d'Ambito elabora il Piano d'Ambito. In particolare:

Il PPGR:

- a) indica il numero, la tipologia, i tempi di realizzazione ed i bacini di utenza di ciascun singolo impianto di smaltimento e recupero di rifiuti urbani;
- b) assicura una gestione unitaria dei rifiuti urbani all'interno di ciascun Ambito Territoriale Ottimale (ATO) che, in base a quanto previsto dall'art. 2 della LR n. 25/99, sono individuati in corrispondenza con il territorio di ciascuna Provincia.

Il Piano d'Ambito definisce:

- a) il modello gestionale organizzativo prescelto per i servizi di gestione dei rifiuti;
- b) il piano finanziario degli investimenti;
- c) il programma degli interventi necessari ed i relativi tempi di attuazione;
- d) gli obiettivi e gli standard di qualità dei servizi eventualmente articolati per zone territoriali;
- e) la tariffa di riferimento articolata con riguardo alle caratteristiche delle diverse zone del territorio dell'ambito e alla qualità dei servizi da fornire.

*Lo stato attuale del sistema provinciale di gestione dei rifiuti*

#### **Quadro conoscitivo del sistema di gestione rifiuti**

Rifiuti urbani ed assimilati – Produzione, raccolta e raccolta differenziata

Dalle comunicazioni che il gestore (per conto dei Comuni) ha inviato alla Provincia, ai sensi dell'art.16 della L.R.27/94, sono stati desunti i dati relativi alle raccolte differenziate e alla quantità di rifiuti urbani e assimilati avviati a smaltimento nel 2003. La somma delle quantità di rifiuti smaltiti in discarica, di quelli trattati in altri impianti e di quelli raccolti in modo differenziato determina la quantità totale di RSU prodotti per ogni comune.

Tab.1 - Dati di smaltimento e raccolta differenziata dei rifiuti urbani suddivisi per Comune (Anno 2003)

COMUNE	ABITANTI RESIDENTI	RSU DISCARICA (t)	RSU ALTRI IMPIANTI (t)	RACCOLTA DIFFERENZIATA (t)	RSU TOTALI	% RACCOLTA DIFFERENZIATA
<b>Alfonsine</b>	<b>11.765</b>	<b>644,40</b>	<b>2.910,10</b>	<b>4.598,40</b>	<b>8.152,90</b>	<b>56,40%</b>
<b>Bagnacavallo</b>	<b>16.080</b>	<b>1.145,00</b>	<b>4.591,70</b>	<b>5.098,70</b>	<b>10.835,40</b>	<b>47,06%</b>
<b>Bagnara di Romagna</b>	<b>1.811</b>	<b>112,70</b>	<b>567,20</b>	<b>399,60</b>	<b>1.079,50</b>	<b>37,02%</b>
<b>Brisighella</b>	<b>7.696</b>	<b>3.051,20</b>		<b>541,90</b>	<b>3.593,10</b>	<b>15,08%</b>
<b>Casola Valsenio</b>	<b>2.846</b>	<b>1.174,30</b>		<b>345,40</b>	<b>1.519,70</b>	<b>22,73%</b>
<b>Castelbolognese</b>	<b>8.534</b>	<b>3.280,80</b>		<b>1.260,90</b>	<b>4.541,70</b>	<b>27,76%</b>
<b>Cervia</b>	<b>26.390*</b>	<b>3.650,00</b>	<b>21.949,00</b>	<b>11.280,40</b>	<b>36.879,40</b>	<b>30,59%</b>
<b>Conselice</b>	<b>9.128</b>	<b>484,40</b>	<b>2.705,40</b>	<b>5.578,20</b>	<b>8.768,00</b>	<b>63,62%</b>
<b>Cotignola</b>	<b>6.907</b>	<b>402,50</b>	<b>2.029,90</b>	<b>1.055,00</b>	<b>3.487,40</b>	<b>30,25%</b>
<b>Faenza</b>	<b>54.315</b>	<b>22.780,00</b>		<b>10.718,70</b>	<b>33.498,70</b>	<b>32,00%</b>
<b>Fusignano</b>	<b>7.729</b>	<b>377,00</b>	<b>2.271,00</b>	<b>1.581,90</b>	<b>4.229,90</b>	<b>37,40%</b>
<b>Lugo</b>	<b>31.723</b>	<b>1.857,60</b>	<b>8.657,00</b>	<b>10.096,50</b>	<b>20.611,10</b>	<b>48,99%</b>
<b>Massa Lombarda</b>	<b>8.875</b>	<b>468,00</b>	<b>1.996,50</b>	<b>1.678,50</b>	<b>4.143,00</b>	<b>40,51%</b>
<b>Ravenna</b>	<b>144.457**</b>	<b>15.908,00</b>	<b>58.486,00</b>	<b>31.179,94</b>	<b>105.573,94</b>	<b>29,53%</b>
<b>Riolo Terme</b>	<b>5.401</b>	<b>2.374,90</b>		<b>720,70</b>	<b>3.095,60</b>	<b>23,28%</b>
<b>Russi</b>	<b>10.647</b>	<b>1.115,00</b>	<b>3.856,00</b>	<b>3.664,90</b>	<b>8.635,90</b>	<b>42,44%</b>
<b>S. Agata sul Santerno</b>	<b>2.248</b>	<b>146,60</b>	<b>746,00</b>	<b>614,10</b>	<b>1.506,70</b>	<b>40,76%</b>
<b>Solarolo</b>	<b>4.206</b>	<b>1.639,80</b>		<b>450,30</b>	<b>2.090,10</b>	<b>21,54%</b>
<b>TOTALI</b>	<b>360.758</b>	<b>60.612,20</b>	<b>110.765,80</b>	<b>90.864,04</b>	<b>262.242,04</b>	<b>34,65%</b>

Note - \* Il numero di abitanti è di 36.330, se si considerano 9.940 abitanti equivalenti a 3.628.133 presenze turistiche. \*\* Il numero di abitanti è di 152.092, se si considerano 7.635 abitanti equivalenti a 2.786.830 presenze turistiche.

In tab.1 sono schematizzati i dati complessivi relativi alle quantità di rifiuti urbani e assimilati prodotti, raccolti e smaltiti per i comuni della provincia nel 2003; nell'ultima colonna è indicato il dato relativo alla percentuale di raccolta differenziata, calcolata come rapporto fra la quantità di rifiuti raccolti in modo differenziato e la quantità totale di RSU.

I dati di raccolta differenziata sono stati elaborati secondo i criteri introdotti con la definizione di raccolta differenziata della L.93/2001, ripresi anche dalla direttiva regionale emanata nel settembre 2001 (Delibera di Giunta Regionale – DGR 1620/2001 “*Approvazione dei criteri ed indirizzi regionali per la pianificazione e la gestione dei rifiuti*”).

In base a tale definizione, ai fini del calcolo della percentuale di raccolta differenziata sul totale di rifiuti urbani prodotti, devono considerarsi i quantitativi di rifiuti rispondenti contemporaneamente a due requisiti:

- 1) essere classificati come rifiuti urbani o come rifiuti assimilati agli urbani;
- 2) essere raccolti all'origine in modo separato rispetto agli altri rifiuti urbani e raggruppati in frazioni merceologiche omogenee.

La quantità di RSU e assimilati prodotti e raccolti nel 2003 (circa 262.242 t) si è mantenuta costante rispetto al 2002; questo dato si dimostra significativo ed incoraggiante, a fronte di un trend di crescita medio stimato del 2,2% annuo a livello nazionale (APAT e ONR – Rapporto rifiuti 2003), e della crescita (5,3%) registrata nel 2002 rispetto all'anno precedente. Per la prima volta, dal 1997 ad oggi, non si riscontra una crescita rispetto all'anno precedente, e la quantità totale resta invariata (tab.2).

Tab.2 - Quantitativi di RSU raccolti totali ed in modo differenziato

Anno	Quantità totale RSU (t)	Quantità raccolta differenziata (t)
<b>1997</b>	<b>218.000</b>	<b>24.000</b>
<b>1998</b>	<b>226.000</b>	<b>31.000</b>
<b>1999 (*)</b>	<b>262.000</b>	<b>49.000</b>
<b>2000</b>	<b>242.000</b>	<b>47.000</b>
<b>2001</b>	<b>249.000</b>	<b>61.000</b>
<b>2002</b>	<b>262.200</b>	<b>83.450</b>
<b>2003</b>	<b>262.200</b>	<b>90.860</b>

(\*) il dato del 1999 è ritenuto "anomalo" rispetto al trend degli anni precedenti poiché per l'ambito lughese sono state considerate, fra i rifiuti cosiddetti assimilati, anche quote rilevanti di rifiuti inerti e ingombranti ascrivibili ai rifiuti speciali.

In tab.1 sono riportati sia i dati relativi alle presenze insediate stabilmente sul territorio provinciale (*abitanti residenti*) che, nelle note allegate, i dati relativi alle presenze reali riferibili al 2003 (*abitanti "equivalenti"*), in cui sono ricomprese le presenze turistiche spalmate sull'arco temporale di un anno. Appare opportuno, infatti, tenere in considerazione l'afflusso turistico nei comuni di Ravenna e di Cervia (in particolare nel periodo estivo), dal momento che i turisti, seppure limitatamente al loro periodo di permanenza, determinano un incremento significativo di produzione di RSU non attribuibile alla popolazione residente.

Per il 2003, i 9.940 abitanti in più di Cervia equivalgono a 3.628.133 turisti ospitati, così come i 7.635 abitanti in più di Ravenna equivalgono a 2.786.830 presenze turistiche; ovviamente si tratta di una stima basata su dati ufficiali che quantificano solo i posti letto occupati e non sono computabili anche le presenze "pendolari", che, nella realtà ravennate, sono in ogni modo preponderanti.

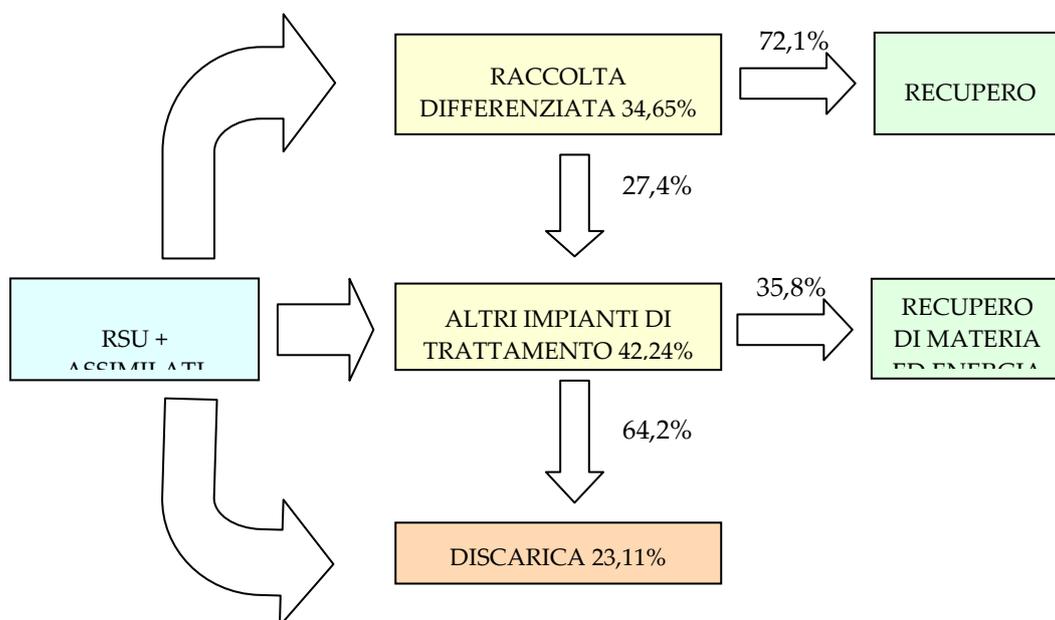
La produzione di rifiuti urbani, a causa della sua stessa definizione, comprende sia rifiuti domestici che rifiuti derivanti da attività commerciali, artigianali e di servizio (speciali assimilati). Mediamente si stima che a livello regionale le famiglie (rifiuti domestici) producano il 50% dei rifiuti urbani mentre il restante 50% è prodotto dai settori dell'artigianato, commercio e servizi che gestiscono tutto il settore del "consumo".

#### Rifiuti urbani ed assimilati – Flussi di smaltimento e recupero

Per quanto riguarda il dato complessivo di smaltimento, in provincia di Ravenna il confronto tra il 2003 ed il 2002 evidenzia una riduzione sensibile delle quantità di R.U. smaltiti tal quali in discarica, che passano da circa 68.700 a 60.600 tonnellate, mentre aumenta la quantità complessiva di rifiuti urbani raccolti in modo differenziato fino a raggiungere per il 2003 il valore di 34,65%; un risultato positivo, che in pratica centra l'obiettivo del 35% fissato dal D.Lgs. n. 22/97 per il 2003 per ogni ambito provinciale.

La quantità di rifiuti destinati ad altri impianti (e quindi non destinati alla discarica), secondo i criteri indicati dal Decreto "Ronchi" che sono finalizzati ad eliminare il conferimento di rifiuti tal quali alla discarica, resta pressoché invariata.

Per il 2003, il 23,11% dei rifiuti urbani e assimilati è destinato a discarica tal quale ed il 42,24% è destinato ad altri impianti di selezione e pre-trattamento che, a loro volta, consentono di sottrarre alla discarica il 35,8% dei rifiuti trattati complessivamente.

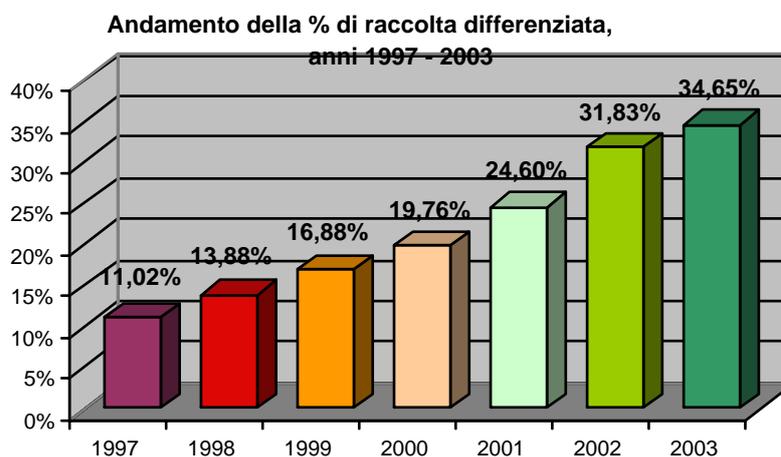


Nel 2003 si conferma la tendenza registrata, per la prima volta, nel 2002: la destinazione iniziale prevalente non è più la discarica, anche se, poi, una larga fetta dei quantitativi di rifiuti inviati ad altri impianti sono successivamente conferiti, come sovralli, a discariche. In generale, si valuta che circa il 59% dei rifiuti urbani dell'ambito ravennate sia destinato a discarica a fronte di una percentuale del 62% relativa al 2002. In generale, il trend degli ultimi anni, a livello regionale, è decisamente orientato verso una costante diminuzione dei rifiuti destinati alla discarica.

#### La raccolta differenziata dei rifiuti urbani

Riguardo ai risultati positivi in termini di percentuale di raccolta differenziata, il trend negli ultimi 7 anni evidenzia un incremento costante dal 1997 al 2003, registrando un incremento della percentuale di oltre 23 punti (fig.1).

Fig.1 - Trend di crescita della percentuale di RD, anni 1997-2003



#### Rifiuti speciali – Produzione

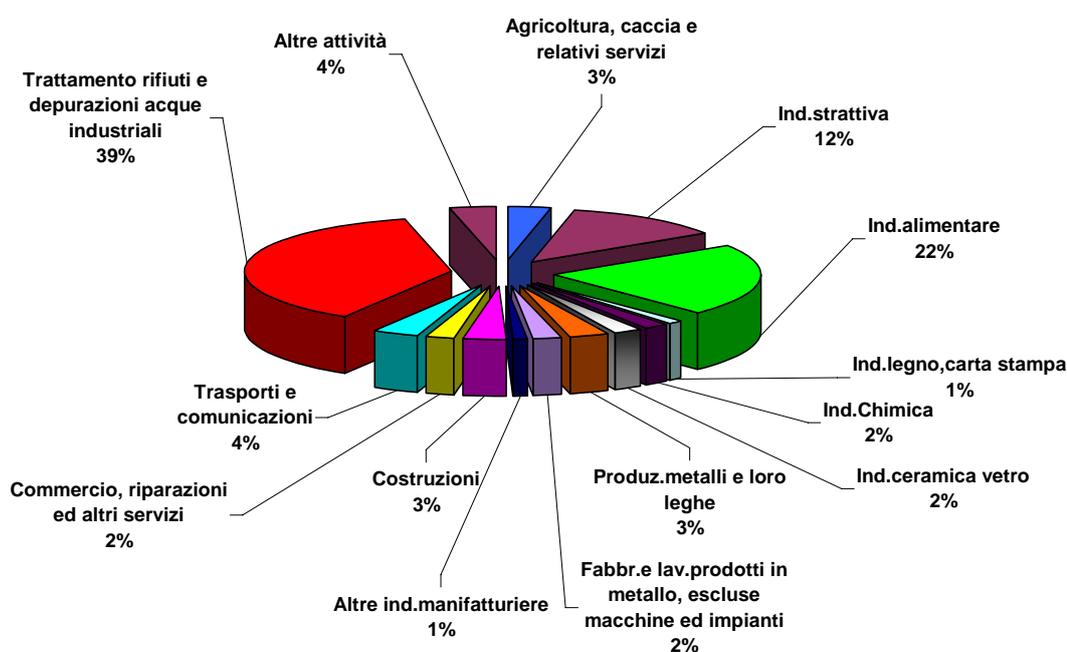
La metodologia utilizzata per ottenere le informazioni relative allo stato del sistema di gestione dei rifiuti speciali consiste nell'analisi e nell'elaborazione dell'unica fonte di dati in materia di rifiuti presente sul territorio nazionale, ovvero le dichiarazioni MUD (L.70/94). In particolare, le elaborazioni mirano a fornire un quadro il più possibile esauriente e dettagliato circa:

- ✓ **la produzione**, che tiene in considerazione sia i Rifiuti Speciali non pericolosi (RS) che i Rifiuti Speciali Pericolosi (RSP) prodotti dalle diverse attività produttive, o di servizi, presenti sul territorio provinciale;
- ✓ **i flussi in entrata ed in uscita** rispetto alla provincia di Ravenna dei Rifiuti Speciali, in quanto essi incidono sul quantitativo di rifiuti da gestire sul territorio;
- ✓ **la gestione**, intesa come l'insieme delle attività di recupero e smaltimento dei Rifiuti Speciali e la distribuzione degli impianti sul territorio che gestiscono questi rifiuti.

Dai dati MUD è stato possibile disaggregare la produzione dei rifiuti speciali secondo la classificazione ISTAT dell'attività economica del soggetto produttore di rifiuto.

La fig.2 riporta, per l'anno 2002, il contributo delle principali attività produttive alla produzione provinciale di rifiuti speciali.

Fig.2 - Rifiuti speciali prodotti per attività economica (dati MUD 2002)

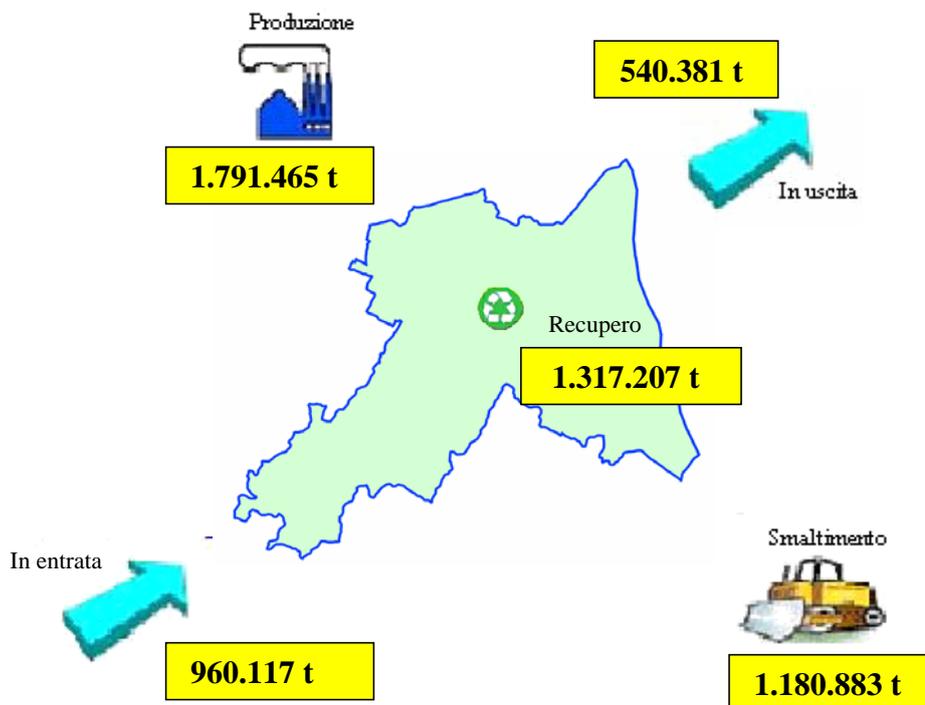


Si rileva che le attività produttive che determinano la più elevata produzione di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi sono l'industria di trattamento rifiuti e depurazioni acque industriali (codice attività economica ISTAT 90) con il 39% del totale seguita dall'industria alimentare (codice attività economica ISTAT 15) con il 22% del totale. La produzione interessa soprattutto le aziende in unità locale mentre fuori unità locale sono le attività legate all'industria estrattiva (codice attività economica ISTAT 10-14) a distinguersi per quantità di rifiuti prodotti, il 12% del totale. Occorre poi osservare che:

- ✓ per quanto riguarda i rifiuti speciali prodotti in UL quantitativi significativi di RSP derivano dalla industria chimica (codice attività economica ISTAT 24)
- ✓ per quanto riguarda i rifiuti speciali prodotti fuori UL le produzioni più elevate, dopo quelle legate all'industria estrattiva, sono legate alle attività di costruzione (codice attività economica ISTAT 17).

La fig.3 riporta una sintesi grafica degli aspetti fondamentali sui Rifiuti Speciali relativi all'anno 2002.

Fig.3: Sintesi per i Rifiuti Speciali della provincia di Ravenna – anno 2002



Si può notare che il quantitativo di Rifiuti Speciali prodotti nella provincia di Ravenna nell'anno 2002 (come del resto si era verificato anche nel 2001 e 2000), sia inferiore al quantitativo gestito (recuperato + smaltito). Se non si considerano i flussi in entrata ed in uscita rispetto alla provincia di Ravenna, è possibile concludere quindi che la situazione impiantistica provinciale risulta essere più che autosufficiente, in termini di capacità di trattamento dei quantitativi di Rifiuti Speciali prodotti sul territorio provinciale di Ravenna.

*Indicazioni strategiche generali per la pianificazione di settore*

#### **Riduzione della produzione dei rifiuti**

Le indicazioni comunitarie in materia di tutela e risanamento ambientale attribuiscono alla riduzione della produzione dei rifiuti una rilevanza primaria e individuano nella responsabilità condivisa tra produttore, utilizzatore e gestore del prodotto a fine vita il principio a base del suo perseguimento.

Per tenere conto di questi principi si rende necessaria una attività di pianificazione più complessa ed articolata di quella sinora svolta, capace di cogliere le potenzialità offerte da:

- 1) strumenti di tipo volontario negoziale quali gli accordi di programma e le intese tra soggetti pubblici e privati;
- 2) dallo sviluppo di attività di formazione e informazione verso i produttori e gli utilizzatori;
- 3) da attività di prevenzione, supporto e divulgazione di tecnologie innovative, strumenti volontari di certificazione ambientale;

- 4) programmi di finanziamento finalizzati al miglioramento del sistema di gestione dei rifiuti;
- 5) adozione di sistemi di raccolta dei rifiuti e di tariffazione che incentivino la riduzione di produzione di rifiuti indifferenziati e pericolosi.

## **Sistema di recupero e smaltimento**

### Rifiuti urbani

Per Legge la gestione dei rifiuti, attuata attraverso gli strumenti di pianificazione deve perseguire, in ordine di priorità, i seguenti obiettivi principali:

- a) il reimpiego, il riciclaggio e le altre forme di recupero di materia;
- b) il recupero del contenuto energetico dei rifiuti;
- c) l'avvio a trattamento e smaltimento delle frazioni residue in condizioni di sicurezza per l'ambiente e la salute.

Per il perseguimento dei predetti obiettivi si deve prevedere una rete integrata ed adeguata di impianti che permetta il recupero e lo smaltimento dei rifiuti limitando la necessità di movimentazione, tenuto anche conto delle possibilità offerte dai contesti geografici limitrofi.

Per i rifiuti urbani non pericolosi l'autosufficienza, all'interno di ciascun Ambito Territoriale Ottimale (ATO), e la prossimità nello smaltimento rappresentano principi vincolanti.

Il principio dell'autosufficienza si applica soltanto ai rifiuti urbani non pericolosi ed ai relativi impianti di smaltimento. Tale principio può essere superato solo da accordi fra le Province ai sensi dell'art. 125, comma 2, della LR n. 3/99 e con le modalità previste dalla deliberazione di Giunta Regionale n. 278/00.

### Rifiuti speciali anche pericolosi

Per quanto riguarda i rifiuti speciali anche pericolosi, non essendo applicabile il principio di autosufficienza dell'ambito, la pianificazione trova riferimento nei principi della rete adeguata ed integrata di impianti e nella necessità di limitare la fase di trasporto.

Per i rifiuti speciali gli obiettivi generali del Piano sono rappresentati dalla massima diffusione delle tecnologie di recupero e riciclo, dalla realizzazione di una adeguata rete di impianti, dal rispetto del principio di prossimità nel necessario quadro di tutela dell'ambiente e della salute.

## **Raccolta differenziata dei rifiuti urbani**

Il rispetto degli obiettivi temporali e quantitativi stabiliti a livello nazionale dal D.Lgs. 22/97 costituisce un obiettivo dovuto. Con la LR n. 27/94 la Regione Emilia-Romagna si era già data traguardi più avanzati, pertanto tale scelta viene riconfermata e, conseguentemente, il PPGR assumerà l'obiettivo quantitativo almeno del 40% di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani prodotti, da raggiungersi nel breve periodo (2005), per poi perseguire obiettivi più ambiziosi fino al 60%.

## **Ruolo degli impianti**

### Rifiuti urbani

Il sistema degli impianti previsto dal Piano deve risultare congruente con i seguenti indirizzi:

- avviare al recupero per materia le frazioni provenienti dalla RD;
- avviare alla produzione di compost di qualità la frazione organica umida derivante dalla RD;
- diminuire la quantità complessiva di rifiuti avviati a discarica;
- garantire un elevato livello di tutela ambientale nella realizzazione e gestione degli impianti di smaltimento.

#### Rifiuti speciali

Per quanto riguarda i rifiuti speciali anche pericolosi, la domanda di recupero e smaltimento espressa nell'ATO, articolata per quantità e categoria di rifiuto, deve essere corredata con una proposta di schema impiantistico. Tale schema rappresenta, per gli operatori del settore (privati o pubblici), un riferimento per avanzare proposte impiantistiche finalizzate alla costituzione di un sistema integrato di recupero e smaltimento, capace di limitare le fasi di trasporto di tali categorie di rifiuto e di rispondere alle esigenze dei produttori.

#### **Individuazione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti**

La scelta del sistema impiantistico di gestione dei rifiuti va affrontata e risolta, oltre che dal punto di vista tecnico (utilizzo delle migliori tecnologie possibili), anche da quello territoriale (luogo più idoneo) con la prospettiva che la conoscenza e la capacità di agire attraverso azioni "sostenibili" possa ridurre o mitigare gli impatti comunque generati.

Il comma 2 dell'art. 128 della LR n. 3/99 stabilisce che "il PTCP individua le zone non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi".

Il PPGR, all'interno delle zone idonee, localizza gli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti urbani, considerando gli aspetti complessivi delle infrastrutture esistenti sul territorio, l'analisi dei costi di trasporto, ecc.

La ricerca delle zone non idonee parte dall'analisi del sistema vincolistico esistente, con l'obiettivo di mantenere una coerenza fra le determinazioni dei diversi strumenti di pianificazione territoriale.

A tal fine, l'individuazione delle zone non idonee si basa sull'analisi sistematica degli strumenti di pianificazione e programmazione ambientale/territoriale e dei vincoli puntuali e territoriali di altra natura esistenti sul territorio, da contestualizzare e registrare nel PTCP.

In particolare, tale individuazione considera:

- il PTPR così come specificato e approfondito alla scala provinciale nel PTCP;
- eventuali altri vincoli operanti sul territorio, inerenti tematiche di tutela ambientale intervenute successivamente all'approvazione del PTPR, nonché conseguenti ad ulteriori disposizioni emanate successivamente alla pubblicazione delle presenti direttive.

Nella parte normativa del presente PTCP sono puntualmente indicati i vincoli sopracitati e sono individuate su apposita cartografia le aree non idonee alla localizzazione di impianti di gestione rifiuti.

#### *Obiettivi e linee strategiche del Piano Rifiuti*

Gli obiettivi specifici sui quali poggiano le azioni strategiche e le scelte del Piano per il settore relativo alla gestione dei rifiuti urbani sono di seguito richiamate sinteticamente;

- riduzione della produzione di rifiuti all'origine;
- riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti avviati a smaltimento;
- incremento della raccolta differenziata;
- diminuzione della quantità di rifiuti avviati a discarica e, comunque, avviare a discarica solo rifiuti pretrattati;
- autosufficienza del sistema degli impianti di smaltimento dell'ambito provinciale.
- pienamente confermato e rafforzato dal PTCP è la scelta di inserire nell'aggiornamento del Piano Gestione Rifiuti il divieto di importazione di RSU ed RSA (anche assimilati) da altre province, qualsiasi sia la destinazione impiantistica prevista.

Punto di partenza è la riduzione dei rifiuti alla fonte in termini di produzione e nocività.

Le azioni finalizzate alla prevenzione della produzione di rifiuti, richiamate anche dal D.Lgs. 22/97, possono essere:

- sviluppo di tecnologie pulite affinché venga garantito il maggiore risparmio possibile di risorse naturali;
- promozione di strumenti economici (ecobilanci, Life Cycle Assessment, sistemi di ecoaudit), informazione e sensibilizzazione dei consumatori e sviluppo dell'ECOLABEL;
- produzione e distribuzione di prodotti concepiti in modo da non contribuire ad incrementare la quantità, il volume e la pericolosità dei rifiuti;
- innovazione tecnologica per eliminare le sostanze pericolose contenute nei rifiuti destinati ad essere recuperati o smaltiti;
- promozione di accordi volontari e contratti di programma finalizzati alla prevenzione e riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti;
- determinazione di condizioni di appalto che favoriscano i soggetti che utilizzano tecnologie in grado di diminuire la produzione di rifiuti.

Il contesto in cui definire politiche e strategie per tali azioni è perlomeno di livello nazionale e deve trovare convergenze trasversali fra politiche ambientali, produttive ed economiche.

*Pur nella consapevolezza dei limiti, di strumenti e di poteri di cui si dispone con il Piano Provinciale per incidere effettivamente su tale livello d'intervento, il Piano si prefigge di poter contribuire al conseguimento di alcuni obiettivi attraverso soprattutto:*

- la promozione e la partecipazione a campagne informative e di orientamento al consumo, volte a privilegiare la scelta dei prodotti di lunga durata ed a basso "contenuto di rifiuti";
- la stipula di accordi di programma con i produttori di beni ed i centri della grande distribuzione commerciale, volti a favorire una progettazione dei beni anche in funzione del fine vita degli stessi ed una offerta di prodotti ecosostenibili;

- la promozione e incentivazione (anche economica) di attività per il recupero di alcune tipologie di rifiuti di origine domestica come, ad esempio, il compostaggio domestico;
- la promozione e incentivazione (anche economica) di azioni finalizzate alla riduzione dei rifiuti in alcune strutture della pubblica amministrazione che erogano servizi collettivi (scuole, centri di assistenza socio-sanitaria, ecc.);
- l'attivazione e la diffusione di procedure di *Green Public Procurement* per l'acquisto di beni e servizi ambientalmente compatibili da parte delle Pubbliche Amministrazioni e delle aziende stesse di servizio. Con l'attuazione della Legge finanziaria 2002 e del recente DM n. 203/2003, la Pubblica Amministrazione deve assumere un ruolo di primo piano nell'attuare politiche di prevenzione attraverso l'introduzione, nelle procedure di acquisti e nei bandi pubblici, di criteri di selezione e di valutazione di carattere ambientale per coprire il fabbisogno annuale di beni e manufatti con una quota di prodotti ottenuti da materiali riciclati.

Un altro obiettivo è il potenziamento e/o integrazione dei sistemi di raccolta differenziata. La raccolta differenziata svolge un ruolo prioritario nel sistema di gestione integrata dei rifiuti in quanto consente, da un lato, di ridurre il flusso dei rifiuti da avviare a smaltimento e, dall'altro, di condizionare in maniera positiva l'intero sistema di gestione per:

- valorizzare diverse componenti merceologiche dei rifiuti fin dalla fase di raccolta;
- ridurre la quantità e della pericolosità dei rifiuti da avviare a raccolta indifferenziata;
- promuovere comportamenti virtuosi da parte dei cittadini.

Per conseguire tali obiettivi è indispensabile che la raccolta differenziata venga realizzata secondo logiche di integrazione rispetto all'intero ciclo dei rifiuti e che ad essa corrispondano la dotazione di efficienti impianti di recupero ed una sempre maggiore diffusione dell'utilizzo dei rifiuti recuperati, così come agli impianti esistenti per il recupero dei rifiuti devono corrispondere metodologie di raccolta differenziata appropriate.

L'attuale sistema di raccolta differenziata (RD) ha mostrato una buona resa per frazioni quali carta cartone, vetro e verde ed altri materiali raccolti con i sistemi tradizionali; i risultati raggiunti negli ultimi anni lo mostrano chiaramente. E' ancora possibile, come dimostrano esperienze di altre province e regioni, spingere su una maggiore intercettazione di queste frazioni per arrivare a valori superiori al 35% previsto dal D.Lgs. 22/97.

L'obiettivo prioritario è quello di consolidare il trend in crescita costante degli ultimi 5 anni e superare rapidamente il 35% come media complessiva d'ambito provinciale per arrivare almeno al 40% nel breve periodo, almeno al 50% nel medio periodo e puntare al traguardo di almeno il 60% nel successivo periodo.

Tali obiettivi garantiscono il risultato di avviare a discarica meno rifiuti e comunque solo scarti di attività di recupero.

Perseguire l'obiettivo di ridurre i rifiuti destinati a discarica significa sostanzialmente effettuare una R.D. di alta qualità anche attraverso modalità differenziate e innovative (come ad es. utenze

collettive per certi rifiuti e/o utenze domiciliari per altri) oltre ad ottimizzare i vari segmenti del sistema integrato di impianti.

L'obiettivo, da cui discendono le scelte impiantistiche strategiche, è quindi quello di avviare a discarica meno rifiuti e comunque solo scarti di attività di recupero ovvero rifiuti trattati preventivamente. L'attuale sistema impiantistico della provincia è già in gran parte strutturato per raggiungere tale obiettivo. Attualmente viene inviato in discarica circa il 23,1% dei rifiuti urbani e assimilati indifferenziati, mentre circa il 42% viene destinato ad altri impianti di selezione e pre-trattamento ed il restante 34,7% viene raccolto in maniera differenziata. In discarica vengono poi inviati, come sovvalli, anche una larga fetta di rifiuti conferiti ad altri impianti per un totale pari al 62% della produzione di RU. Perseguire l'obiettivo, previsto dalla norma, di ridurre i rifiuti destinati a discarica significa sostanzialmente potenziare e ottimizzare il sistema integrato, a valle della raccolta differenziata fino ai valori percentuali indicati, con la stabilizzazione dei flussi di organico non destinabili a produrre compost di qualità e con la eventuale soluzione impiantistica delle quote di rifiuto altrimenti non recuperabili.

Il D.Lgs. n. 36/03 impone, fra l'altro, che dal 2007 non siano più ammessi a discarica rifiuti con pci > 13.000 Kj/kg e quindi per tutta la frazione secca a valle della raccolta differenziata e per i sovvalli da selezione/recupero e i materiali non recuperabili si potranno valutare soluzioni impiantistiche.

Il sistema degli impianti di gestione dei RU deve inoltre continuare a rispondere all'esigenza dell'autosufficienza a livello provinciale soprattutto per lo smaltimento finale in discarica.

In tema di rifiuti speciali e speciali pericolosi occorre:

- favorire le raccolte delle frazioni merceologiche recuperabili presso i depositi temporanei degli stabilimenti aziendali, verificando l'effettiva destinazione a recupero;
- favorire operazioni di riutilizzo, riciclo e recupero dei rifiuti all'interno dello stesso ciclo produttivo;
- valorizzare gli scarti di produzione agro-alimentare e i relativi fanghi e le frazioni ligno-cellulosiche in impianti di trattamento finalizzati alla produzione di ammendanti compostati verdi conformi alla L 748/84 e successive modifiche e integrazioni;
- proseguire la valorizzazione energetica delle altre frazioni merceologiche ad elevato potere calorifico e biomasse vegetali in impianti di recupero energetico;
- favorire in via prioritaria il condizionamento dei fanghi prodotti da impianti di depurazione delle acque reflue urbane presso gli stessi impianti di depurazione al fine di garantire la produzione di un fango con caratteristiche tali da consentire l'ottimale utilizzo in agricoltura, ai sensi del D.Lgs. 99/92;
- valorizzare il riutilizzo, riciclo e recupero della frazione inerte dei rifiuti da costruzione e demolizione per la produzione di materiali alternativi in edilizia, che consentano il risparmio di risorse naturali pur nella garanzia delle medesime qualità prestazionali;
- favorire un adeguato ed ordinato sviluppo di impianti di recupero e smaltimento da collocarsi in aree produttive, con priorità per le aree ecologiche attrezzate;

promuovere, in base al principio di prossimità territoriale, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi e lo smaltimento dei rifiuti speciali non altrimenti recuperabili in impianti collocati nel medesimo territorio provinciale di produzione ovvero in prossimità dello stesso.

### **2.3.12 - Il sistema della pianificazione in materia di risanamento dell'aria**

#### LA NORMATIVA E LA VALUTAZIONE DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

Il quadro di riferimento normativo in materia di qualità dell'aria e azioni da intraprendere per il suo risanamento o mantenimento, parte da una serie di direttive comunitarie, decreti ministeriali di recepimento e attuazione, delibere regionali e delibere provinciali.

Mediante il Decreto Ministeriale 2 Aprile 2002, n.60 e il Decreto Ministeriale 1° ottobre 2002, n.261, da parte dello stato italiano, si è dato avvio a buona parte del nuovo quadro normativo sulla qualità dell'aria così come era stato tracciato dalla Direttiva CEE n.62 del 27.09.1996 recepita dallo stato italiano con decreto legislativo 4 agosto 1999, n.351.

Il DM n.60/2002 ha fissato i limiti che costituiscono il riferimento per le azioni di pianificazione mentre il DM n.261/2002 ha fissato i criteri per la valutazione della qualità dell'aria e per la zonizzazione oltre ai criteri generali per la elaborazione dei Piani di risanamento; con Legge Regionale n.3/99 e successive modifiche la Regione Emilia Romagna ha delegato alle Province la predisposizione dei Piani di Risanamento della qualità dell'aria e la individuazione delle zone (zonizzazione) dove è necessaria l'applicazione dei Piani medesimi.

Con il recepimento delle Direttive Europee in materia di qualità dell'aria cambia l'approccio metodologico per affrontare le problematiche legate all'inquinamento atmosferico.

In primo luogo la valutazione dello "stato" non si basa esclusivamente sul monitoraggio effettuato dalle reti di controllo della qualità dell'aria ma viene integrato da altri sistemi di misura che prevedono l'impiego del laboratorio mobile, di campionatori passivi, di misurazione con strumentazione portatile, ecc... Un utile supporto viene poi dai risultati di applicazioni modellistiche e/o tecniche di stima.

Inoltre, poiché le aree interessate da situazioni di criticità rispetto ad alcuni inquinanti secondari o a forte componente secondaria (O<sub>3</sub>, NO<sub>2</sub>, PM<sub>10</sub>) sono ben più ampie del territorio corrispondente ai confini amministrativi del Comune, il dominio degli interventi non coincide necessariamente con quello comunale. Per tale motivo vengono individuate **zone** che possono essere costituite da aree più vaste, accomunate da condizioni simili e per le quali occorre porre in atto piani e programmi di risanamento se le concentrazioni degli inquinanti sono superiori alla norma, ovvero piani di mantenimento qualora la qualità dell'aria sia già "buona". Vengono poi definiti gli **agglomerati**, ovvero porzioni di zona dove le condizioni sono tali da dover prevedere piani di azione a breve termine.

In seguito alla definizione di zone ed agglomerati (come da Delibera n.43 del 12.01.2004 "Aggiornamento delle Linee di indirizzo per l'espletamento delle funzioni assegnate agli Enti Locali in materia di inquinamento atmosferico e, in particolare, ha ridefinito la proposta di zonizzazione del territorio regionale rispetto a quanto in precedenza indicato nella delibera n.804/2001") è necessario valutare la possibilità di superamento di determinate soglie, in base alle quali

approntare una serie di piani e programmi per il miglioramento e/o il mantenimento della qualità dell'aria rilevata.

Tali Piani devono contenere:

- stato della qualità dell'aria;
- azioni ed interventi necessari ad assicurare valori di qualità entro i limiti determinati dallo Stato e dalle Regioni.

Il D.Lgs 351/99 prevede che le regioni effettuino la valutazione preliminare della qualità dell'aria e quindi l'individuazione delle zone e degli agglomerati.

La regione Emilia Romagna, nell'ambito delle funzioni delegate (pianificazione operativa), ha demandato alle province l'attivazione di un iter di approfondimento che conducesse, in una prima fase, alla conferma o individuazione della zonizzazione provinciale e successivamente, a seguito di un'analisi delle criticità, all'individuazione delle misure necessarie a conseguire il rispetto dei limiti entro i termini previsti dalla normativa.

La proposta di zonizzazione prevede la suddivisione del territorio regionale in due zone A e B, dove gli agglomerati sono individuati come porzioni di zona A. Ad ogni tipologia di zona e agli agglomerati sono associati piani di gestione della qualità dell'aria a breve o lungo termine, così come indicato nel D.Lgs. 351/99.

Le caratteristiche delle zone ed i relativi piani sono di seguito schematizzati:

**Zona A:** territorio dove c'è il rischio di superamento del valore limite e/o delle soglie di allarme --> *PIANI E PROGRAMMI*

**Agglomerati:** porzione di zona A dove è particolarmente elevato il rischio di superamento del valore limite e/o delle soglie di allarme --> *PIANI D'AZIONE* - breve termine

**Zona B:** territorio dove i valori della qualità dell'aria sono inferiori al valore limite --> *PIANI DI MANTENIMENTO*

Quindi al centro dell'azione degli Enti Locali a cui spetta la funzione della pianificazione c'è la **valutazione della qualità dell'aria** - in particolare la valutazione preliminare (art.5 Decreto Legislativo n.351/99) e la valutazione a regime.

Il risultato della valutazione è la **zonizzazione** del territorio rispetto al rischio di superamento dei valori limite e delle soglie di allarme.

Di conseguenza la definizione dei **Piani di azione e di risanamento** - ovvero di miglioramento.

Nel caso specifico della Provincia di Ravenna per predisporre la zonizzazione del territorio sono state utilizzate le informazioni raccolte dalla rete di controllo della qualità dell'aria ed i dati rilevati durante le campagne di misura effettuate con il mezzo mobile in tutti i comuni della provincia di Ravenna nel periodo 1999 – 2003. La mole di dati a disposizione e la possibilità, richiamata dalla normativa, di applicare anche metodi di stima ha permesso di effettuare elaborazioni statistiche consistenti.

Sono stati analizzati gli andamenti degli inquinanti rilevati in tutte le stazioni della rete aventi serie storiche nel periodo 1998 – 2002 e sono stati confrontati con i limiti previsti dal DM 60/02.

Il quadro d'insieme ha mostrato come per alcuni inquinanti di tipo "tradizionale" i valori siano diminuiti, nel corso del tempo, anche in modo significativo (ad es. per SO<sub>2</sub> e CO) e non vi siano problemi, fin da oggi, al rispetto dei limiti, mentre situazioni di criticità sono state evidenziate per particolato PM<sub>10</sub> e biossido di azoto (NO<sub>2</sub>). Questa analisi è servita per limitare l'elaborazione dei dati rilevati con il mezzo mobile nei comuni del territorio provinciale a questi due inquinanti.

L'elaborazione dei dati disponibili porta quindi alla individuazione, per il territorio della Provincia di Ravenna, della seguente zonizzazione, approvata con Delibera del Consiglio Provinciale n° 41 del 04/05/2004:

ZONA A:

*Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Castelbolognese, Cervia, Conselice, Cotignola, Faenza, Fusignano, Lugo, Massalombarda, Ravenna, Russi, S. Agata Sul Santerno, Solarolo.*

ZONA B:

*Brisighella, Casola Valsenio, Riolo Terme.*

AGGLOMERATI:

*Agglomerato R9 - Ravenna*

*Agglomerato R10 - Castelbolognese, Faenza*

## LA PIANIFICAZIONE

Il passo successivo consiste nella pianificazione, proprio perché partendo da valori obiettivo stabiliti dalla legge e da raggiungere in tempi prestabiliti, si intende definire un sistema di gestione della qualità dell'aria basato su un piano di interventi durevoli e costanti. Quindi il risanamento non può avvenire da un giorno all'altro e il "valore obiettivo" risulta un indicatore di prestazioni in relazione ai piani e programmi intrapresi.

Ai fini della gestione delle emergenze per le polveri sottili PM<sub>10</sub> e per il progressivo allineamento ai valori fissati dalla Comunità Europea di cui al D.M. n° 60/2002, la Regione, le Province e i Comuni capoluogo ha stipulato uno specifico **accordo di programma** in cui sono individuate una serie di azioni indirizzate sia alle emergenze per gli agglomerati sia alla definizione di programmi e progetti per la riorganizzazione dei sistemi di logistica urbana.

Come già sottolineato la legge regionale 3/99 affida alle Province la predisposizione del Piano di Risanamento della qualità dell'aria. Il Piano deve essere predisposto ai sensi della L.R. 20/2000 in stretta sinergia e collaborazione con i Comuni, a cui spetta l'attuazione della maggior parte delle azioni.

La valutazione della qualità dell'aria ha messo in evidenza come le emissioni nel territorio provinciale siano fortemente influenzate dalle emissioni da traffico (soprattutto nelle aree urbane) e dalle emissioni industriali (dove sono presenti attività industriali significative).

Queste emissioni, unite alle caratteristiche meteo-climatiche, determinano una qualità dell'aria che, rispetto ad alcuni parametri, presenta elementi di criticità.

Le emissioni derivanti dal settore industriale e dal settore civile (riscaldamento domestico) sono state oggetto, negli ultimi decenni, di politiche ambientali e di recupero energetico; questo

probabilmente rende più complesso l'ottenimento di ulteriori performance di miglioramento che comunque devono essere perseguite.

L'altro settore in cui risulta necessario intervenire è quello del trasporto su gomma, in particolare sui veicoli a maggiori emissioni (benzina pre Euro, diesel pre Euro II).

Le direttive regionali in materia di Piano di risanamento indicano anche la necessità di evitare, nel caso delle zone caratterizzate dalla migliore qualità dell'aria, interventi infrastrutturali o insediativi che possano peggiorare i livelli qualitativi raggiunti.

Le azioni finalizzate al miglioramento della qualità dell'aria, rintracciabili anche all'interno dell'accordo di programma ed in parte già richiamate, devono essere recepite in programmi e progetti specifici da parte della Provincia, della Regione, degli Enti Locali e delle Aziende di servizio, nonché da parte di organizzazioni private e quanti altri interessati.

Le elaborazioni effettuate da ARPA hanno evidenziato la necessità di disporre di un catasto delle emissioni, catasto che – almeno per quanto riguarda le emissioni più significative – dovrebbe essere disponibile entro il 2006.

Per inciso, si evidenzia poi come la nuova normativa imponga una **revisione della struttura e delle funzioni del sistema provinciale di monitoraggio della qualità dell'aria**, che punti alla raccolta di dati affidabili tramite strumentazione omogenea e standardizzata, diminuendo il numero di sensori e la ridondanza delle stazioni, integrando le informazioni della rete con quelle derivanti dall'utilizzo dei modelli di diffusione degli inquinanti. Al riguardo, Arpa, sulla base delle recenti nuove Direttive Regionali, ha elaborato una proposta tecnica alla discussione dei Comuni.

## LE AZIONI DI EMERGENZA

In coerenza con gli indirizzi regionali, le azioni di emergenza si concentrano nel settore trasporti e consistono, essenzialmente, in interventi di limitazione della circolazione (Accordo di Programma Comuni – Province – Regione).

### ALTRE AZIONI

Si tratta di azioni attivabili nel territorio provinciale sulla base anche di specifici programmi e progetti già contenuti nell'Accordo di Programma.

Infatti i soggetti che hanno sottoscritto l'Accordo di Programma sono impegnati, tra l'altro, a:

- a) attuare le procedure per il controllo annuale dei gas di scarico (bollino blu) di tutti i veicoli di proprietà di residenti nel territorio regionale, secondo gli accordi già sottoscritti e potenziare contestualmente l'attività di vigilanza;
- b) dare concreta attuazione ai contratti di servizio per il trasporto pubblico locale per il periodo 2004-2006 e promuovere l'utilizzo del TPL durante l'intero arco della giornata e per l'intero territorio interessato dai piani e programmi per il miglioramento della qualità dell'aria ambiente;
- c) attivare iniziative, progetti e programmi volti alla riorganizzazione dei sistemi di logistica urbana, allo scopo di:
  - ✓ ridurre la taglia e il numero dei veicoli per il trasporto merci circolanti mediante una concentrazione dei carichi unitari e la realizzazione di piattaforme logistiche urbane;

- ✓ razionalizzare il percorso di detti mezzi aumentandone la velocità commerciale e l'efficienza del servizio;
  - ✓ ridurre i km percorsi a parità di servizio, anche mediante la creazione di vie preferenziali di accesso alle sedi di attività commerciali e la gestione informatica degli itinerari;
  - ✓ ridurre l'occupazione impropria delle sedi viarie e dei suoli pubblici con conseguente riduzione della congestione del traffico;
- d) individuare ed accelerare l'attuazione di tutte le misure di razionalizzazione e snellimento dei flussi di traffico attraverso l'applicazione delle migliori pratiche e tecnologie (es: regolazione automatizzata degli impianti semaforici, diffusione della sperimentazione del telecontrollo sugli incroci semaforici, controllo informatizzato degli accessi anche ad integrazione degli strumenti già esistenti di programmazione del traffico, miglioramento della segnaletica relativa ai provvedimenti adottati sulla circolazione, razionalizzazione dei lavori stradali nelle aree urbane in relazione agli orari di maggior flusso di traffico,...);
- e) prevedere nell'ambito dei piani e programmi di risanamento e tutela della qualità dell'aria, previsti dal D.Lgs. 351/99, dai DM 60 e 261/02:
- ✓ il progressivo divieto di circolazione nelle zone e negli agglomerati già individuati dalla Province dei veicoli ad accensione comandata ed ad accensione spontanea pre Euro, dei ciclomotori e dei motocicli a due tempi pre Euro, nonché il divieto di circolazione nei centri urbani dei veicoli commerciali ad accensione spontanea Euro 1, anche se provvisti di bollino blu;
  - ✓ l'adeguamento dei mezzi del trasporto pubblico locale non Euro, in attesa della loro sostituzione con mezzi a metano, gpl o elettrici, ai valori di emissione previsti per i veicoli Euro, con idonei sistemi di abbattimento delle emissioni o con alimentazione non convenzionale (emulsione, biocarburante);
  - ✓ il progressivo incremento delle zone pedonali e/o delle ZTL con un obiettivo minimo non inferiore al 10% del territorio urbano;
  - ✓ la realizzazione di percorsi ciclo-pedonali sicuri casa-scuola, l'incremento della dotazione dei percorsi di cui sopra e la realizzazione di una rete di itinerari progressivamente protetti, per agevolare l'utilizzo prevalente della bicicletta per tutti gli spostamenti di lunghezza inferiore ai 5 km; alla progettazione e realizzazione della rete dei percorsi ciclo-pedonali sicuri si deve accompagnare la progettazione e realizzazione degli interventi di traffic calming, in particolare attraverso la sostituzione degli incroci, anche semaforizzati, con rotatorie e l'utilizzo esteso dei passaggi pedonali sopraelevati, l'introduzione in tutti i centri urbani di sistemi automatici per il controllo dei limiti di velocità e la progressiva estensione delle zone con limite di velocità di 30 km nei centri urbani interessati dal programma degli interventi per il miglioramento della qualità dell'aria ambiente;
  - ✓ completare la nomina dei mobility managers aziendali e di area e dare attuazione ai piani degli spostamenti casa-lavoro, da rendere obbligatori per tutte le aziende che rientrano nei parametri previsti dai decreti del ministro dell'ambiente, prevedendo anche le necessarie azioni per garantire il monitoraggio dei risultati attesi. Nel caso delle

- amministrazioni e delle aziende pubbliche operanti nel territorio dell'agglomerato, la nomina del mobility manager e la predisposizione ed attuazione del piano degli spostamenti casa- lavoro dovranno essere completate entro la fine del 2005;
- ✓ il divieto di utilizzo negli impianti termici dell'olio combustibile ed altri distillati pesanti di petrolio ai sensi dell'art. 11 del DPCM 08/03/2002;
- f) completare la trasformazione entro il 2005 degli impianti termici della pubblica amministrazione da gasolio a metano, gpl o allacciarli a rete di teleriscaldamento. Tale impegno è prioritariamente riferito agli impianti di proprietà degli Enti sottoscrittori;
  - g) promuovere l'adeguamento degli impianti termici per il miglioramento delle condizioni di sicurezza e compatibilità ambientale ed il contenimento dei consumi energetici negli edifici, nonché lo sviluppo delle fonti rinnovabili;
  - h) verificare e sviluppare l'attuazione degli indirizzi, forniti alla Aziende di gestione dei servizi, per la destinazione di investimenti aziendali all'ampliamento delle reti di teleriscaldamento, alla realizzazione di progetti per il teleraffrescamento sulla costa, nonché all'acquisto di nuovi mezzi esclusivamente eco-compatibili (metano, gpl, elettrici, ibridi...) affinché, entro il 31/12/2005, almeno il 50% di quelli in esercizio risultino tali, fino al completamento del rinnovo dell'intero parco automezzi entro il 31/12/2007;
  - i) indirizzare le Aziende di trasporto pubblico locale e di servizi all'utilizzo di gasolio con tenore di zolfo < 10 ppm;
  - j) proseguire e sviluppare nei capitolati d'appalto di opere pubbliche la condizione di utilizzo di mezzi omologati almeno Euro 2, privilegiando i parchi veicolari eco-compatibili (elettrici, ibridi, metano e gpl). Tale condizione è estesa alle aziende che svolgono il trasporto delle merci, nonché l'erogazione dei servizi;
  - k) acquistare nuovi mezzi esclusivamente eco-compatibili (metano, gpl, elettrici, ibridi) con l'obiettivo di sostituire tutti i veicoli non Euro comunque entro il 2005;
  - l) ricercare con le aziende di servizi, che effettuano la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti, le soluzioni logistiche necessarie a trasferire da gomma a rotaia quote progressive di RSU da avviare allo smaltimento ed utilizzare, per la raccolta dei rifiuti e lo spezzamento nei centri abitati, compattatori e veicoli elettrici o a metano, utilizzando gli incentivi previsti dal DM 21/12/2001;
  - m) promuovere, sulla base di alcune positive esperienze, l'attivazione di servizi di trasporto dedicati alle zone industriali anche con il concorso delle Aziende pubbliche di trasporto, delle Agenzie locali della mobilità e dell'attività dei mobility managers, analogamente a quanto previsto alla lettera e);
  - n) ricercare, inoltre, ulteriori accordi volontari, con le aziende di produzione di beni e servizi ad elevata capacità emissiva (centrali di potenza, cementifici, ecc...) per il contenimento delle emissioni inquinanti;
  - o) promuovere, da parte delle Province, nell'ambito dei piani di tutela e risanamento della qualità dell'aria, la fissazione di limiti di emissione di maggior tutela per le sorgenti fisse, sulla base delle migliori tecniche disponibili sul mercato.

Una serie di altre azioni possono essere adottate per il settore produttivo e quello civile/servizi. A titolo esemplificativo si elencano tutte le azioni possibili, fra le quali, in sede di piano per il risanamento della qualità dell'aria, dovranno esser individuate quelle più efficaci per le diverse realtà territoriali dei Comuni e per le diverse fonti di emissione più rilevanti:

- estendere ulteriormente l'utilizzo del metano e/o dei combustibili a minore impatto ambientale nei processi di combustione, anche attraverso accordi;
- potenziare il trasporto merci su ferrovia e via mar (per Ravenna);
- interventi nel settore dello stoccaggio e movimentazione merci polverulente nell'area portuale;
- misure di mitigazione nel trasporto di materiali polverulenti sfusi e utilizzo di mezzi di carico pneumatici;
- incrementare il numero di emissioni con monitoraggio in continuo;
- riduzione dell'emissione di NOx nei processi di combustione industriale;
- programma di controlli sulle aziende con maggiore impatto, con particolare riguardo all'efficienza dei sistemi di abbattimento;
- campagna di verifica, in collaborazione con le aziende, sull'efficienza degli impianti di abbattimento in funzione da oltre 5 anni;
- applicazione della nuova informativa IPPC al fine di determinare, entro la fine del 2007, un miglioramento delle performance ambientali;
- inventario "reale" delle emissioni entro il 2005 e aggiornamento dei dati stimati per gli altri settori almeno ogni 2 o 3 anni;
- potenziamento del Servizio trasporto pubblico nelle aree urbane dl territorio provinciale con progetti ed interventi elaboratida Comuni ed Aziende pubbliche di trasporto;
- incentivi ai cittadini finalizzati alla conversione delle auto private a metano o gpl (vedi Comune di Ravenna);
- proseguire le esperienze di controllo gas scarico/bollino blu;
- aumentare la disponibilità di piste ciclabili nei centri urbani e nelle altre aree con programmi elaborati dai Comuni e dalla Provincia;
- attivare ed estendere esperienze di telelavoro negli Enti Locali e nelle Aziende collegate;
- realizzare accordi (Provincia, Comuni, Aut. Scolastiche) per modificare e rendere flessibili orari scolastici (es. apertura scuole superiori) e carico/scarico merci nei centri urbani (Comuni, Associazioni di categoria);
- realizzare una campagna di rilevazione flussi del traffico nelle aree critiche del territorio provinciale;
- favorir l'installazione di centrali di regolazione per semafori "intelligenti" in tutti i principali centri urbani della Provincia;

- attivar quanto previsto dal “progetto metano” di cui allo specifico accordo promosso dal Ministero;
- attivare le azioni infrastrutturali di medio e lungo periodo, finanziate nell’ambito dell’Accordo regionale “mobilità sostenibile”;
- diffusione degli incentivi da Provincia e Comuni per installazione caldaie ad alta efficienza, pannelli solari, tetti fotovoltaici;
- ulteriore estensione della rete di metanizzazione nel territorio non ancora servito;
- attivazione presso gli uffici della Provincia e dei Comuni di un “punto contatti car pooling” per favorire l’offerta e la richiesta da parte dei dipendenti e/o cittadini dell’auto condivisa;
- prosecuzione della campagna “Calore Pulito”.

### **2.3.13 - Energia**

Fanno parte di questo comparto due strumenti di pianificazione territoriale: il Piano provinciale dell’energia e quello dell’emittenza radio-televisiva.

Per quanto riguarda l’energia, la recentissima L.R. n. 26 del 23 dicembre 2004, oltre che stabilire finalità, programmazione ed interventi, detta anche le attribuzioni di competenze agli Enti locali territoriali definendo gli strumenti di pianificazione e le disposizioni regolamentari: in tal senso la provincia predisporrà il relativo Piano energetico provinciale.

### **2.3.14 - Piano provinciale di localizzazione dell’emittenza radiotelevisiva (pplert)**

Per quanto attiene il Piano dell’emittenza radio e televisiva, di seguito si riportano gli elementi essenziali per la definizione del Piano.

#### **QUADRO NORMATIVO**

Il Piano provinciale di localizzazione dell’emittenza radio e televisiva è uno strumento di pianificazione introdotto con legge regionale 31 ottobre 2000, n. 30, “Norme per la tutela della salute e la salvaguardia dell’ambiente dall’inquinamento elettromagnetico”. L’articolo 3 assegna alle Province il compito di dotarsi del Piano in coerenza con il Piano nazionale di assegnazione delle frequenze radiotelevisive e nel rispetto dei limiti e dei valori di cui al DPCM 08 luglio 2003.

L’articolo 4 della legge regionale 31 ottobre 2000, n. 30 indica i divieti di localizzazione.

Il Piano Provinciale di localizzazione one degli impianti, sia con riguardo all’individuazione di una fascia di rispetto e di ambiti territoriali, sia relativamente a siti puntuali.

La direttiva regionale 20 febbraio 2001, n. 197, Direttiva per l’applicazione della L.R. 31/10/2000 n. 30 recante “norme per la tutela della salute e la salvaguardia dell’ambiente dall’inquinamento elettromagnetico” ha il compito di esplicitare meglio i vincoli fissati dalla legge. Inoltre la legge 36/2001 definisce all’articolo 8 le competenze degli enti locali, fra cui l’esercizio delle funzioni relative all’individuazione dei siti di trasmissione e degli impianti radioelettrici e degli impianti per radiodiffusione, ai sensi della legge 31/7/1997, n. 249 e nel rispetto del decreto di cui all’articolo 4 della legge n. 36/2001 e dei principi stabiliti dal regolamento di cui all’articolo 5 della legge n.

36/2001. I Comuni possono adottare un regolamento per assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti e minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici.

La delibera di Giunta Regionale 17 luglio 2001, n. 1449 "Modifiche per l'inserimento di alcuni elementi di semplificazione alla deliberazione 20/2/2001, n. 197" integra e modifica la precedente.

La legge regionale 24 marzo 2000, n. 20, "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio" viene richiamata dalla legge regionale n. 30/2000 e dalla direttiva n. 197/2001 con riguardo in particolare all'articolo 27, che disciplina il procedimento di approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP).

E' vero che il D.P.C.M. 8 luglio 2003 (RF), pubblicato nella G.U. n° 199 del 28 agosto 2003, fissa i limiti di esposizione, valori di attenzione, obiettivi di qualità per le frequenze comprese fra 100 kHz e 300 GHz, ma ogni Ente Locale deve tendere alla riduzione dei valori ed alla minimizzazione della esposizione.

#### ITER PROCEDURALE

L'articolo 3, comma 2 della legge regionale n. 30/2000 stabilisce che il Piano debba essere *"approvato con le procedure previste per il Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) dalla legislazione regionale vigente. Detto Piano può essere contenuto nel PTCP"*.

Il Piano è stato predisposto dalla struttura tecnica del Settore Ambiente e Suolo della Provincia di Ravenna nel rispetto delle indicazioni previste dalla Legge Regionale 24 marzo 2000, n. 20 e della Deliberazione del Consiglio Regionale 4 aprile 2001, n. 173 "atto di indirizzo e coordinamento tecnico sui contenuti conoscitivi e valutativi dei piani e sulla conferenza di pianificazione". Alla predisposizione del Piano ha inoltre collaborato il Comitato Tecnico Provinciale per l'emittenza radio e televisiva, ai sensi dell'articolo 20, comma 2, della L.R. n. 30/2000. Nel dettaglio il Piano che sarà sottoposto all'approvazione da parte del Consiglio Provinciale:

- riprende e completa i contenuti inseriti nella bozza di documento preliminare sottoposto in data 10/10/2002 all'esame del Comitato Tecnico Provinciale per l'Emittenza Radio e Televisiva, (istituito, ai sensi dell'articolo 20 della legge regionale 31/10/2000, n. 30, con Provvedimento del Presidente della Provincia di Ravenna 17/12/2001, n. 297) ed approvato, nella sua versione definitiva, nella seduta del Comitato stesso del 29/05/2003;
- integra il quadro conoscitivo contenuto nei documenti pianificatori preliminari al Piano, approvati con Deliberazione della Giunta Provinciale n. 350 del 16 luglio 2003, con i risultati del processo di concertazione dato dalla conferenza di pianificazione.

Per l'esame del Piano, il Presidente della Provincia ha infatti convocato una conferenza di pianificazione, cui hanno partecipato la Regione, gli enti locali territorialmente interessati o comunque per le espressioni di pareri, intese e atti di assenso comunque denominati, nonché le associazioni di categoria ed in generale i "portatori d'interesse" della comunità locale, in quanto è lasciata facoltà all'Autorità procedente di realizzare la massima concertazione con le associazioni economiche e sociali, chiamandole a concorrere alla definizione degli obiettivi e delle scelte strategiche individuati dal documento preliminare, acquisendone le valutazioni e le proposte.

La Conferenza di Pianificazione ha concluso i suoi lavori con l'ultima riunione il 30/09/2004, nella quale sono state raccolte le ultime osservazioni al documento preliminare. In particolare la Regione in tale occasione ha formulato le proprie articolate osservazioni, che comportano una revisione del Piano, finalizzata al recepimento integrale di quanto proposto dalla regione, ai fini della stipula dell'accordo di pianificazione, volto in particolare a concordare le scelte strategiche di assetto del Piano. La stipula di tale accordo comporta la riduzione dei tempi e la semplificazione delle procedure.

Attualmente pertanto la Provincia di Ravenna sta provvedendo ad una revisione del Piano sottoposto alla Conferenza di Pianificazione.

#### FINALITA' ED OBIETTIVI

Le finalità generali da perseguire sono dettate dal Capo I della legge regionale 31/10/2000, n. 30, "Norme per la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico", in quanto è tale norma ad introdurre e disciplinare le modalità di predisposizione del Piano Provinciale di localizzazione dell'emittenza radio e televisiva. Pertanto, come recita l'articolo 1 della legge regionale n. 30/2000 si dovrà: "perseguire in via prioritaria la prevenzione e la tutela sanitaria della popolazione e la salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico, coordinandole con le scelte della pianificazione territoriale ed urbanistica", come confermato dalla legge n. 36/2001, art. 8, comma 6.

Quanto indicato nella norma regionale si conferma nella direttiva d'attuazione n. 197/2001.

La normativa regionale e nazionale cerca quindi di contemperare esigenze di tutela ambientale e sanitaria con le scelte pianificatorie comunali e provinciali attraverso il ricorso a vincoli e divieti principalmente connessi alla zonizzazione urbanistica, più sotto esplicitati.

La legge regionale n. 30/2000, richiamando all'articolo 4 comma 2 il divieto di installazione su siti puntuali a valenza storico - architettonica, di pregio storico, culturale e testimoniale, assicura il perseguimento anche dell'obiettivo generale di garantire che mantenimento e nuovo insediamento di impianti siano compatibili con l'identità culturale del territorio.

Il Piano dovrà individuare, dopo attenta verifica degli impatti ambientali, sanitari, territoriali e urbanistici, le aree da definire idonee per la localizzazione di impianti radio e televisivi, perseguendo comunque l'obiettivo di garantire la copertura del servizio per tutta la popolazione della Provincia

L'obiettivo generale del Piano Provinciale per l'emittenza radiotelevisiva è quindi rappresentato dall'individuazione di aree idonee alla localizzazione di impianti Radio e TV. La pianificazione provvederà anche all'indicazione di siti puntuali idonei, senza che ciò rappresenti un vincolo tassativo allo sviluppo delle reti di radio e telecomunicazioni, in quanto la normativa regionale (art. 6 della legge regionale n. 30/2000) assegna ai Comuni la funzione di autorizzare le singole installazioni sulla base del sito candidato.

L'individuazione delle aree idonee sarà realizzata secondo un processo di complementarietà, cioè per esclusione di tutte le aree definite "non idonee" sulla base di quanto indicato nella normativa nazionale, regionale e sulla base delle indicazioni pervenute in sede di Conferenza di pianificazione e di Comitato Tecnico Provinciale per l'emittenza radio e TV, che rimane per tutta la durata del processo di predisposizione del Piano organo di consulenza tecnica della Provincia.

Si valuterà l'opportunità di procedere ad individuare alcune aree definite prioritarie per la collocazione di impianti, anche soggetti a delocalizzazione.

Il Piano intende includere un'analisi specificatamente di tipo radioelettrico sul grado di copertura della rete radio e televisiva, fondamentale per conoscere la reale situazione del territorio e identificare se vi sono reali necessità di copertura dei segnali radiotelevisivi e di telecomunicazioni, cercando altresì, come più sopra accennato, compatibilmente con i vincoli territoriali, ambientali, urbanistici e sanitari, di individuare aree idonee di sufficiente estensione per garantire la fruizione del servizio a tutta la popolazione della Provincia. In tal senso si applicherà l'articolo 3, comma 3, della legge regionale n. 30/2000, per cui *“sino all'attuazione delle previsioni del Piano nazionale di assegnazione delle frequenze di radiodiffusione sonora, il Piano provinciale, per garantire la fruizione del servizio da parte dei cittadini e fermo restando il rispetto dei limiti di esposizione per la tutela della salute, può motivatamente e temporaneamente prevedere la permanenza degli impianti radio nelle aree di cui al comma 1 dell'articolo 4”*.

Il Piano, per quanto possibile, cercherà anche di mantenere quali aree idonee alla localizzazione degli impianti quelle che già li ospitano, purché compatibili sotto ogni aspetto con la normativa vigente ed i limiti di accettabilità dei campi elettromagnetici. Tutto ciò al fine di limitare il “consumo” di nuovo territorio ai casi in cui non sussistano alternative alla delocalizzazione per legge degli impianti esistenti ovvero alla loro riorganizzazione e riqualificazione.

Il Piano infine cercherà di perseguire la massima coerenza tra le scelte strategiche in esso contenute ed i pareri per le autorizzazioni comunali già formulati in sede di Comitato Tecnico Provinciale per l'emittenza radio e TV rispetto ad impianti esistenti.

Gli obiettivi specifici di Piano, contenuti nelle presenti linee guida e mutuati dal documento preliminare, indicano anche le soluzioni metodologiche ed i criteri informativi utili per il perseguimento dell'obiettivo generale e si possono ricondurre a:

- localizzare i siti della Provincia di Ravenna che ospitano attualmente impianti radio e TV;
- localizzare ed inquadrare i siti previsti dal Piano Nazionale di assegnazione delle frequenze sul territorio della Provincia di Ravenna e nelle province limitrofe relativamente agli ambiti di confine, che dovranno essere necessariamente considerati nel Piano;
- evidenziare attraverso opportuna cartografia aggiornata, tutti i vincoli areali di tipo territoriale, ambientale e paesaggistico fissati tassativamente dalla legge regionale n. 30/2000 e dalla direttiva applicativa n. 197/2001. Essi riguardano divieti di localizzazione di nuove emittenti nelle seguenti aree:
  - territorio urbanizzato o urbanizzabile a prevalente funzione residenziale o a servizi collettivi;
  - parchi urbani;
  - aree destinate ad attrezzature sanitarie, assistenziali, scolastiche e sportive;
  - aree di parco classificate A e riserve naturali, ai sensi della L.R. 2/4/1998, n. 11;
  - fascia di rispetto non inferiore a metri 300 dal perimetro del centro abitato, definito ai sensi del comma 6 dell'articolo A-5 della legge regionale n. 20/2000, come individuato dagli strumenti della pianificazione urbanistica generale comunale, ovvero dal perimetro del

territorio urbanizzato del PRG vigente, definito ai sensi dell'articolo 13 della legge regionale n. 47/1978;

- evidenziare le aree di parco classificate B, C, preparco, zone SIC, ZPS, Ramsar al fine di impedire, quando tecnicamente possibile, la localizzazione di nuovi impianti radio e TV;
- evidenziare e regolamentare i divieti su siti puntuali fissati tassativamente dall'articolo 4 della legge regionale n. 30/2000, se possibile elencando gli edifici sottoposti al vincolo e comunque esplicitando tutti i criteri da utilizzare per imporre un divieto su siti puntuali;
- coordinare il presente Piano con eventuali vincoli alla localizzazione d'impianti radio e TV su determinate aree derivanti dal PTCP vigente e dal decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352" ed in generale nel rispetto della normativa nazionale e regionale di riferimento;
- stabilire prescrizioni generali e misure di mitigazione degli impatti degli impianti su aree del territorio provinciale considerate "sensibili" e necessarie di particolari cautele ambientali, sanitarie o urbanistiche, sulla base di valutazioni operate in sede di Comitato Tecnico Provinciale e di Conferenza di Pianificazione, anche in relazione alle peculiarità del territorio indagato;
- sulla base dei dati di monitoraggio dei campi elettromagnetici forniti da ARPA, evidenziare eventuali siti puntuali ed aree in cui vengano superati i limiti di esposizione stabiliti dalla legge, eventualmente imponendo il risanamento dei siti o disponendo la delocalizzazione degli impianti fuori legge in siti idonei dal punto di vista urbanistico;
- evidenziare e fare rispettare fasce di rispetto nell'intorno delle linee elettriche per il perseguimento degli obiettivi di qualità e dei valori di attenzione dettati dalla legge regionale n. 30/2000 e dalla direttiva n. 197/2001, per cercare di minimizzare l'esposizione complessiva da onde elettromagnetiche della popolazione.

#### SCELTE STRATEGICHE ED OPERATIVE

La predisposizione del Piano si è svolta secondo linee guida operative concordate con il Comitato Tecnico Provinciale e la Conferenza di Pianificazione ed adeguata documentazione tecnica predisposta dagli uffici della Provincia in collaborazione con ARPA, che si sostanziano come di seguito riportato:

- cartografia aggiornata della Provincia con collocazione degli impianti Radio e TV esistenti e di tutti i punti sul territorio oggetto di rilevamento dei campi elettromagnetici da parte di ARPA, Sezione provinciale di Ravenna, anche sulla base del programma di monitoraggio previsto dall'accordo di programma tra Provincia, ARPA e Comuni del territorio provinciale. Gli impianti sono stati individuati a partire dai dati dell'Ispettorato Territoriale per l'Emilia-Romagna del Ministero delle Comunicazioni, integrati da ARPA sulla base di quanto rilevato direttamente dai Comuni oppure tramite controlli diretti in sito. I punti oggetto della campagna di monitoraggio sono stati inseriti in cartografia per avere un quadro delle aree monitorate e per evidenziare in prima approssimazione aree con maggiori livelli di campo elettromagnetico, in quanto proprio queste sono state oggetto della campagna di monitoraggio svolta da ARPA;

- cartografia aggiornata della Provincia dei vincoli territoriali, urbanistici ed ambientali imposti tassativamente dalla normativa e prima evidenziazione dei siti definiti non idonei mediante tecniche di sovrapposizione delle mappe (overlay maps);
- cartografia aggiornata della Provincia con ulteriori aree soggette a particolari vincoli di natura ambientale e sanitaria (con particolare riguardo a quanto prescritto nel PTCP) per le quali non esista nella normativa regionale un divieto tassativo di installazione di impianti. Su tali zone il Comitato Tecnico ed i soggetti invitati alla Conferenza di Pianificazione sono stati chiamati ad esprimere un parere per l'eventuale inserimento nelle zone di esclusione o per la predisposizione di particolari prescrizioni e cautele per la collocazione degli impianti;
- analisi di dettaglio delle destinazioni d'uso del territorio sulla base delle sintesi dei Piani Regolatori Generali, per l'individuazione delle zone soggette a vincoli alla localizzazione rispetto ad altre prive di divieti, ma corrispondenti in termini di zonizzazione di PRG comunale. Il lavoro è stato svolto dalla Provincia in collaborazione con i Comuni.
- cartografia aggiornata della Provincia con gli elettrodotti ad alta e altissima tensione esistenti, sulla base della documentazione inviata dai soggetti gestori e proprietari, al fine, di ottimizzare la contemporanea presenza di aree soggette a campi elettromagnetici generati da tali impianti con quelli da impianti radio e TV;
- individuazione di eventuali siti da risanare sulla base delle campagne di misura svolte da ARPA e dei nuovi vincoli all'installazione e verifica delle deroghe alla delocalizzazione per impianti esistenti, ai sensi dell'articolo 3, comma 3 della legge regionale n. 30/2000.

Le scelte strategiche ed operative hanno incluso la Valutazione di Sostenibilità Ambientale e Territoriale (VALSAT), che rappresenta per i Piani il corrispettivo della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) per progetti di opere e impianti. Si pone pertanto come strumento valutativo preventivo della pianificazione, al fine di evidenziare i possibili impatti sull'ambiente che le scelte strategiche pianificatorie comporteranno, cercando le migliori soluzioni per minimizzare gli effetti, anche attraverso misure di mitigazione e compensazione. E' importante sottolineare che tutte le analisi causa/effetto e costi/benefici sono state rivedute, completate ed approfondite alla luce delle risultanze dei lavori della Conferenza di Pianificazione.

La Provincia di Ravenna, in accordo con il Comitato Tecnico Provinciale e con la Conferenza di Pianificazione, ha ritenuto di elaborare il presente Piano considerando, nel quadro conoscitivo, anche l'impatto derivante da impianti per la telefonia mobile ed elettrodotti, ad integrazione di quanto indicato nella Legge Regionale n. 30/2000 che limita il campo d'azione del piano provinciale alle sole strutture radio e TV.

La Giunta Provinciale ed il Comitato Tecnico per l'emittenza radio e televisiva hanno considerato questo aspetto come qualificante il Piano, al fine di garantire, a fianco di un corretto sviluppo

### **2.3.15- Il rischio da incendi boschivi**

#### IL QUADRO NORMATIVO

Le attività inerenti la materia degli incendi boschivi vengono svolte nel rispetto dei principi e delle finalità sancite dalla L. 353/00 "*Legge quadro in materia di incendi boschivi*".

L'esigenza di raccogliere ed organizzare le informazioni ed i dati relativi agli incendi boschivi, con finalità di protezione civile (L.225/92 e L.R.1/05), nasce dalla consapevolezza che un migliore quadro conoscitivo e l'organizzazione delle conoscenze stesse può contribuire a ridurre ulteriormente il rischio residuo attualmente esistente nel territorio provinciale.

Il decreto legislativo 267/00 "*Testo Unico sull'ordinamento degli Enti Locali*" sancisce il ruolo di assoluto rilievo della Provincia nella pianificazione dell'emergenza, nella difesa del suolo e nella prevenzione delle calamità, indicando il territorio provinciale quale ambito territoriale ottimale (coincidente con il territorio di competenza della Prefettura). La L.R. 1/05 "*Norme in materia di protezione civile e volontariato. Istituzione dell'agenzia regionale di protezione civile*" (che ha abrogato la precedente L.R.45/95), in accordo con il D.Lgs. 112/98 (art.108, comma 1, lett. a e b), conferisce alle Province il compito di predisporre i Piani di Emergenza provinciali, in collaborazione con il Prefetto che ne cura l'attuazione (L. 225/92, art.14), nonché il compito di elaborare i Programmi di Previsione e Prevenzione a supporto della pianificazione di emergenza vera e propria. In particolare, la L.R. 3/99 delega alle Province le funzioni di spegnimento degli incendi boschivi, anche d'intesa con le Comunità Montane e avvalendosi dei VV.F e del C.F.S.. A tal proposito sono in vigore alcune convenzioni, stipulate a livello regionale, che regolano i rapporti fra Regione, Enti Locali e le specifiche strutture operative di protezione civile nell'ambito della partecipazione alla gestione delle emergenze. La stessa Provincia di Ravenna ha dato attuazione alle proprie competenze definendo un apposito protocollo d'intesa ("*Procedure operative da attivare in caso di incendi boschivi in provincia di Ravenna*" sottoscritto da Prefettura, Regione Emilia-Romagna Servizio di Protezione Civile, Provincia di Ravenna, Comuni di Ravenna e Cervia, Comunità Montana dell'Appennino Faentino, Vigili del Fuoco – Comando provinciale di Ravenna, Dipartimento delle Emergenze – 118 Ravenna e Coordinamento provinciale delle Associazioni di Volontariato di Protezione Civile). Tale documento, nei contenuti, è diventato parte integrante del redigendo "*Piano di provinciale emergenza di protezione civile*".

Inoltre, si ritiene opportuno precisare che anche nell'ambito della normativa nazionale e regionale (L.R.20/00) di pianificazione territoriale si delinea il principio che tende ad uniformare la pianificazione territoriale stessa, nei suoi differenti livelli, a quanto definito in ambito di protezione civile (identificazione dei rischi territoriali: occorre tendere ad una riduzione del rischio). Infatti, nell'allegato A della L.R.20/00, art.A-3, comma 1 si legge che "gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica accertano la compatibilità degli interventi programmati con la sicurezza idraulica del territorio e la loro conformità ai piani e programmi della protezione civile".

In ambito regionale è stato approvato il "*Piano stralcio di previsione, prevenzione, e lotta attiva contro gli incendi boschivi ex L.353/00*" (approvato con Deliberazione Consiliare regionale n.639 del 18.01.2005) che rappresenta la sintesi delle conoscenze acquisite anche durante la redazione dei Programmi provinciali di previsione e prevenzione (DGR 2643 del 23.11.1999, DGR 1826 del 11.03.2002, DGR 1227 del 15.07.2002).

## GLI INCENDI BOSCHIVI

Gli incendi boschivi costituiscono un problema rilevante perché incidono su un bene di rilevanza costituzionale, quale l'ambiente, e perché minano l'integrità del territorio con riflessi negativi sulla pubblica incolumità.

Il patrimonio boschivo presente nella provincia di Ravenna presenta caratteristiche di più o meno spiccata propensione agli incendi; inoltre la diffusa presenza umana e la rete abbastanza fitta di

infrastrutture viarie aumentano notevolmente il rischio di incendi dato che le cause solitamente non sono di origine naturale e sono fortemente condizionate dagli aspetti climatici.

Pur essendo, di solito, fenomeni arealmente circoscritti, gli incendi boschivi assumono un'importante rilevanza in numero e in diffusione nell'ambito delle aree boschive. Si registrano infatti episodi sia nell'area di pineta (comuni di Ravenna e Cervia), sviluppata parallelamente alla linea di costa, sia nell'area collinare (comuni di Riolo Terme, Casola Valsenio, Brisighella, Castelbolognese e Faenza).

Il fenomeno incendi si differenzia dagli altri tipi di calamità rispetto ai quali l'elemento centrale da salvaguardare è la presenza umana (popolazione, strutture ed infrastrutture), parametro che assume maggiore peso in una procedura di valutazione del rischio. Salvo casi particolari, nell'ambito provinciale è il bosco stesso, inteso come bene ambientale e come risorsa economica, il principale soggetto da difendere.

Il fattore predisponente principale è la presenza stessa del bosco (specie primarie e secondarie) che ne determinano il potenziale pirológico. Gli altri parametri che definiscono la pericolosità di incendio sono l'esposizione dei versanti e l'altitudine. Ulteriori fattori meteo-climatici determinanti nell'accentuare o deprimere la vulnerabilità del territorio, ed in particolare delle foreste, sono il vento, l'umidità relativa dell'aria, la frequenza e l'intensità dei fenomeni temporaleschi. Alla variabilità dei fattori sopra citati corrisponde anche la variabilità della diffusione degli incendi. Nel territorio provinciale sono state individuate 932 aree boscate, suddivise fra ambiente collinare e costiero, caratterizzate da differenti specie dominanti che ne determinano il grado di suscettività agli incendi. Le specie primarie più diffuse sono il Carpino nero, la Roverella, il Pino nero, il Pino domestico e la Robinia. La suscettività totale del territorio risulta essere marcata (78%) mentre solo la restante parte ha suscettività moderata o scarsa (tab.1).

Suscettività totale	Numero
Marcata	727
Moderata	105
Scarsa	100

**Tab.1 – Classificazione delle aree boscate in termini di suscettività totale (associazione di specie primaria e secondaria)**

In tabella 2 si indica la suddivisione tipologica delle aree boscate.

tipologia	descrizione	Numero
F	boschi ad alto fusto	428
C	boschi cedui	253
A	cespuglieti ed arbusteti	249
I	aree già percorse da incendi	2

**Tab.2 – Classificazione delle aree boscate in termini di suscettività totale (associazione di specie)**

Visto che la più parte delle cause degli incendi boschivi sono di origine accidentale o dolosa appare chiaro come la maggiore pressione sia la presenza stessa dell'uomo nelle aree

potenzialmente suscettibili di incendio. Tale presenza può essere dovuta a scopi ricreativi, turistici (in specie per le aree di pineta nei periodi estivi) o occasionali (ad es. il transito lungo le vie percorribili che attraversano le aree boscate).

Analogamente la presenza di linee elettriche, sia ad alta che a media tensione, rappresenta un aspetto che può incidere direttamente nel manifestarsi di tale rischio.

Gli impatti conseguenti all'incendio boschivi sono non solo la perdita del patrimonio boschivo ma anche un danno all'intero sistema ecologico afferente alle aree boscate (fauna e flora, loro biodiversità), un danno paesaggistico oltre ad eventuali danni diretti all'uomo, alle strutture e alle infrastrutture presenti.

## LE MISURE ADOTTATE E DA ADOTTARE

Oltre a quanto definito dalla legge quadro sugli incendi boschivi (L.353/00), che all'art.10 detta i divieti e le prescrizioni da attuare nelle aree boscate che sono state percorse dal fuoco, la Provincia, di concerto con gli altri enti istituzionalmente competenti, deve adottare le azioni di seguito descritte.

### *Piano di emergenza*

Il Piano provinciale di emergenza (redatto nella sua versione generale o per stralci funzionali) rappresenta l'azione messa in campo per la soluzione o la mitigazione di questa specifica problematica ambientale. Vista infatti l'imprevedibilità del fenomeno in termini temporali (è prevedibile invece arealmente poiché circoscritta, pur nella loro estensione, alle aree boscate di collina e alle pinete litoranee) è necessaria una buona organizzazione degli interventi (lotta attiva) che permetta di circoscrivere il fenomeno in atto, limitandone le conseguenze sul sistema ambientale e sul sistema antropico.

Per ciò che riguarda la prevenzione attuata tramite la pianificazione territoriale si ricorda che anche il PTCP concorre a regolamentare l'uso del patrimonio boschivo.

Per l'aspetto della previsione occorre invece precisare che la base conoscitiva è fondata sulle schede di segnalazione degli incendi che forniscono le informazioni storiche degli incendi e delle loro cause verificatisi sino ad oggi.

### *Gestione del patrimonio boschivo (prevenzione)*

I boschi presenti sul territorio provinciale sono in parte di proprietà "pubblica" ed in parte sono di proprietà privata (zona collinare). Per ciò che riguarda le aree demaniali pubbliche gli Enti proprietari o delegati alla gestione (Corpo Forestale dello Stato, Regione, Comuni, Comunità Montana) provvedono alla redazione di specifici Piani di Gestione Forestale dei boschi che hanno finalità anche di protezione civile, ossia mirano alla riduzione della probabilità di accadimento degli incendi. Vengono previsti infatti specifici interventi selvicolturali, che mantengono il bosco efficiente nelle sue funzioni, interventi colturali agro-pastorali, interventi infrastrutturali sul territorio (manutenzione e regolamentazione, anche con divieti di transito, dell'uso della viabilità rurale e forestale; creazione di specifiche strutture antincendio quali torri di avvistamento, riserve d'acqua e viali parafuoco).

### *Corsi spegnimento e avvistamento incendi boschivi - Volontariato*

La Provincia, insieme al Coordinamento Provinciale delle Associazioni di Volontariato di Protezione Civile, predispone annualmente corsi sia per l'avvistamento degli incendi boschivi sia corsi specifici con il rilascio del patentino per lo spegnimenti degli incendi stessi. I destinatari di questi corsi sono i volontari che parteciperanno attivamente alle attività di prevenzione nei periodi maggiormente critici.

#### *Azioni divulgative e campagne informative*

Regione, Provincia, Corpo Forestale dello Stato e Vigili del Fuoco promuovono campagne di informazione preventiva al fine di sensibilizzare la popolazione alla problematica ambientale degli incendi boschivi. Vengono messi in risalto la gravità dei danni provocati dal fuoco anche sulla biodiversità e sulla complessità dell'ecosistema.

Un'informazione corretta e costante può prevenire forme di comportamento scorrette, promuovendo così un modello culturale sostenibile nei confronti dell'ambiente.

### **2.3.16 - La pianificazione in materia di attività estrattive**

Il Piano Infraregionale delle Attività Estrattive (PIAE) è lo strumento, a scala provinciale, per la pianificazione delle attività di cava, così come stabilito dall'art. 6 della L. R. n. 17/91, "Disciplina delle Attività Estrattive", e rappresenta un difficile esercizio per rendere disponibile, nella giusta misura, i materiali litoidi necessari alle costruzioni, ma in particolare alle infrastrutture viarie, cercando di ridurre gli impatti ambientali di una attività che utilizza e consuma beni "non rinnovabili".

Il Piano costituisce parte del PTCP ai sensi dell'art. 26 della L.R. n. 20/2000 "Disciplina generale sulla tutela ed uso del territorio" e ne rappresenta la specificazione per il settore delle attività estrattive. Attua le prescrizioni e le previsioni del PTR e dei Piani di bacino di cui alla Legge n. 183/1989. La L.R. n. 17/91 indica i contenuti propri del PIAE ed esplicita i rapporti fra lo stesso e gli strumenti di settore sott'ordinati (PAE comunali).

Il PIAE (art.6 L.R. n 17/91) deve contenere:

- La quantificazione su scala infraregionale dei fabbisogni dei diversi materiali per un arco temporale decennale;
- L'individuazione dei poli estrattivi di valenza sovracomunale e la definizione dei criteri e degli indirizzi per la localizzazione degli ambiti estrattivi di valenza comunale, sulla base delle risorse utilizzabili, della quantificazione dei fabbisogni e dei fattori di natura fisica, territoriale e paesaggistica nonché delle esigenze di difesa del suolo e dell'acquifero sotterraneo;
- I criteri e le metodologie per la coltivazione e la sistemazione finale delle cave nuove e per il recupero di quelle abbandonate e non sistemate;
- I criteri per le destinazioni finali delle cave a sistemazione avvenute, perseguendo, ove possibile, il restauro naturalistico, gli usi pubblici, gli usi sociali.

Per la redazione del PIAE si deve fare riferimento anche a quanto contenuto nella Circolare Regionale dell'Assessore all'Ambiente n. 4402 del 10 giugno 1992 "Criteri per la formazione dei Piani infra regionali e comunali delle attività estrattive".

Altro riferimento normativo è costituito dalla L.R. del 18 maggio 1999, n. 9 “Disciplina della procedura di valutazione dell’impatto ambientale” emanata dalla Regione Emilia-Romagna, in attuazione della Direttiva 85/337/CEE e del DPR 12/04/1996. Tale legge, per il settore delle attività estrattive, prevede che tutte le cave siano sottoposte a procedura di verifica (Allegato B.3 lettera i) o di valutazione di impatto ambientale (Allegato A.3 lettera a) e più precisamente:

- Le cave con meno di 500.000 m<sup>3</sup>/a di materiale estratto o di un’area interessata inferiore a 20 ha (meno di 250.000 m<sup>3</sup>/a o 10 ha se all’interno di aree naturali protette) sono sottoposte alla procedura di verifica (screening). Lo screening è una procedura preliminare volta a definire se il progetto deve essere assoggettato alla ulteriore procedura di VIA,
- Le cave con più di 500.000 m<sup>3</sup>/a di materiale estratto o di un’area interessata superiore a 20 ha (oltre 250.000 m<sup>3</sup>/a o 10 ha se all’interno di aree naturali protette) sono direttamente assoggettate alla procedura di VIA. Alla procedura di VIA possono essere sottoposte anche le cave e le torbiere assoggettate alla procedura di screening qualora lo richieda l’esito della procedura di VIA oppure su richiesta volontaria del proponente.

Le procedure per l’approvazione del PIAE sono quelle indicate dagli artt. 10, 14, 26 e 27 della L.R. 20/2000. Essa prevede tra l’altro, all’art. 5, che Regione, Province e Comuni provvedano nell’ambito del procedimento di elaborazione ed approvazione dei propri piani, alla “valutazione preventiva della sostenibilità ambientale e territoriale “ degli effetti derivanti dalla loro attuazione anche con riguardo alla normativa nazionale e comunitaria (comma 1). Introduce (art.14), nell’iter approvativo dei piani la conferenza di pianificazione che nasce dall’esigenza di prevedere, sin dall’avvio dell’elaborazione dei piani, un’attività di concertazione con gli enti territoriali, con le Amministrazioni interessate e con le associazioni economiche e sociali.

La Provincia di Ravenna ha già avviato le procedure per la formazione del nuovo PIAE giungendo alla sottoscrizione, con la Regione, dell’Accordo di Pianificazione per la formazione di detto piano di settore.

Gli **indirizzi strategici** del nuovo Piano Infraregionale delle Attività Estrattive si possono così riassumere:

1. Ottimizzazione dell’utilizzo di materiali derivati da attività diverse al fine di diminuire il fabbisogno di inerti provenienti dalle cave;
2. Tutela del patrimonio ambientale e paesistico del territorio attraverso l’analisi dei fattori di maggiore vulnerabilità/sensibilità;
3. Gestione delle attività estrattive secondo principi di riduzione degli impatti, di contenimento e mitigazione degli impatti inevitabili, di adozione di interventi compensativi e di valorizzazione del territorio.

Per dare attuazione agli indirizzi sopra indicati e proseguire con coerenza sulla via intrapresa dal precedente Piano, si individuano **obiettivi ed azioni** mirati ad una maggiore attenzione verso le risorse naturali non rinnovabili e ad un reale utilizzo di fonti alternative ai materiali di cava.

**Obiettivo: *minimizzare l’utilizzo di risorse non rinnovabili***

*Azioni:*

- individuazione di strumenti per incentivare il recupero e l'utilizzo del materiale proveniente da altre fonti (es. accordi di programma);
- pianificazione delle attività future destinando a cava solo quelle aree strettamente necessarie a garantire gli effettivi fabbisogni di materiale inerte;
- massima valorizzazione del materiale estratto che dovrà essere utilizzato in modo da sfruttare appieno le sue caratteristiche meccaniche, fisiche e chimiche;
- progressiva ristrutturazione/riconversione delle attività estrattive;
- miglioramento/adeguamento degli impianti di trasformazione.

**Obiettivo: tutela del patrimonio ambientale e paesistico del territorio**

*Azioni:*

- limitazione all'escavazione di nuove cave e recupero delle cave esistenti;
- tutela dei sistemi dunosi costieri soggetti ad intensi sfruttamenti negli anni passati. Essi rappresentano un elemento di elevata sensibilità ambientale sia per le condizioni idrogeologiche e naturalistiche che li caratterizzano, sia per la loro ubicazione strategica all'interno della fascia costiera. Per tali ragioni il Piano dovrà limitare a situazioni assolutamente particolari che non presentano soluzioni alternative, l'asportazione di inerti da queste zone;
- tutela delle falde acquifere impedendo qualsiasi forma di contaminazione delle acque da scavi o per facilitazione all'ingresso di inquinanti;
- individuazione di specifiche norme per regolare alcune attività che possono trasformarsi in attività estrattive non regolamentate.

**Obiettivo: aumentare la compatibilità ambientale dei processi di estrazione**

*Azioni:*

- promozione di strumenti volontari quali certificazioni ISO 14.001 ed EMAS per tutte le aziende che entrano nella filiera produttiva;
- riqualificazione del patrimonio paesaggistico attraverso il recupero ambientale delle aree soggette ad attività estrattiva;
- individuazione nuovi poli/ambiti per l'estrazione di sabbia/ghiaia solo nelle aree "potenzialmente idonee".

Gli indirizzi sopra espressi sono da considerarsi propedeutici alle più specifiche indicazioni contenute nella Relazione del PIAE in fase di adozione.

### **2.3.17 – Stabilimenti a rischio di incidente rilevante presenti nel territorio della provincia di Ravenna**

La normativa nazionale relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose fa riferimento al D.Lgs 334/99 e al D.Lgs 238/05, i cosiddetti "Seveso Bis" e "Seveso ter", che hanno recepito la Direttiva Comunitaria 96/82/CE. In particolare il decreto 334/89, recependo gli indirizzi comunitari che indicavano tra l'altro, la necessità di una

specifica attenzione del legislatore al tema della pianificazione delle aree interessate dalla presenza di stabilimenti a rischio di incidente rilevante come strumento fondamentale per la prevenzione e la mitigazione del rischio, con l'articolo 14 "Controllo dell'urbanizzazione" ha disposto al comma 3, che gli enti territoriali devono apportare, ove necessario, le varianti ai PTCP e agli strumenti urbanistici per adeguarli in tema di rischio di incidente rilevante.

Tali adeguamenti, come ribadito espressamente anche dalla legge regionale dell'Emilia-Romagna, n°26 del 17 dicembre 2003, all'articolo 12, devono essere compiuti secondo i criteri di cui al decreto ministeriale 9 maggio 2001 (emanato in attuazione del citato art.14 del DLgs.334/99 con il quale sono stati stabiliti i requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate dagli stabilimenti a rischio di incidente rilevante) ed in conformità alle disposizioni dell'articolo A3-bis della legge regionale n°20 del 2000 che disciplina la tutela e l'uso del territorio.

Il quadro normativo così composto, prevede alcuni importanti compiti della pianificazione urbanistica e territoriale, con adempimenti sia a carico delle Province che a carico dei Comuni. In particolare:

- i Comuni devono adeguare i propri strumenti urbanistici generali attraverso un apposito elaborato tecnico, denominato "Rischio di incidenti rilevanti" (RIR) che costituisce il riferimento per l'autorizzazione comunale all'insediamento di nuovi stabilimenti e per modifiche a quelli esistenti. Attraverso tale elaborato, i Comuni individuano e disciplinano le aree da sottoporre a specifica regolamentazione attraverso una valutazione di compatibilità tra stabilimenti ed elementi territoriali ed ambientali vulnerabili, che in pratica si realizza con la localizzazione puntuale degli impianti a rischio rilevante di incidente, la rappresentazione delle relative aree di danno (o degli involucri di esse) e la sovrapposizione cartografica di queste ultime, con gli elementi territoriali ed ambientali vulnerabili;

- le Province, attraverso l'adeguamento del PTCP, sono chiamate a riportare a coerenza, in termini di pianificazione sovracomunale, le interazioni tra stabilimenti, destinazioni del territorio e localizzazioni di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazioni cioè, in pratica, a relazionare gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante con gli elementi territoriali ed ambientali vulnerabili, le reti e i nodi infrastrutturali, di trasporto e tecnologici ed energetici esistenti e previsti, con l'obiettivo di verificarne e ricercare la compatibilità individuando, nell'ambito di determinazione degli indirizzi generali di assetto del territorio, gli interventi e le misure di prevenzione del rischio e di mitigazione degli impatti con riferimento alle diverse destinazioni del territorio.

In considerazione pertanto dei citati compiti assegnati al PTCP, nel Quadro Conoscitivo, è stata effettuata la ricognizione degli stabilimenti a rischio di incidente rilevante presenti sul territorio alla data di adozione del presente Piano (maggio 2005), successivamente aggiornato in sede di controdeduzioni ed approvazione, descrivendo gli stessi attraverso l'uso di schede sintetiche (schede E1 -E35) nelle quali sono riportati i dati e le informazioni fornite dai gestori nelle Schede Tecniche presentate alla Provincia ai sensi dell'articolo 6 della legge regionale n° 26/2003 o nelle conclusioni di istruttoria del Comitato Tecnico di cui all'art.21 del DLgs.334/99.

Sul territorio della Provincia, risultano presenti 34 stabilimenti (25 soggetti alla disciplina di cui all'art.8 del DLgs.334/99 e 9 soggetti alla disciplina di cui all'art.6 dello stesso decreto) ricadenti per lo più in ambiti specializzati per le attività produttive, concentrati per buona parte nell'ambito del

Porto di Ravenna. Si precisa che rispetto all'elenco assunto in sede di adozione, è stata stralciata la scheda E-25 – ENEL LOGISTICA COMBUSTIBILI, in quanto nel frattempo lo stabilimento è stato dimesso. Gli stabilimenti sono:

***Stabilimenti in art. 8 (25 stabilimenti)***

- Adriatank s.r.l. Via D'Alaggio, 119 Ravenna
- Alma Petroli s.p.a. Via Baiona, 195 Ravenna
- Borregaard Italia s.p.a. Via Baiona, 111 Ravenna
- Decora s.r.l. Via Del Cimitero, 125 Ravenna
- Ecofuel s.p.a. Via Baiona, 107 Ravenna
- Ecologia Ambiente s.r.l. Via Baiona, 182 Ravenna
- ENI S.p.A. Via Baiona, 234 Ravenna
- Eurodocks S.r.l. Via Paleocapa, 19 Ravenna
- E.V.C. S.p.A. Via Baiona, 107 Ravenna
- Great-Lakes s.r.l. Via Baiona, 107 Ravenna
- La petrolifera Italo Rumena Via Baiona, 279 Porto Corsini
- La Petrolifera Italo Rumena S.p.A. Via Baiona, 260 Porto Corsini
- Lonza S.p.A. Via Baiona, 192 Ravenna
- Molducci Gaetano Via A. Grandi , 11 Russi Ra
- Petra S.p.A. (Dep.Costiero) Via Trieste, 290 Ravenna
- Polimeri Europa S.p.A. Via Baiona, 107 Ravenna
- Ravenna Servizi Industriali Via Baiona, 107 Ravenna
- Rivoira S.p.A. Via Baiona 107 Ravenna
- Sariaf S.p.A. Via Morgagni, 68 Faenza
- Sotris S.p.A. S.S. 309 Romea km 2,6 n. 272 Ravenna
- Terremerse Soc.Coop. Via Classicana, 313 Ravenna
- Soges S.r.l. Via Romagnoli, 11 Ravenna
- T.C.R. S.p.A. Porto Intermodale via Classicana, 105 Ravenna
- Vinavil S.p.a. Via Baiona, 107 Ravenna
- YARA Italia S.p.A. via Baiona, 107 Ravenna

***Stabilimenti in art.6 (9 stabilimenti)***

- Bunge Italia s.p.a. Via Baiona, 203 Ravenna

- Caviro Soc.Coop. a.r.l. Via Convertite, 12 Faenza
- Distercoop s.c.r.l. Via Granarolo, 231 Faenza
- Distillerie Mazzari s.p.a. Via Giardino, 6 S.Agata sul Santerno
- Gualandi s.r.l. Via fiumazzo, 417 Belricetto di Lugo
- Terremerse Soc.Coop. Via CA' del Vento, 21 Bagnacavallo
- S.T.I. Solfotecnica Italiana s.p.a. Via E. Torricelli, 2 Cotignola
- Stoccaggi Riuniti Cotignola S.r.l. Via Vigne, 5 Cotignola
- Villapana s.p.a. Via Pana, 244 Faenza

Le principali tipologie di attività svolte all'interno di tali stabilimenti sono riconducibili alla lavorazione di sostanze chimiche, allo stoccaggio e movimentazione di G.P.L. e di oli minerali, al deposito e produzione di fitofarmaci e agrofarmaci e attività di distillazione.

Una individuazione in forma sintetica/simbolica dei siti ove sono ubicati gli stabilimenti è rappresentata nella Tav. C.1.4.1.

Le aree di danno e più precisamente gli involuipi geometrici di queste, distinti per ciascuna delle categorie di effetti (e, ove fornite, per ciascuna classe di probabilità) relativi a ciascuno stabilimento sono stati puntualmente rappresentate su apposite basi cartografiche in scala 1:5000 riportate nelle schede sintetiche nell'Allegato E , evidenziando:

- i confini comunali, da cui risulta che attualmente le aree di danno degli stabilimenti, qualora esterne, non coinvolgono altri comuni al di fuori di quelli sul cui territorio è ubicato lo stabilimento;
- i confini degli stabilimenti, assumendo in via cautelativa che, nel caso in cui il gestore abbia dichiarato esclusivamente aree di danno interne ai confini dello stesso, queste coincidano con tali confini;
- la massima area di danno, intesa come porzione massima del territorio interessata dagli effetti dell'incidente ipotizzato;
- i principali elementi territoriali ed ambientali vulnerabili ricadenti in primo luogo all'interno della maggiore area di danno, ma anche quelli presenti in un raggio significativamente più ampio, così definiti:
  - elementi territoriali vulnerabili
    - poli funzionali;
    - servizi sanitari e scolastici;
    - strutture commerciali (intese come grandi strutture di vendita);
    - sistema di infrastrutture per la mobilità e reti tecnologiche;
    - linee di distribuzione energetica ad alta tensione e relative cabine di trasformazione;

- centri abitati
- elementi ambientali vulnerabili
  - elementi che compongono il sistema idrografico;
  - le aree che compongono il sistema provinciale delle aree protette;
  - le aree e gli elementi che compongono il sistema Rete Natura 2000;
  - le ulteriori zone tutelate di interesse naturale e paesaggistico.

Si evidenzia a tale proposito, che nella definizione degli elementi vulnerabili non si è tenuto conto delle aree di criticità relative alle diverse ipotesi di rischio naturale da individuarsi dal Piano di Protezione Civile, essendo tuttora in corso la sua predisposizione.

Sulla base dei presupposti normativi, con particolare riferimento al ruolo che da questi la Provincia è chiamata ad assumere in proposito, il PTCP della Provincia di Ravenna si pone come obiettivo generale un confronto serrato con tutti i Comuni interessati dalla presenza di stabilimenti a rischio di incidente rilevante, ed in particolare Ravenna dove si registra, non solo il maggior numero di stabilimenti, ma particolarmente una forte concentrazione degli stessi nell'area portuale tale da far supporre un "effetto domino", affinché in sede di adeguamento dei propri strumenti di pianificazione alla nuova legge regionale si dia corso ad un processo di messa in sicurezza del territorio con strumenti e provvedimenti di programmazione (programmi integrati) capaci di definire azioni ed interventi per portare a soluzione situazioni di particolare complessità e gravità per le quale occorre ipotizzare modifiche anche all'assetto insediativo ed infrastrutturale.

L'obiettivo in sintesi è quello di invertire la tendenza della politica di vincolo del territorio indirizzandola verso una efficace azione di programmazione e di pianificazione di area vasta, nell'ottica della massima sicurezza perseguibile e della sostenibilità ambientale. Si tratta in sostanza di mettere in atto processi di pianificazione e programmazione in cui avvenga il massimo coinvolgimento e assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti interessati ( Prefettura, Provincia, Comune, Protezione Civile, Autorità Portuale, Arpa, Vigili del Fuoco, Gestori ecc.).

### **2.3.18 - Area Costiera.**

Per quanto attiene le problematiche dell'area costiera si evidenzia la necessità di maggiori integrazioni fra i due strumenti: piano GIZC della regione Emilia-Romagna e al suo interno agli specifici riferimenti attuativi del Master Plan del parco del Delta del Po, relativamente ai problemi della subsidenza, all'ingressione marina, alla salvaguardia delle pinete e oasi naturalistiche, alle regimazioni idrauliche. I RUE dei comuni della costa dovranno quindi prevedere tipologie costruttive innovative (bioarchitettura) a partire dagli stabilimenti balneari.

### **2.3.19 –Aree interessate da dissesto idrogeologico di versante.**

Nel PTCP saranno inserite le norme di tutela dei Piani-Stralcio delle diverse Autorità di Bacino integrate fra di loro e con quelle del PTPR in modo da porsi come "l'unico piano di riferimento per la pianificazione comunale".

Al proposito si precisa che tale necessaria integrazione sarà effettuata su iniziativa regionale con un programma operativo che sarà oggetto di specifiche definizioni nel richiesto, da questa Provincia, Accordo di Pianificazione.

Nell'attesa di un tale riordino, la Provincia di Ravenna, con l'adozione del nuovo PTCP prenderà atto della eliminazione dalla normativa del piano vigente di quelle parti discendenti dal PTPR che, riguardando non la tutela di valori paesaggistici ma la tutela da rischi idraulici o idrogeologici, che sono state superate dalle successive disposizioni dei Piani Stralcio di Bacino, sovraordinati rispetto allo stesso PTCP: ci si riferisce alle disposizioni relative alle "zone ed elementi caratterizzati da fenomeni di dissesto o instabilità" o da "potenziale instabilità", nonché a quelle parti dell'art. 17 che si riferiscono al rischio di inondazione.

### **2.3.20 – Sistema forestale e boschivo**

Le aree forestali ed i boschi caratterizzavano gli ecosistemi del territorio provinciale prima delle grandi modifiche ambientali apportate dall'uomo. Per questo motivo, moltissime specie faunistiche sono legate ad ecosistemi forestali.

I nostri boschi dovrebbero essere riportati il più possibile alla originale combinazione di naturalità conservando tutti gli elementi caratteristici, con habitat rari o di specie rare, anche se di origine semi-naturale.

I boschi estesi ad alto fusto costituiscono, in tutti i casi, un patrimonio di valore naturalistico, da proteggere e mantenere in modo rigoroso.

Le attività dell'uomo legate all'agricoltura, soprattutto in ambiente collinare e montano, protratte per secoli hanno favorito alcune specie importanti, che un'improvvisa inversione di tendenza potrebbe nuovamente rendere svantaggiate.

Nell'area montana va incoraggiato il rinnovato interesse per i castagni da frutto.

Si segnala poi che la Provincia ha in corso di elaborazione la Carta forestale alla scala 1:10.000 che sarà realizzata nel giro di pochi mesi utilizzando i fondi provenienti dalla misura 2 t del PRSR (Piano Regionale di Sviluppo Rurale).

La redazione della Carta forestale apporterà una conoscenza dettagliata circa la localizzazione, consistenza e qualità del Sistema forestale e boschivo provinciale. Sulla base di tale approfondita conoscenza sarà possibile definire gli aspetti normativi nonché di pianificazione e programmazione degli interventi sul territorio forestale in modo da cogliere e valorizzare nel miglior modo possibile le diverse funzioni materiali e immateriali assegnate al Sistema stesso che si trovano citate al comma 3 dell'Art. 10 delle Norme del PTPR e all'art. 1 della L.R. di settore 4/9/1981, n. 30. Pertanto l'approfondimento della trattazione del "Sistema forestale e boschivo" nella sua reale e concreta multifunzionalità viene rimandata ad un successivo aggiornamento del PTCP.

In attesa di avere a disposizione questo nuovo ed aggiornato prodotto, dovendo comunque procedere a rappresentazioni cartografiche strumentali a fini di interpretazione del territorio, in alcune cartografie del Quadro Conoscitivo è stata riprodotta a grande scala (1:100.000) una rappresentazione cartografica ripresa dalla Carta dell'uso reale del suolo prodotta dalla Regione ed

aggiornata al 1998, nella quale sono state accorpate in un'unica voce le aree classificate come Boschi, Castagneti, Cespuglieti, ma anche Affioramenti litoidi, ecc.; il significato di questa aggregazione eterogenea è chiaramente strumentale: questa carta, come è illustrato nel capitolo C3 del Quadro Conoscitivo, è stata costruita come prodotto intermedio utile a fornire elementi per costruire la prima proposta di articolazione del territorio rurale in ambiti ai sensi degli art. A -16 comma 2 della L.R. 20/2000. A questi fini, e solo a questi, è stata prodotta un'aggregazione di usi del suolo finalizzata a rappresentare un insieme di aree comunque non interessate da colture agrarie.

Una analoga ed altrettanto strumentale rappresentazione delle 'aree forestali', anch'essa derivata dalla Carta dell'uso reale del suolo prodotta dalla Regione è presente nella Tavola B.2.1.1. del Quadro Conoscitivo intitolata "Aree di valore naturale ed ambientale". Anche qui la rappresentazione è strumentale ad uno scopo preciso: confrontare le diverse perimetrazioni di tutela vigenti (parchi, riserve naturali, SIC, ZPS, aree disciplinate dall'art. 25 del PTCP vigente) per evidenziare eventuali incongruenze o opportunità di adeguamento di quest'ultimo. L'utilizzo di questa fonte verrà naturalmente superato non appena sarà disponibile il nuovo prodotto.

### **2.3.21 - La società del welfare**

Le nuove tematiche del welfare hanno un'immediata correlazione con i problemi che vengono proposti dal sistema economico locale, a partire dal fabbisogno di manodopera.

I flussi migratori si indirizzano dove vi è una richiesta di lavoratori per professioni non più richieste dai giovani e quindi a partire dai temi del lavoro si aprono quelli dell'integrazione sociale e della garanzia dei diritti di cittadinanza anche per gli immigrati. Così come la capacità delle famiglie di fare fronte ai propri compiti di cura, visto il perdurante squilibrio di questa funzione a carico delle donne, è direttamente collegata al tema dell'occupabilità femminile: se non si interviene con politiche di sostegno e servizi sia per i bambini che per gli anziani, le donne saranno in fortissima difficoltà a conciliare il lavoro di cura con il lavoro extradomestico in misura ancor più crescente di oggi. Sarebbe miope, dal punto di vista della competitività del sistema e dell'equità sociale considerare un problema secondario il tasso di occupazione femminile.

Occorre innanzitutto consolidare la collaborazione tra gli Enti Locali e i soggetti del terzo settore attraverso il metodo della programmazione negoziata che ha dato vita ai primi Piani Sociali di Zona sperimentali adottati nel maggio 2002, per dare vita al sistema integrato dei servizi e delle prestazioni sociali.

In particolare occorre declinare a livello locale, della provincia e delle differenti realtà locali, gli indirizzi del "Piano d'azione a favore degli anziani" prodotto dalla Regione Emilia-Romagna. Un obiettivo primario di tale piano è quello di favorire la vita indipendente in casa propria in condizioni abitative adeguate. Obiettivo che così viene espresso: "Garantire diverse opportunità abitative attraverso tipologie e soluzioni atte a rispondere ai diversi bisogni della popolazione anziana ed ai diversi contesti territoriali, nel rispetto della libertà di scelta di dove abitare e vivere, promuovendo le condizioni per una vita indipendente".

Ciò richiede di mettere in campo una pluralità di strumenti sinergici e di azioni in più campi, aventi comunque l'intento di favorire l'autonomia della persona ed il sostegno al lavoro di cura delle famiglie; fra i quali si richiamano in particolare i seguenti:

- assegni di cura per anziani non autosufficienti e disabili,
- sostegno economico per l'affitto,
- qualificazione dell'assistenza privata, favorendone la regolamentazione in particolare nel settore dell'assistenza agli anziani,
- promozione dell'adeguamento funzionale degli alloggi (informazione, assistenza tecnica, incentivi fiscali, allargamento del concetto di abbattimento delle barriere architettoniche).
- alloggi con servizi per anziani inseriti in zone residenziali
- sviluppo di moduli organizzativi flessibili e differenziati nella rete dei servizi,
- estensione, consolidamento e qualificazione dei servizi per l'infanzia e sostegno alla realizzazione di servizi sperimentali.

Il terzo aspetto riguarda la promozione sociale e lo sviluppo delle reti di solidarietà:

- sostegno e promozione di autorganizzazione e mutualità tra le persone e le famiglie;
- promozione di aggregazioni funzionali, ossia forme di convenienza/cooperazione e aiuto fra anziani soli, giovani coppie, famiglie di immigrati nel medesimo quartiere e nel medesimo condominio,
- iniziative di informazione, formazione ed orientamento rivolte a tutti i cittadini e creazione di sportelli unici di accesso ai servizi sociali.

Per un'economia sociale più ricca, innovativa e competitiva, occorrono politiche in grado di promuovere e rafforzare nuovi soggetti in grado di integrare la rete dei servizi e delle opportunità disponibili sul mercato. I bisogni sociali possono essere la base per uno sviluppo di idee, di tecnologie e di investimenti di lungo periodo. Le politiche sociali hanno una grande potenzialità di mercato e di lavoro.

A questo proposito la cooperazione sociale è un attore fondamentale che ha svolto un grande ruolo nella gestione dei servizi sociali e nella creazione di occupazione, soprattutto femminile, che oggi ha di fronte la sfida di misurarsi con il potenziale mercato complessivo e non solo con la committenza pubblica attraverso il rafforzamento della propria qualità progettuale, imprenditoriale ed il legame con i bisogni e le domande del territorio, al quale offrire risposte innovative ed autonome.

Inoltre si evidenzia la necessità che, ai sensi dell'art. 30 della L.R. del 12/03/2003 n. 2, i comuni nei loro programmi di riqualificazione urbana individuino gli interventi sociali volti ad assicurare la piena efficacia dei programmi e che tali interventi sociali siano integrati nell'ambito del Piano di zona.

### **2.3.22 - Promozione della salute e qualificazione del sistema sanitario**

E' oggi fondamentale innanzitutto difendere il sistema sanitario pubblico, di carattere universalistico e solidale, basato sul principio della fiscalità generale adeguando il livello del suo finanziamento alla media europea, rispetto alla quale continua ad essere inferiore.

I sistemi sanitari privatizzati o impostati sui sistemi assicurativi sono iniqui, non garantiscono adeguata protezione sociale e sono infine molto costosi per i bilanci pubblici, come dimostrano i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Per queste ragioni, di natura concreta e non ideologica, il primo riferimento strategico per le politiche sanitarie passa dalla riaffermazione dei capisaldi su cui si fonda il Sistema Sanitario Nazionale. Nel contempo il servizio sanitario è chiamato a misurarsi, a partire dal livello regionale, con le nuove sfide poste dalla riforma costituzionale del Titolo V, da nuove misure di razionalizzazione della spesa imposte dalla Legge Finanziaria a cui si aggiunge il piano di risanamento e di riduzione del disavanzo finanziario che riguarda in particolare la Azienda Sanitaria Locale di Ravenna, con la garanzia del rispetto dei livelli essenziali di assistenza e con l'emergere di nuovi bisogni connessi al continuo progresso tecnologico applicato alla sanità, ai mutamenti demografici, con, in particolare l'invecchiamento della popolazione al maggior grado di attenzione che i cittadini riservano al proprio stato di salute.

Migliorare l'efficacia del sistema sanitario significa innanzi tutto sviluppare la promozione della salute. Assumere questa prospettiva come elemento orientativo della programmazione significa porre una particolare attenzione al territorio e alla costruzione di un sistema sanitario coinvolto in azioni capaci di promuovere salute, oltre che volto all'erogazione dei servizi. E' l'esperienza già avviata con i Piani della Salute che sono un nuovo modo di pensare e di governare la salute proposto all'intera collettività del territorio e ai suoi rappresentanti nelle Istituzioni e nella società. Si basano sui concetti di salute, prima che di assistenza sanitaria e di condivisione delle responsabilità per mettere in campo nuove azioni coordinate e sinergiche tra tutti i soggetti economici, sociali, associativi e del volontariato, oltre che cittadini singoli di una comunità.

La definizione degli obiettivi e l'elaborazione dei progetti si basano sul concetto di programmazione partecipata per definire azioni concrete nell'ambito delle 5 aree tematiche individuate dalla Conferenza Sanitaria Territoriale: prevenzione incidenti stradali, salute anziani, qualità ambiente e prevenzione tumori, alimentazione sana, infortuni e sicurezza sul lavoro.

La finalità di queste azioni è produrre salute, con obiettivi precisi, concordati e misurabili nel tempo.

Per quello che riguarda l'organizzazione dei servizi sanitari nel territorio provinciale, in seguito ad una ampia politica di riorganizzazione sono state spostate risorse finanziarie ed umane per attivare o sviluppare nuove e moderne strutture più confacenti alle esigenze di una società in trasformazione, in particolare per la popolazione anziana, per ammodernare e ampliare la struttura e per qualificare i servizi di emergenza dei tre ospedali di Ravenna, Lugo e Faenza e per le nuove tecnologie.

Si può contare anche sulla presenza qualificata di diverse strutture di sanità privata che contribuiscono ad arricchire l'offerta disponibile sul territorio, oltre che integrare sulla base del convenzionamento le prestazioni erogate dal servizio pubblico.

E' stato rafforzato anche il ruolo del distretto socio-sanitario e dei servizi di base sul territorio, a partire dai medici di medicina generale.

Oltre alla prosecuzione delle azioni volte alla qualificazione degli ospedali e alla loro migliore integrazione organizzativa-funzionale da un lato ed al rafforzamento della dimensione distrettuale e territoriale dei servizi, e di quelle necessarie per la riduzione delle liste di attesa per le prestazioni, il

nuovo obiettivo individuato dalla Conferenza Sanitaria Territoriale della nostra provincia per il futuro riguarda la creazione dell'Area Vasta Romagna.

Si tratta di un progetto avviato dalle Conferenze Sanitarie delle province romagnole, d'intesa con l'Assessorato Regionale, che prevede programmi ed azioni di sviluppo in funzione di una integrazione strategica in area romagnola dell'attività sanitaria.

La convinzione da cui si sviluppa questo progetto è che il Servizio Sanitario regionale può sviluppare e mantenere un adeguato livello di qualità dei servizi al passo con l'evoluzione tecnica e scientifica ed adeguato alle aspettative della cittadinanza solo se sarà in grado di sviluppare il massimo rendimento delle risorse disponibili offrendo alla popolazione dell'area romagnola una gamma di servizi più completa, qualificata e meglio accessibile, attraverso processi di innovazione della programmazione, della organizzazione e della gestione dei servizi.

Questi progetti di integrazione, di cui alcuni sono ad un buon livello di definizione, dovranno fondarsi sul massimo coinvolgimento dei professionisti, ed assumendo il tema del governo clinico, della qualità del servizio e della risposta al cittadino come paradigma di riferimento.

L'altro aspetto su cui poggia questo lavoro tiene conto delle vocazioni e delle realizzazioni territoriali esistenti, condizionandone lo sviluppo verso il modello prefigurato.

La dimensione di confronto su questa scala, romagnola, rappresenta anche un utile stimolo per i tre ospedali della provincia che sono chiamati a fare tra loro più fortemente sistema, migliorando il livello attuale d'integrazione e di valorizzazione dei punti di eccellenza, presenti e da sviluppare in ciascuna delle tre strutture.

## **2.4. - UNA POLITICA PER EQUILIBRATI ASSETTI TERRITORIALI**

### ***2.4.1 - Valorizzazione del policentrismo e contenimento della dispersione degli insediamenti.***

Giova richiamare le questioni essenziali che stanno alla base delle preoccupazioni sulla dispersione degli insediamenti. La dispersione insediativa è fenomeno europeo, che peraltro assume forme, connotati e problematiche differenti nelle diverse realtà insediative. Nel nostro territorio il fenomeno, almeno per quanto riguarda la residenza, non ha ancora assunto i ritmi vistosi e fortemente problematici rilevati in altre parti della regione (diversamente si pone la dispersione delle aree industriali). E tuttavia i dati raccolti mostrano che non siamo in presenza di una semplice conservazione dei rapporti tradizionali nella gerarchia dei centri abitati, ma ad un 'mutamento' del policentrismo storicamente dato, in cui da un lato la domanda di servizi da parte della popolazione aumenta di qualità e si diversifica, e trova un'offerta soddisfacente nelle città e nei centri maggiori, e dall'altro l'offerta abitativa e di aree edificabili si dilata in proporzione maggiore nei centri piccoli e piccolissimi. A questo avvertito mutamento fa riferimento l'immagine utilizzata della 'nebulosa'.

L'incremento della mobilità, a ritmi costantemente superiori a quelli del PIL, ne è una conseguenza. Nel contempo, anche in relazione alle scelte economiche governative e alla progressiva sostituzione dei trasferimenti finanziari dallo Stato con la fiscalità locale, la sostenibilità economica del sistema dei servizi alla popolazione e del welfare pesa in modo sempre più critico sui bilanci degli Enti locali e richiede scelte razionali ed oculate sulla loro distribuzione sul territorio.

La necessità di affrontare questi nessi non è una novità di questa operazione di adeguamento del PTCP ma è chiaramente presente già nel precedente PTCP.

Per la Provincia di Ravenna è acquisizione ormai antica e solida il riconoscimento della presenza e del valore di tre nodi di gravitazione nel policentrismo di questo territorio, Ravenna, Faenza e Lugo, pur con differenti potenzialità e vocazioni. Anche con il PTCP si ritiene quindi che vada in primo luogo valorizzato e qualificato l'ingente 'capitale fisso', economico e sociale, che è incorporato in primo luogo nei tre centri urbani maggiori.

Per questo la Provincia ha lavorato e lavora per lo sviluppo di funzioni di qualità e di eccellenza non solo a Ravenna ma anche a Faenza e a Lugo; del resto l'elenco dei poli funzionali che si è proposto di riconoscere nel PTCP ne è solo la più recente dimostrazione. Oggi la ricerca tecnologica e la formazione da un lato richiedono poli concentrati di eccellenza, ma si sviluppano anche all'interno di un tessuto produttivo e sociale qualificato e distribuito: nel territorio provinciale sono stati individuati in modo esteso ambiti specializzati per attività produttive a cui si è attribuito un rilievo sovracomunale, per ciascuno dei quali ci si propone di concordare un percorso di qualificazione che lo porti al riconoscimento di area ecologicamente attrezzata; l'obiettivo è ambizioso in quanto non si tratta di raggiungere uno standard di qualità elevato solo dal punto di vista ecologico, ma anche dal punto di vista dei servizi alle imprese, delle infrastrutture e non ultimo anche dell'immagine degli insediamenti, perché qualità chiama qualità. Questo percorso di qualificazione coinvolge in qualche misura tutti gli enti locali della provincia.

Per quanto riguarda i fenomeni diffusivi e le politiche per i centri minori, la Provincia accoglie pienamente il richiamo da parte dei comuni e loro associazioni alla flessibilità e a valorizzare le

differenze e le identità del territorio, purché in ciascun ente locale ci sia la consapevolezza che il tema non può essere affrontato soltanto altrove, ma richiede a ognuno di fare la propria parte.

La Provincia, condividendo l'esigenza di tenere nel massimo conto l'assetto insediativo e dei servizi, presente e progettato in ciascun territorio, vuole assicurare che non intende inserire nel PTCP parametri rigidi, ovvero soglie di dimensione demografica per predefinire quali centri abitati possono essere suscettibili di politiche espansive e quali no. Così come, analogamente, per quanto attiene il settore produttivo, sempre sul tema delle politiche insediative, non possono che rimanere di stretta competenza dei Comuni le scelte relative alle aree produttive di valenza, appunto solo comunale.

Anche se la Provincia, per le proprie valutazioni, si è data un quadro informativo sulla distribuzione territoriale dei servizi, sia di base che sovracomunali, la sede più idonea per un'analisi di maggiore dettaglio sulle caratteristiche dell'offerta di servizi in ciascuna località, sia pubblici che privati, anche dal punto di vista qualitativo e delle potenzialità di sviluppo, è quella della formazione dei Piani Strutturali Comunali.

Inoltre, per quanto riguarda in specifico i servizi pubblici di base, spetta in primo luogo ai Comuni, sull'analisi delle condizioni attuali di qualità, efficacia, accessibilità e diffusione di ciascun servizio, e delle loro condizioni di onerosità per i bilanci pubblici, definire nel PSC un assetto-obiettivo della rete di servizi a cui tendere, tenendo nel debito conto le caratteristiche specifiche del proprio sistema insediativo, la distribuzione della domanda, ma anche realistiche previsioni di sostenibilità economica nel tempo. E considerate le ormai diffuse interazioni intercomunali nella domanda e offerta di servizi, sarà tanto più auspicabile che queste scelte avvengano a livello intercomunale, almeno ove sono presenti le forme associative fra i Comuni.

La Provincia, con il PTCP, intende semplicemente richiedere che all'esplicitazione di queste scelte e delle loro condizioni di sostenibilità facciano seguito scelte coerenti in materia di localizzazione di eventuali nuovi insediamenti residenziali, in modo da evitare di urbanizzare nuove aree e portare abitanti aggiuntivi laddove una buona dotazione di servizi di base direttamente fruibili non ci sia e non ci possa essere.

Nessun automatismo quindi, ma l'indicazione di un percorso che è eminentemente di progetto e nel contempo di valutazione di sostenibilità economica, sociale ed ambientale delle scelte, un percorso che vede la massima responsabilizzazione dei Comuni, singoli e associati. Del resto è un percorso che alcuni Comuni, per scelta o per necessità, hanno già imboccato: è il caso ad esempio del Comune di Lugo che nel proprio PRG, fra tutte le numerose frazioni e località abitate del proprio territorio ne ha selezionate alcune, poche, su cui puntare per un'offerta di servizi equilibrata e sostenibile. D'altra parte è apprezzabile che sia ormai avvertita come semplicistica la convinzione che per salvaguardare "identità, riconoscibilità, senso di appartenenza" di cui ciascuna località è dotata occorrono necessariamente politiche espansive, quando semmai sono le attente politiche di recupero e riqualificazione che aiutano a salvaguardare questi valori, mentre l'espansione edilizia, se non ben governata, può portarsi dietro rischi di appannamento dell'identità in un'immagine indistinta di periferia ripetitiva.

Infine sembra necessario ribadire che tutto questo ragionamento non vuole in alcun modo mettere in dubbio le politiche e le azioni per il recupero del patrimonio edilizio, qualora si tratti di patrimonio edilizio a cui si riconosca un valore culturale-testimoniale (le tipologie tradizionali, che costituiscono un ingrediente essenziale dei nostri paesaggi) ovvero un valore d'uso (ad esempio edifici abitativi

che, pur privi di interesse culturale-testimoniale, sono tuttavia in condizioni ragionevolmente recuperabili). La politica a favore del recupero è fuori discussione.

E' vero che anche il recupero, quando riguarda il patrimonio edilizio dei centri abitati minori, ovvero quello sparso nel territorio rurale, può contribuire in qualche misura alla dispersione della popolazione, all'aumento della mobilità e all'incremento del carico urbanistico in aree che hanno eventualmente un livello di infrastrutturazione debole, tuttavia il fatto che si è in presenza di oggetti a cui è riconosciuto un 'valore' (storico-testimoniale oppure d'uso), e che quindi si ritiene meritevoli di essere conservati, deve prevalere sulla considerazione dei suddetti 'effetti collaterali'. In questi casi, soprattutto nel caso del recupero degli edifici rurali, è quanto mai utile che la disciplina degli interventi, che è materia dei RUE comunali, nel favorire gli interventi di recupero sia nel contempo attenta a minimizzare il carico urbanistico indotto: a questo fine giovano disposizioni che limitino il numero di unità edilizie ricavabili da ciascun edificio in relazione alla sua tipologia, che vietino o condizionino attentamente l'inserimento di funzioni particolarmente generatrici di mobilità, che pongano a carico degli interventi di riuso il completamento delle urbanizzazioni carenti. Su questo la Provincia si propone di fornire indirizzi e suggerimenti ai Comuni, anche al fine di favorire una disciplina del territorio rurale omogenea, o meglio articolata in relazione alle differenze delle caratteristiche paesaggistiche piuttosto che ai confini amministrativi.

#### ***2.4.2- Le indicazioni per l'adeguamento del PTCP in tema di sviluppo urbano***

Le regole espresse nel vecchio PTCP per lo sviluppo urbano sono sostanzialmente da confermare nel merito.

Va richiesta in particolare una rigorosa coerenza fra le politiche di sviluppo urbano e le politiche relative alla dislocazione dei servizi.

Ma perché abbiano efficacia e se ne vedano gli effetti sulla nuova generazione di Piani comunali e sul territorio, occorre probabilmente riformulare le medesime regole in termini più stringenti:

- Priorità al recupero e riuso degli insediamenti e alla riqualificazione urbana, operando in primo luogo all'interno del territorio già destinato alle funzioni urbane, e ciò nelle città come nei centri più piccoli
- Concentrare lo sviluppo sia dei servizi che, conseguentemente, delle residenze nelle città e nei centri maggiori e maggiormente dotati.
- Concentrare in particolare le politiche per la residenza sociale solo nei centri maggiori.
- Nelle località minori nelle quali non possa essere assicurata una gamma minima di servizi di base di uso quotidiano (fra i quali si evidenzia in particolare la scuola elementare), limitare le politiche per la residenza al recupero edilizio e alla riqualificazione, evitando scelte espansive;
- Ciò vale anche per il Comune di Ravenna al quale si richiedono, come esplicitato nel recente accordo di pianificazione tra Provincia e Comune sul PSC, scelte particolarmente selettive: consolidamento di un numero strettamente ridotto di centri del forese, a presidio e a servizio del territorio rurale, e politiche urbanistiche limitate al recupero e alla riqualificazione per tutti gli altri centri minori.

- Indirizzare le politiche e le risorse per la residenza sociale verso l'offerta in affitto e verso soluzioni mirate sui segmenti emergenti della domanda, in particolare gli immigrati e gli anziani.
- Governare con attenzione il fenomeno del riuso del patrimonio edilizio rurale, per tenerne sotto controllo gli eventuali impatti, e comunque escludere l'ulteriore edificazione se non per precise esigenze dell'azienda agricola;
- Considerare esaurita la fase dello sviluppo dei centri costieri, sia per non complicare ulteriormente la trama urbana, sia per tutelare estesamente le risorse naturali e paesaggistiche che costituiscono il motore dell'economia costiera.
- Anche nella collina, essendo ormai superata la fase di rischio di un depauperamento della compagine residenziale a presidio del territorio, va frenata la spinta di mercato allo sviluppo urbano, privilegiando il recupero del patrimonio edilizio e la salvaguardia e qualificazione dell'impianto urbano storicizzato.

Ai fini dell'effettiva applicazione e dell'efficacia tali regole generali troveranno nel presente PTCP una formulazione normativa che rappresenteranno le coordinate di riferimento su cui i Comuni dovranno operare le proprie specifiche valutazioni nel sempre più rilevante tema delle politiche insediative.

#### **2.4.3 – Politiche per la casa**

Nella provincia di Ravenna le abitazioni occupate sono 130.322 di cui quelle date in affitto sono 20.849 (comprensive dei 4.429 alloggi ACER) pari al 16%. Ne consegue un'alta percentuale di alloggi goduti in proprietà dalle famiglie.

La popolazione residente, che risulta tendenzialmente in crescita (+1,1% dal 2002), subisce variazioni rilevanti di tipo demografico quali l'aumento della presenza di popolazione straniera residente (dalle 1.708 presenze del 1991 alle 16.517 del 2003) e un aumento del tasso di invecchiamento.

La provincia di Ravenna, sul piano dei redditi, presenta una buona situazione in linea coi valori medi nazionali.

All'interno di questo contesto socio-economico c'è un incremento di abitazioni superiore all'aumento del numero delle famiglie, si passa da un totale di abitazioni di 147.958 unità del 1981 alle 178.262 del 2001. Si registra inoltre un rilevante aumento del ricorso al credito per l'acquisto di abitazioni che passa dai 26 milioni di euro del 1997 ai 130,31 milioni di euro del 2003.

Si può accertare che il mercato immobiliare ha registrato negli ultimi anni una cospicua crescita delle compravendite e che l'intensa attività edilizia ha corrisposto alla domanda proveniente in parte da esigenze di investimento derivante dalla necessità di riallocazione del risparmio, in parte da fenomeni di permuta/sostituzione d'abitazione che ha consentito l'accesso alla proprietà abitativa di una quota di conduttori.

Nonostante ciò è divenuto di più difficile soluzione il problema dell'accesso al bene-casa per una quota di popolazione: da un lato a causa dell'immigrazione sia italiana che straniera, di una nuova

quota di popolazione portatrice di nuovi bisogni abitativi, dall'altro per la dinamica crescente dei canoni di locazione.

Lo scenario complessivo, seppur in generale positivo, si mostra piuttosto differenziato, sia per la capacità di accedere all'abitazione che per le diverse esigenze espresse da una parte di popolazione. Infatti occorre considerare fattori quali differenze di reddito, di stabilità lavorativa, di possibilità di accesso al credito e di aspettative, oltre che differenti esigenze di utilizzo (lavoratori immigrati, lavoratori stagionali, studenti universitari, ecc.). In questo senso si può sostenere come la positiva situazione delle abitazioni in proprietà e l'intensa produzione di edilizia privata verificatasi in questi ultimi anni non abbia fornito sufficienti risposte alle fasce deboli della popolazione (immigrati, anziani, giovani coppie, sfrattati) e a nuove domande espresse dal settore produttivo (fornire soluzioni abitative a forza lavoro di cui si necessita).

La pressione della domanda di casa in locazione perciò non solo non è diminuita, bensì aumentata.

Per tentare una risposta a questo bisogno abitativo, in questi anni i comuni hanno avviato, con risorse proprie e regionali, progetti per il soddisfacimento abitativo dei lavoratori immigrati o in mobilità. E' evidente che in un quadro di diminuzione drastica di risorse economiche pubbliche nazionali diventa più stringente la necessità di costruire politiche di pianificazione delle aree con finalità relative alle aree PEEP, come pure di avere finanziamenti pubblici in conto interesse che attraggano risorse private ai fini del reinvestimento nel settore della locazione. L'obiettivo è quello di prefigurare nuovi interventi per alloggi in affitto a termine o/e permanente, per la realizzazione dei quali siano messe in sinergia le risorse della pubblica amministrazione con quelle degli operatori economici privati a partire dalle aree che i comuni eventualmente potrebbero mettere a disposizione fino al recupero dell'esistente patrimonio edilizio.

L'ACER di Ravenna che è lo strumento delle politiche abitative dei comuni deve divenire uno dei soggetti attuatori che opera in sinergia con soggetti economici cooperativi e privati.

Al fine di sviluppare la programmazione delle politiche abitative previste dalla L.R. n.24/2001 diviene necessario che le linee di programmazione individuate dal Tavolo Provinciale per l'edilizia residenziale siano interconnesse alle scelte di pianificazione.

Si assumono nel PTCP i seguenti indirizzi:

- lo svolgimento da parte della Provincia del ruolo di programmazione delle risorse generate sul proprio territorio e delle risorse trasferite da altri livelli istituzionali e di governo, compresi i fondi regionali;
- la riconferma del ruolo e delle funzioni del Tavolo Provinciale per l'edilizia residenziale con la funzione del coordinamento e di condivisione dell'attività di programmazione, con particolare riferimento alla localizzazione delle risorse, alla definizione delle tipologie di intervento e all'individuazione delle categorie sociali destinatarie;
- lo sviluppo dell'ACER di Ravenna come azienda dei comuni e della provincia con funzioni operative per gli stessi nel campo dell'edilizia residenziale pubblica, da svolgersi sulla base degli obiettivi di programmazione stabiliti dalla Provincia assieme al Tavolo Provinciale per l'edilizia residenziale, nonché lo sviluppo di accordi con soggetti privati e comuni per interventi edilizi e urbani complessi;

- l'innalzamento della redditività e dell'efficienza della gestione dell'Acer, pur nell'osservanza dell'equità sociale della funzione svolta;

- favorire contestualmente il graduale sviluppo di un'economia di mercato per i servizi di ERP e di offerta di alloggi per la locazione, attraverso l'accesso al settore di soggetti e strumenti appartenenti a categorie diverse (privati, cooperative, aziende miste pubblico-privato, "organismi no profit", ecc.) che devono comunque operare nel quadro di obiettivi di programmazione fissati dagli organi di governo locale.

Inoltre per quanto riguarda la qualità edilizia, la Provincia di Ravenna concorda che per raggiungere l'obiettivo del miglioramento della qualità edilizia, occorre intervenire nel recupero di ambiti urbani o parti degradate del territorio, promuovere la creazione architettonica e il suo corretto inserimento nel contesto e incentivare la valorizzazione del patrimonio edilizio di interesse storico-culturale, secondo parametri di sostenibilità ambientale, di bioedilizia, di innovazione costruttiva in coerenza con gli obiettivi dell'agenda 21 e della LR n.16/02 "norme sulla qualità architettonica e paesaggistica del territorio", con le finalità di:

- 1) Contribuire allo sviluppo in termini di qualità urbana ed ambientale;
- 2) Legare le occasioni di sviluppo alla valorizzazione del paesaggio e alla promozione del turismo culturale;
- 3) Intervenire sul patrimonio edilizio soprattutto con azioni qualitative che aumentino il valore del territorio;
- 4) Salvaguardare, consolidare o ricostruire l'identità dei luoghi, agendo sulla coesione sociale;
- 5) Accrescere la qualità degli operatori che operano in ambito provinciale nei diversi settori coinvolti nei programmi di intervento;
- 6) Tutelare gli aspetti artistici, culturali, storici e sociali connessi al patrimonio edilizio storico urbano ed extraurbano.

Avendo consapevolezza che per raggiungere tutto ciò occorre superare divisioni concettuali tra le diverse materie che intervengono nella gestione urbana e territoriale e agire in maniera integrata:- conservazione architettonica e urbanistica, riqualificazione urbana e ambientale, promozione dell'arte e dell'architettura contemporanea, valorizzazione e tutela del paesaggio.

L'obiettivo prioritario consiste nel produrre complessità attraverso la progettazione che consenta di arricchire i luoghi urbani ed extraurbani, dotandoli di una propria forte riconoscibilità. Si deve tendere a evidenziare e riconnettere i caratteri che denotano la città come luogo provvisto di identità storica, paesistica, qualità estetica, ricchezza sociale, economica e culturale.

Sebbene la materia è di competenza dei Comuni, la Provincia si impegna a svolgere una attività di coordinamento dei Comuni.

#### **2.4.4 - Gli insediamenti produttivi: le regole del PTCP pre-vigente e la situazione attuale**

Anche per gli insediamenti produttivi il vecchio PTCP derivava, dall'incrocio degli obiettivi strategici con le valutazioni di sostenibilità, alcune regole volte alla massima compattazione dei nuovi insediamenti, ad una loro dislocazione secondo la migliore connessione con le infrastrutture del

trasporto e le piattaforme logistiche, alla ricerca di economie di scala ed ambientali nella correlata impiantistica ambientale.

Nelle regole di territorializzazione delle direttive generali sono quindi evidenziate, come aree di corretta localizzazione dei nuovi insediamenti: la piattaforma logistica del porto e quattro specifiche direttrici infrastrutturali (quello che è poi stato vulgato come 'quadrilatero').

Per le parti del territorio non comprese all'interno delle piattaforme e lungo le direttrici indicate, l'indicazione per le aree produttive è che siano dimensionate in funzione delle dinamiche locali e quali completamento degli insediamenti esistenti.

Anche per quanto riguarda gli insediamenti produttivi la situazione dell'assetto territoriale e delle previsioni urbanistiche è alquanto lontana dalle linee di assetto ipotizzate.

Il Mosaico dei PRG vigenti al 2002 evidenzia la presenza nel territorio provinciale di numerosissime aree destinate ad insediamenti produttivi industriali o artigianali, fra grandi e piccole. Il Catalogo ERVET, che censisce le aree o gruppi organici di aree con estensione minima di 2,5 ha., ne individua 101, che raccolgono circa l'87% della superficie complessiva (si veda più estesamente nel Capitolo C1.2.2 del QC).

Nel capitolo C.1.4 del QC si è operata una selezione e un'aggregazione delle aree produttive per proporre una prima individuazione di quegli "ambiti specializzati per attività produttive" a cui va attribuito un rango e un rilievo sovracomunale, come richiede la L.R. 29/2000 (art. A-13).

Per formulare questa prima proposta di individuazione si è operato sia attraverso criteri di natura tendenzialmente oggettiva (dimensione della superficie territoriale complessiva e della superficie ancora libera urbanizzabile, aggregazione per prossimità e interrelazione, rilevanza sovracomunale dell'insieme delle attività insediate), sia attraverso criteri di natura pianificatoria (collocazione rispetto al sistema delle infrastrutture di trasporto, preferenziale coerenza rispetto alle direttrici infrastrutturali indicate dal PTCP vigente). Si è così arrivati ad una proposta che riconosce una "rilevanza sovracomunale" a 24 grandi aree o aggregazioni di aree produttive, che raccolgono il 70% delle aree produttive individuate nei PRG.

Ciascuno di questi ambiti, di "rilevanza sovracomunale", dovrà essere oggetto di un apposito Accordo territoriale fra la Provincia e il Comune o i Comuni o l'Associazione di comuni interessata, accordo finalizzato a definire le linee evolutive dell'ambito, le esigenze di completamento e miglioramento delle dotazioni impiantistiche e infrastrutturali, le esigenze di miglioramento dell'accessibilità e della logistica, le esigenze di qualificazione dei servizi alle imprese, anche con l'obiettivo di un percorso di qualificazione verso lo standard di "area ecologicamente attrezzata", e conseguentemente i reciproci impegni per il finanziamento delle opere ritenute necessarie.

Tuttavia, la proposta di individuazione di questi 24 ambiti come "di rilievo sovracomunale" non può certamente tradursi nell'apertura di altrettante prospettive di ulteriore sviluppo espansivo:

- alcuni di questi ambiti, in particolare quelli di più vecchio impianto, si trovano in collocazioni a ridosso di aree urbane anche residenziali, tali per cui l'ulteriore espansione si configura come inopportuna per i rischi di incremento delle conflittualità con le altre funzioni al contorno;

- altri ambiti ricadono in contesti di valenza ambientale riconosciuti e tutelati dal PTCP vigente o in aree di maggiore fragilità ambientale (ad es. aree di maggiore vulnerabilità degli acquiferi sotterranei ai rischi di inquinamento);
- altri ancora si collocano al di fuori delle direttrici di sviluppo indicate dal PTCP vigente;
- inoltre occorre ricordare che le previsioni dei PRG vigenti, e che non vengono in linea di massima rimesse in discussione, offrono al momento oltre 300 ettari di aree ancora da attuare in completamento di aree già parzialmente urbanizzate, e oltre 1.000 ettari di aree in espansione da urbanizzare; in altri termini offrono la possibilità di espandere la superficie totale di tutte le aree produttive edificate di circa il 60%. Ciò significa che i piani vigenti forniscono un'offerta che, in termini quantitativi, consente di soddisfare la domanda per molti anni, e che le ulteriori potenzialità di sviluppo da prevedersi devono e possono essere precisamente circoscritte.

Il tema fondamentale è piuttosto quello della qualità dell'offerta. Se nel passato un aspetto determinante nell'offerta delle aree produttive era costituito dal costo dell'area stessa (e dal costo della manodopera), oggi, in contesti economicamente maturi come il nostro, il mercato richiede aree che siano altamente appetibili, per collocazione rispetto alle reti della mobilità e alle infrastrutture logistiche, per livello di infrastrutturazione, per qualità dei servizi offerti, per qualità ambientale e morfologica.

Tutti gli ambiti produttivi dovranno essere qualificati come "aree produttive ecologicamente attrezzate". Hera attesta che tali aree potranno usufruire di reti adeguate allo sviluppo sia in termini di dotazione energetica che idrica e che saranno tutte dotate di un adeguato sistema di smaltimento dei reflui e dei rifiuti solidi.

Occorre quindi fare un'ulteriore passo avanti rispetto all'individuazione di "direttrici" di possibile insediamento effettuata dal PTCP vigente; la stessa L.R. 20/2000, del resto, assegna espressamente al PTCP il compito di individuare "le aree produttive idonee ad essere ampliate" in una logica sovracomunale, e "gli ambiti più idonei alla localizzazione delle nuove aree produttive di rilievo sovracomunale".

#### ***2.4.5 - Le indicazioni per l'adeguamento del PTCP in tema di insediamenti produttivi***

Ciò che la Provincia è chiamata a fare con l'aggiornamento del PTCP è precisamente un ulteriore sforzo di selezione e di individuazione di più precise e più circoscritti ambiti di opportunità, maggiormente idonei per collocazione territoriale, per accessibilità alle infrastrutture e alle piattaforme logistiche, per minimizzazione dei conflitti e dei rischi ambientali; mentre per tutti gli altri ambiti specializzati produttivi preesistenti si dovrebbero adottare politiche fondamentalmente rivolte alla razionalizzazione, alla qualificazione dell'offerta, allo sviluppo riferito alle esigenze di potenziamento e di reinsediamento di attività produttive già presenti nell'ambito stesso o nel contesto territoriale circostante.

La proposta che si formula è quella illustrata nella Tavola n° 5 del presente piano. In essa sono individuate quattro zone territoriali interessate già oggi da cospicui insediamenti produttivi, che si ritengono maggiormente idonee ad evolvere nei termini di aree produttive qualificate ed

ecologicamente attrezzate, e quindi ad ospitare l'eventuale ulteriore offerta insediativa che si renda in futuro necessaria.

In seguito all'approvazione del P.S.C. del Comune di Ravenna, redatto in variante ai presenti contenuti, a queste quattro zone territoriali se ne è aggiunta una quinta costituita dall'ambito produttivo presente in località S.Michele e facente parte dell'ambito produttivo di rilievo sovracomunale contraddistinto con il n°19 nell'allegato "A" del Quadro Conoscitivo

Per ciascuna di queste cinque zone di seguito descritte si propone di promuovere ed elaborare uno apposito Accordo territoriale, con il quale definire le esigenze di qualificazione degli ambiti specializzati produttivi che vi si collocano e le condizioni, i limiti e le più opportune collocazioni di eventuali ulteriori quote di sviluppo, quando e nella misura in cui occorreranno.

- Zona territoriale sull'intersezione delle direttrici S. Vitale, Autostrada A14 e Naviglio (comuni di Lugo, Bagnacavallo, Bagnara e Cotignola). Comprende e raggruppa quelli che nel Quadro Conoscitivo sono stati indicati e schedati come Ambiti produttivi di rilievo sovracomunale n. 3, 4, 9, 10 e 16. Questa zona, trovandosi all'intersezione delle tre suddette direttrici, presenta una collocazione assolutamente ottimale rispetto alla grande rete viaria regionale; inoltre è servita da ferrovia e ricomprende al proprio interno lo scalo merci e Centro intermodale di Lugo. Dal punto di vista delle condizioni ambientali, sono da segnalare parti di territorio interessate dalla permanenza della centuriazione romana, nonché parti di territorio soggette a potenziale allagamento secondo le indicazioni dell'Autorità di bacino; le limitazioni derivanti da tali condizioni non sono tali tuttavia da precludere la possibilità di individuare eventuali aree di ulteriore sviluppo.
- Ambito all'intersezione della direttrice S.S. 16 Nord con la direttrice Naviglio e con il corridoio individuato per la E55; in considerazione dell'indeterminatezza sul tracciato della E55, dovuta alla mancanza di un progetto esecutivo, soprattutto in relazione al punto di diramazione verso nord, tale ambito comprende gli ambiti produttivi di rilievo sovracomunale lungo l'asse Alfonsine – Taglio Corelli – Voltana. Essi presentano una buona collocazione rispetto alla "grande rete" viaria regionale, destinata a migliorare ulteriormente con la realizzazione della E55; serviti inoltre dalla ferrovia Ravenna-Ferrara. Questa zona del territorio non presenta particolari limitazioni derivanti dalla tutela delle risorse ambientali (salvo la fascia di tutela fluviale del Senio); è indicata come soggetta a potenziale allagamento secondo le indicazioni dell'Autorità di bacino, condizione che tuttavia non è tale da precludere la possibilità di individuare eventuali aree di ulteriore sviluppo.
- Zona territoriale all'intersezione della direttrice S.Vitale con la direttrice Selice (comuni di Massalombarda e Conselice; comprende quelli che nel Quadro Conoscitivo sono stati indicati e schedati come Ambiti produttivi di rilievo sovracomunale n. 7 e 17). Presenta in prospettiva una valida accessibilità in relazione alla realizzazione della Nuova S.Vitale e agli interventi migliorativi previsti sulla Selice; per quanto riguarda la rete ferroviaria, l'ambito 18 non è collegabile, mentre l'ambito n. 7 potrebbe essere collegato alla linea Faenza-Lavezzola. La zona non presenta particolari limitazioni derivanti dalla presenza di risorse o fragilità ambientali, salvo la presenza di elementi residui della centuriazione romana.
- Zona territoriale all'intersezione dell'Autostrada A 14 con la direttrice Naviglio (comune di Faenza; comprende quelli che nel Quadro Conoscitivo sono stati indicati e schedati come Ambiti produttivi di rilievo sovracomunale n. 11 e 12; comprende inoltre le strutture del Polo

tecnologico di Faenza). Presenta una valida accessibilità in quanto direttamente servita dal casello autostradale di Faenza; per quanto riguarda la rete ferroviaria, l'ambito è a ridosso della linea Faenza-Ravenna e quivi è stata prospettata l'eventuale realizzazione di un nuovo scalo merci di Faenza in sostituzione di quello attuale in area urbana. La zona non presenta particolari limitazioni derivanti dalla presenza di risorse o fragilità ambientali, salvo la presenza di elementi residui della centuriazione romana, che comunque non sono tali da precludere la possibilità di individuare eventuali aree di ulteriore sviluppo.

- Ambito presente in località S.Michele, nel lato nord dell'autostrada A 14 liberalizzata, nel punto in cui la S.P. n° 98 "Braccasca" scavalca l'autostrada. Il riconoscimento del comparto produttivo di S.Michele quale ambito produttivo strategico rappresenta un tema fondamentale per il potenziamento sostenibile degli insediamenti produttivi del Comune di Ravenna. Tale riconoscimento è frutto di una programmazione unitaria e concertata ai sensi dell'art.18 della L.R. n°20/2000 con la definizione, fra l'altro, delle relative dotazioni infrastrutturali, viabilistiche e delle prestazioni ecologiche ambientali per la sua piena sostenibilità.

Da rilevare, altresì, l'esigenza, che il Piano assume pienamente, che gli strumenti di pianificazione consentano il mantenimento e anche il ritorno delle attività artigianali compatibili dentro ai tessuti residenziali e in particolare dentro ai centri storici, quale componente radicata della loro vitalità.

#### **2.4.6 - La perequazione territoriale**

La necessità di politiche selettive riguardo all'ulteriore sviluppo delle aree produttive, che la stessa legge regionale impone laddove richiede di individuare i poli produttivi di rilievo sovracomunale, ma che, prima ancora della legge, deriva da evidenti esigenze di efficacia dell'offerta e di contenimento del consumo del territorio, impone con forza di affrontare il tema della cosiddetta "compensazione" o perequazione territoriale. Si è consapevoli che negli ultimi anni, nei bilanci comunali le voci di entrata derivanti dagli insediamenti hanno assunto un peso significativo, determinando così un legame stretto e non privo di contraddizioni fra politiche insediative e possibilità di reperire le risorse per fare fronte sia alla domanda di servizi, sia alla stessa tutela e valorizzazione delle risorse ambientali.

Il tema della compensazione emerge a due diverse scale: ad una scala di area intercomunale ristretta si evidenzia come una scelta insediativa che privilegia un determinato Comune provochi sovente esternalità negative nei confronti dei Comuni confinanti, in termini di incremento di domanda di servizi, costi ambientali, ecc., costi che non sono compensati da introiti adeguati a farvi fronte. Ad una scala più vasta si evidenzia invece come la diversità di vocazioni e di traiettorie evolutive assegnate a porzioni diverse di territorio in relazione alle specifiche condizioni e limitazioni di piano (pianura centrale, fascia collinare, piattaforma produttiva-logistica ravennate ..... ) determini disparità strutturali di risorse che compromettono la possibilità di svolgere appieno il ruolo loro assegnato in una logica di complementarità.

La Legge Regionale 20/2000 fornisce il supporto giuridico generale per affrontare la questione, laddove, all'art. 15, attribuisce alla Provincia il ruolo di promotore di Accordi Territoriali diretti a definire gli interventi di livello sovracomunale che costituiscono attuazione del PTCP. Questi Accordi Territoriali, infatti, "possono prevedere forme di perequazione territoriale, anche attraverso la costituzione di un fondo finanziato dagli enti locali con risorse proprie o con quote dei proventi

degli oneri di urbanizzazione e delle entrate fiscali conseguenti alla realizzazione degli interventi concordati”. Una specifica applicazione della perequazione territoriale è poi sollecitata riguardo agli “ambiti specializzati per attività produttive”. L’art. A-13 dell’Allegato alla legge, nello stabilire che le aree produttive di rilievo sovracomunale si attuano tramite Accordo Territoriale, precisa che “gli oneri di urbanizzazione relativi alle aree produttive di rilievo sovracomunale sono destinati al finanziamento degli impianti, delle infrastrutture e dei servizi necessari, indipendentemente dalla collocazione degli stessi anche al di fuori dei confini amministrativi del Comune nel cui territorio è localizzata l’area produttiva. Gli accordi territoriali stabiliscono le modalità di versamento e gestione degli oneri e ne programmano in maniera unitaria l’utilizzo, assicurando il reperimento delle eventuali ulteriori risorse necessarie per la realizzazione delle dotazioni previste”.

Appare perciò opportuno che nell’ambito del PTCP si promuova il percorso per dare attuazione ed efficacia a questo dispositivo della legge, allo scopo di ottenere maggiore razionalità nell’allocazione degli insediamenti produttivi, maggiore equità distributiva e, insieme, un ulteriore salto di qualità nella coesione del sistema degli enti locali e nell’adesione dei Comuni alle scelte territoriali di area vasta.

L’occasione per questo salto di qualità è data dagli Accordi territoriali previsti per gli ambiti produttivi di rilievo sovracomunale. Lo strumento da attivare viene individuato nella costituzione di un “fondo di compensazione”. A questo fine si prospetta che gli Accordi territoriali prevedano:

- le modalità di gestione del fondo e la costituzione degli organi di gestione che vedranno la partecipazione di tutti i comuni aderenti;
- la precisazione delle tipologie di insediamenti che generano le risorse da conferire al fondo;
- la specificazione della tipologia ed entità delle risorse da conferire al fondo;
- le modalità di utilizzo delle risorse conferite al fondo.

Si prospetta che le risorse conferite al fondo siano utilizzate prioritariamente:

- per l’attuazione degli interventi, che verranno individuati negli accordi, per la qualificazione ambientale e il potenziamento infrastrutturale e impiantistico degli ambiti specializzati produttivi, nonché delle azioni organizzative conseguenti;
- in particolare per la realizzazione dei contenuti urbanistico – territoriali di qualità, e delle condizioni di gestione ambientale di qualità necessari per la qualificazione delle aree produttive come aree ecologicamente attrezzate, ai sensi dell’art. A-14 della L.R.20/2000.

Esaurite le esigenze di cui sopra, si può prospettare che le risorse conferite possano essere sia utilizzate per la realizzazione di opere ed infrastrutture di interesse generale sulla base di una scala di priorità stabilita dagli organi di gestione del fondo, sia anche ridistribuite ai Comuni aderenti, secondo una ripartizione perequata, non dipendente dall’origine delle risorse stesse.

#### **2.4.7 - La qualificazione dei poli funzionali**

La possibilità di fare un salto in avanti nel posizionamento strategico del territorio ravennate e nel contempo di garantire condizioni di sostenibilità allo sviluppo del territorio, trova un terreno di verifica particolarmente importante nelle politiche ed azioni riguardanti i “poli funzionali”, ossia quegli ambiti specializzati che ospitano le grandi funzioni urbane e i servizi ad alta attrattività o ad

alta specializzazione economica, culturale, sportiva, ricreativa, della mobilità e della logistica, funzioni che in diversi casi rappresentano anche punti di eccellenza e di qualità del sistema socio-economico, e che d'altra arte generano elevati impatti sulla mobilità e quindi sul sistema ambientale e sulla qualità urbana, tali da dover essere governati da una scala di pianificazione sovracomunale.

Non a caso, per la preminente rilevanza sovracomunale di ciascuno di questi e per il loro rilevante impatto, la legge regionale 20/2000 attribuisce espressamente alla Provincia e al PTCP l'onere di definire le politiche e gli indirizzi per ciascuno di essi, la programmazione di eventuali nuovi poli funzionali e l'individuazione degli ambiti idonei ad ospitarli.

Le politiche da mettere in campo per i poli funzionali devono partire dal pieno riconoscimento della dimensione vasta della loro influenza, dal riconoscimento del valore della loro efficienza ed efficacia a vantaggio dell'intero sistema economico-territoriale e devono insieme contemperare le loro eventuali esigenze di sviluppo con la minimizzazione e mitigazione dei loro impatti ambientali, in particolare laddove la loro collocazione impatti su aree urbane, su risorse ambientali protette o su territori con particolari fragilità.

Sulla base della lettura e applicazione della definizione di 'polo funzionale' espressa nell'art. A-15 della L.R. 20/2000, e di una dettagliata schedatura riportata nel Quadro Conoscitivo (vedi), sono stati individuati 18 oggetti o complessi di oggetti, che, ai sensi della legge regionale, si ritiene che possano essere considerati nel PTCP come poli funzionali. Essi sono i seguenti:

<b>N.</b>	<b>Denominazione del polo</b>	<b>Unità funzionali</b>
1	<i>Polo di servizi terziari di Viale Randi a Ravenna</i>	Ospedale di Ravenna
		Palazzo di Giustizia
		Sede provinciale del Vigili del Fuoco
		Sedi di Uffici pubblici: Comune, Provincia, ARPA
		Sedi direzionali di enti privati
		Scuole superiori
2	<i>Centro commerciale ESP di Ravenna</i>	Centro commerciale ESP
3	<i>Mercato su suolo pubblico e Centro commerciale Globo di Lugo</i>	Mercato su suolo pubblico
		Centro commerciale Globo
4	<i>Porto di Ravenna</i>	Porto di Ravenna
		Scalo merci
		Area produttiva-logistica delle Bassette
5	<i>Porto turistico e arenile di Marina di Ravenna</i>	Porto turistico Arenile di Marina di Ravenna
6	<i>Stazione ferroviaria di Faenza</i>	Stazione ferroviaria di Faenza
7	<i>Stazione ferroviaria di Ravenna</i>	Stazione ferroviaria di Ravenna
		Terminal bus
8	<i>Stazione ferroviaria di Lugo</i>	Stazione ferroviaria di Lugo Limitrofo sistema di Scuole Superiori
9	<i>Centro Intermodale di Lugo</i>	Centro Intermodale di Lugo
10	<i>Parco scientifico tecnologico di Faenza (polo di progetto)</i>	Parco Scientifico Tecnologico di Faenza
11	<i>Università di Ravenna;</i>	Dipartimento di Storie e Metodi per la conservazione dei Beni Culturali
		URP, uffici Polo didattico scientifico di Ravenna,

		Corsi di laurea in Operatore Giuridico di Impresa e Civiltà Orientali e del Mediterraneo
		Corso di laurea in Scienze Ambientali
		Ufficio Diritto allo Studio del Comune di Ravenna
		Sede Fondazione Flaminia
		Corso di laurea in Scienze Ambientali
		Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali
		Dipartimento di Archeologia
		CLIRO Centro linguistico dei Poli della Romagna
		Corso di laurea in Scienze Ambientali
		Corso di laurea in Scienze Ambientali
12	<i>Polo ricreativo-sportivo della Standiana</i>	Parco ricreativo Mirabilandia
		Bacino di canottaggio
		Bacino per sci d'acqua
		Museo strumenti musicali
13	<i>Pala-De André di Ravenna</i>	Struttura per sport e spettacoli
14	<i>Palazzetto dello sport e padiglione fieristico di Faenza</i>	Pala-Cattani: struttura per sport e spettacoli
		Padiglione fieristico e area fieristica
		Pala-Bubani: struttura per sport e spettacoli
15	<i>Parco archeologico di Classe</i>	Museo archeologico
		Area archeologica
		S.Apollinare in Classe
16	<i>Ospedale di Faenza</i>	Ospedale di Faenza
17	<i>Ospedale di Lugo</i>	Ospedale di Lugo
18	<i>Arenile di Cervia</i>	<u>Attrezzature balneari dell'arenile</u> <u>Porto Turistico</u>

In particolare l'ipotesi di considerare poli funzionali le strutture ospedaliere sarà da verificare in relazione all'entità effettiva dell'attrattività indotta. Peraltro, comunque le si consideri, le strutture ospedaliere sono in ogni caso oggetto di pianificazione a scala vasta in quanto servizi pubblici di livello sovracomunale e in quanto oggetto di specifica programmazione settoriale.

Essi dovrebbero quindi essere disciplinati ai sensi dell'art. A-24 comma 5 della L.R. 20/2000 (Attrezzature e spazi collettivi di interesse sovracomunale) piuttosto che ai sensi dell'art. A-15 (poli funzionali). Lo stesso vale per i maggiori impianti sportivi, per i quali, anche se non comportano impatti territoriali tali da considerarli poli funzionali, richiedono comunque una programmazione a scala provinciale per coordinare gli investimenti, ottimizzare le localizzazioni ed evitare le duplicazioni; del resto elementi di programmazione di queste strutture sono già presenti nel PTCP vigente e dovranno essere confermati, previa le dovute verifiche, nel nuovo PTCP.

Un primo aspetto significativo da evidenziare è che i 18 poli individuati si collocano tutti (tranne uno) nei tre centri urbani maggiori: Ravenna, Faenza e Lugo (o nelle loro vicinanze); questo aspetto da un lato conferma le gravitazioni storizzate del sistema insediativo della provincia, dall'altro rafforza l'indicazione da sempre presente nella pianificazione del territorio ravennate a confermare e sviluppare l'offerta dei servizi rari su questi tre centri urbani.

Naturalmente ciò non rappresenta in alcun modo un minor riconoscimento delle specificità e delle strutture peculiari presenti in altri centri: si pensi, per fare un solo esempio, alle strutture di eccellenza ai fini dell'economia turistica presenti a Cervia o a Riolo Terme, quali le strutture termali o l'impianto per il golf. Significa soltanto che queste altre strutture, ancorché "rare" e di eccellente livello, non comportano problematiche di mobilità e di impatto ambientale a livelli tali da rientrare

nella definizione di polo funzionale e da dover essere disciplinate dal PTCP e in seguito da subordinare le scelte urbanistiche che le riguardano ad Accordi territoriali con la Provincia. Il PTCP dedicherà comunque una specifica attenzione alle esigenze di qualificazione di queste strutture, in quanto componenti trainanti, insieme con le concentrazioni di strutture ricettive, di un settore turistico a cui è riconosciuto il valore non solo economico ma anche per l'identità e riconoscibilità del territorio ravennate.

L'adeguamento del PTCP inoltre riprende le tematiche, già presenti nel testo vigente inerenti i servizi culturali e sportivi e alle relative strutture. Con l'obiettivo del loro sviluppo sul territorio e della loro qualificazione, avendo presente, per le strutture, la necessità dell'individuazione corretta dei bacini di utenza dei poli di Ravenna, Lugo e Faenza.

Per ciascuno degli 'oggetti' o 'gruppi di oggetti' individuati come poli, o comunque candidabili alla discussione, si sono valutate, anche consultando le loro strutture di governo, le problematiche urbanistiche ed infrastrutturali, i programmi in corso e le eventuali esigenze, espresse o latenti, di ulteriore sviluppo. Per ogni 'polo', o candidato tale, è stata prodotta una Scheda comprendente elementi di informazione sui seguenti elementi:

- strutturazione attuale e funzioni presenti e previste;
- condizioni di accessibilità;
- stato di fatto delle previsioni urbanistiche;
- problematiche e criticità attuali, con particolare riferimento all'accessibilità, alle interferenze con il contesto ambientale e insediativo, all'infrastrutturazione, alle esigenze di riorganizzazione spaziale o territoriale;
- programmi di sviluppo formalizzati o comunque in corso;
- esigenze o prospettive o intenzioni di ulteriore sviluppo futuro.

Si avverte una evidente necessità, sia da parte delle amministrazioni comunali che degli enti gestori di diverse grandi funzioni urbane, di confrontare le prospettive di sviluppo qualitativo ed economico di ciascun 'polo' con le strategie di assetto complessivo del territorio d'area vasta e con le strategie di potenziamento delle reti infrastrutturali.

I contatti e gli scambi di informazioni che si sono avuti (e nel caso di Ravenna il confronto in sede di Conferenza di pianificazione per il PSC), hanno portato a valutare che per nessuno dei poli individuati vi sono esigenze o previsioni di sviluppo tali da prospettare, anche a medio termine, la dismissione della localizzazione attuale e una nuova localizzazione; per tutti si delineano invece ragionate e differenziate prospettive di qualificazione in loco, e in alcuni casi di espansione in loco, secondo la progettualità sviluppata e in corso.

Per tutti i Poli funzionali, la Provincia è impegnata a predisporre, insieme con i Comuni interessati, un accordo territoriale che definisca le prospettive di sviluppo e qualificazione, le condizioni di compatibilità ambientale e i limiti che ne derivano, i livelli prestazionali, le opere e gli interventi necessari per raggiungerli. In termini generali gli obiettivi specifici da concretizzare negli accordi sono sintetizzabili nei punti seguenti:

- a) valorizzare nella dimensione nazionale-internazionale ciascuna delle funzioni di eccellenza che qualificano il sistema economico e territoriale ravennate; svilupparne le funzioni e la capacità,

nei limiti di compatibilità derivanti dalla mitigazione dei loro impatti ambientali e dal contestuale obiettivo di decongestionare le aree conurbate;

b) sviluppare l'integrazione e le sinergie fra i poli funzionali e le risorse del territorio provinciale; promuovendo, ove possibile la proiezione e l'articolazione delle funzioni dei poli nel territorio. Si tratta di far sì che le principali funzioni strategiche presenti in ciascuno dei tre centri urbani maggiori possano rappresentare un'opportunità di qualificazione anche per il restante territorio provinciale. Relativamente all'integrazione con gli altri poli omologhi del sistema regionale, si ritiene che le funzioni logistiche e portuali e quelle universitarie di Ravenna possano rafforzare ulteriormente i propri legami con le omologhe strutture bolognesi, attraverso delle vere e proprie sinergie gestionali, intese ad evitare inutili forme competitive e a sviluppare armonicamente il sistema complessivo;

c) contenere e ridurre l'impatto ambientale dei poli funzionali e in particolare il consumo di risorse non rinnovabili; migliorare le condizioni di compatibilità con le funzioni del contesto circostante; si tratta in particolare di individuare le modalità per il contenimento dei consumi energetici e idrici di ciascun polo, anche attraverso, ove opportuno, la realizzazione di impianti energetici e/o idrici dedicati;

d) migliorare l'accessibilità di ciascuno dei poli funzionali alla scala urbana e alla scala territoriale e regionale, sia con il trasporto collettivo che con quello privato, secondo le specifiche esigenze di ciascuno;

f) favorire, ove consentito da valide condizioni di accessibilità, l'integrazione del mix funzionale, ossia la compresenza sinergica di più funzioni attrattive nell'ambito dello stesso polo.

#### **2.4.8 - Ambiti di localizzazione per nuovi poli funzionali**

Se per tutte le grandi funzioni urbane si prevede la conferma e il consolidamento della dislocazione territoriale in essere, risulta alquanto semplificato anche il tema della programmazione di eventuali nuovi poli funzionali e dell'individuazione degli ambiti territoriali idonei per la loro localizzazione.

In relazione all'evoluzione dei consumi e del tempo libero, la stagione più recente ha visto crescere la domanda (e l'offerta) di nuovi potenti attrattori di utenza nelle forme dei grandi centri commerciali e dei grandi parchi ricreativi, o, ancora più recentemente, nella forma di aree integrate comprendenti un insieme di più funzioni attrattive attrezzature ricreative, sportive, commerciali e ricettive, di spettacolo, family park, ecc.

D'altra parte nel territorio ravennate vi sono già cospicue presenze di grandi attrattori di queste tipologie. Per quanto riguarda i complessi di strutture ricreative e sportive, il polo della Standiana fornisce una risposta di alto livello alla domanda, e se si concretizzano le previsioni di ulteriore ampliamento e potenziamento dell'insieme di attività qui offerte, non sembra opportuno che il PTCP tenga aperta l'ipotesi di altri grandi complessi di questa natura.

Per quanto riguarda le grandi strutture commerciali, le analisi svolte il confronto in sede di Conferenza provinciale sul commercio hanno messo in evidenza esigenze precisamente circoscritte in materia di sviluppo del segmento delle grandi strutture di vendita di dimensione tale da configurarsi come poli funzionali, esigenze meglio esposte nel capitolo dedicato a questo tema.

In sintesi, per le strutture di Lugo si pongono problemi di riorganizzazione e qualificazione interna in corso peraltro di attuazione, e si prevede inoltre il potenziamento della capacità di attrazione del polo funzionale dell'ESP, attraverso l'incremento dell'offerta e il miglioramento dell'accessibilità e l'individuazione di un ambito vocato alla localizzazione e realizzazione di un nuovo polo funzionale, per funzioni prevalentemente commerciali nell'area faentina, da collocare in prossimità del casello autostradale di Faenza.

Il Comune di Ravenna prevede la realizzazione di un "polo funzionale del benessere" in prossimità dell'intersezione della E 45 con la S.P. Standiana, previsione già oggetto dell'accordo di pianificazione sottoscritto fra il Comune e la Provincia a conclusione della Conferenza di pianificazione per il PSC.

Tale polo si caratterizza come luogo di aggregazione di strutture e funzionalità dedicate al benessere della persona. Vi faranno parte strutture dedicate a servizi altamente qualificati e innovativi, ad attività produttive legate all'obiettivo del benessere della persona. Con servizi ricettivi e commerciali e l'intento di rafforzare il distretto turistico dell'area sud di Ravenna: dove sono già presenti il complesso sportivo e ricreativo della Standiana, la basilica il parco e il museo archeologico di Classe.

Ritenendo di assegnare a tale previsione un connotato prevalentemente produttivo, essa era stata assunta nel Documento Preliminare come l'individuazione di un ulteriore ambito specializzato per attività produttive di rilievo strategico, pur evidenziando a questo proposito, nel D.P. stesso alcuni elementi di potenziale controindicazione di cui tenere conto.

Alla luce degli elementi successivamente forniti dal Comune di Ravenna e anche alla luce delle osservazioni espresse dalla Regione, la Provincia ritiene opportuno riformulare la previsione del complesso di attività previste alla Standiana non più come nuovo ambito specializzato per attività produttive, bensì come nuovo polo funzionale. Tale riformulazione appare più confacente alla caratterizzazione che il comune intende dare all'insediamento, ed anche più confacente ad un contesto territoriale di qualità e di relativa prossimità con l'economia turistica della fascia costiera e con il polo ricreativo-sportivo di Mirabilandia.

Il PTCP prevede quindi un nuovo polo funzionale come sopra caratterizzato, mentre si sono limitati a quattro gli ambiti specializzati per attività produttive a cui attribuire ulteriori potenzialità di sviluppo strategiche.

Elenco degli ambiti individuati per nuovi poli funzionali di progetto:

19	<i>Ambito all'intersezione della E45 con la SP Standiana</i>	Ambito in cui è realizzabile un "polo" per il benessere": insieme di servizi, attività produttive, di ricerca e sperimentazione, commerciali e ricettive
20	<i>Ambito all'intersezione della A14 con la SP Naviglio presso Faenza</i>	Ambito in cui è realizzabile un Centro commerciale di attrazione di livello superiore.

Su proposta dell'associazione intercomunale bassa Romagna il polo funzionale dell'area della Stazione ferroviaria di Lugo è stato ampliato fino a ricomprendere il sistema delle scuole superiori che sono collocate nelle vicinanze, in relazione all'attrattività di mobilità da queste generata e al ruolo del trasporto ferroviario per l'utenza scolastica.

Sull'altra proposta, che sia considerata polo funzionale anche la discarica di Voltana, con i relativi impianti di smaltimento, di recupero e di stoccaggio dei rifiuti, la Provincia si riserva di approfondire il tema per verificare se all'insieme delle strutture esistenti e previste della discarica di Voltana

possano essere riconosciuti i requisiti di alta attrattività e insieme di alta specializzazione che la L.R. 20/2000 specifica nella definizione dei poli funzionali. Andrà anche verificato come una eventuale trattazione dell'impianto quale polo funzionale possa interferire con le scelte che spettano allo strumento di pianificazione di settore (Piano Provinciale per la Gestione dei Rifiuti).

Al di fuori di questo, non emerge l'esigenza di individuare nel PTCP ambiti idonei per la localizzazione di ulteriori poli funzionali.

#### **2.4.9 - Descrizione delle modificazioni alla cartografie del PTCP pre-vigente**

IL PTCP pre-vigente comprendeva cinque serie di elaborati cartografici di piano, e precisamente

- Tav.1 – contenente l'individuazione delle Unità di paesaggio, in un unico foglio in scala 1:100.000;
- Tav.2 – contenente l'individuazione delle tutele dei sistemi ambientali e delle risorse naturali e storico-culturali (derivanti dal PTPR), in 22 fogli in scala 1:25.000;
- Tav.3 – contenente l'individuazione delle zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei, in 7 fogli in scala 1:25.000;
- Tav.4 – contenente l'individuazione delle aree in dissesto idrogeologico, in 7 fogli in scala 1:25.000;
- Tav.5 - contenente gli scenari di progetto, in 4 fogli in scala 1:100.000.

Delle suddette cartografie, le prime tre vengono riconfermate e riproposte nel nuovo PTCP, e precisamente la Tav.1 e la Tav.3 senza alcuna modifica, e la Tav.2 con modifiche grafiche di limitato rilievo.

Le modifiche introdotte nella Tav.2 riguardano solo alcuni tematismi e sono precisamente le seguenti:

- a) In relazione al tema "Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua" disciplinato dall'art. 18, ora ridenominato art. 3.18. Con il Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico del Reno nel frattempo approvato, l'Autorità di Bacino del Reno ha provveduto a ridefinire cartograficamente l'alveo attivo dei corsi d'acqua; per quanto riguarda il territorio ravennate questa nuova individuazione riguarda sostanzialmente parti di pianura dell'alveo del Santerno e del Reno ( e non il Senio che fa parte di altro e diverso Piano stralcio). Questa nuova individuazione è più ampia di quella presente nel PTCP pre-vigente e derivata dal PTPR, in quanto comprende l'intera area da argine ad argine, mentre la precedente era riferita piuttosto al solo 'alveo inciso' interessato dalla portata ordinaria. Si è ritenuto pertanto opportuno assumere nel PTCP questa più ampia e più aggiornata individuazione, per coerenza con lo strumento sovraordinato di pianificazione di bacino. La modifica non ha riguardato viceversa gli alvei ricadenti nella competenza dell'Autorità dei bacini regionali romagnoli in quanto in questo caso non è ancora stata effettuata una ridefinizione dell'alveo e il Piano-stralcio riporta la medesima geometria degli alvei contenuta nel PTCP.
- b) In relazione al tema "Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua" disciplinato dall'art.17, ora ridenominato art.3.17. Il PTCP pre-vigente riportava un'articolazione di questa zona di tutela in due sotto-zone, una delle quali denominata

“Fasce di espansione inondabili”, quindi identificata non in relazione a caratteristiche paesaggistiche bensì a condizioni di rischio idraulico, ancorché non venisse specificato a quale intervallo temporale del rischio (tempi di ritorno degli eventi meteorici) l’individuazione fosse riferita. Attualmente il tema è stato più organicamente affrontato dalle Autorità di bacino, le quali nei propri Piani-Stralcio hanno individuato e normato distintamente le “aree ad elevata probabilità di inondazione”, le aree a bassa probabilità di inondazione” e le aree di potenziale allagamento” (ancorchè ciascuna Autorità abbia fatto riferimento a tempi di ritorno diversi). Si è pertanto reso necessario aggiornare il tema del rischio idraulico, facendo riferimento alle più aggiornate e sovraordinate disposizioni delle singole Autorità di bacino; si è provveduto quindi a ‘epurare’ il tema del rischio idraulico dalla Tav.2 del PTCP, ricomponendo le due precedenti sotto-zone delle “Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d’acqua” in un’unica zona. Coerentemente, nelle Norme si è provveduto ad eliminare ogni riferimento al tema del rischio idraulico dall’art.2.17, per affrontare distintamente questo tema nel nuovo art.4.4, facente riferimento alle sovraordinate disposizioni degli strumenti di pianificazione di bacino.

- c) Ancora, in relazione al tema “Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale” disciplinato dall’art.19, ora ridenominato art.3.19. Nel PTCP previgente erano state disciplinate con questa denominazione le fasce latitanti esterne agli argini dei corsi d’acqua arginati della pianura; Il limite esterno di queste aree tutelate era in taluni casi definito con riferimento ad elementi fisici, ove riscontrabili, mentre in altri casi esso era definito in termini geometrici con una larghezza costante pari a m. 60 per lato a partire dal piede dell’argine. Tenendo conto che lungo diversi di questi corsi d’acqua (anche se non tutti) i Comuni devono applicare anche il concomitante e sovrapposto vincolo di tutela dei beni paesaggistici di cui al D.Lgs. n.42/2004, pari, fino ad eventuale diversa disposizione, a m.150 per lato sempre dal piede dell’argine, si è ritenuto opportuno operare una semplificazione dell’intreccio normativo derivante da queste diverse fonti di tutela, estendendo a m. 150 per lato l’ampiezza delle “Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale” in tutti i casi che riguardano corsi d’acqua tutelati ai sensi del D.Lgs 42/2004 nei quali la loro ampiezza era prima definita in forma di una fascia di larghezza costante inferiore a m.150.
- d) Infine, in relazione al tema delle aree archeologiche, su segnalazione della competente Soprintendenza è stata aggiunta in cartografia la tutela di alcune nuove aree.

Per quanto riguarda la Tav.3 contenente l’individuazione delle zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei, a cui faceva riferimento l’art.28 delle Norme del pre-vigente PTCP e prima del PTPR, si è consapevole che tale cartografia dovrà essere superata in sede di recepimento ed integrazione del Piano regionale di tutela delle acque (PTA). Tuttavia, considerando che il PTA in questa fase è stato adottato ma non ha ancora compiuto l’iter di approvazione, che le Province devono provvedere al recepimento ed integrazione del PTA entro dodici mesi dalla sua approvazione, e che l’operazione di recepimento non potrà consistere nella semplice sostituzione della Tav.3 con la nuova cartografia predisposta dalla Regione, ma richiederà uno specifico lavoro di approfondimento ed integrazione da parte della Provincia, si è ritenuto necessario prevedere che il recepimento del PTA avvenga con specifico atto della Provincia successivo all’approvazione del PTA stesso, e che nel frattempo, ferma restando la salvaguardia sulle norme regionali adottate in quanto applicabile, deve restare in vigore la normativa vigente in materia di tutela dei corpi idrici

superficiali e sotterranei, consistente nella Tav.3 e nella corrispondente normativa ex-art.28, ora confluita nel nuovo art.5.3.

Per quanto riguarda la Tav.4 del PTCP pre-vigente, contenente l'individuazione delle aree in dissesto idrogeologico, si è ritenuto che essa sia da considerare compiutamente superata dalle più aggiornate disposizioni delle Autorità di bacino competenti per ciascuna parte del territorio provinciale, ossia dei vigenti Piani-Stralcio di assetto idrogeologico.

Pertanto tale tavola è stata eliminata e le disposizioni normative su questo argomento sono state riformulate negli artt.4.1 e 4.2 del nuovo testo normativo, i quali fanno riferimento e rimandano alle specifiche disposizioni della pianificazione di bacino.

Al posto della Tav.n.4 eliminata è stata introdotta nel PTCP una nuova Tav.4, contenente l'individuazione grafica delle aree non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti.

Anche la Tav.5 del vigente PTCP, contenente la rappresentazione grafica, in forma ideogrammatica, degli "scenari di progetto", è stata sostituita da una nuova Tav.5, in unico foglio in scala 1:100.000, contenente, sempre in forma ideogrammatica, i principali elementi di assetto strategico previsti dal nuovo PTCP, e in particolare: l'assetto di lungo periodo delle infrastrutture per la mobilità, la localizzazione dei poli funzionali esistenti e previsti, l'individuazione degli ambiti produttivi di rilievo sovracomunale, la prima individuazione dell'articolazione del territorio rurale in ambiti diversamente caratterizzati, ai sensi della L.R. 20/2000.

Infine è stata aggiunta una nuova Tavola di piano, la Tav.6 indicante, anche in questo caso in forma ideogrammatica, i principali elementi del progetto delle reti ecologiche interessanti il territorio della provincia, desunti dal progetto recentemente approvato dal Consiglio provinciale.